

SILVIO CURTO

GLI SCAVI ITALIANI

A EL - GHIZA

[blank]

CENTRO PER LE ANTICHITÀ E LA STORIA DELL'ARTE DEL VICINO ORIENTE
ROMA - VIA CARONCINI 19

MONOGRAFIE DI ARCHEOLOGIA E D'ARTE

I

AZIENDE TIPOGRAFICHE EREDI DOTT. G. BARDI — ROMA

CENTRO PER LE ANTICHITÀ E LA STORIA DELL'ARTE DEL VICINO ORIENTE

MONOGRAFIE DI ARCHEOLOGIA E D'ARTE

I

GLI SCAVI ITALIANI
A EL-GHIZA

(1903)

DI

SILVIO CURTO

ROMA 1963

[blank]

INTRODUZIONE

ERNESTO SCHIAPARELLI E IL MUSEO EGIZIO DI TORINO

A illuminare il contributo che Ernesto Schiaparelli diede al Museo Egizio di Torino, gioverà richiamare di tal museo brevemente la storia.

Fra il 1800 e il 1830, il piemontese Bernardino Drovetti, essendo Console Generale di Francia in Egitto, raccoglieva successivamente tre collezioni di antichità, che i « musei d'antichità » di Stato, di Torino, Parigi e Berlino, rispettivamente acquistavano, onde costituire una sezione egizia, integrativa della documentazione già posseduta circa la Grecia e Roma.

Aveva spinto il Drovetti a tal opera la prima volta (la seconda e terza collezione furono riunite dietro richiesta) probabilmente più un gusto ancor prettamente settecentesco di viaggiatore e collezionista d'antichità e curiosità, indirizzato all'Egitto per le circostanze del soggiorno in tale paese e dal generale interesse che intorno al medesimo aveva suscitato la spedizione napoleonica, più siffatte ragioni, che un qualsiasi interesse di archeologo o di storico, del quale i documenti biografici non recano traccia ⁽¹⁾.

In questo, il Drovetti appare diverso dal suo contemporaneo e rivale, il Belzoni, nella cui attività scorgiamo un più ideale o meditato intendimento di ricerca; non diversa invece l'opera, per la significazione che in sé e per sé venne assumendo: mentre infatti per gli scavi del Belzoni veniva tracciato il primo lineamento d'un metodo dell'esplorazione archeologica, si creava con la collezione del Drovetti, la prima volta, il concetto della raccolta d'antichità, e questa non quale in genere si usava, limitata a pochi monumenti, e d'un sol tipo o categoria, ma per la varietà

(1) In tale giudizio avrò, credo, concorde, chiunque del B. D. scorra l'epistolario (ved. G. Marro, *Il corpo epistolare di B. D.*, I, Roma, 1940) o segua l'eccellente biografia in G. Marro, « La personalità di B. D. », in *Mem. Ac. Scienze Torino*, S. II, T. 71, P. II, 1951, pp. 39 sgg.; riflette invece le troppe amarezze procurate dal D. agli anglosassoni, il giudizio che di lui è dato in W. Dawson, *Who was who in Egyptology*, London, 1951. Tanto meno un interesse di studioso può attribuirsi all'agente del D., lo scultore J. Rifaud. Per le collez. Drovetti di Torino e del Louvre, ved. Marro, *op. cit.*: per quella di Berlino, menzionata dal Dawson, ved. Gabrieli, « Carteggio Rosellini-Ungarelli », in *Orientalia*, XIX, 1926, pp. 64, 67, 74, e Lepsius, « Sur les deux statues etc. », in *Ann. Inst. Arch. Rome*, IX, 1838, p. 158.

e il valore documentario dei suoi oggetti, tale da illustrare in tutti i suoi aspetti la civiltà fatta oggetto di ricerca.

Non meno illuminata fu poi l'iniziativa del governo piemontese e del re Vittorio Emanuele I, poi di Carlo Felice, di acquistare tale collezione e di esporla nelle degne sale del Palazzo dell'Accademia delle Scienze di Torino. Con tale atto non solo veniva accolto il principio sancito dalla Rivoluzione, dell'essere le raccolte d'arte un bene pubblico, ma era costituito il primo museo egizio mai esistito ⁽²⁾, agli studiosi strumento inestimabile di ricerca e di costruzione della nuova scienza egittologica ⁽³⁾.

In seguito, perfezionandosi rapidamente attraverso una filologia sempre più esatta e un'archeologia affinata nei metodi di esplorazione, tale disciplina non solo guidava il crearsi di nuovi musei al Cairo e nelle capitali europee, e alcuni di essi faceva preminenti sul torinese, ma di questo precisava il valore documentario, tuttora inarrivabile per il Nuovo Regno, nullo invece per la Preistoria e l'Antico e il Medio Regno ⁽⁴⁾.

Un acquisto di calchi di monumenti conservati al Cairo, la gran parte dell'Antico Regno, disposto nel 1871 dal Ministero della Pubblica Istruzione, se dotava il Museo di una gipsoteca eccezionalmente importante, colmava quelle lacune in via soltanto succedanea ⁽⁵⁾.

Il problema era avviato a soluzione soltanto nel 1903, quando il direttore del museo torinese, Ernesto Schiaparelli, fondava la Missione Archeologica Italiana in Egitto. Con essa egli realizzò, fino al 1920, un programma esplorativo che l'elenco

(2) Giova precisare in proposito che il museo di Torino nacque come Museo di antichità, la collezione Drovetti aggiungendosi ad altra preesistente e proprietà dei Savoia, della quale ved. catalogo in H. Dütschke, *Antike Bildwerke in Turin etc.*, Leipzig, 1880. Detta collezione savoiarda era in gran parte di antichità greche e romane, non molto ricca, il che forse fu fortuna per la drovettiana, il cui acquisto meglio apparve opportuno: essa già accoglieva però alcune pregevoli statue egizie. Il catalogo a stampa Fabretti-Rossi-Lanzone, *Museo di Antichità di Torino, Sezione egizia*, Torino, 1882, registra, insieme con tutto l'altro materiale alla data di pubblicazione esistente, tali statue, ossia il Ramesse II in granito, Cat. 1381; la dea Sachme, Cat. 245; la dea Hathor, Cat. 694; l'origine pre-drovettiana di esse fu però accertata da P. Barocelli, « Il viaggio del dott. V. Donati », in *Atti Ac. Scienze Torino*, XLVII, 1911-12, p. 412. Oltre queste, ved. Dütschke, *op. cit.*, n. 96, statua di Atena; 102, stele votiva a Iside, Serapide, Arpocrate; n. 103, piede votivo a Iside e Serapide, e altri minori monumenti. Nel 1942, le collezioni egiziane con i più dei monumenti egittizzanti, furono distaccate dal Museo di Antichità a formare un Museo Egizio autonomo.

(3) Ved. circa questo merito del Museo Torinese, C. A. De Cara, *Notizia dei lavori di egittologia ecc.*, Prato, 1886.

(4) Nel Fabretti-Rossi-Lanzone, *op. cit.*, sono infatti annoverati pochissimi oggetti di epoca preistorica - o meglio, oggetti creati in tale epoca e di uso rituale nelle successive: il Cat. 6281, due coltelli litici; il Cat. 3290, « vaso di alabastro orientale, in forma di pera », in realtà una testa di mazza; il Cat. 7393, un bracciale litico. Dell'Antico Regno, è il Cat. 3065, la statua della principessa Ersojef, inestimabile documento della II-III din.

(5) Ved. in proposito, L. Vassalli, *I musei egizi d'Italia*, Roma, 1873. Più precisamente, i calchi ripresi al Cairo, in cartone, furono riprodotti, in Italia, in due copie in gesso, una per il Museo Egizio di Firenze, l'altra per Torino.

dei siti di scavo e il materiale riportatone bastano a definire geniale. Infatti la scarsità di mezzi finanziari e di personale tecnico, la difficoltà di ottenere zone note per importanza — molto spesso già occupate da missioni straniere — lo Schiaparelli volse a elementi positivi, eleggendo località meno ricercate e battute, ma che per intuito mirabile egli prevedeva non meno ricche e degne delle altre. Affluirono così di anno in anno a Torino, a colmarne le lacune per la preistoria, i reperti di Eliopoli, el-Hammamia, el-Ghebelén; per la III din., quelli ancora di Eliopoli; per la IV e V, din., di el-Ghiza; per il I Periodo Intermedio e il Medio Regno, di Gau el-Kebir, Asjüt, el-Ghebelén; ad arricchirne i capitoli già noti, gli splendidi ritrovamenti della Tomba di Chaje e della Valle delle Regine.

E giungeva nel contempo, con i reperti nominati di Gau el-Kebir, Asjüt, el-Ghebelén, la rivelazione d'una « provincia », già stata elemento vitalissimo nella storia egiziana.

Purtroppo, dell'attività di archeologo militante, ben poco uso poté fare lo Schiaparelli studioso: troppo preso dai più urgenti impegni derivanti dalle cariche di Soprintendente alle Antichità del Piemonte e della Liguria, e di Direttore delle Missioni Italiane all'Estero (opera di fede e d'italianità, questa, che rese noto il suo nome più forse di quella, pur insigne, di egittologo), non riuscì a pubblicare della ideata *Relazione sui lavori della Missione Archeologica Italiana in Egitto (anni 1903-1920)*, che il vol. I, *Esplorazione della Valle delle Regine*, del 1923, e il vol. II, *La tomba intatta dell'architetto Cha*, del 1927. Nell'anno seguente lo coglieva la morte, onde non esplicita e priva di riconoscimento doveva rimanere la geniale individuazione di quei siti di scavo nuovi, parecchi dei quali missioni straniere tornarono di poi a esplorare con risultati notevolissimi, e quell'intuita esistenza d'un Egitto « provinciale », che chiarita in seguito da altri studiosi, doveva giustapporre all'antico concetto di una civiltà egizia mossa unicamente dal potere regale irradiante dalla capitale, e viva quindi solo nelle « grandi epoche » o periodi di « fioritura » dell'Antico, Medio e Nuovo Regno, la ricostruzione di un Egitto feudale che, non meno vigoroso, aveva di volta in volta preparato nei « Periodi Intermedi » quelle fioriture ⁽⁶⁾.

Riprendere quella illustrazione degli scavi, da troppi anni tralasciata, è intendimento oggi della Soprintendenza alle Antichità-Egittologia di Torino, che nella persona del prof. Ernesto Scamuzzi ha voluto di tal illustrazione affidarmi l'incarico. Un onore al quale, se difficilmente sarà pari l'opera, spero almeno il ringraziamento. Altrettale ringraziamento, esprimo al Centro per le Antichità e la Storia dell'Arte del Vicino Oriente, che ha voluto accogliere fra le sue pubblicazioni il presente lavoro.

(6) Circa il valore attribuito dallo Schiaparelli ai Periodi Intermedi, ved. il suo scritto « La cronologia egiziana ecc. », in *Rec. Et. Champollion*, Paris, 1922, pp. 146 sgg. Circa la vita e l'opera dello Schiaparelli, ved. il necrologio in *Aegyptus*, VIII, p. 337, e la commemorazione di G. Botti, « Ernesto Schiaparelli. Nel 13° anniversario della sua morte », in *Illustrazione Biellese*, febbraio 1941, nonché di R. Paribeni, *Commemorazione del Sen. E. Schiaparelli*, Torino, 1931. Documenti di stima e di affetto, anche i necrologi in *AE*, 1928, p. 52, e in *CdE*, 1928, p. 210. Un profilo efficace, in W. Dawson, *op. cit.*, p. 144, e in *Enc. It.*, vol. XXXI, p. 77.

I. - GLI SCAVI DI EL-GHIZA

La prima campagna di scavo della Missione Archeologica fu condotta nella località di el-Ghiza, celebre nell'antichità per le grandi piramidi, e oggetto di visite e violazioni innumerevoli, di esplorazione sistematica soltanto nel 1837, dai Perring e Vyse. Pochi anni dopo, nel 1842, il Lepsius, con una spedizione prussiana, iniziava l'esplorazione anche delle mastabe circostanti. La sua opera venne ripresa soltanto nel 1903, quando giunsero sul posto la Missione italiana diretta dallo Schiaparelli, una spedizione dell'Università di Lipsia, cosiddetta Sieglin dal nome del mecenate e finanziatore, diretta da Georg Steindorff, rappresentato agli inizi da Ludwig Borchardt, e una spedizione dell'Università di California, cosiddetta Hearst ancora dal nome del mecenate, diretta da G. A. Reisner.

Seguendo le istruzioni del Maspero, Direttore Generale delle Antichità per il Governo Egiziano, si spartì l'area cimiteriale come segue:

- 1) agli Italiani era assegnata, del Cimitero Occidentale di Cheope diviso in tre striscie E-W, la striscia sud, inoltre del Cimitero Orientale di Cheope, diviso in due parti dal prolungamento della mediana E-W della piramide di Cheope, la parte sud;
- 2) ai Tedeschi, del Cimitero Occidentale di Cheope la striscia centrale, il Cimitero Meridionale di Cheope, il Cimitero Orientale di Chefren;
- 3) agli Americani, del Cimitero Occidentale di Cheope la striscia nord, del Cimitero Orientale di Cheope la parte nord, nonché il Cimitero Orientale di Micerino.

Negli anni seguenti le concessioni subirono varianti:

a) nel 1905, quelle degli Italiani furono trasferite agli Americani; la spedizione Hearst fu sostituita dalla Spedizione dell'Università di Harvard e del Boston Museum of Fine Arts, tuttora direttore il Reisner, che proseguì i lavori fino al 1946. Un'area ristretta di tale concessione fu nel 1915 esplorata dalla spedizione dell'Università di Pennsylvania, direttore C. S. Fisher;

b) nel 1911, la spedizione Sieglin fu sostituita dalla spedizione dell'Accademia delle Scienze di Vienna e del Pelizaeus Museum di Hildesheim, direttore il Junker che proseguì i lavori fino al 1929.

Altre spedizioni anche subentrarono:

I) nel 1906 l'area a sud del uadi che segue il confine meridionale della Necropoli, fu data a spedizione della British School of Archaeology in Egypt, direttore il Petrie;

II) nel 1928 una parte della concessione tedesca, giacente nella cava a est della Piramide di Chefren, fu ceduta a una missione della Università Egiziana del Cairo e della Direzione delle Antichità Egiziane, direttore Selim Hassan;

III) nel 1949 una spedizione dell'Università di Alessandria, direttore Abd el-Moneim Abu-Bakr, riprese i lavori nella ex-concessione americana, presso la mastaba G 2000, e 500 m. a W di essa ⁽¹⁾.

La Figura 1 riproduce schematicamente la topografia della Necropoli; vi sono segnati i confini e i numeri (arabi e romani) delle concessioni che ho qui innanzi elencato ⁽²⁾.

La Missione Archeologica Italiana, iniziati i lavori nell'autunno del 1903, li protrasse fino alla primavera del 1904; non avendo il Governo Italiano ottenuto la riconferma delle concessioni per l'anno successivo, queste furono cedute agli Americani, che ritornarono su parecchi siti già esplorati dallo Schiaparelli; su alcuni altri siti, posti sulla linea di confine con la concessione tedesca, tornò il Junker. Nel medesimo inverno 1903-04, la Missione iniziava anche l'esplorazione della Valle delle Regine, e svolgeva ricerche a el-Ashmunen ed Eliopoli.

Il programma dello Schiaparelli era molto chiaro e, aggiungiamo, adeguato agli scarsi mezzi di cui egli disponeva: limitare l'esplorazione archeologica all'accertamento dell'esistenza del Tempio Funerario di Cheope, da lui in via teorica supposta, e a qualche saggio su mastabe; condurre invece intensa una ricerca papirologica. La situazione di fatto rivelò invece, dopo alcune settimane di lavoro, che i siti dei Bassi Tempi già ritenuti fruttuosi di papiri, davano soltanto vasi fittili. Come un buon generale, nonostante tal «cambiamento di fronte», lo Schiaparelli non si arrese: anzi, de' suoi collaboratori i più attivi e valenti, il dott. Francesco Ballerini ⁽³⁾ lasciò a el-Ghiza con l'incarico di proseguire gli scavi archeologici - con occasionali puntate nella Valle delle Regine - mentre il dott. Evaristo Breccia spostò a el-Ashmunen, località che più propria alle sue eminenti doti di papirologo, era stata da poco riservata alla Missione Archeologica ⁽⁴⁾.

(1) Un'eccellente « storia » delle esplorazioni di el-Ghiza troverai in Reisner, *Giza* I, pp. 20 sgg. Confermano quanto ivi riferito circa gli scavi iniziati nel 1903, Junker, *Giza*, XII, p. 1, e Hassan, *Giza*, I, pp. 1 sgg. Circa gli scavi del 1949, ved. Abu Bakr, *Giza*, pp. 1 sgg. Ved. in proposito altresì *PM*, pp. 1 sgg.: circa la concessione italiana in particolare, p. 31.

(2) La carta schematizzata della zona che si trova in *PM*, p. 2, ho riportato nella Figura 1, aggiungendo: le linee di divisione (segnate a tratteggio) e i numeri delle concessioni di scavo, quali le descrizioni in Reisner, *Giza*, I, p. 23, in Junker, *Giza*, XII, p. 1, e in Petrie, *Pyramids*, consentono ricostruire, per le aree 1, 2, 3, e I, con buona sicurezza. Da una piccola mappa in Hassan, *Giza*, I, dov'è segnato il sito di scavo, e da un'indicazione descrittiva in Abu-Bakr, *Giza*, ho dedotto la posizione delle aree II e III, pertanto approssimativa (le due opere lasciano talora a desiderare in merito alla topografia, né il riferimento alle splendide mappe allegate a Reisner, *Giza* I, è sempre sufficiente a chiarimenti); ho aggiunto inoltre l'indicazione del Villaggio Arabo a E (per cui ved. oltre), e la scala, approssimativamente stabilita per confronto con le mappe in Reisner, *Giza*, I.

(3) Per questo valentissimo e sfortunato collaboratore dello Schiaparelli, ved. nota biografica dello scrivente in *Rivista Archeologica di Como*, 1953, p. 35.

(4) Traggo queste notizie da un breve ms. dello Schiaparelli, redatto in forma di relazione sullo scavo effettuato a el-Ghiza, da esporre verbalmente, in pubblica adunanza. Circa il particolare interesse del suo A. al tempio funerario di Cheope, giova ricordare l'opera dello stesso Schiaparelli, *Significato simbolico delle piramidi egiziane*, Torino, 1884; tale interesse è confermato in Ballerini, *Notizia*, p. 43.

L'esplorazione di el-Ghiza fu condotta successivamente, nel Tempio Funerario di Cheope, sulle Tombe Rupestri a NE della Piramide di Cheope (ved. Fig. 1), su un'area non vasta del Cimitero Orientale di Cheope e in altra più estesa del Cimitero Occidentale, ambedue naturalmente comprese nelle zone di concessione (ved. Figg. 2, 3) ⁽⁵⁾.

Prima di iniziare la descrizione particolareggiata della esplorazione, converrà accennare all'informazione che di essa possediamo.

Notizia molto sommaria circa la campagna forniscono:

dello Schiaparelli, la relazione manoscritta cui già si accennò nella nota 4, interessante per i punti programmatici riassunti qui innanzi; inoltre:

di E. Breccia: «L'esplorazione archeologica», in *L'opera degli italiani per la conoscenza dell'Egitto*, Roma, 1926, p. 13, e «Scavi eseguiti a Ghizeh e ad Ashmunen. Relazione a E. Schiaparelli», in *Rend. Ac. Lincei*, S. V, vol. XII (1903), p. 461: ambedue gli scritti riflettono il preminente interesse di papirologo dell'autore.

Una descrizione particolareggiata degli scavi, si può ricostruire da diverse fonti. Il Breccia, nel citato articolo «L'esplorazione archeologica», accenna ad estese annotazioni dello Schiaparelli. In realtà, possediamo di lui, oggi, soltanto un arido catalogo manoscritto (che citeremo *Cat. Ms.*) degli oggetti reperiti in tutte le successive campagne e quindi portati a Torino, ordinati secondo numerazione progressiva riportata sugli oggetti stessi; di questi sono indicati, col numero, soltanto il nome («stele», «vaso», «ostrakon») e il materiale («legno», «calcare»), ma non la dimensione; l'elenco è diviso in fascicoli corrispondenti alle campagne di scavo. Il primo dei fascicoli raccoglie acquisti effettuati in Egitto, il secondo appunto i reperti di el-Ghiza ⁽⁶⁾. Pertanto individuabili, tali reperti possono porsi in relazione con le informazioni disponibili circa lo scavo italiano e la necropoli in genere, a vicendevole chiarimento.

Di scarsa utilità, è un terzo manoscritto dello Schiaparelli, contenente poche note relative all'esplorazione del Tempio Funerario di Cheope.

La gran parte delle notizie relative allo scavo, ci viene dal Ballerini, del quale si possiedono: una *Notizia sommaria*, ossia rapporto preliminare, litografato; un ampio manoscritto corredato di fotografie e disegni, in preparazione a una relazione vera e propria circa la esplorazione, e un taccuino, con note sparse prese sullo scavo (che saranno designati *Ms. A*, *Ms. B*).

(5) Queste Figure 2 e 3 sono stralci della «Map of Cemetery G 7000» e della «Map of Western Cemetery», allegate al Reisner, *Giza*, I; le tombe esplorate dagli Italiani, delle quali si è potuto accertare il sito — sui dati che preciseremo man mano qui oltre — sono state segnate a punteggiato.

(6) L'elenco in parola è l'unico documento esistente che descriva la collezione schiaparelliana, quasi fungendo da supplemento al catalogo a stampa dei Fabretti, Rossi e Lanzone cit. Perciò gli oggetti del Museo Egizio di Torino sono designati, se del «vecchio fondo», «N. Cat. . . .», se del nuovo, «N. Suppl. . . .». I numeri del Supplemento ricominciano da 1.

II. - IL TEMPIO FUNERARIO DI CHEOPE

Come accennato in Ballerini, *Notizia*, p. 44, e in alcune annotazioni di pugno dello Schiaparelli (ved. sopra al cap. I), i lavori della Missione iniziarono sull'area del tempio funerario annesso alla piramide di Cheope.

Lo Schiaparelli, che sembra ignorare una precedente, sommaria esplorazione inglese (ved. Petrie, *Pyramids*, par. 100), si limitò ad accertare l'esistenza del tempio, da lui presupposta in via teorica, senza proseguire lo scavo.

Questo fu ripreso molti anni dopo da una missione francese. Il rapporto di essa (ved. Lauer, «Le temple funeraire de Cheops», in *ASAE*, 46, p. 245) elenca gli scavi precedenti, tralasciando il saggio dello Schiaparelli, e senza molto precisare in merito alle possibili strutture verticali e ai materiali dell'edificio. A tal proposito, due reperti dello Schiaparelli appaiono quindi particolarmente interessanti:

1) il N° Suppl. 2064 *bis*, lastra pavimentale in diorite rosso-scura, rettangolare, che misura m. 1,05 × 0,51, alt. 0,26. La superficie è polita fino a lucidatura e reca parallela a uno dei lati corti, una sottile linea incisa; i fianchi sono ben lisciati, la faccia inferiore è grezza. La linea incisa doveva segnare l'allineamento d'una parete, elevata al disopra del piano pavimentale, secondo metodo costruttivo peculiare agli Egizi. Accenna al pavimento in parola il Ballerini, *Notizia, loc. cit.*

2) Il N° Suppl. 2064 *tris*, un blocco parallelepipedo in granito rosso, che misura m. 0,80 × 0,50, alt. 0,62; delle sue faccie, tre, adiacenti a uno spigolo, sono polite fino a lucidatura, le altre grezze. Dal Ballerini, *Notizia, loc. cit.*, si può arguire che il blocco fosse di parete del tempio: essendo tale la collocazione, bisogna supporre che almeno una delle faccie polite non fosse in vista (nel caso cioè che il blocco fosse di spigolo); blocchi similmente politi anche in faccie combacianti con blocchi adiacenti, e quindi non in vista nella opera finita, si trovano nella muratura del Tempio in Valle di Cheope; le ragioni di siffatta lavorazione «in eccesso» non sono accertabili. Ricordiamo in proposito che il Petrie, *Pyramids*, par. 102, fra i materiali rinvenuti nell'area del tempio, annota il granito, ma solo in un'area adiacente la diorite.

Si trovarono inoltre sul luogo:

3) Col N° Suppl. 1884, un frammento della base di una statuetta, menzionato nel ms. B. In calcare fine, bianco, misura m. 0,033 × 0,045, alt. 0,026, e reca parte del piede sinistro di una figura; incisa a fianco di questo, parte del cartello reale [*Hw*] *fw*. (Tav. I a).

4) Col N° Suppl. 1885, un altro frammento, della base di una statua «gradiente». In calcare arenoso giallo, misura m. 0,098 di largh., 0,07 di lungh. massima,

alt. 0,03, e reca parte del piede destro di una figura, accuratamente modellato. Sul lato anteriore, che è spezzato, sono un foro e due incavi di uso non accertabile (Tav. I b). Non meriterebbe menzione, se non per il materiale, molto raramente usato per la statuaria, di cui peraltro si vedrà qui oltre esser formata la statua di *Jtj*.

Questo frammento è menzionato soltanto nel *Cat. Ms.*, e poiché vi è registrato subito appresso l'altro sopradescritto, ritengo che provenga dal medesimo sito.

Il primo dei due pezzi va riacostato ad analoghi frammenti trovati dagli americani sulla medesima area (ved. Smith, *Sculpture*, p. 20), documenti di una microstatuaria regale in uso nell'epoca di Cheope, della quale per l'innanzi era nota soltanto, unica del resto intera, la statuetta in avorio di tale re al museo del Cairo.

Riferisce il Ballerini, *Notizia*, pp. 44, 45, che altri saggi furono effettuati presso il cosiddetto Tempio di Iside, e su mastabe già esplorate dal Lepsius; di essi non rimane alcun altro documento.

III. - LE TOMBE RUPESTRI

Riferisce il Ballerini, *Notizia*, p. 45, che l'esplorazione italiana proseguì nella zona delle tombe rupestri a est della piramide di Cheope, presso il villaggio arabo di Kafr el-Haram, che fu poi Kafr es-Samman, e oggi è detto Nazlet es-Samman ⁽¹⁾.

La zona era già stata saggiata dal Lepsius (Tombe 63-70, delle quali riferisce *PM*, pp. 42 e 52).

A - Tomba di *Nfr-k'*.

Questa tomba non è segnalata dal Lepsius, né da altri in seguito; poiché anche un'accurata ricerca sul posto effettuata dallo scrivente risultò vana, resta soltanto da supporre che il monumento sia stato ricoperto dagli enormi riporti di sabbia, effettuati in epoca recente, onde liberare la base della piramide ⁽²⁾.

Accenna ad esso il Ballerini, *Notizia*, p. 45; la rimanente documentazione si riferisce alla facciata, e non fornisce precisazioni circa il sito e i locali interni dell'ipogeo.

Peraltro il *ms. A* riferisce di una «decorazione a rilievo della facciata, a destra della porta d'ingresso», e una fotografia ad esso allegata, che ho qui riportato nella Tav. II, mostra lo stipite d'un ingresso, e a destra un pannello decorato e una falsa porta: donde possiamo indurre una struttura tombale di tipo noto, con luogo di culto principale interno (o cappella), e a destra di questo, in facciata, il luogo di culto secondario, costituito dalla sola falsa porta.

Valendomi della fotografia, e di una estesa descrizione del pannello e falsa porta, contenuta nel *ms. A*, ho disegnato la Fig. 22, relativa a detti elementi. La decorazione è a bassorilievo, e sarà descritta partitamente, nel pannello recante le figure del defunto con la moglie, incorniciate da iscrizione, e quindi nella falsa porta, la cui struttura è diversa da quella usuale, avendo lo stipite esterno a sinistra del riguardante, più ampio di quello destro.

(1) L'antico nome Kafr el-Haram, «il villaggio della Piramide», colsi ancor vivo sul posto, pochi anni or sono; esso mi parve dato piuttosto alla parte occidentale del villaggio, adiacente appunto alla piramide di Cheope, forse un tempo costituente nucleo abitato a sé. Kafr es-Samman, è il nome riportato nel Bädcker, *Aegypten*, Leipzig, 1928, mappa a p. 126; Nazlet es-Samman in Hassan, *Giza*, VIII, fot. 1.

(2) Il dott. W. S. Smith - che ringrazio per la sua cortesia - mi ha informato che nemmeno l'archivio del Reisner relativo a el-Ghiza, serba notazioni o documenti relativi a questa tomba.

I. — PANNELLO.

Vi compare il defunto, con il gonnellino peculiare dell'Antico Regno, corto al ginocchio, e fermato alla cintura con un nodo, guernito di un lembo operato che risale sulla parte sinistra del ventre; il torso è ricoperto da pardalide, fermata con lacci sulla spalla sinistra ⁽³⁾. Una parrucca di tipo peculiare alla stessa epoca, il collare cosiddetto *wsh*, « largo », un braccialetto al polso, completano l'abbigliamento. La positura è stante, la mano sinistra impugna i lacci della pardalide, la destra il bastone di comando ⁽⁴⁾.

La figura è designata: *w'b njswt jrj-jht pr-' jš hbs jrj š jrj t hrj-wdb rhjw Nfr-k'*, « il "puro" del re, addetto alle cose del Palazzo (e) al guardaroba, addetto ai giardini, addetto al pane, dispensiere per il personale dipendente, N. ».

L'appellativo *w'b* può intendersi sia « puro di persona », sia « addetto a purificazione »; indica per lo più mansioni sacerdotali, e, con la specificazione *njswt*, al servizio del re defunto (ved. Gardiner, *On.*, I, p. 53*), talora però anche — e qui più probabilmente — del sovrano vivente ossia, di addetto ai bagni o simili (ved. *Wb.*, I, p. 283).

Il titolo *jrj-jht* . . . , « addetto alla cosa », è noto con riferimento a diversi enti (cfr. Firth-Gunn, *Teti Pyr. Cemeteries*, I, Le Caire, 1926, p. 157, nota 5, nella 2^a parte); nella lingua dell'A.R., i nomi collettivi, per lo più di genere femminile, si pongono al singolare, in epoche successive al plurale: intenderemo quindi, meglio, « addetto alle cose del Palazzo » (cfr. più oltre il titolo *jmi-r' k't njswt* e altri); i titoli *jrj-jht* . . . , tradurremo in seguito più semplicemente, « addetto a . . . »; l'espressione *pr-'*, lett. « casa grande », indicante l'abitazione del re con i suoi annessi e connessi, benissimo corrisponde all'italiano « Palazzo ».

Il vocabolo *jš* (più usata la grafia *js*: cfr. *Wb.*, I, p. 127), « magazzino », « laboratorio », è qui integrato col segno , che ha funzione specificativa. La figura rappresenta la pezzuola ripiegata  (Gardiner, *Gr.*, *Sign-list*, S 29), posata su un panno rettangolare e frangiato in alto; una figura analoga nella tomba di *Mr-jb* a el Ghiza (ved. *LD*, II, tav. 22 a) rappresenta invece la benda @ (il segno è definito

(3) Diverse ipotesi circa la forma reale del nodo alla cintura, avanzano Montet in *ZaeS.*, 49, p. 120, ed Engelbach, in *ASAE*, 29, p. 40.

La tipologia dei lacci della pardalide è esaminata da M. A. Murray in *AE*, 1922, pp. 14 sgg.; l'A. conclude circa figurazione dei nodi, durante l'A.R., volutamente incompleta: invero, appaiono incerte le induzioni, e la conclusione dell'art., sol che si osservi la estrema stilizzazione figurativa sempre realizzata dall'artista egiziano. Ancora i lacci della pardalide, il Boreux, *La sculpture eg. au Mus. du Louvre*, commento alla tavola XXVII, considera insegna dei « servitori reali »; in realtà non i lacci, o le placchette semicircolari spesso fissate ad essi, ma l'intera pardalide fu insegna di autorità (ved. Klebs, *Rel. A. R.*, pp. 22 e 95): in quanto tale, fu anche scolpita a rilievo su sarcofagi di funzionari, esposti nel Mus. del Cairo. Circa i tipi di essa, cfr. nota dello scrivente in *Aegyptus*, 33, p. 112.

(4) Serbo di quest'oggetto la designazione data in Jequier, *Frises d'objets*, Le Caire 1921, pp. 181 sgg. e accettata dal Gardiner, *Gr.*, *Sign-list*, S 42.

in Gardiner, *Gr.*, *Sign-list*, V 1, « corda », secondo un valore che più spesso assume) posata su detto panno: ambedue le figure costituiscono la versione originaria del geroglifico che, mutato variamente per misinterpretazione durante la IV din. (cfr. *LD*, II, tav. 103 a; Davies, *Ptahhotpe ecc.*, II, tav. 14, n. 288) venne fissato alla fine nel disegno affatto *sui generis*, usato come determinativo dei vocaboli indicanti tele (Gardiner, *Gr.*, *Sign-list*, S 28). Il geroglifico in questione, per il fatto che raggruppa più oggetti dello stesso tipo (in *LD*, II, tav. 103 a cit., comprende, e il panno e la pezzuola e la benda descritte) va classificato insieme con le molte grafie usate dagli egizi a indicare una categoria di oggetti: ne elenca parecchie il Lacau in *RT*, 35, p. 60; a queste possono aggiungersi la grafia arcaica delle « due scuri », cui accennai in *Aegyptus*, 33, p. 116, nota 1, quella indicante « gente » di cui Edel, *Gr.*, par. 274, altra indicante « animali » di cui Loret in *RT*, 38, p. 61.

L'espressione qui scritta *JS*... è letta di solito soltanto *js*, facendo del geroglifico descritto un mero determinativo; poiché il termine *js*, molto generico, doveva pur ricevere, secondo i casi, una specificazione espressa, ho preferito attribuire al geroglifico in parola un valore fonetico, e precisamente quello del vocabolo *hbs*, indicante « panni », e la cui grafia corrente è determinata col segno in questione.

L'espressione « addetto al Palazzo e al guardaroba », si aggiunge ai rari casi in cui un solo epiteto è riferito a due diversi uffici (cfr. Hassan, *Giza*, III, p. 57); scindendo l'espressione, si ottiene un titolo *jrj-ihj pr*°, noto nella forma *jrj-ihj njswt pr*° (cfr. Junker, *Giza*, III, p. 143, VI, p. 221) e un titolo *jrj js*, che non mi risulta riportato altrove; noto è però il titolo *jmi-r*°, riferito a laboratori *js* di vario genere; e poiché gli *jmi-r*° sono notoriamente funzionari soprastanti, in determinati uffici, ad altri designati *jrj*, l'esistenza di *jrj js*, risulta indirettamente confermata.

Non è altrimenti noto il titolo *jrj t*, « addetto al pane »; un *sš m t* è però citato nella mastaba di Ptahhotpe (cfr. Junker, *Giza*, V, p. 51 e Abb. 10).

Consona alle cariche fin qui allineate, è anche quella di *hrj-wdb*, « soprastante alle assegnazioni ». Con questo titolo sono noti, per l'A. R., diversi funzionari: il *hrj-wdb hwt-nh*, il *hrj-wdb rhjw*, « civili », diremmo oggi, con incarico di amministrare le provviste di proprietà reale, e competendo al primo la distribuzione delle cibarie alla « casa della vita », probabilmente le sale di soggiorno o da pranzo del re, al secondo le distribuzioni ai *rhjw*, termine al quale, nel caso particolare, attribuiremo il significato di « dipendenti (di Palazzo) ». Noti ancora, sono *hrj-wdb* senza altra specificazione, ai quali anche si può attribuire, in origine, un ruolo amministrativo, relativo alle offerte destinate dal re a defunti, e le cui mansioni appaiono, dalle figurazioni funerarie in cui essi sono rappresentati, rituali, di dirigenti la cerimonia della corresponsione del pasto funerario; durante la V din., furono sostituiti dagli *hrj-hb*, in veste più propriamente sacerdotale: per la documentazione di quanto si è detto, ci sia consentito rimandare a nota dello scrivente, in *MDIK*, 16, p. 56.

Il nome *Nfr-k'*, è frequente nell'A. R. (cfr. Ranke, *PN*, p. 200, n. 16) e può intendersi « bello di aspetto »: del significato originario del sostantivo *k'*, « immagine », « aspetto », si dirà fra poco.

Nell'insieme, questi titoli indicano che *Nfr-k'* era un funzionario amministrativo di Palazzo, di rango abbastanza eminente.

Davanti a lui sta la consorte, con veste a bretelle, parrucca e un collare stretto, peculiari dell'A., e ancora del M. R.; inoltre con il collare «largo» e braccialetti a barile. È designata: *jrjt-jh(t) njswt nbt jm'h hr ntr Intt*, «l'addetta al re, signora di onorabilità presso il dio, N.».

Il titolo *jri-jht njswt* fu primamente tradotto – come noto – dal Sethe, «appartenente alla placenta del re», in base a una definizione del geroglifico *h* quale figura di placenta. In realtà, tale geroglifico rappresenta un disco di fibra legnosa intrecciata, che molto probabilmente serviva da parasole, e il cui nome costituì la radice di parecchi vocaboli riferiti a «ombra», «riserva», «profilo», e di qui, si può ancora validamente presumere, del sostantivo *jht*, «cosa». Né si può comprovare che gli egizi, almeno, abbiano rappresentato col disco in parola la placenta, anche se in qualche caso essi usarono di metafore figurative, per così chiamarle, ad esempio rappresentando con un disco di metallo nobile, oggetto di uso corrente, il sole. Per queste ragioni, ci sembra più adatta al caso una traduzione, «l'appartenente alla cerchia del re», ovvero più pianamente, accostando il titolo in questione agli analoghi *jrj jht* . . ., «l'addetto alle cose del re», l'«addetto al re», così come vogliono Firth-Gunn, *op. cit.*, *loc. cit.*, e Edel, *Gr.*, par. 63. Per l'intera questione, ci sia consentito rimandare ad articolo dello scrivente in *Aegyptus*, 39 (1959), pp. 226 sgg.

A causa della diretta relazione col sovrano implicatavi, *jrj jht njswt* erano, durante la IV din., soltanto parenti del re incaricati della cura o del culto di lui, di altre divinità (ved. Pirenne, *Institutions*, I, p. 196); forse dal fatto che i personaggi così insigniti potevano accedere al sovrano siccome a lui noti e di fiducia, in privato e senza cerimoniale di presentazione, venne al titolo, dalla V din., una nuova accezione, *rhj njswt*, «conosciuto del re» e quasi «familiare» (nel ted. «Genosse» resa esattamente): il valore specifico che assume al caso il verbo *rh*, si conferma per il suo uso in più punti del testo relativo alla congiura contro Amenemhet I (quale in Maspero, *Les Enseignements* ecc., Le Caire, 1914, p. 95). Per comodità, il titolo stesso sarà riportato nel presente volume, sempre, nella sua accezione più antica, e trascritto, qualsiasi la grafia, *jrj iht*.

Degna di nota è ancora la grafia del titolo in questione, qui, e più oltre nella tavoletta della falsa porta, che trascritta pedissequamente, è *NJSWT (J)H(T) (J)R(J)* – tralasciamo la desinenza del femminile –, mentre di solito è *NJSWT (J)R(J) (J)H(T)*: probabilmente non si tratta di metatesi dei geroglifici *h* ed *r*, ma di anteposizione onorifica, sia della designazione del re, e sia delle cose a lui pertinenti, alle quali si riferisce la carica del privato, eccezionale nel caso del titolo in esame (ma una ricerca accurata, potrà forse trovare dei paralleli), ma frequente per tutti gli altri titoli similmente costruiti, durante tutto l'A. R. – ad esempio, *jmj-r' k'wt njswt*, è scritto a piacere, sia *NJSWT JMJ-R' K'WT*, sia *NJSWT K'WT JMJ-R'*. Pertanto la grafia in parola va aggiunta ai documenti della forma originaria del titolo in questione, citati dal Sethe in Borchardt, *Sahure II*, Leipzig, 1913, p. 77, nota 3, e da Grdseloff in *ASAE*, 44 (1944), p. 294.

Il secondo appellativo della defunta, sia nella forma qui riportata, *nb* (o *nbt*) *jm'h hr ntr*, sia nella variante (in tutto equivalente) *jm'hw* (o *im'hw*) *hr ntr*, esprime un'associazione del defunto con un « dio », che per lo più è qualificato '», « grande », nel quale s'identifica il re; l'associazione si realizzava per il dono da parte del re al privato di una dotazione, che a lui rimanendo anche in morte, gli consentiva di provvedere al proprio culto funerario.

Non raramente, la menzione del re è diversa: *nb-f*, *jt-f*, quando il defunto è diretto dipendente, o figlio del sovrano.

In seguito, anche questo titolo mutò accezione: spesso durante la V din., e quasi sempre durante la VI, l'espressione *ntr-*' si riferisce anziché al sovrano, ad un'altra divinità (per lo più Osiride); compaiono più frequenti le varianti *nb-f*, *jt-f*, riferite a un privato, il signore o il padre del defunto.

Ancora circa l'espressione *ntr-*', avvertiamo sin d'ora che essa è riferita, in sé e per sé, molto genericamente a un dio qualificato « grande » per antonomasia, ossia quale « il più grande degli dei »; la traduzione più consona è forse quindi « il Grande Dio », meglio che « il Dio Grande », che nell'italiano potrebbe sembrare indicativa di un dio particolare ⁽⁵⁾.

Non eccezionale, è l'aplografia che si osserva nell'iscrizione testé esaminata, *JM'HR* (cfr. Edel, *Gr.*, par. 102).

Il nome *Intt* sarà esaminato più oltre.

II. - FALSA PORTA.

Alla descrizione di questa parte della tomba in esame, è necessario premettere un'avvertenza.

Chiameremo « falsa porta », con termine ormai consacrato dall'uso, quella che è propriamente una nicchia di culto, o edicola sepolcrale, elemento noto nell'architettura tombale anche di altri popoli, e avente la funzione di precisare il luogo e la direzione del rito funerario. L'origine e l'evoluzione di essa possono ricostruirsi, sui dati archeologici e documentari posseduti e già discussi dallo scrivente, i primi in *Studi Calderini-Paribeni*, II, p. 1 sgg., i secondi in *MDIK*, 16, pp. 47 sgg. (sulla questione, vedasi anche Vandier, *Manuel d'archéologie égyptienne*, II, Paris, 1952, pp. 389 sgg.), come segue.

Già le mastabe più antiche, massicce, della II din., a Naga ed-Der e Tarkhan, recano un'edicola, formata semplicemente di due stipiti con architrave. Nelle mastabe con pareti a salienti della III din., uno dei recessi, particolarmente ornato, funge da luogo di culto. Nelle mastabe di nuovo massicce della IV din., l'edicola serba la struttura acquisita in precedenza, di un recesso cioè, a doppio livello, nel quale è inserito fra gli stipiti interni, in alto, un « tamburo », traduzione in pietra

(5) Circa il « grande dio » ved. Junker, *Giza*, II, pp. 47 sgg. Circa le donazioni in manomorta, ved. Moret « La condition des feaux », in *R. T.*, 19, p. 112, e 29, p. 57, e cfr. Borchardt, *Dkm. A. R.*, n. 1414, l'espressione *rdj n-f prj-hrw nb jrjt n jm'hw*, nonché la frequente nelle formule funerarie della V-VI din., *prj-hrw njt jm'hw*. Per il significato originario di *jm'hw*, probab. « nutrito », ved. Vandier, *Religion égyptienne*, Paris, 1949, p. 122.

d'un trave orizzontale, proprio di edifici arcaici in legno e mattone crudo; a tale struttura viene aggiunta una « tavoletta » – elemento del quale si chiarirà più oltre la funzione – inserita fra i due architravi opportunamente distanziati. Questa « tavoletta » non empie intero lo spazio tra gli stipiti esterni: rimangono quindi scoperti ai lati di essa due spazi, detti « feritoie »; il minore e inferiore dei due architravi, è chiamato « traversa », nient'altro che per distinguerlo dall'altro. Dapprima polilittica e molto profonda, l'edicola evolvi sino a una forma monolitica e appiattita, di piccole dimensioni, che non è più elemento di struttura, bensì della decorazione della mastaba ⁽⁶⁾.

Mentre muta nella struttura, la nicchia acquisisce anche un'ornamentazione: durante la III din., è rivestita di pannelli lignei, dove campeggia a bassorilievo la figura del defunto, assiso o stante, rivestito delle insegne del suo ufficio, evidentemente con una funzione memoriale presso i posteri – questa immagine del defunto, cosiddetta « ka », venne molto presto concepita come altra cosa dal defunto stesso, quasi elemento di lui perdurante oltre la morte, e ad essa, piuttosto che al sepolto, furono indirizzati i riti funebri ⁽⁷⁾. In seguito, la pietra stessa dell'edicola reca in rilievo tale immagine, cui si aggiungono familiari offerenti, quasi a fissare chiaramente l'obbligo incombente ai secondi, di provvedere al culto. Nei primi esemplari di questa scena d'offerta, le figure sono collocate molto realisticamente: il defunto sul fondo dell'edicola, e i familiari volti verso di lui, sui profondi sguanci ⁽⁸⁾. Nell'edicola appiattita seriore, solo di rado il fondo reca ancora la figura del defunto, verso cui si rivolgono gli offerenti ritratti sugli stipiti; per lo più invece il fornice è troppo stretto per accogliere immagini, e quella del defunto è trasportata sugli stipiti, insieme con gli offerenti, e volto come essi verso il fornice – il soggetto originario riesce così completamente snaturato. Forse appunto perché così incorporata nella scena dell'offerta funebre, l'immagine perse del suo valore memoriale primitivo, e questo cedette, per così dire, ad altra immagine, in altorilievo e di fronte, collocata in molte tombe della dinastia V e successive, ai fianchi della falsa porta, o nel vano soprastante il fornice, al posto della tavoletta, o sullo spazio della parete sottostante la falsa porta, che si collocava a una certa altezza dal pavimento – quando sopra o sotto l'edicola, queste figure, sono non di rado ridotte al busto; quando sotto, talora sono affiancate da analoghe figure di familiari.

Un altro elemento ornamentale aggiunto all'edicola durante la IV din., fu, già si disse, la tavoletta: i precedenti di essa sono etichette di proprietà e sigilli arcaici, caratterizzati da una figura assisa, che stende la mano sopra un monopodio con pani, in atto simbolico di presa di possesso – noto anche nell'iconografia sumerica. Nella tavoletta, un'immagine ritrattistica del defunto, compie il medesimo atto

(6) Per questa trasformazione, ved. Rusch, *Entwicklung* ecc., in *ZaeS*, 58, p. 101; Reisner, *Giza*, I, p. 372; Vandier, *Manuel* cit., I, pp. 692 sgg.

(7) Cfr. in Firth-Gunn, *Teti Pyr. Cemeteries*, I, p. 95, l'espressione che segue una lista d'offerte, *n Jssj n k'-f*, « per Issj (e) per il suo ka ».

(8) Cfr. i documenti citati in Reisner, *Giza*, I, p. 339. Una sopravvivenza di tal disposizione è in una tomba V din. descritta in *ASAE*, 40, p. 675.

verso i pani sul monopolio, e un elenco di beni annotati in quantità ideale di mille, formanti la proprietà funeraria, nonché verso una lista di cibi che dovevano esser corrisposti al sepolto ogni giorno, e in particolari feste ⁽⁹⁾.

Così concepito, questo vero e proprio documento legale – la preoccupazione di legittimare il possesso delle sue cose, di fissarlo durevolmente, si dimostra vivissima negli egizi, in ogni epoca, attraverso una quantità di documenti – fu posto dapprima nel soffitto della camera sepolcrale, ovvero nella muratura della mastaba ⁽¹⁰⁾, in seguito nell'edicola appunto, e qui – possiamo validamente supporre – con lo scopo di dimostrare ai vivi quale fosse stata la ricchezza del defunto, e quali le sue spettanze attuali ⁽¹¹⁾: autorità e proprietà erano diventate presto nella psicologia egizia, ragioni della sopravvivenza, né solo venivano documentate per le figure sugli stipiti dell'edicola, sulla tavoletta, delle quali s'è detto, ma anche per rappresentazioni della vita che si svolgeva nei possedimenti del signore, sotto il suo sguardo vigile, che troviamo riportate sulle pareti della cappella, dalla V din. in poi ⁽¹²⁾.

Principale movente al crearsi di siffatta concezione, era stata la politica regale, intesa ad affermare l'autorità del sovrano, anche col garantire la sopravvivenza ai suoi familiari e funzionari: una « formula funeraria » riportata già sulle tavolette della III din., e più tardi anche sull'architrave dell'edicola, documenta appunto il dono della tomba, e un'« uscita », o « assegnazione per decreto » di beni, trasferiti dai magazzini regali al privato, e a lui serbati anche in morte.

Dalla VI din. in poi, l'edicola fu a volte assimilata a una porta; ebbe rappresentati nel fondo del fornice, uno o due battenti lignei e venne designata, anziché col termine più usuale, *rw*, indicante un luogo di culto in genere, *r' pr*, « ingresso della camera » – ricordando che *pr* indica uno spazio chiuso da muri e niente più. Soltanto edicole siffatte possono, a rigore, essere definite « falsa porta ».

L'assimilazione accennata sembra che abbia avuto ragioni puramente formali: infatti si verificò tardi, e occasionalmente, come già s'è detto. Aggiungasi che la porta lignea era già stata imitata nella pietra, e usata come elemento puramente decorativo in ambienti sepolcrali interni, nei sotterranei di Zoser a Saqqara – e fu

(9) Per i sigilli egizi arcaici, cfr. Petrie, in *AE*, 1914, p. 61, 1915, p. 78. La figura incisa su questi, assisa, con lunga parrucca ricadente sulla schiena, si discusse se rappresentasse una dea o il titolare. Figure analoghe, certo maschili, del titolare, sono state poi ritrovate su tavolette arcaiche: ved. *RdE*, 7 (1950), p. 180 (non possiedo però la pubbl. recensita) e Z. Saad, *op. cit. infra*, tav. 27. Per la derivazione sigilli-stele, cfr. anche Bissing, « Tote vor Opfertisch », in *Sitzungsber. Bayer. Ak. Wiss.*, P.H.Kl., 1952, Heft 2, p. 12. Circa i documenti sumerici, ved. Maspero, *Hist. or.*, I, Paris, 1896, p. 681.

(10) Agli esempi più noti di tavolette collocate nella camera sepolcrale, che sono della II din., di Heluan (ved. Z. Saad, *Celing Stelae*, Le Caire, 1957), va aggiunto uno, scoperto di recente a el-Ghiza, (ved. Hassan, *Giza*, VI, parte III, Tomba di *K'j-swq'w*).

(11) Circa la nuova funzione memoriale attribuita alle tavolette, vale l'osservazione del Junker, *Giza*, XII, p. 87, che le tavolette più antiche collocate nell'interno della tomba, recavano soltanto il nome del defunto; quando furono trasportate nell'edicola, ebbero trascritti anche i titoli di lui.

(12) I concetti cui s'è accennato, dell'autorità e legittima proprietà del defunto, vennero perfezionati durante la VI din., in concetti del retto uso delle medesime autorità e proprietà da parte del signore.

più tardi anche in tombe private (ved. ad esempio, Junker, *Giza*, III, p. 188) ⁽¹³⁾; di qui, e dalla struttura stessa dell'edicola, che già di per sé appariva molto simile a un'incorniciatura di porta, ovviamente gli architetti trassero suggerimento per una contaminazione dei due elementi — né del resto sono rare, anche nell'architettura funeraria greco-romana, e in quella moderna, edicole sepolcrali conformate a porta, per una ragione consimile, puramente formale.

Per contro, l'opinione corrente, che l'edicola ⁽¹⁴⁾ fosse stata foggiate a porta per ragioni del credo funerario, che debba quindi definirsi sempre « falsa porta », sembra meno fondata, solo che ne vengano esaminate le giustificazioni; in breve, queste:

a) il vocabolo *r'-pr*, fu tradotto « ingresso della casa », in mancanza d'un termine esattamente corrispondente, nelle nostre lingue, al sostantivo *pr*. La precisazione così inavvertitamente introdotta in merito all'uso dell'edificio, fu ragione d'una teoria corrente, secondo cui il sepolcro valeva nelle credenze egizie quale abitazione del defunto. In realtà, nessun elemento essenziale della struttura tombale più antica, può ritenersi peculiare di abitazione — e si pensi invece, per confronto, a quanto della casa vera e propria, ritenga la camera sepolcrale etrusca. Più tardi, durante la V-VI din., insorse, è vero, una tendenza a imitare nella tomba, l'abitazione (ved. Junker, *Giza*, XII, p. 222, s. v. *Mastaba*), ma la sua stessa comparsa tardiva, ne indica la ragione, siccome formale, e non del credo funerario; aggiungasi che le conformazioni dell'edicola a porta, non sempre si ritrovano nelle strutture descritte;

b) ignorando la genesi della tavoletta e il significato del tipo iconografico che vi è ripetuto, si volle la prima, quasi creata a far da battente a una finestra della tomba-casa, e ornata con una rappresentazione dell'interno della medesima: il defunto ivi « vivente », prende il cibo dalla tavola in una « scena del pasto »;

c) il defunto rappresentato sulla falsa porta, in piedi, con una gamba avanzata, si definì « gradiente », in atto di uscire dal sepolcro. Né si osservò che, in realtà, innanzitutto il defunto è rappresentato molto spesso assiso, anziché nella positura descritta; poi, che il tipo iconografico del dio, o re, o signore nella positura stessa, rappresenta sempre il medesimo dio, o re, o signore, dignitosamente stante, mentre soltanto le figure dei personaggi minori atteggiati in tal modo, sono definibili secondo i casi, secondo quanto indicano gli elementi circostanti del quadro, stanti, ovvero gradienti. Una conferma di quanto si è detto, è fornita proprio dal pannello qui innanzi descritto, di *Nfr-k'*: la moglie è volta verso il marito, che non può, quindi, essere se non fermo;

(13) Cfr. per questa contaminazione, Ricke, *Bemerkungen zur äg. Baukunst des Alten Reichs*, Zürich, 1944, p. 35.

(14) Vedasi comunque, per quelle che furono le più organiche formulazioni delle tesi che identificavano l'edicola sepolcrale alla falsa porta, e la tomba alla casa, Maspero, *Guide to the Cairo Museum*, Cairo 1908, pp. 13 sgg. e 43, nonché Scharff, « Das Grab als Wohnhaus », in *Sitzungsber. Bayer. Ak. Wiss.*, P.H.Kl., 1944-46, Hef. 6. In armonia con queste tesi, anche il sostantivo *hwt-k'* era stato tradotto « casa dell'anima », e attribuito al serdab, quindi all'intera tomba: reperti di scavo più recenti hanno dimostrato che invece indica la cappella della mastaba, dove del resto anche sta l'immagine del defunto (cfr. Junker, *Giza*, III, p. 120). Per discussione più ampia delle opinioni alle quali qui, e più oltre si accenna, ved. i due artt. cit. dello scrivente.

d) seguendo una falsa interpretazione di alcuni passi dei Testi delle Piramidi e della formula funeraria, si precisò che il defunto « usciva alla voce » del celebrante, magicamente evocatrice, fuor della tomba: per discussione dei documenti accennati, rimandiamo senz'altro il lettore all'articolo dello scrivente in *MDIK*, 16, pp. 47 sgg., e a quanto della formula funeraria si dirà qui stesso più oltre;

e) un supporto a scala, ch'è simbolo dell'elevare, ed è talora collocato dinanzi all'edicola onde posarvi le offerte, si stimò dato al defunto per . . . discendere dalla soglia della falsa porta, al pavimento della cappella ⁽¹⁵⁾!

Fra i tipi di edicola, è frequente durante la V-VI din. quello che esamineremo, con gli stipiti ornati a pannelli, dei quali i due superiori e interni recano la figura del defunto con la consorte, gli altri i familiari offerenti - più in basso i meno importanti. Rara è invece la decorazione anche delle feritoie che qui si osserva ⁽¹⁶⁾.

Nelle diverse parti dell'edicola di *Nfr-k'* scorgiamo:

a) Tavoletta. Vi è raffigurato il defunto, con parrucca corta, il collare « largo », gonnellino, braccialetti. È designato *jrj-jh(t) njswt jm'hw hr njswt Nfr-k'* « addetto alla persona del re, onorato presso il re, N. ».

Di fronte, siede la moglie, ancora con parrucca lunga, collare stretto, il collare « largo », braccialetti multipli, quali nella realtà reperti nella tomba di *Htp-hr-s* (ved. Reisner, *Giza*, II, tav. 38); la mano destra, stringe i lacci d'una pardalide che ricopre la spalla e il braccio sinistro, passa sotto l'ascella destra, scende sino alle caviglie.

Questo tipo di pardalide, che ricopre l'intera persona, diversa da quella corta indossata da *Nfr-k'* nel pannello, è rivestita soltanto da personaggi di altissimo rango, uomini o donne, per lo più parenti del re, spesso durante la II-III din., di rado in seguito; la pardalide corta, propria dell'epoca successiva, sarà rivestita soltanto da uomini. L'indumento conferma la posizione della donna, indicata nel suo titolo già esaminato, *nbt jm'h hr ntr*. Analogo a questo, è il titolo qui ascritto, *jm'hw(t)*, e seguono i nomi *Hnwt-s Itt*. La grafia *jm'hw*, presenta omissione della

(15) Non riguardano l'edicola, ma si devono tener presenti, in quanto anch'esse comunemente accette, due altre opinioni strane: 1) l'attribuzione del nome « stele », alle tavolette collocate nelle muratura della mastaba. Di tanto poco adatto a questi monumenti, il termine « stele » definisce invece esattamente la lapide funeraria egizia, rettangolare, posata su un lato corto, per lo più arcuata in alto, che trova riscontro nella stele funeraria greca. E anche il nome con cui la stele egizia fu designata nel M. R., *'hw*, indica che gli Egizi la « vedevano » siccome sostanzialmente « elevata » o « stante » - cfr. *MDIK*, 4 (1933), p. 170. 2) La definizione « uscente fuori della tomba », attribuita alla figura del defunto in piedi, con una gamba avanzata, collocata nell'edicola, è ripetuta per le figure analoghe, collocate, in rilievo, sugli sganci dell'entrata della cappella. Anche qui invece, come là, il defunto sta assistendo alla presentazione delle offerte recate dai vivi - i quali viventi sono spesso rappresentati dinanzi a lui; e ancor qui come nell'edicola, molto spesso la figura non è in piedi, ma assisa. Cfr. per questa definizione, e le difficoltà che creava nella interpretazione delle figurazioni tombali, Junker, *Giza*, II, p. 126.

(16) Cfr. le false porte a pannelli, qui oltre, di *Jttj* e *K'j*, nonché in Junker, *Giza*, I, p. 252, della IV-V din.; *Giza*, VI, p. 110, della VI din.; inoltre le false porte con feritoie decorate, in Borchardt, *Dkm. AR*, 1398, da el-Ghiza; 1414 al 17, 1482, da Saqqara, tutte della V din.

desinenza *t* del femminile; si tratta di abbreviazione epigrafica frequente nelle iscrizioni dell'A. R. (ved. Junker, *Giza*, V, p. 15, N. 2.); eccezionale, è invece la presenza del determinativo, raffigurante la donna assisa.

Dei due nomi della defunta – riprendendo una classificazione dei nomi propri, e designazioni già stabilite dagli stessi egizi – definiremo il primo « grande nome » – che è in genere costruito sintatticamente in un'espressione o frase di significazione determinata –, il secondo, « bel nome » – che è di norma un mero fonetismo, formato per allitterazione d'una consonante del « grande ». Sia i nomi del primo tipo, che quelli del secondo, furono usati con valore « ufficiale », talché molti personaggi non sono designati altro, specialmente durante la IV din., che per il « bel nome » – è quasi inutile ricordare quanto sia diffuso ancor oggi l'uso di nomi siffatti, e se nei paesi di lingua neolatina, per lo più soltanto nel parlar familiare, in quelli germanici e anglosassoni anche nel linguaggio ufficiale.

Nel caso in esame, tralasciando l'interpretazione del « grande nome », in quanto, siccome molto spesso, non accertabile, va rilevata l'eccezionalità dell'accostamento nel medesimo contesto dei due nomi (fra i rari esempi noti, cfr. Junker, *Giza*, II, Abb. 25; VIII, p. 111). Il « bel nome » qui riportato, già si è visto nella variante *Tntt*⁽¹⁷⁾.

L'uno e l'altro personaggio, è assiso dinanzi a tavola d'offerta, verso la quale stende la mano, in atto di presa di possesso.

La tavola d'offerta è del tipo più frequente, formata d'un piatto tondo, con basso piede, poggiato su monopodio: dagli esemplari ritrovati negli scavi e dalle numerose raffigurazioni a colori, apprendiamo che nella realtà erano sempre, il piatto in pietra, il piede lavorato a parte, in pietra ovvero fittile, e molto spesso dotato, come quello qui in figura, di finestre d'alleggerimento. Su detta tavola sono posati i mezzi pani *gšw*, in origine unica e tipica offerta fune-

(17) Molto spesso il « grande nome » è costruito come un'espressione abbreviata, o allusiva a elementi non accertabili. Così *Hnw-t* (reg. in Ranke, *PN*, p. 243, 29) può considerarsi costruito col verbo *hn*, « dotare (di qualità) » in forma participiale (cfr., noti nell'A. R., *hn(w)-jb*, *hnw-nfr*, *hnw-k'*, *hnw-hk'*), ovvero ancora col sostantivo *hnw-t* « signora », ma le traduzioni possibili (Junker, *Giza*, VI, p. 97, « la signora sua »; il Ranke lo registra senza tradurre) appaiono in ambedue i casi estremamente incerte.

Circa il « bel nome » ved. gli artt. cit. in *ASAE*, 43, p. 265, nota 1. Circa *Tntt*, va sottolineata la circostanza che esso può considerarsi non mero fonema: parecchi nomi propri affini ai qui citati sono noti, fra i quali isolabili come forme fondamentali *Tntj* masch. e *Tntjt* femm. (ved. Ranke, *PN*, p. 392, 10 et 12, 13 – per la grafia del n. 13, cfr. Farina, *Gr.*, par. 83), nonché *Ttj* (*Ttw*) masch. e *Ttjt* (*Ttwt*) femm. (ved. Ranke, *PN*, p. 395, 5, 8, 14, 9). Nell'insieme, tali nomi appaiono forme participiali di una radice verbale *tnt*, *tt*, non altrimenti documentata, ma forse assimilabile a quella nota *tnj*, « sollevare in dignità » (ved. *Wb.*, V, p. 394). Questa omissione della *n* nella variante *Tntt-Ttt*, è stata notata in altri casi, segnalati in *BIFAO*, 58 (1959), p. 84, e trova riscontro in omissione della *m*, costante sia nella grafia *rmjt* (ved. Edel, *Gr.*, par. 71), sia nella grafia *smjt* = « deserto », che ricorre in tutte le formule funerarie dell'A.R., e sia in altri casi segnalati in *BIFAO*, 34 (1934), p. 157. L'una e l'altra omissione, sembrano da considerare fenomeno non puramente epigrafico, ma ortografico, dovuto a caduta fonetica della liquida dinanzi a dentale.

raria ⁽¹⁸⁾. Ad essi si aggiunge la cosiddetta figurazione del pasto: a destra del monopodio, vassoi a quattro peducci, posati su breve linea di piano ⁽¹⁹⁾, reggono un volatile privato della testa e delle estremità, e un femore di manzo. Con questo insieme di carni sono raffigurati, al disopra della tavola, due altri insiemi, di pani e bevande: su un piano sono posati, da destra, quattro vasi su sostegno, identificabili per la forma come da birra, con alta chiusura in argilla, due forme contenenti una focaccia conica, due tazze su cui un vaso da vino, e un vaso, anch'esso sigillato, forse per un altro tipo di birra; su un piano soprastante, tre vassoi con basso piede, reggono pani conici, ovali, tondi, e uno rettangolare.

In confronto alle figurazioni del genere sulle tavolette più antiche, molto semplici e brevi, quella in esame appare eccezionalmente estesa, e preludente alle ricche figurazioni del pasto parietali della V-VI din. Essa copre infatti, in gran parte, le voci dell'intera « lista del pasto » funerario usuale, quale a noi nota: il caso rimane di particolare interesse per la storia dei rapporti tra figurazione e lista delle portate che, quasi identiche in origine, vennero poi evolvendo ciascuna per suo conto, la prima nel senso di una mera illustrazione – e la ritroviamo nelle « scene del pasto » parietali delle tombe V-VI din., con splendide « nature morte » formate di offerte – la seconda con diretto riferimento al culto funerario. È eccezionale nel caso in esame, la mancanza della brocca con bacile, regolarmente riportata nelle serie del genere, antiche o seriori che siano, nonché la collocazione di alcune portate sotto la tavola, anziché tutte, come di regola, al disopra ⁽²⁰⁾.

Sotto la tavola stessa, a sinistra, è riportato, come di regola nelle tavolette, il cosiddetto « elenco per migliaia », *ghš h' hrj-db' h' 'pdx (h')*, « gazzelle 1000, manzi 1000, volatili 1000 »: in questo elenco per migliaia, la figura di testa di manzo senza corna, *hrj-db'*, sostituisce quella usuale del bue *k'*. Gli elenchi del genere accolgono, di norma, oltre il complesso riportato nel caso in esame, un secondo complesso, di lini e alabastri: apposti già sulle tavolette arcaiche, essi vi riassumevano in forma

(18) Circa piedi di tavola d'offerta con finestra d'alleggerimento, in pietra e fittili, cfr. gli esemplari già della III din., presentati in Petrie, *Medum*, tav. XXIX e XXX; in seguito, si può ritenere che gli esemplari con tali finestre, siano, per lo più, fittili.

I pani *gšw* sono raffigurati, di epoca in epoca nell'A. R., sempre più lunghi e stretti, fino ad assumere una forma del tutto diversa dall'originaria, di foglie di palma stilizzate. Per la storia della tavola d'offerta e dei pani su di essa, ved. Hassan, *Giza*, IV, pp. 168 sgg. e V, p. 102; circa la trasformazione dei pani in foglie, ved. Klebs, *Rel. A. R.*, p. 132; Firth Gunn, *Teti Pyr. Cem.* cit., I, p. 207, N. 1.

(19) Linee « di piano » definirei quelle su cui l'artista egizio colloca gli oggetti per ordinarli in una composizione, come quella in esame, puramente grafica (paragonabile a un testo per figure). Il valore delle quali appare diverso dalle linee « di suolo » su cui posano le figure in quei quadri dove è ravvisabile un intento di rappresentazione prospettica, sia pure redatta secondo i peculiari concetti egizi.

(20) La corrispondenza tra raffigurazione e oggetto reale, cui qui si accenna, non dev'essere peraltro assunta come norma costante nell'interpretazione delle figurazioni egizie: chi soltanto sfogli il *LD*, Abt. II (le tavole a colori in particolare) osserverà che le rappresentazioni di oggetti appaiono, volta a volta, o realistiche – ved. ad esempio i supporti per vaso in pietra e fittili alla tav. 20 – o stilizzate nella forma e nel colore secondo criteri di mera decorazione del quadro.

contabile, e per approssimazione di cifra, la consistenza della dotazione che il privato, detraendo dai suoi beni, serbava a se stesso in morte (ved. circa l'elenco, e la lista di cui oltre, l'art. cit. dello scrivente in *MDIK*, 16, pp. 47 sgg.)

b) Feritoia sinistra: reca iscrizione: *mwt-š Nfr-ššm-š; jt-š Hntj*, « la madre di lei (cioè della defunta), N.; il padre di lei, N. ». *Nfr-ššm-š*, è « grande nome », noto per l'A. R.; *Hntj*, non è invece noto (cfr. due simili in Ranke, *PN*, p. 274,30, p. 275,2). Si noti il geroglifico della vipera cornuta, in chiara posizione di determinativo della voce *jt*.

c) Feritoia destra: reca iscrizione: *htp di [Jnpw] prjt n-f hrw jm hb nb Nfr-k'*, « grazia e dono di Anubi: si corrisponda a lui la provvigione in ogni festività, (cioè a N. ». L'integrazione *Jnpw* parmi l'unica adatta alla forma della lacuna.

È da notare il fatto che il testo citato, cosiddetto « formula funeraria », di preminente importanza, e come tale riportata per solito sull'architrave, ovvero sulla traversa o gli stipiti della falsa porta, è qui relegata in uno spazio secondario del monumento. La traduzione che qui è data, sarà giustificata più oltre.

d) Traversa. In genere, la traversa della falsa porta accoglie nomi e titoli del defunto, ovvero la formula funeraria: è eccezionale la collocazione in essa, che qui si osserva, di una lista di offerte per il pasto funerario, la cui sede normale è nella tavoletta, al disopra della figurazione delle portate⁽²¹⁾.

Il contenuto di tali liste varia da esemplare a esemplare, arricchendosi di epoca in epoca; le voci componenti appaiono ordinate approssimativamente in gruppi omogenei. Nell'esemplare in esame troviamo un insieme di vegetali e frutta e uno di pani; mancano le carni e bevande che di norma entrano nelle liste, facendole rispondenti al concetto, quale ancor le usanze e gli schemi mentali nostri accettano, di un pasto compiuto; mancano altresì gli incensi e altri ingredienti, che in genere sono elencati all'inizio delle liste, forse in origine rispondenti a una mera esigenza di lavarsi avanti il pasto, attribuiti poi di valore rituale, facendosi l'intero pasto, da ideale attribuzione al defunto, significativa del suo rango e del favore regale da lui goduto in vita (il pasto era infatti oggetto di dono del sovrano), argomento di culto funerario. La forma ortografica di queste liste è sempre paragonabile a quella degli elenchi amministrativi, ossia schematica, annotandosi a fianco di ogni voce la quantità. Qui troviamo:

(A) Vegetali e frutta: ciascuna voce è seguita dal geroglifico di una tazza o vassoio troncoconico (ved. Gardiner, *Gr.*, *Sign. list*, W 10), che considererei non un determinativo, ma ideogramma a sé, con il valore fonetico '(j)' (ved. *Wb.*, I, p. 158: così anche il Junker, *Giza, passim*, e lo Hassan, *Giza, passim*); trattandosi di un elenco a tipo amministrativo, il recipiente probabilmente corrispondeva a una determinata misura (cfr. i pani di certo peso, di cui Hassan, *Giza*, VI, parte II, p. 54), onde il relativo vocabolo si può tradurre « porzione ». Per la stessa ragione, l'an-

(21) Unici casi del genere sono, a mia conoscenza, quelli annotati in Hassan, *Giza*, VI, parte II, pp. 113 sgg., n. 14, 55, (dove la lista è su architrave), 75 (come qui, sulla traversa).

notazione nel testo, singola o iterata, di tale geroglifico, non vale come indicazione grafica della forma grammaticale al singolare o al duale, ma va tradotta in una espressa annotazione numerica:

1) *nbš' j 2*, « bacche di agutoli, porzioni 2 ». Questa offerta si ritrova già nelle tombe arcaiche; è registrata nelle liste dalla III din.; la grafia è della IV din.: cfr. Hassan, *Giza*, VI, parte II, pp. 47 e 421, e Gardiner, *On.*, I, p. 20.

2) *t-nbš' j 2*, « pane con (ovvero di) bacche di agutoli, porzioni 2 ». Ved. circa tale voce, Hassan, *Giza*, t. cit., p. 424; essa è nota per tutto l'A. R.

3) *jšd' j 2*, « frutta, porzioni 2 ». Ved. Hassan, *Giza*, t. cit., p. 410. L'offerta è riportata nelle liste per tutto l'A. R.; il det. è *sui generis*; la grafia propria della IV din.

Il vocabolo indica probabilmente « frutta » in genere; comunque il Bissing, *Mastaba des Gemnikai*, Berlin, 1905, vol. II, p. 37, ha dimostrato non accettabile la traduzione « albicocche » proposta in Murray, *Saqqara mastabas, passim*.

4) *hw' j 2*, « carrube, porzioni 2 »; altra grafia del vocabolo è *w'h*: ved. Hassan, *Giza*, t. cit., p. 426; l'offerta è riportata nelle liste per tutto l'A. R.; la grafia è della IV din.

5) *d'b j 2*, « fichi, porzioni 2 »; ved. Hassan, *Giza*, t. cit., p. 396. L'offerta è riportata dalla IV din., peraltro fichi si ritrovarono già in tombe arcaiche.

6) *šht hd(t) j 2*, *šht w'dt j 1*, « cereale bianco, porzioni 2; cereale verde, porzioni 1 ». Del vocabolo *šht* è nota la mutazione *ššt > šht > šht*: ved. Hassan, *Giza*, t. cit., p. 412. Le due offerte sono riportate nelle liste dalla III din., a volte separatamente, a volte accostate. Murray in *Anc. Eg.*, 1929, p. 44, ritiene che si tratti in ambedue i casi di grano, mangiato maturo e verde.

(B) Pani: di questi, il determinativo indica il numero.

7) *dptj 2*, sorta di pani conici, noti dalle liste più antiche, offerti per lo più in numero di quattro: ved. Hassan, *Giza*, t. cit., p. 202; il determinativo è della IV din.

8) *š'wt 2*, sorta di pani conici, forse fatti con miele: ved. Hassan, *Giza*, t. cit., p. 378. Tali pani sono noti dalle liste arcaiche; il det. è della IV din.

9) *psn 2*, sorta di pani tondi od ovali, per lo più quattro: ved. Hassan, *Giza*, t. cit., p. 321; noti solo dalla IV din.

10) *dš 2*: non è nota tale voce, indicante, giusta il determinativo, pani conici. Forse, è grafia abbreviata del sostantivo *dšrt*, noto dalle liste del pasto: esso indica, invero, una tavola d'offerta, su cui sono posati in genere pani di tale sorta, ma si può supporre che i pani stessi avessero da essa mutuato il nome.

A chiusura della lista delle offerte è annotato il nome dei defunti: si può osservare che anche nelle tavolette sono collocate, dinanzi alle consimili liste, le figure dei defunti, cui le offerte medesime si intendono destinate; tale parallelismo suggerisce il legame sintattico fra la lista d'offerta e tali nomi, così esprimibile: « bacche, pani ecc. (per) *Nfr-K'* (e) *Intt* ».

e) Tamburo: reca i nomi dei defunti: *Nfr-k'*, *Itt*.

Sugli stipiti della falsa porta, come in genere durante la IV-V din. è raffigurata la presentazione delle offerte ai defunti. Questa, dove i celebranti – i più, familiari del defunto, – compaiono, quasi tutti, quali presenzianti e offerenti, appare tipica della IV din.: in epoca successiva essi assumono atteggiamenti più schiettamente culturali e sacerdotali, secondo quello che sembra un canone ben precisato (ved. Junker, *Giza*, II, pp. 62 sgg.). Com'è norma costante, i familiari più stretti, i personaggi di maggior rango, sono raffigurati negli stipiti interni – come più prossimi al fornice della falsa porta e al defunto stesso ivi in origine raffigurato –, gli altri sugli esterni; i primi in abbigliamento di parata, quasi sempre con la parrucca, con le insegne di grado e ornamenti vari, gli altri a testa nuda⁽²²⁾ e con semplice veste.

Ai personaggi sono apposte, come in genere, due annotazioni: il nome, e l'indicazione dell'atto rituale compiuto o del tipo di offerta recata; già per le figurazioni del rito funerario a questa coeve, si può accettare l'ipotesi, confermata dai documenti della V din., che tali indicazioni abbiano un valore non meramente narrativo, ma di breve riferimento alla formula con cui la portata del pasto veniva recata al defunto⁽²³⁾.

f) Stipite interno sinistro: sui tre pannelli sono raffigurati:

1) La defunta, abbigliata come nella tavoletta; è designata *jrj(t)-jht njswt Itt*. Conduce per mano probabilmente una figlia, con veste e braccialetti simili alla madre, di nome *Hnw* (cfr. in Ranke, *PN*, p. 242,2).

2) Uomo recante un'antilope. Iscrizione: *jjt [gh]s*, « recare l'antilope » (l'animale offerto appare l'antilope *ghs*, donde l'integrazione del testo proposta; la grafia del vocabolo è qui, come non di rado, invertita); *msj-f d(t)*, « il figliastro suo » (per questo vocabolo ved. oltre).

3) Donna recante un lino ripiegato e una situla per latte, designata *Jpt* (il nome è registrato in Ranke, *PN*, p. 22,6, ma come noto soltanto dal M.R.). Donna designata *Bbj* (« bel nome » frequente nell'A. R., da « grande nome » formato col vocabolo *bj*), recante in due tazze del tipo 'j, la bevanda indicata nell'iscrizione sottostante *d(s)rt*, una particolare lavorazione della birra o del latte (di cui

(22) Che le figure qui definite « a testa nuda » non rechino invece una parrucca a forma di casco, confermano le « teste di riserva » e le « statue del ka ». Cfr. per le seconde Junker, *Giza*, VIII, p. 38, dove la rappresentazione del capo nudo e rasato, identica a quella nel rilievo, appare, nel tutto tondo, più evidente.

Gioverà forse in proposito, l'avvertenza che da queste convenzionali iconografie non sono a trarsi illazioni circa usanze del costume, che erano diverse; ne sono indizio, ad esempio, i ritrovamenti di vesti, di cui il Petrie, *Deshasheh*, London, 1898, pp. 31 sgg., e figurazioni realistiche di individui con capigliatura, ad esempio Hassan, *Giza*, V, pp. 261 sgg.

(23) Cfr. per tale ipotesi Hassan, *Giza*, VI, parte II, pp. 81 sgg. Si può presumere che proprio queste annotazioni evolvano in quelle, di carattere invece prettamente narrativo, apposte alle « scene della vita », nelle quali descrizioni di atti e operazioni, e frasi nel corso di esse pronunciate da agricoltori e artigiani.

Hassan, *Giza, t. cit.*, p. 295; il det. è registrato ivi a p. 297, n. 4). La grafia del geroglifico \underline{g} , volto in senso opposto, può attribuirsi a errore del lapicida.

g) Stipite interno destro: sui tre pannelli sono raffigurati:

1) Il defunto, abbigliato come nel grande pannello a sinistra, con la consorte, abbigliata come sullo stipite sinistro, designati:

$jrj-jht\ njšwt\ Nfr-k', \underline{I}tt$

2) Un uomo, nell'atto di torcere il collo a un grosso volatile, identificabile come l'anitra $ht-$, designato $\underline{I}ntj$. Trattasi di rito delle scene d'offerta, che si distingue per il carattere sacrificale dalle altre presentazioni di volatili, recati per il nutrimento del sepolto; corrisponde ad esso, nelle figurazioni delle offerte, un volatile col collo torto o la testa distaccata, collocato di solito a parte dal resto costituente mera cibaria (cfr. in proposito Junker, *Giza*, VI, p. 46, e Hassan, *Giza*, VI, *loc. cit.*). Durante la II-III din., il rito funebre comprendeva tre atti sacrificali, ossia sgozzamento di gazzelle, decapitazione di anitre, sgozzamento di bue; di essi il primo scompare con la IV din., il secondo diventa sporadico durante la V, rimane sempre il terzo. Si noti qui la positura del personaggio, diversa da quella usuale (per la quale cfr. ad esempio Junker, *Giza*, III, Abb. 10, n. 10).

3) Donna, offerente un vaso da birra chiuso con alto tappo in argilla, e una focaccia nella forma ba' in cui veniva infornata. Iscrizione:

$j\dot{t}jt$, « portare (l'offerta) ».

h) Stipite esterno sinistro: si differenzia dal corrispondente, oltre che per la larghezza, per essere sormontato da un fregio architettonico formato di elementi, stilizzati tanto da renderne impossibile l'identificazione, comunque paragonabili ai vari tipi noti del segno grafico \underline{hkr} (24). Tali elementi sono nell'A. R. gli unici usati per ornamentazione architettonica orizzontale (ad essi si aggiungono verso la VI din., le palmette sui cornicioni a gola) — mentre unici per la verticale sono engitheche « a candelieri » sormontate per lo più da una tazza troncoconica (25); sugli spazi invece quadrangolari, si riproducono tappezzerie o stuoie di ricco disegno geome-

(24) Il termine \underline{hkr} (ved. Gardiner, *Gr.*, *Sign-list*, Aa 30, 31) appare riferito dagli stessi egizi a oggetti ornamentali diversi. Quelli del fregio in esame sono paragonabili al geroglifico Aa 31, di vaso alabastrino; altrettanto bene però, anche al geroglifico X 2, di focaccia d'offerta: e ved. un fregio del genere in Junker, *Giza*, X, p. 128. Diversi da questi sono gli elementi di merlatura di edifici, sempre dell'A.R., in Junker, *Giza*, III, fig. 31 a, geroglifico 'h, dai quali indubbiamente deriva il

segno grafico \textcircled{g} , di oggetto lanceolato, forse metallico, noto dalla V din. (ved. M. Murray, *Sagqara Mastabas, passim*). Diversi ancora i fascicoli vegetali, noti dalla fine dell'A.R., riprodotti in *Anc. Eg.*, 1920, pp. 111 sgg. e in Junker, *Giza*, XI, Abb. 96.

(25) Esempi in *LD*, tav. 20; Junker, *Giza*, III, figg. 27, 31, 35; la falsa porta di *K'wj*, al British Mus.; la falsa porta di *K'j*, qui oltre illustrata.

trizzante, appese in alto sulla parete con allacciature, per lo più a dare sfondo alla figura del signore ⁽²⁶⁾.

Sui 5 pannelli sono raffigurati:

1) Uomo che reca nella sinistra una tela ripiegata: la forma di tale oggetto, ricurva in alto, frequente nei rilievi, sta forse a rappresentare l'oggetto stesso come ricadente sulla spalla. Il medesimo personaggio conduce con la destra un bue. Tale atto è designato: *jtjt rn jw'*, « condurre il giovane bue ». Circa l'attributo *rn*, « giovane », proprio di animale, ved. Junker, *Giza*, VII, p. 75.

2) Uomo, designato *K'(j)-hr-Pth*, che conduce un'antilope, designata *rn hd*, « la giovane (antilope) bianca ».

Il nome proprio è registrato in Ranke, *PN*, p. 340,21, con significato « il mio ka è presso Ptah »; l'inversione grafica che qui presenta il nome di Ptah, è frequente nell'A. R. (ved. Edel, *Gr.*, par. 91).

Di antilopi erano note nell'A. R. diverse specie (ved. art. L. Keimer, in *BIE*, 1942-43, p. 101).

3) Donna, recante un sacco per tele di forma caratteristica (cfr. Junker, *Vorl. Ber.*, 1928, p. 178), designata *K'(i)-jj(w)*.

Il nome è registrato in Ranke *PN*, p. 338, 18.

L'offerta è precisata nell'iscrizione, riferibile anche alla figura che segue, *jtjt htmjw-f*, « portare (i lini) sigillati suoi » (cioè del defunto). Dove l'attributo « sigillati » forse indica che i lini erano dono del re, con il suo sigillo.

Donna, recante due tele ripiegate, designata *K'(i)-gm(w)nj*. Circa l'atto rituale, che corrisponde alla voce *wnhw* delle liste d'offerta, ved. Hassan, *Giza*, VI, parte II, p. 93. Il nome è registrato in Ranke, *PN*, p. 341,2: « il mio ka è quello che ho trovato »; la traduzione è criticata in Firth-Gunn, *Teti Pyr. Cem.*, I, p. 126.

4) Uomo recante un involto di tele, designate *mnht*, « tessuti ». Questa figura, identica nelle dimensioni di testa e spalle, non per la statura, alle altre, non integra nel corpo, non può essere di fanciullo, poiché fanciulli offerenti non compaiono mai nel rito funebre. Essa quindi è, o minore per mera ragione compositiva, o di nano. Come tale, si aggiungerebbe alla larga documentazione relativa all'impiego durante l'A. R., di nani nei servizi di guardaroba, tessitura, ecc. (cfr. Junker, *Giza*, V, pp. 8 et 35 sgg). Si noti la grafia *mnh*, disposta in senso contrario alle altre, ma con i singoli segni riguardanti verso destra.

Donna, recante flabello, designata *Ith*.

Le raffigurazioni di flabello sono piuttosto rare nell'A. R. (cfr. una in *BMFA*, XXXII, p. 6, e Reisner, *Giza*, I, fig. 263); esemplari dell'oggetto si possiedono, ma del N. R. (parecchi sono esposti al Br. Mus.; di uno è fotografia nel *BMFA*, XII, p. 22, di altri, al Cairo, in *Aegyptus*, 1959, Fig. 7, 8).

(26) Esempi in Junker, *Giza*, III, tav. XI b; VI, tav. IX, ecc., e in Borchardt, *Dkm A. R.*, n. 1379, 1380; non di rado il decoratore della tomba sembra aver concepito la scena figurata come della stessa tappezzeria: ad esempio in Junker, *Giza*, III, fig. 29, dove sul tappeto è una scena di barche.

Uomo, recante un drappo della forma usualmente riportata come determinativo del vocabolo *j''*, indicante forse un gonnellino di lino, oppure del vocabolo *b'*, indicante una pelle di pantera lavorata; i due oggetti si distinguono per la coloritura, che qui manca (ved. circa il *j''*, *PSBA*, XXXVII, p. 117, 246; una splendida raffigurazione del *b'*, è nel rilievo 1166 del Br. Mus.). Il personaggio è designato *Rwd*: il nome è registrato in Ranke, *PN*, p. 221, 12, e vale « forte, robusto »; pertanto è dato in genere a uomini; la grafia appare una variante di quella più nota , ed è di particolare interesse, indicando del segno , finora di incerta lettura, il valore fonetico *rw*: sarà oggetto di studio a parte dello scrivente.

Si noti la forma triangolare del geroglifico *rw*, eccezionale, che trova però un parallelo nella falsa porta principale di *K'j*, descritta qui oltre (debbo l'osservazione al prof. J. Sainte Fare Garnot, che ringrazio).

5) Quadro cosiddetto del macello: si distacca da un bue vivo una zampa posteriore destinata all'offerta funeraria (cfr. Junker, *Giza*, III, p. 229).

i) Stipite esterno destro: sui 5 pannelli sono raffigurati:

1) Donna con parrucca lunga, designata *mw(t)-š*, *Pš[š]-ndt*; « la madre di lei (cioè della defunta), N. ». Il nome vale « *Pšš* la piccola »: l'appellativo non è raro nell'onomastica (in genere, *šrj* per l'uomo, *ndt* per la donna) a distinguere un personaggio da altro, omonimo e maggiore d'età (designato a sua volta *wr*, *wrt*), nel caso presente, probabilmente la madre della donna.

Pš[š] parmi così integrabile, sul modello del nome registrato in Ranke, *PN*, p. 137, 4 (ma ivi dato come noto soltanto dal M. R.). Esso è « bel nome », consono al « grande nome » della stessa donna, riportato nella feritoia sinistra.

2) Donna, designata *'nh-šnj*. L'identificazione del terzo segno del vocabolo (cfr. la fotografia) è dubbia; il nome potrebbe accostarsi a quello registrato, in Ranke, *PN*, p. 67, 22 o al *šnt-'nh*, in Ranke, *PN*, p. 311, 14. Reca una coppa con basso piede e orlo rilevato, di tipo caratteristico per bere (cfr. Junker, *Giza*, VI, Abb. 9, et p. 45, nota 2).

3) Uomo che scopre incensiere, designato *hm-k' Htp*, « il sacerdote del ka, N. ».

La grafia del vocabolo *hm-k'* è peculiare dell'epoca arcaica; durante la IV din. cede progressivamente a quella nota per tutte le epoche successive (ved. Junker, *Giza*, VII, p. 72).

Htp è scrittura abbreviata, probabilmente di nome teoforo.

Il rito raffigurato corrisponde alle voci di « incensi » nella lista delle offerte (cfr. Hassan, *Giza*, VI, parte II, p. 96).

Uomo, ritratto in dimensioni minori, ma per mero espediente figurativo (la figura non è infatti di nano, ché le proporzioni somatiche appaiono in tutto regolari, né di fanciullo, per le ragioni già esposte), recante un volatile, designato *Nfr-hr-Pth*.

4) Uomo recante una iena, designato *Nfr*... È noto nell'A. R. l'uso di addomesticare iene da macello: ved. Gaillard, « Les tatonnements des Eg. de l'A. E. à la recherche des animaux à domestiquer », in *Rev. d'Ethnogr. et de Sociologie*, 1912,

pp. 329 sgg., nonché M. Murray, *Saqgara Mastabas*, I, London, 1937, Cap. XIII; cfr. inoltre in proposito, Junker, *Giza*, XI, p. 235.

5) Donna recante vassoio con basso piede, con un pane della forma peculiare conica del *t-hd*, « pane bianco »; tale pane non compare nelle liste d'offerta, ma solo nelle figurazioni del pasto (ved. Junker, *Giza*, V, Abb. 21). L'atto (secondo descrizione del *Ms. B.*) è designato: *jtjt pr-hrw*, « recare l'offerta funeraria ».

Riassumendo:

I personaggi raffigurati nel rilievo sono:

Il defunto *Nfr-k'*, con i titoli di *w'b njswt*, *jrj jht njswt*, *jrj jht pr-*°, *jrj js hbs*, *jrj s*, *jrj t*, *hrj-wdb rhjw*.

La defunta *Hnwt-s*, soprannominata *Tntt* o *Ttt*, reca i titoli: *jrjt-jht njswt*, *nbt jm'h hr ntr*, *jm'hwt* (equivalente al precedente).

La famiglia dei coniugi, ossia:

la madre di lei, *Nfr-sšm-s*, soprannominata *Pšš-ndt*,

il padre di lei *Hnwtj*,

un figliastro, addetto al culto, non nominato,

una figlia, *Hnw*.

Addetti al culto:

uomini: *K'j-hr-Pth*, *Tntj*, *Rwd*, *Nfr-hr-Pth*, *Htp* con titolo *hm-k'*, *Nfr*...

donne: *Jpt*, *Bbj*, *K'j-jjw*, *Ttt*, *'nh-šnj*.

Il fatto che non compaiano parenti di *Nfr-k'*, fa supporre che questi, di umile condizione, fosse assunto agli uffici a corte indicati, grazie alla relazione della moglie con la famiglia reale.

Il tema del rilievo nel suo insieme è di particolare interesse. Di norma infatti, la parete tombale con la nicchia del culto reca un pannello con la « scena d'ispezione », dove il defunto assiste all'adduzione di animali e oggetti d'uso, che, dono regale o tributo dei suoi possedimenti, gli sono presentati come sue dotazioni. A fianco di tale pannello sta la falsa porta con la « scena d'offerta », ossia, e ben diversa dall'altra, la figurazione del rito funebre con cui i familiari – e dalla V din. più spesso, sacerdoti di ciò incaricati – offrivano al defunto un pasto; non di rado accompagnava la scena d'offerta un quadro relativo al macello d'un bue destinato alla offerta.

Tale la norma; ovvio però che la scena d'offerta, dopo la modificazione subita per adattamento alla falsa porta – di cui si è detto nella nota 6 –, quando del tipo con figura del defunto riportata a fianco della stessa falsa porta, potesse confondersi con quella d'ispezione; in particolare, il quadro del macello, propriamente appartenente al rito d'offerta, fu molto presto riportato indifferentemente in ambedue le scene, e lo stesso avvenne per l'adduzione di animali, quasi a quel quadro logica-

mente collegata. Documento raro peraltro di una completa fusione delle due scene è il rilievo in esame, che può intendersi quale «figurazione del defunto che ispeziona il rito d'offerta celebrato in suo onore» (cfr. un caso di soluzione del genere, meno elegante, in *LD*, II, tav. 27).

Quasi inutile sottolineare, oltre l'abile soluzione tematica, il valore stilistico del rilievo: le figure dei defunti sul pannello grande, appaiono eccellenti modelli dello stile «menfita» della migliore epoca; di struttura massiccia infatti, sono delineate con tale rigore da non apparire pesanti. Felice la loro composizione, per quel rivolgersi della donna verso l'uomo, e l'esser la di lei figura in proporzioni ad esso perfettamente concordanti.

Altrettanto felice, l'equilibrarsi delle diversissime forme del grande pannello e della falsa porta, cui lo stipite destro della porta stessa lega, negando nel contempo a quella una troppo arida simmetria. L'intento estetico, non è da escludere che abbia preceduto, e suggerito anzi, la fusione tematica di cui si è detto.

La datazione della tomba è definitivamente indicata per lo stile figurativo e i dati testuali, come della IV din., forse verso la metà della stessa.

B - Tomba di *Jtr*.

Cenno a questa tomba è in Ballerini, *Notizia*, p. 65, nota 1, come ad esistente nella zona anzidescritta, ma senza specificare se sia rupestre o una mastaba nei pressi - e citando la «stele» relativa.

Detta «stele», o meglio lapide (ved. Tav. III), recante il N° Suppl. 1849, in calcare bianco, misura m. 0,80 × 0,40, ed è scompartita in tre pannelli, dei quali il centrale maggiore e aggettante sui laterali. Lapidi di questo tipo, presentano di norma, decorati a rilievo, o il solo pannello centrale, o tutti tre: eccezionale è quindi l'esemplare in esame, con rilievi sul pannello centrale e il destro; il sinistro reca traccia di stucco rossastro. Questa caratteristica lascia supporre che la collocazione originaria, fosse in camera sepolcrale (cfr. la nota 10 qui innanzi); non è da escludere comunque, che in edicola polilitica.

La figurazione è così formata:

a) Sulla cornice sovrastante il pannello centrale è incisa l'iscrizione:

... *nb jm'h hr ntr- jrj jht njswt Jtr*, «signore di onorabilità presso il "dio grande", addetto al re, N.».

Il nome del defunto è registrato in Ranke, *PN*, p. 53, 7, col riferimento «Turin, Scheintür aus Gise»; la lapide è citata anche in Junker, *Giza*, IX, p. 158.

b) Nel riquadro sottostante è raffigurato a rilievo il defunto, con parrucca a casco e pardalide corta, assiso dinanzi a una tavola d'offerta con alto piede dotato di finestre d'alleggerimento, sulla quale posano i mezzi pani.

Al disopra, è la figurazione del pasto: un bacile con brocca, un volatile arrostito la cui testa, distaccata, è posata lì presso, un mazzo di agli. Di tali oggetti, la

brocca con bacile, *j'* od '*b*' (ved. Junker, *Giza*, IX, p. 44) per l'abluzione avanti il pasto, compare sempre nella suppellettile tombale, o di uso, in bronzo (ved. descrizione in Hassan, *Giza*, VI, parte II, p. 40, e cfr. fot. di splendido esemplare in *BMFA*, Suppl. to vol. XXVI, p. 31), ovvero modello fittile o in pietra; i medesimi brocca e bacile sono anche quasi sempre riportati così nella figurazione, come nella lista del pasto, nonché nelle scene d'offerta, per il rito designato *rdj mw*, «dare acqua» (ved. Hassan, *Giza*, VI, parte II, p. 37 e 87). Il volatile con la testa distaccata, è anche parte delle più antiche figurazioni del pasto: si è già detto che, a differenza delle altre «portate», è in origine un'offerta sacrificale; qui però è assimilata a cibaria.

Proprio anche delle più antiche figurazioni del pasto, è il mazzo di vegetali designati *hḏw*, «i bianchi», e sono agli, che sempre e fino ancora al N. R., si ritrovano nella dotazione tombale.

Incornicia su due lati la figurazione del pasto, una breve lista, in geroglifici rilevati (quali si riscontrano sui monumenti delle din. I-III, progressivamente sostituiti da grafie incise) e di essi parecchi di disegno arcaico:

sntr *ḏ'* I, «incenso, grani 1»; *jšd* '*j* 2, «frutta, porzioni 2»;
t wr I, «pani grandi, 1»; *t-rth* I, «pani *rth* 1»;
dptj I, «focaccine (?) 1»; *nbs* '*j* 2, «bacche di agutoli, porzioni 2»;
jrḫ '*j* I, «vino, misure 1».

L'incenso compare nelle più antiche liste; il fonetico *ḏ'* precisa la lettura del policonsonantico seguente, altrimenti leggibile anche *bd* (ved. Hassan, *Giza*, VI, parte II, pp. 47, 183, 185): l'ultimo segno grafico dell'espressione, un grano, intenderei qui come ideogramma *ḏ'*: in testi diversi il medesimo funge soltanto da determinativo.

I pani *rth*, tondi o conici, compaiono nelle liste già della II din.; i pani *wr* similmente, e non più dalla metà della IV din. (cfr. Hassan, *Giza*, VI, parte II, p. 292, e pp. 432, 474).

Il vocabolo *jrḫ* indica «vino» in genere (altre liste specificano tipi diversi di vino), ch'è presentato per lo più nei vasi '*j* ovvero nei vasi '*bš*' (ved. Hassan, *Giza*, VI, parte II, pp. 65, 401, 403).

Sotto la tavola, è l'elenco per migliaia, anche in geroglifici rilevati: *ḫ' (jm) 'pdw* *ḫ' (jm) t hnkt*, «mille volatili, mille pani (e) vasi di birra». Si noti la forma del ger. *ḫ'*, che scompare durante la IV din.

Di regola, il numero 1000, quando collocato davanti al sostantivo numerato, è legato ad esso con la particella *jm* (ved. Edel, *Gr.*, par. 398), che qui è da considerarsi omessa per mera abbreviazione epigrafica; il sostantivo a sua volta si pone al singolare (la traduzione, segue l'uso del partitivo italiano, al plurale).

c) Pannello destro: vi è raffigurata in rilievo la consorte di *Jtr*, in dimensioni maggiori che lui, assisa, con la veste lunga a bretelle, usuale femminile nell'A. R., parrucca, collare stretto e braccialetti «a barile». Dinanzi è l'iscrizione, in caratteri rilevati:

jrj(t)-jht njswt hm(t)-ntr Nt Prrt-nfr, «la familiare del re, sacerdotessa di Neit, N.».

La maggior dimensione della figura della defunta rispetto all'uomo, eccezionale nei riguardi della convenzione egizia, può spiegarsi per l'importanza attribuita durante la IV din., alle sacerdotesse della dea Neit (ved. Junker, *Giza*, II, p. 162, IV, p. 7). Questa dea, preminente già in epoca tinita, sembra che soltanto durante la V din. abbia ceduto d'importanza ad altre, fra le quali Hathor.

Il nome *Prrt-nfr* è registrato in Ranke, *PN*, p. 135,7, col riferimento «Turin, Inv. 1842» (errato il numero).

Tutti i caratteri del monumento concordano a stabilirne la datazione, agli inizi della IV dinastia.

Due iscrizioni probabilmente provenienti dalla stessa tomba, saranno descritte più oltre, fra i «Monumenti sparsi», nn. 10 e 11.

IV. - IL CIMITERO ORIENTALE

A - Tomba di *Jttj*.

La tomba è descritta sommariamente in Ballerini, *Notizia*, p. 46, nei particolari nel *ms. B*; l'icnografia (mancante però delle linee di riferimento agli spaccati) e gli spaccati ne sono riportati nel *ms. A* (ved. Figg. 4, 5). Di essa fa cenno il Reisner, *Giza*, I, p. 312, e alla p. 530, dove alla voce « Jteti » è annotato « G 7391 (Schiaparelli) ».

Secondo tali notizie la mastaba consta di un maschio rettangolare, prolungato verso sud da una massicciata annessa; le pareti sono a scarpa, con rivestimento a corsi relativamente bassi, verticali e sovrapposti con breve arretro, di piccoli blocchi in calcare nummulitico: tale struttura è peculiare della fine IV din. (cfr. Reisner, *Giza*, I, p. 178, struttura ZU).

Il maschio presenta nell'interno quattro pozzi, che proseguono nel sottosuolo roccioso: gli indicati in figura con i nn. 1 e 2, che immettono in un corridoio orizzontale, a sua volta sboccante nella camera sepolcrale, piuttosto vasta e ben rifinita, appaiono di tipo in uso durante la IV din. (ved. Reisner, *Giza*, I, pp. 85 sgg., type I). Nella prima di tali camere si rinvennero frammenti d'un sarcofago; ambedue si può supporre fossero destinate ai titolari della tomba. Il pozzo 3 invece, che immette in un breve corridoio, e il 4, semplice, appaiono di epoca posteriore: secondo descrizione che ne dà il Ballerini, *Notizia*, p. 69, non erano rifiniti, e in uno di essi si ritrovarono resti d'un cadavere e fittili grossolani.

La massicciata, che secondo il Ballerini, *Notizia*, p. 50, nota 3, fu annessa al maschio in un secondo tempo costruttivo, è integrazione non rara di mastabe a el-Ghiza (cfr. Junker, *Giza*, XII, p. 222, s. v. *Mastaba erweitert*).

Tanto l'icnografia fornita nel *ms. A*, che quella, sebbene sommaria, chiara, riportata sulla mappa della Necropoli del Reisner, *Giza*, I, (ved. Fig. 2) non segnano di tale massicciata il contorno - ancor oggi, la mastaba è sepolta in un'enorme massa di detriti - bensì invece, ricavata entro di essa una cappella del tipo a L, noto dalla IV din., aperta sul fianco orientale della mastaba e recante sulla parete occidentale, verso sud, una falsa porta; non rilevato sulle icnografie citate è il ripostiglio per le statue del defunto (*serdab*), che si può supporre fosse situato dietro la falsa porta, e ciò sia in conformità agli usuali schemi costruttivi tombali, sia perché ivi è segnato sull'icnografia nel *ms. A* il sito del ritrovamento d'una statua del defunto.

Sul lato orientale del maschio (cfr. Tavv. IV-VI), verso sud, era collocata un'altra falsa porta, facente riscontro come luogo di culto secondario, alla cappella; essa stava ad altezza notevole - ma a el-Ghiza non eccezionale - rispetto alla norma,

avendo la base sovrastante di 4-5 corsi il piano di base della mastaba. Ai due lati di tale falsa porta, annota il Ballerini, *Notizia*, p. 50, nota 2, che i blocchi del corso poggiante sulla medesima linea di base di quella, erano particolarmente lisciati, e così quelli del corso sovrastante, non come gli altri arretrato a scalino, ma appianato al sottostante, così da formare una superficie sufficiente ad accogliere quella che doveva essere una scena di adduzione di animali, della quale era stato eseguito un registro di volatili.

Alla stessa parete orientale della mastaba era stata addossata, evidentemente in un secondo tempo, una parete di rivestimento in mattone crudo, foggiate a salienti secondo la struttura cosiddetta « a facciata di palazzo », decorata a sua volta di pitture a motivi geometrizzanti, che lasciava scoperta l'entrata della cappella e la falsa porta esterna. Già peculiare alla III din., siffatta struttura ricompare a el-Ghiza, impiegata come elemento decorativo dell'interno di cappelle, dal regno di Micerino in poi: si riscontra però in un solo caso oltre questo di *Jtj*, riportata sulla parete esterna di mastaba (cfr. Reisner, *Giza*, I, pp. 380 sgg.).

Dinanzi al maschio e alla falsa porta esterna, fu rilevata una costruzione in mattone crudo, con più camere decorate a pittura, cui dava accesso una porta, aprenesi verso la mastaba, sulla cui soglia si riscontrarono i fori per i cardini del battente.

Dai dati sopra allineati possiamo proporre un'ipotesi abbastanza sicura: era stata costruita in un primo tempo una mastaba del tipo peculiare al principio IV din. ossia formata da un maschio massiccio con due pozzi sepolcrali nella parte sud, tre pareti a scalini, la quarta, orientale, liscia e dotata di una falsa porta cui fronteggiava una cappella esterna in mattone crudo; la decorazione di tale cappella, sul corrispondente tratto di parete della mastaba, non fu peraltro completata. In un secondo tempo, fra la IV e la V din., come abbastanza di frequente avvenne a el-Ghiza, la costruzione venne modificata su un modello nuovo che comportava una cappella interna, nonché sulla stessa parete orientale, verso nord, un luogo di culto secondario; inoltre ambienti ausiliari esterni destinati anch'essi al culto (cfr. Junker, *Giza*, X, pp. 23 sgg.). Pertanto fu costruita la massicciata annessa, con cappella e serdab; l'antica falsa porta rimase come luogo di culto secondario, e l'antica cappella come ambiente ausiliario. Lo scavo invece dei pozzi sepolcrali 3 e 4, avvenne probabilmente in epoca anche posteriore.

Probabilmente lo stesso primo proprietario della tomba, *Jtj*, fu responsabile del rifacimento; l'eccezionale estensione del mantello a salienti è da attribuirsi a suo gusto personale: la struttura e decorazione delle tombe, in origine a el-Ghiza strettamente conforme alle norme primamente fissate sotto Cheope, rivelano, dalla fine IV din. l'imporsi delle tendenze individuali dei privati.

Avendo esaminato la mastaba nell'insieme, conviene ora percorrerla nei particolari.

I. - CAPPELLA (ved. pianta in Fig. 4).

α) *Porta d'ingresso*. Il *ms. B* ne fornisce uno schizzo, cui segue descrizione dei diversi elementi: per più rapida comprensione del lettore, ho riportato in una figura unica, la 6, detto schizzo, ingrandito, e su di esso i cenni descrittivi. Tale porta presenta:

(a) sul tamburo, l'iscrizione:

jrj-ih̄t njswt šhdj pr-' jmj-r' pr-' Jttj,

«l'addetto al re, ispettore del Palazzo, preposto al Palazzo, N. ».

Il titolo *šhdj (nj) pr-'* è noto dalla V din. (ved. Junker, *Giza*, V, p. 54; IX, p. 130; Borchardt, *Statuen*, I, n. 123).

Il nome è registrato in Ranke, *PN*, p. 52,16: è peculiare dell'A. R.; appartiene a una classe di « bei nomi » formati con *j* + consonante, spesso raddoppiata, + *j*; presumibilmente abbreviativi di « grandi nomi », non peraltro precisabili (ved. Sethe, « Kurznamen auf j », in *ZaeS*, 57, p. 77).

(b) Stipite interno sinistro: tre pannelli:

1) eraso;

2) uomo recante un'oca, designato *s'-f W'š-k'-H'f-R'*, « il figlio di lui (cioè del defunto), N. ».

Il nome è registrato in Ranke, *PN*, p. 417,16, « Gise, Reisner, G 7391 » (l'A. rilevò parecchi nomi personali dagli appunti del Reisner), e ivi tradotto « potente (è) il ka di Chefren »: preferirei però, « potente di ka (è) Chefren », per confronto con altri nomi di simile struttura, allusivi al *k'*, quale ad esempio *Nb-k'w-R'*;

3) uomo recante un'oca, designato *s'-f Jttj*.

(c) Stipite interno destro: tre pannelli:

1) uomo recante un volatile, designato *s'-f W'š-k'-H'f-R'*;

2) uomo recante un'oca, designato *s'-f Wr-k'w-H'f-R'*.

Il nome è registrato in Ranke, *PN*, p. 417,28, « Gise; Reisner, G 7391 » e tradotto « grande di ka è Chefren »;

3) uomo recante una lepre, designato *s'-f wr Jttj*, « il figlio suo maggiore, N. ».

L'offerta di lepri qui registrata è rara: lepri in stia sono recate al defunto in analogia figurazione di una mastaba della V din. (ved. Junker, *Giza*, III, p. 49).

L'usanza di dare al primogenito lo stesso nome del padre (e similmente alla primogenita quello della madre) è diffusa nell'A. R. Altra definizione del primogenito è *s' smšw*, « il figlio più anziano » (ved. Junker, *Giza*, II, p. 35).

(d) Stipite esterno sinistro: tre pannelli:

1) eraso;

2) uomo che porta una iena, designato *Nj-'nh-k'j*;

3) uomo che reca un piccolo quadrupede, designato *hm-k' 'nh-m-'-k'j*.

I due nomi sono registrati in Ranke, *PN*, p. 172,7, e p. 64,4.

(e) Stipite esterno destro: 3 pannelli:

1) uomo che spinge un quadrupede, designato *Jp-'w*. Qui e più oltre, il terzo geroglifico del nome non è chiaro, e può identificarsi con i Gardiner, *Gr.*, *Sign-list*, F 40, 'w, ovvero S 25, 'w. Il Ranke, *PN*, registra il solo *Jpj*. Il nome *Jp-'w*, potrebbe intendersi « *Jp* l'interprete ». Circa 'w, « interprete », ved. *JEAs*, 46 (1960), p. 60. Come noto, parecchi nomi personali dell'A.R., sono formati da nome vero e proprio, seguito da un appellativo;

2) uomo che reca un vaso biancato, designato *Hr-mrw*.

Il nome è registrato in Ranke, *PN*, p. 252,4 « Turin, Scheintür aus Gise ». Il vaso biancato qui raffigurato compare tra le offerte siccome destinato a contenere per lo più oli e unguenti.

3) uomo, designato *hm-k'*, « sacerdote del ka ».

(f) Sguancio sinistro: vi è raffigurato il defunto, designato: *jmj-r' k't njt njswt w'b Jttj*, « il soprastante ai lavori del re, “puro”, N. ».

Il primo dei titoli è spesso ereditario dalla V din. (ved. Junker, *Giza*, III, p. 4; V, p. 14); s'accompagna nei protocolli dei privati di solito ad altri titoli, tali da far supporre ch'esso importasse mansioni, piuttosto che tecniche, amministrative ⁽¹⁾.

Il secondo titolo, *w'b*, appare qui usato nella sua accezione più comune di « sacerdote, addetto al culto funerario », e nel caso specifico, « del re ».

Con *Jttj* è raffigurata la consorte, designata *jrj(t)-jht njswt Šnt-'nh*.

Il nome è registrato in Ranke, *PN*, p. 311,14 (cfr. qui innanzi, *'nh-šnj*).

(g) Sguancio destro (visibile nella Tav. IV): vi è raffigurato il defunto, designato *jrj-jht njswt Jttj*, e dinanzi a lui quattro pannelli:

1) porta iscrizione ancora riferita al defunto: *jrj-jht njswt w'b [Wr-H'f-R'] šhdj nj pr-' Jttj*, « l'addetto al re, “puro” della (piramide) “Grande (è) Chefren”, ispettore di Palazzo, N. ». L'integrazione *Wr-H'f-R'* è sicura per raffronto con testo sulla statua che qui oltre. Va notata la costruzione del titolo *šhdj*, col genitivo indiretto, rara (cfr. Junker, *Giza*, VI, p. 18; VII, p. 130);

2) uomo, nell'atto rituale di versar acqua dal vaso *hs* in un bacile; l'atto è designato *rdit mw s'-f Wr-k'w-H'f-R'*, « dare acqua (da parte del) figlio suo, N. ». Circa tale atto, cfr. Hassan, *Giza*, VI, parte II, p. 90;

3) uomo nell'atto di presentare due pani, designato *s'-f W'š-k'-H'f-R'*;

4) uomo nell'atto di presentare due vasi del tipo cosiddetto *nw*, designato *s'-f wr Jttj*.

β) *L'interno*. Sempre secondo descrizione nel *ms. B*, le pareti recano rilievi dipinti, di fattura non molto accurata, e precisamente:

(a) Parete orientale: sulla porta d'ingresso, tracce di scena di palude e ippopotami; nel resto, tracce di registri:

1) in alto, tre barche verso destra, delle quali la prima da sinistra, la meglio conservata, porta due rematori, un uomo seduto, un altro di taglia maggiore, due sdraiati, uno in piedi a prua;

2) sotto, sono sei canefore.

Siffatte scene sono usuali a zone parietali di cappella analoghe (ved. Reisner, *Giza*, I, p. 325).

(1) Il titolo è noto sia nella costruzione col genitivo diretto, *jmj-r' k't nbt njswt*, sia con l'indiretto, *jmj-r' k't nbt njt njswt*. La omissione dell'aggettivo *nbt* è rara (un solo esempio in Junker, *Giza*, nel vol. III, p. 9). La forma col genitivo diretto è scritta, già si accennò, sia *NJSWT JMJ-R' K'T*, sia *NJSWT K'T JMJ-R'*. In vista dell'epoca delle iscrizioni in esame, credo più adatta la trascrizione *jmj-r'*, che quella *mr*, sebbene oggi adottata da molti.

(b) Parete meridionale: tracce di figura del defunto, assiso, con dinanzi lista di offerte.

(c) Parete occidentale: presenta la decorazione usuale nelle cappelle coeve, alla parete dov'è la nicchia d'offerta (ved. Fig. 8, costruita su uno schema e annotazioni a parte, contenuti nel *ms. B*).

Falsa porta: il Ballerini vi lesse ancora, sull'architrave, l'iscrizione $\dot{s}h\dot{d}j\ nj\ pr-$ " $jrj-jht\ njswt\ Jttj$; sul tamburo, $\dot{s}h\dot{d}j\ Jttj$.

Parete a destra: rilievo con processione d'offerta ai defunti: i coniugi, stanti, la moglie nella positura assai rara di tener sottobraccio lo sposo (ved. Tav. VI \dot{b}), designati: $nb\ jm'h\ hr\ nb-f\ Jttj$, e $nb(t)\ jm'h\ hr\ njswt\ Snt-nh$, seguiti da una figlia $s't-f\ 'wt-jb$, « la figlia di lui, N. »: il nome è registrato in Ranke, *PN*, p. 1,11⁽²⁾; nota la aplografia $JM'HR$. Dinanzi ad essi tre registri:

1) adduzione d'un quadrupede;

2) personaggi offerenti: $s'-f\ Wr-k'w-H'f-R'$; $hm-k' Ip-w$; $hm-k' Nfr$; $hm-k' [Nj]-nh-k'j$; $s' nj\ h(t)-f\ W's-k-H'f-R'$, Questi nomi si sono già veduti tutti, tranne *Nfr*, di uso comune nell'A. R. L'appellativo $s' (nj)\ htf$, di uso eccezionale per i privati, sta qui semplicemente per l'usuale $s'-f$ ⁽³⁾. La scena è di particolare interesse, in quanto indica che il titolo $hm-k'$, « sacerdote del ka », è rivestito dai figli del defunto in quanto incaricati del rito funebre, e non da professionisti;

3) Figura: $s' (nj)\ h(t)-f\ Jttj$; segue nello stesso registro una scena di macello.

(d) Parete settentrionale (ved. Fig. 9): vi è raffigurato il pasto del defunto, e di parenti o discendenti, a lui associati nel culto funerario, su tre registri:

1) tracce di scena dove il defunto è assiso alla tavola d'offerta; davanti a lui è una figura probabilmente di un figlio: affrontate a queste sono due figure, probabilmente di offerenti;

2) secondo il *ms. B*, vi sono raffigurati tre parenti del defunto, ai quali altri rendono atto di culto: scene del genere sono piuttosto rare nell'A. R. (ved. Reisner, *Giza*, I, p. 322 *d*, e un esempio in Junker, *Giza*, IX, p. 114). In particolare vi si osservano, dal centro verso sinistra, assisi:

i) un personaggio, designato in iscrizione soprastante, la cui grafia fu corretta dal decoratore (questo particolare è ancor oggi visibile), e nella quale i car-

(2) Qui il testo reca particolare evidenza, circa l'attribuzione del titolo $jm'hw\ hr\ nb-f$, a diretti dipendenti del re, in confronto col $jm'hw\ hr\ njswt$, di uso più largo e generico.

Una figurazione di coniugi a braccetto, fu rilevata dal Ballerini, *Notizia*, p. 47, nota 2, nella mastaba di Ignoto G 6040, che si descriverà qui oltre.

(3) L'origine di questa espressione può così ricostruirsi: l'appellativo $s' njswt$, « figlio del re », ma indicante già anche i nipoti in linea diretta (ved. Gauthier, *LR*, I, p. 79, nota 2), era stato fatto verso la metà IV din. un titolo onorifico (ved. Junker, *Giza*, II, p. 33); perciò a designare i figli veri e propri si coniò l'appellativo $s' njswt\ nj\ ht-f$. Poiché una tal necessità non è presumibile si sia verificata per i privati, e poiché i due appellativi $s' njswt$ e $s' njswt\ nj\ ht-f$ da essi usati nella stessa epoca, appaiono indifferentemente attribuiti alla medesima persona (così nel caso in esame), l'adozione del secondo va considerato mera imitazione di consuetudine regale.

telli reali furono lasciati in bianco, *šhdj w'b* ⁽⁴⁾ *Wr-[H'f-R'] 'nb-[H'f-R']*, « l'ispettore dei "puri" della (piramide) "Grande è Chefren", N. ».

L'integrazione del primo cartello è sicura, i segni grafici *wr* e della piramide non potendo appartenere che a designazione della piramide di Chefren; probabile quella del secondo, in quanto è noto l'uso degli addetti alle tombe reali dell'A. R., di riportare nel proprio nome, quando basileoforo, quello del re cui servono. Aggiungo che il personaggio in questione è identificabile con l'omonimo e similmente titolato fratello di *Jttj*, raffigurato sulla falsa porta dello stesso (ved. oltre);

ii) uomo con gonnellino giallo ⁽⁵⁾, designato *jrj-jht njswt Nfr*. Esso è probabilmente da identificare con un omonimo *hm-k'* sulla falsa porta;

iii) una donna con veste gialla, designata *jrj(t)-jht njswt Jpt*.

Identificando il terzo geroglifico del nome, come figura di pane rettangolare, accosterei il nome stesso a quello registrato in Ranke, *PN*, p. 24,17.

Dinanzi ai tre personaggi suddetti, stanno in atto di culto, distribuiti su due registri, cinque personaggi designati *Jj-df'*, *Hr-mrw*, *Jn-k'-f*, *Š[mgw]*, *Rwd*. Di tali nomi il primo è registrato in Ranke, *PN*, p. 11, 4; il secondo già s'è esaminato; il terzo è in Ranke, *PN*, p. 36, 1; il quarto, che si ritrova integro sulla falsa porta più oltre, anche in Ranke, *PN*, p. 308,2; dell'ultimo nome già s'è detto: di rado è attribuito a una donna, come qui e nella falsa porta più oltre;

3) sfilata di offerenti anonimi, integrante le scene in alto: recano rispettivamente un vaso da birra, due pani conici su vassoio, una ciotola con bevanda, due focacce nelle loro forme, due vasi di altra specie di birra, un vassoio e un recipiente con frutti (per l'identificazione di tali oggetti, cfr. Hassan, *Giza*, VI, parte II, *passim*).

II. - FALSA PORTA SULLA PARETE ESTERNA.

È riprodotta nella Tav. VII e nella Fig. 7, direttamente riprese sul monumento, esposto nel Museo torinese col N° Suppl. 1843. Appare ricavata in un monolite di calcare arenoso giallo chiaro, pietra locale di el-Ghiza; è abbastanza ben conservata, salvo che nella parte superiore, dove l'erosione eolica alla quale la pietra quando in sito era esposta (ved. Tav. V), ha lasciato pochi resti della traversa, causando erosione degli stipiti e un foro sotto il tamburo. Alla medesima causa, si possono attribuire analoghi danneggiamenti alla falsa porta di *K'j* descritta qui oltre: non mi sembra

(4) Osservazione analoga a quella già avanzata per i nomi collettivi, vale per quei nomi che, nei titoli, seguono la qualifica, come specificativi, e con valore di « generici ». Anche questi la lingua dell'A. R. pone regolarmente al sing., l'epoca successiva al plurale. Ed è arbitrario trascriverli come da molti si fa, senz'altro al plurale (esempio *šhdj w'bw* per *šhdj w'b*; *jmj-r' hmw-k'*, per *jmj-r' hm-k'*), confondendo una mera consuetudine della propria lingua con il fatto grammaticale egizio.

(5) Circa vesti in colore, ved. di W. S. Smith, « O. K. Linen list », in *ZaeS*, 71, p. 134, nonché *Sculpture*, p. 261. Per el-Ghiza in particolare, ved. Junker, *Giza*, I, p. 272, voce *jd mj* (tele rosse), III, Taf. IV (dove vesti femminili verdi e rosa), V, p. 200, voce *ššrw*, « tele »: *jrjw*, « blu », *w'd*, « verdi », *jd mj*, « rosse »; *LD*, II, Bl. 19, 20, 21 (dove vesti femm. rosse, gonnellino masch. con risvolto giallo o interamente giallo), 55, 57, 58 (vesti masch. e femm. gialle).

che il foro sotto il tamburo, in ambedue, sia stato praticato ad arte – e si potrebbe spiegare in tal caso, come una feritoia aperta sul serdab retrostante l'edicola, alla quale non saprei indicare paralleli. Di una finestrella aperta nella nicchia del culto, sul serdab, durante rifacimento della mastaba, reca peraltro notizia C. S. Fisher, *The minor cemetery at Giza*, Philadelphia, 1924, p. 9.

Gli stipiti del monumento recano una decorazione a pannelli, a rilievo, caratteristica della IV–V din. Vi si osservano:

(a) Stipite interno sinistro, quattro pannelli:

- 1) tracce di figura femminile assisa;
- 2) donna designata *jrj(t)-jht njswt Rwd; snt-f*, « la addetta al re, N.; sorella di lui (cioè del defunto) »;
- 3) donna; l'iscrizione è erasa.
- 4) uomo che tiene dinanzi al petto un bastone con particolare impugnatura, designato *Jn-k'-f*⁽⁶⁾.

(b) Stipite interno destro; quattro pannelli:

- 1) tracce di figura maschile stante;
- 2) uomo rivestito di una gonna lunga fin sotto il ginocchio – a differenza delle altre figure maschili, tutte col gonnellino usuale – designato: *jrj-jht njswt šhdj w'b 'nh-H'f-R'*; *sn-f*, « l'addetto al re, ispettore dei “puri”, N.; fratello di lui »;
- 3) uomo designato *jrj-jht njswt Šmgw*. Il nome è registrato in Ranke, *PN*, p. 308,2 « Turin, Scheintür aus Gise »;
- 4) uomo recante bastone, come nel pannello corrispondente, designato *Hr-mrw*.

(c) Stipite esterno sinistro; quattro pannelli:

- 1) tracce di figura maschile stante;
- 2) uomo recante un volatile. Iscrizione: *jmj-r' hm-k' Jttj; jjt . . .*, « il preposto dei sacerdoti del ka, N.; il portare . . . ». Parmi sicura qui, dietro paragone con gli altri testi della tomba, l'integrazione del nome, quasi eraso;
- 3) uomo recante un cofano rettangolare: Iscrizione: *šd'wtj (o htmjw) 'hw(?)*; *jjt hmt*, « il sigillatore N.; il portare le cose sigillate ». Notisi la grafia *šd'wtj*, espressa col geroglifico che raffigura il sigillo a cilindro (ved. Gardiner, *Gr.*, *Sign-list*, S 19, 20), quale fonetico, e con un geroglifico, che identificherei, sulla scarsa traccia rimastane, con la figura di papiro sigillato (Gardiner, *Gr.*, *Sign-list*, Y 2), quale determinativo. Una grafia simile, trovo riportata in Junker, *Giza*, VII, p. 240, nota 2.

Il personaggio è probabilmente al servizio di *Jttj*, non del re, che altrimenti troveremmo menzionato nel titolo. Circa l'espressione *hmt* osserva il Junker, *Giza*,

(6) Le posture con cui sono tenuti i bastoni o gli oggetti di scrittura dai dignitari nei rilievi, sono due: protesi avanti al corpo, o aderenti alla persona. Forse la seconda positura, più che dalla realtà, fu suggerita dalla statuaria in pietra, dove la prima positura non potendo rendersi, si adottò uno schema di figura più raccolto: cfr. le statue di Sepa al Mus. del Louvre e una figurazione a rilievo analoga, in Junker, *Giza*, IX, p. 115. Circa questo tipo di bastone, cfr. Jequier, *Frises*, p. 159, n° 410.

III, p. 180, che essa può indicare o il cofano stesso « sigillato » – cofani sigillati sono stati trovati nelle tombe egizie di ogni epoca – o il complesso degli oggetti in esso. Circa il nome, cfr. Ranke, *PN*, p. 71,4, 'hj, registrato come del M. R.

4) uomo recante un involto con caratteristica legatura, ch'è spesso raffigurato nelle tombe dell'A. R., destinato a contenuti diversi. Iscrizione: hm-k' Nj-nh-k'j; jtjt hrt, « il sacerdote del ka, N.; il portare l'offerta funeraria ».

Il termine hrt è usato a indicare oggetti, non cibi d'offerta; il geroglifico raffigurante il braccio sta più probabilmente a determinare la voce hrt in quanto dono, e non quale fonetico, come vorrebbe il *Wb.*, III, p. 394.

(d) Stipite esterno destro; quattro pannelli:

1) tracce di figura femminile stante;

2) uomo recante un vitello. Iscrizione: hm-k' Nfr; jtjt bhs, « il sacerdote del ka, N.; il portare il vitello »;

3) uomo recante una iena. Iscrizione: hm-k' Spn; jtjt htt, « il sacerdote del ka, N.; il portare la iena ». Il nome in Ranke, *PN*, p. 296,2;

4) uomo recante un'antilope. Iscrizione: hm-k' S'n(?); jtjt ghs, « il sacerdote del ka, N.; il portare l'antilope ».

Il nome è registrato in Ranke, *PN*, p. 295,17 « Turin, Scheintür aus Gise ».

III. – DECORAZIONE SULLA PARETE ORIENTALE.

Ai due lati della falsa porta esterna si ritrovò, già s'è detto, un fregio con volatili (visibile in sito nella Tav. V) dipinti sulle lastre in pietra calcarea della parete, due delle quali furono portate a Torino. Ambedue accuratamente lisciate, sì che il colore poté esservi steso su immediatamente senz'altra preparazione del fondo, presentano uno zoccolo rosso, delimitato in alto da una e in basso da due linee nere; al disopra di esso è una fascia azzurrina che fa da sfondo alle figure. Di esse giustamente il Ballerini ammirò la fine esecuzione, additandone le caratteristiche pittoriche come peculiari del « nuovo stile » figurativo proprio di el-Ghiza (7). In particolare, una di tali lastre, Suppl. 1851 (ved. Tav. VIII a) già situata a sinistra della falsa porta, di m. 1,06 × 0,43, reca da destra:

1) pulcino di oca delineato in rosso, campito in bianco rosato, con zampe rosse;

2) come il 1°;

3) un volatile delineato in rosso, campito in bianco rosato, con punta delle ali e coda nere, zampe nere, identificabile come l'oca s;

(7) Accenna alle due lastre dipinte a volatili, G. Farina, *Il Museo di Antichità di Torino – Sezione Egiziana*, Roma, I ediz. 1931, II ediz. 1938, p. 12. A' evitare eccessi di valutazione, valga però un paragone con le famose oche di Medum (delle quali un'eccellente riproduzione in H. W. Müller, *Aegyptische Malerei*, Berlin [1959], p. 43) e il pesato giudizio su queste di Torino in Smith, *Sculpture*, p. 267; a meglio concretare il quale, utili le osservazioni in Junker, *Giza*, IV, p. 48, relative all'abile, diverso uso cromatico che seppero fare gli artisti dell'A.R., del contorno e della campitura delle figure. Circa il « nuovo stile », ved. Mariette, *Mastabas*, pp. 48 sgg.: ne trattano ancora Smith, *Sculpture*, p. 153 e Junker, *Giza*, II, p. 20.

4) un trampoliere delineato in nero, campito bianco azzurrino, con zampe nere, identificabile come la gru *d't*;

5) come il 4°;

6) come il 3°;

Tali volatili sono ben noti dalle scene d'offerta e d'ispezione, eccetto il 1°, del quale non mi consta che esista altra figura a el-Ghiza, mentre sarà frequente nel M. R.

La sequenza gru-ocche segue lo schema usuale delle scene d'ispezione dell'epoca (cfr. Junker, *Giza*, VI, p. 64); i volatili sono rappresentati isocefali, norma che sarà abbandonata nel M. R. per maggior naturalismo.

La seconda lastra, Suppl. 1852 (Tav. VIII^b), di m. 0,72 × 0,43, già situata a destra della falsa porta, reca gradienti verso sinistra quattro volatili, delineati in rosso, campiti in bianco rosato con zampe corte e rosse. Il primo e il secondo da sinistra appaiono identificabili come anitre *st*; gli altri due, con il ventre marezzato in nero, come anitre *sr*. Da notare che tutte queste figure, come sempre nell'A. R. le consimili, sono ricalcate su un modello unico che vale anche per i segni grafici corrispondenti.

Sulla parete medesima, la ornamentazione del mantello in mattoni crudi (visibile in sito nella Tav. IV, e riprodotta in parecchi particolari, in disegni colorati nel *ms. A*, qui riportati nelle Figg. 40-46) presentava motivi geometrici policromi, frequenti per l'A. R., inoltre un motivo a linee rosse su fondo giallo, e uno analogo sul quale sono anche sparsi elementi ellissoidi neri, contornati in rosso (ved. Fig. 46): più rari, questi rappresentano una pannellatura in legno, con le sue venature e i nodi ⁽⁸⁾.

IV. - LA STATUA DI *Jtj*.

Fu ritrovata nel sito anzi indicato, gravemente danneggiata, rimanendone solo la testa e la parte inferiore (ved. Tavv. IX, X, XI); esposta ora a Torino col N° Suppl. 1876, fu già descritta dallo Smith, *Sculpture*, p. 56, e dallo scrivente in *Aegyptus*, XXVIII (1948), pp. 199 sgg.

Il materiale è un calcare arenoso giallo, molto friabile, del quale s'è visto qui innanzi formato un frammento di statuetta, ma che non mi risulta impiegato per alcun'altra statua egizia: molto facile a lavorarsi, non è però altrettanto durevole; probabilmente il suo impiego nella statuaria fu un esperimento, abbandonato a causa della scarsa riuscita.

(8) Cfr. Quibell, *Tomb of Hesy*, Le Caire, 1913, pl. XIV, e *LD*, II, tav. 19 a 22. Il Ballerini, *Notizia*, p. 51, descrive questi motivi siccome di papaveri stilizzati, con scarso fondamento, mi sembra. Infatti, gli ellissoidi descritti, ritengono molto di naturalistico; ora, la pittura egizia ci ha dato bensì figure vivaci di fiori, ma solo nelle scene di caccia e pesca o simili; nella ornamentazione vera e propria invece, i fiori sono sempre fortemente geometrizzati. Papaveri - o rose - ornamentali, compaiono soltanto in una tomba egizia dell'epoca greco-romana, descritta dal Bissing, in *ASAE*, 50, p. 563, dove il motivo medesimo è detto senza precedenti in Egitto. La ornamentazione imitante il legno con le sue venature - peraltro senza i nodi - si ritrova anche in frammenti di spesso intonaco di parete, che lo Schiaparelli riportò da Der el-Madina nel Museo Egizio di Torino.

La figura, ch'è assisa, doveva misurare integra, circa m. 1,15 di altezza; una minuscola traccia di stucco colorato serbato sotto il bordo della parrucca e talune omissioni di contorni sulla pietra, che si vedranno, indicano che la statua era stuccata e dipinta.

La testa reca parrucca a casco, a file orizzontali di ricci, non rifinita sul lato destro, separata dalla fronte da sottile tenia raffigurante probabilmente l'orlo della capigliatura – elemento non raro della statuaria dell'A.R. È alta m. 0,25.

Il viso è completamente guasto da una frattura intenzionalmente recata, certo per asportare gli occhi, ch'erano inseriti e in materiale pregiato. Occhi siffatti sono già nella statuaria tinita (cfr. *ZaeS*, 56 [1920], p. 96) e quasi sempre durante l'A. R. riportati nelle statue in pietra tenera o legno, quando eseguite con particolare intento di finitezza (cfr. in proposito Junker, *Giza*, XII, p. 181, voce *Augen, eingesetzte*). Documento di eccezionale perizia nel taglio delle pietre dure, furono ulteriormente elaborati nel N. R. onde applicarli ai sarcofagi momiformi (ved. Lucas, *Ancient Egyptian Materials*, III edizione, London [1959], pp. 120 sgg., per uno studio di questi oggetti, del tutto esauriente), e sono oggetto di riferimento anche in testi religiosi (ved. notizia in *ASAE*, 41, p. 212).

Sotto il volume sferico della parrucca, meglio spicca il finissimo modellato delle guancie, che pur tondeggianti paion risentire della struttura ossea sottostante; nettamente disegnati sottili baffi, di moda durante la IV, e ancor la V din., e la fossetta sotto nasale; fortemente delineata la bocca.

La parte inferiore della figura vediamo ravvolta nel gonnellino, ora liscio, ma che dobbiamo supporre già integrato con la stuccatura e il colore, nel disegno del lembo pieghettato ad esso proprio. Sulle coscie poggiano le mani, la destra chiusa verticalmente attorno a un cilindretto con l'estremità superiore emisferica, la sinistra stesa: tale positura è peculiare alle statue maschili sedute di el-Ghiza (ved. Junker, *Giza*, VII, p. 106; Reisner, *Mycerinus*, pp. 123 sgg.); accuratamente disegnate le unghie con la loro cuticola. Il pezzo è alto m. 0,70.

Le gambe, facenti corpo col sedile, portano il piede in avanti, apparendo così un poco inclinate, in una positura riposata che si ritrova in alcune statue di Chefren e di privati, coeve e seriori (cfr. le statue di Chefren in Borchardt, *Statuen*, nn. 13, 15, 17, e le statue di privati in Junker, *Giza*, VI, p. 91; IX, p. 242).

Particolare osservazione va dedicata al sedile, che reca in rilievo il mobile: nelle statue assise della II–III din., di solito, sul blocco costituente sedile, è riprodotto il mobile ligneo, con breve schienale e sottili gambe rinforzate da elementi curvati – fa eccezione una statua di Zoser, con trono a massicci elementi squadrati (cfr. in proposito Reiner, *Mycerinus*, p. 122, e Smith, *Sculpture*, pl. 2, 3); dalla IV din. il sedile è lasciato liscio, serbando solo il profilo curvo del breve schienale: fanno eccezione una statua di Chefren, con trono a zampe leonine, e questa di *Jttj*⁽⁹⁾, con

(9) La statua di *Jttj* è menzionata in Farina, *op. cit.*, p. 11. La medesima è citata per la forma del seggio, in Evers, *Staat aus dem Stein*. München (1929), II, par. 336; descritta in J. Vandier, *Manuel d'archéologie égyptienne*, III, Paris, 1958, p. 65. Il « bastoncino » impugnato da *Jtti*, è in realtà un

sedile a zampe, che sebbene manchino dei piedi, possiamo sicuramente integrare come anche leonine. Se infatti i piedi dei mobili sono foggiate quali di ariete durante l'epoca protodinastica (ved. W. Andrae-H. Schaefer, *Die Kunst des alten Orients*, III ediz., Berlin, 1925, tav. 202), essi appaiono leonini sempre, dalla IV din. in poi, nelle figurazioni a rilievo: ivi inoltre il sedile presenta sempre le traverse laterali, prolungate oltre l'innesto delle gambe ed espanse a fior di loto; tali prolungamenti sono stati omessi dallo scultore di *Jtti*.

Le traverse laterali del sedile recano iscrizioni: quella destra, [*jrj mr*]rt nb-f r' nb *Jttj*, «colui che fece ciò che amava il signore suo ogni giorno, N. ».

Sicuramente integrabile è la lacuna all'inizio del testo, in quanto è ben noto il titolo *jrj mrrt nb-f* (la voce nb-f può essere sostituita da altre, sempre indicanti il sovrano), spesso precisato appunto con l'espressione r' nb. Di questa, ho trascritto il primo geroglifico, r', conforme al Sethe in Murray, *Saqqara Mastabas, passim*, nonché al Junker e al Reisner, sebbene non manchino indizi di un fonetismo *hrw* (cfr. Gardiner, *Gr., Sign-list*, N 5). Una variante dello stesso titolo può considerarsi l'espressione *jdđ mrrt nb-f r' nb*, «colui che disse ciò che amava il signore suo ogni giorno». A questo titolo sono quasi costantemente accostati, nelle titolature dei privati, quelli di *mrj nb-f*, *mrrj nb-f*, «l'amato del signore suo», spesso anch'essi integrati dell'espressione r' nb: gli uni e gli altri sono quasi costantemente attribuiti a funzionari civili, quali gli *jmj-r' k't*, piuttosto che a sacerdoti, e collocati al termine della titolatura, quasi un riconoscimento di benservito da parte del re: che anche ad *Jttj* fossero attribuite funzioni del genere, si è visto.

Il testo sulla traversa sinistra suona: [*šđ'wtj ntr(?)*] *dpt* "(t) *šđj w'b Wr-H'f-R'* *Jttj*, «il sigillatore del dio nella nave "grande", ispettore dei "puri" della (piramide) "Grande è Chefren", N. ».

Appare sicuramente integrabile, sulla traccia che ne rimane, il geroglifico iniziale della nave, ben noto dai testi coevi, ma scritto molto spesso senza complementi fonetici, e altre volte attribuito di fonetismi diversi: fra essi ho scelto il vocabolo *dpt*, che è il più frequente, e indica «nave» in genere (altri invece, determinati tipi di nave).

L'inizio dell'espressione deve integrarsi scegliendo tra i diversi titoli noti dell'A. R., relativi alla nave reale, il più breve, in quanto la lacuna è molto ristretta; questo può essere appunto il *šđ'wtj ntr*, che ben si conviene qui, anche perché, molto spesso, i funzionari così designati appaiono esser stati altresì, come nel caso presente, sacerdoti funerari e funzionari del tesoro o amministrativi⁽¹⁰⁾: valga l'esem-

residuo di traduzione stilistica, dalla statua in legno, che, realisticamente configurata, impugnava uno scettro *hrp*, alla statua in pietra: cfr. per altri espedienti di tal traduzione, il catalogo dello scrivente, *L'Egitto antico nelle collezioni dell'Italia Settentrionale*, Bologna, 1961, p. 57.

(10) Cfr. per i titoli riferiti a navi, Fakhry, in *ASAE*, 38, pp. 38 sgg.; Helck, *Beamtentiteln*, Glückstadt, 1954, pp. 92 sgg.; Junker, *Giza*, II, p. 132; V, p. 186.

L'integrazione proposta può scriversi collocando dopo il *NTR*, l'uno o l'altro di due ideogrammi equivalenti (Gardiner, *Gr., Sign-list*, S 19, 20) sia per la figura (di un sigillo cilindrico imperniato

pio del celebre Unis, che allinea una sequenza di titoli consimili a quelli di *Jttj*.

In sede estetica, la statua appare un'eccellente creazione d'artista, che abilmente infuse nel vigore, nell'espressività appresa dallo stile della IV din., una morbida finezza di trattazione fisiognomica, quale in seguito si ritrova, peculiare alla statuaria della V-VI din.: in singolare parallelismo di fase di transizione, adunque, sia la struttura della mastaba quale sopra descritta, sia la statua, paiono da collocarsi tra la fine della IV e il principio della V din.

Riassumendo:

Jttj reca i titoli sottonotati:

a) connessi a funzioni che definiremmo oggi civili: *šḥdj (nj) pr-*“; *jmj-r' k't njt njswt*; *šd'wtj ntr dpt* “t;

b) connessi a funzioni rituali: *w'b*, e – forse rivestito successivamente nel *cursus honorum* – *šḥdj w'b Wr-H'f-R'*;

c) onorifici: *jrj-jht njswt*, *nb jm'h hr nb-f*, *jrj mrrt nb-f r' nb*.

La famiglia di *Jttj* consta di:

la consorte, *Šnt-nḥ*, con i titoli *jrjt jht njswt*, *nbt jm'h hr njswt*;

i figli: *Jttj*: *s'-f*, *s'-f wr*, *s' nj ht-f*, *hm-k'*; *W's-k'-H'f-R'*: *s'-f*, *s' nj ht-f*; *Wr-k'w-H'f-R'*: *s'-f*;

la figlia *'wt-jb*: *s'-f*;

il fratello *'nh-H'f-R'*: *sn-f*, *šḥdj w'b Wr-H'f-R'*;

la sorella *Rwḏ*: *šnt-f*, *jrjt-jht njswt*.

Tutti costoro sono raffigurati come addetti al culto funerario di *Jttj*; ad essi si aggiungono alcuni altri personaggi: *Nfr*, che è titolato *hm-k'* e *jrj-jht njswt*, forse un parente; *'nh-m-'-K'j*, *S'n*, *Spn*, *Šmgw*, *Nj-nḥ-k'j* tutti designati *hm-k'*; *'hw*,

entro una cornice rettangolare, appesa a una collana, che nell'un segno è ripiegata, nel secondo distesa: più tardi, quando entrò nell'uso l'anello da dito a sigillo, il secondo segno potè essere assunto come figura di tale anello e sia per il suono, che potè essere *šd'wt* ovvero *htm* Di un terzo geroglifico, presumibilmente figura di sigillo, si dirà più oltre.

L'espressione *šd'wtj ntr*, lett. « sigillatore del dio », fu usata innanzitutto per sé, quale titolo indicante « tesoriere ». Come già si è detto nel testo, sappiamo che questi funzionari erano spesso incaricati di missione lontane, e in tal caso la loro competenza toccava la condotta di navi reali; di qui una particolare accezione del titolo, non rara, *šd'wtj ntr jm dptj* “tj, « sigillatore del dio » nella nave o flotta reale (il duale *dptj*, è qui solo protocollare, a indicare cosa del re; altrettanto dicasi dell'aggettivo “, « grande ») o più esattamente secondo il significato, « tesoriere incaricato di missione ». Il titolo in questione è spesso abbreviato in *šd'wtj ntr dpt* “t, ovvero *šd'wtj ntr dpt* soltanto: qualche studioso trascrive quest'ultima forma *šd'wtj ntr*, facendo del geroglifico finale di nave un mero determinativo, erratamente, perché non c'è ragione di distaccare la forma stessa dalle altre più estese, e perché non sempre, o tutti, i tesoriere, avevano mansioni navali. Non esatta è anche la traduzione del titolo accetta a molti, « comandante di nave », in quanto non rispetta il significato proprio della voce *šd'wtj* (sempre serbato negli altri titoli formati con essa), né la costruzione della forma fondamentale, *šd'wtj jm dpt*, diversa dai titoli indicanti diretta autorità, che pongono quasi sempre l'oggetto nel genitivo (cfr. ad esempio *jmj-r' mš'w*).

che è un *h̄tmj*; *Hr-mrw*, *Jn-k'-f*, *Jj-df'*, *Jp-'w*, privi di titoli; una donna, *Jpt*, che è *jrjt jht njswt*, forse una parente.

Dal consuntivo di cui sopra emergono alcuni fatti, a ulteriore conferma della datazione già stabilita per la mastaba e la statua in esame:

1) L'assommarsi su *Jttj* di cariche civili e religiose, fenomeno che sembra divenuto più frequente dalla fine IV din. (ved. Junker, *Giza*, VI, p. 240) con il crearsi d'una classe di funzionari di carriera. Si potrebbe supporre in proposito che *Jttj* abbia esercitato le cariche civili al servizio di Chefren vivo, così come quelle religiose risultano esser state al servizio di tale re defunto.

2) Il fratello e il figlio maggiore rivestono cariche dello stesso *Jttj*: simili monopoli familiari di funzioni statali, divenute almeno *de facto* ereditarie, sono anche un fenomeno proprio della V-VI din.

3) Soltanto dalla fine della IV din., gli addetti al culto funerario di privati assumono il titolo *hm-k'*; la funzione appare però tuttora esclusiva dei familiari del defunto stesso, fra i quali preminente in tale incarico il figlio maggiore.

B - Tomba di *K'j*.

Da cenni in Ballerini, *Notizia*, p. 49, nota 2, e p. 51, nota 1, e da breve descrizione corredata d'icnografia nel *Ms. A* (riprodotta nella Fig. 10), risulta che la tomba, a mastaba, era situata a oriente e nei pressi della mastaba di *Jttj*: localizzarla esattamente sulla mappa della necropoli non mi è stato possibile, e sia pur aiutando la ricerca col tener conto della mastaba a questa adiacente, a occidente, rilevata sulla sopraccitata icnografia, ma della quale nessun altro dato è fornito.

La mastaba presentava pareti di identica struttura che quella di *Jttj*, anche nel rivestimento in mattone crudo, stuccato e dipinto, del lato orientale. Ricavati nel massiccio, si rilevarono pozzi sepolcrali, e numerose e larghe camere di uso imprecisato: simile struttura di mastabe « a vuoti », che ripete modelli già noti per la III din., raramente si ritrova a el-Ghiza, e non prima della V-VI din. (cfr. Junker, *Giza*, VII, pp. 68 sgg.). Alla parete orientale erano addossate due false porte, delle quali la principale, situata come di norma nella parte sud, era fronteggiata da cappella esterna a corridoio, in pietra: il tipo è in uso dal principio V din. (ved. Reisner, *Giza*, I, p. 256).

I. - FALSA PORTA PRINCIPALE.

Esposta nel Museo di Torino, col N° Suppl. 1844 (ved. Tav. XII e Fig. 12, direttamente riprese sul monumento), appare in tutto simile a quella anzidescritta di *Jttj*: è ricavata in un monolite di pietra calcarea locale, alquanto guasto nella parte superiore, sì che della traversa rimane soltanto una traccia, con una « finestrella » da erosione eolica sotto il tamburo; negli squarci, serba traccia di stuccatura, e di coloritura in rosso, troppo svanita peraltro per consentirne definizione secondo l'uno o l'altro dei due tipi noti nell'uso per le false porte, ossia:

— a imitazione di legno. Questa potè esser stata ripresa dalla decorazione delle mastabe della III din., che a loro volta riproducevano nelle strutture e nella colo-

ritura, edifici in legno, oppure direttamente dai rivestimenti lignei delle edicole sepolcrali della III din., a Saqqara, e degli inizi IV din. a el-Ghiza (cfr. Abu-Bekr, *Giza*, pl. XXXIV). Un esempio di questa imitazione già si è visto qui innanzi, nella tomba di *Jttj*; qualche volta si ha invece una coloritura rosso scuro, uniforme (cfr. *LD*, II, tav. 58).

— a imitazione del granito dei monumenti regali, rosea e «spugnata» (cfr. *LD*, II, tav. 19)⁽¹¹⁾.

La falsa porta è di tipo molto appiattito, con gli stipiti decorati a pannelli a rilievo, pertanto databile all'inizio V din.; vi si osservano:

a) Stipite interno sinistro: sui quattro pannelli rispettivamente:

1) il defunto, con pardalide e scettro *hrp*, designato *jm'hw hr nb-f K'j*, «l'onorato presso il signore suo, N.»⁽¹²⁾;

2) uomo con pardalide e scettro *hrp*, designato *jt-f*⁽¹³⁾ «il padre di lui». Il nome è eraso, così come il nome della donna al suo fianco, probabilmente la consorte, nell'atteggiamento noto anche da gruppi statuari, di posare la mano destra sulla spalla destra del marito;

3) uomo, che impugna lo scettro *hrp*, seguito da donna, designati *sn-f K'-tpj; snt-f Jst*, «il fratello di lui, N.; la sorella di lui, N.».

Il nome *K'-tpj* è largamente noto per l'A. R.; non invece il nome *Jst* (paragonabile però a parecchi consimili, registrati in Ranke, *PN*, p. 46);

4) uomo e donna, designati *sn Ndm; Ndmj*, «il fratello (del defunto), N.; N.».

Il nome *Ndm* è riportato in Ranke, *PN*, p. 215,8; *Ndmj*, non noto, appare per la terminazione in *j*, un abbreviativo.

b) Stipite interno destro: quattro pannelli:

1) vi sussistono la testa di una figura in piccole dimensioni, e alcuni segni grafici: . . . *t Šh[j?]* . . . *n(j) hwt wrt*, «. . . , N . . . della Corte Grande».

Forse l'espressione *šh[j]*, isolata dal *t* precedente, potrebbe intendersi come il nome proprio del personaggio; questo a sua volta, sarebbe identificabile con un figlio di *K'j*, di nome *Šhj*, raffigurato sulla falsa porta secondaria della tomba, di cui qui oltre. In tal caso, accanto ad esso è da supporre stesse la figura, ora erasa, in grandi dimensioni, dello stesso *K'j*, quale nel pannello a riscontro. Riferito allo stesso figlio, era forse uno dei diversi titoli noti, relativi alla «Corte Grande», un ente giudiziario proprio dell'A. R., cui sembra spettassero funzioni di tribunale supremo (ved. in proposito Junker, *Giza*, VI, p. 211; VII, pp. 199, 201, 224, e cfr. la nostra espressione «Alta Corte»);

2) due figure femminili. Mancano iscrizioni.

(11) Del rosso a imitazione di legno, il Junker, *Giza*, VII, p. 241, considera solo la seconda derivazione di cui qui nel testo. Circa l'imitazione del granito, ved. Junker, *Giza*, II, p. 100.

(12) Il nome è noto per l'A. R. (ved. Ranke, *PN*, p. 341,16); la *j* finale può indicare abbreviativo di uno dei tanti nomi ben noti, costruiti col sostantivo *š*.

(13) In questo caso, il terzo segno grafico del vocabolo parmi si debba considerare fonetico.

3) uomo recante un drappo, designato *Prowj* (cfr. il nome in Ranke, *PN*, p. 134,28, *Prow*);

4) uomo, recante ancora un drappo, designato *Rwd-k'*. Il nome è registrato in Ranke, *PN*, p. 221,21, come *Rwd-k'j*, « stark ist mein Ka »: siffatti nomi, l'A. intende come ripresi da un'esclamazione del padre alla nascita del figlio; peraltro l'integrazione (*j*) non direi necessaria, e più esatta una traduzione « forte di ka », ossia « di aspetto », intendendo il nome come un appellativo: sebbene frequente ed evidente nella lingua dell'A. R., la forma logica dell'accusativo di relazione (grammaticalmente spiegata in diversi complementi) non è stata finora dai trattatisti considerata se non per cenni (cfr. Farina, *Gr.*, par. 148; Edel, *Gr.*, par. 304).

Della forma dei due drappi già si è detto sopra.

c) Stipite esterno sinistro; quattro pannelli:

1) eraso;

2) residua parte inferiore di figura maschile, con i segni grafici . . . 'j, probabilmente del nome;

3) uomo recante una corba ripiena di frutti, designato *Rwd*, forse il medesimo *Rwd-k'* che già si è visto;

4) uomo rivestito di uno scarsissimo indumento, proprio alle figure in attività di fatica (cfr. ad esempio Junker, *Giza*, VI, Abb. 12), recante un sacco per biancheria, un bastone e un fiore di loto, designato *Jw-s'(w)*. Un bastone come oggetto d'offerta non è riprodotto mai, a mia conoscenza, nelle scene come questa, di adduzione delle offerte; è citato bensì, non raramente, nelle liste del pasto (cfr. Junker, *Giza*, II, p. 82), e bastoni compaiono nelle figurazioni di offerta del M. R. (ved. Jequier, *Frises* cit., pp. 159 sgg.) Il fiore di loto compare invece frequente nelle scene del genere, apparentemente destinato a ornare la tomba, e senza che ad esso si annetta, come in epoca posteriore, alcun significato rituale (ved. Junker, *Giza*, VI, p. 56).

Il nome, non altrimenti noto, può paragonarsi ai registrati in Ranke, *PN*, p. 15,21 sgg.

d) Stipite esterno destro; quattro pannelli:

1) eraso;

2) residua parte inferiore di figura maschile, con i segni grafici . . . *tw*, parte del nome;

3) uomo recante un volatile; iscrizione: *jtjt trp Šnb*, « portare l'oca; N. ». Il nome è frequente nell'A. R.;

4) uomo recante un volatile iscrizione: *jtjt ht* ['] *Bb-jb*, « portare l'anitra "grande"; N. ».

L'integrazione " è probabile; l'aggettivo indica una specie di anitra.

Anche il nome *Bb-jb* è frequente nell'A. R.

La decorazione degli stipiti termina in basso con alti monopodi reggenti una tazza troncoconica; di decorazioni del genere già si è detto precedentemente.

II. - FALSA PORTA SECONDARIA.

Esposta nel Museo di Torino, col. N° Suppl. 1845 (ved. Tav. XIII e Fig. 13, direttamente riprese sul monumento), è in calcare locale, di tipo appiattito, con decorazione a pannelli; era probabilmente polilitica: la soluzione della pietra a mezza altezza, per quanto arrotondata dall'erosione, appare infatti piuttosto che una linea di frattura, la giunzione di due blocchi distinti.

Per il resto, le caratteristiche della conservazione appaiono identiche alla falsa porta di *Jttj*: in più, il rilievo serba, particolarmente nella parte inferiore, tracce della stuccatura originale, e di coloritura in rosso delle carni delle figure.

Su di essa si osservano:

a) Traversa, alquanto guasta, con iscrizione *jrj-jht njswt . . . K'j*.

b) Tamburo, con iscrizione: *jrj-jht njswt K'j*.

c) Stipite sinistro; 4 pannelli:

1) uomo con indumento lungo sotto il ginocchio e scettro *hrp*, designato *s'-f Šhj*; il nome è nuovo;

2) uomo, con scettro *hrp* - si noti il particolare figurativo della mano sinistra sovrapposta allo scettro - designato *jrj-jht njswt s'-f 'b* (ved. il nome in Ranke, *PN*, p. 1,15);

3) uomo, designato *s'-[f] Nfr*;

4) uomo, designato *s'-f K'(j)-hr-Pth*.

Il nome è registrato in Ranke, *PN*, p. 340,21, e tradotto « il mio ka è presso Ptah »; il Junker, *Vorl. Ber.*, 1926, pp. 91 sgg., traduce « il mio ka proviene da Ptah », forse più esattamente, non implicando una ipostasi del ka come essere divino, che ebbe luogo solo alla fine dell'A. R.

d) Stipite destro; 4 pannelli:

1) donna, designata *mw(t)-š Jntj*.

L'espressione « la madre di lei », potrebbe riferirsi alla consorte di *K'j*, forse già raffigurata nella « tavoletta » mancante; più facilmente però, poiché la consorte di *K'j* non è nominata altrove sulle false porte, la grafia è da ritenersi erronea, per *mw-t-f*, « la madre di lui », cioè del defunto stesso, probabilmente rappresentata, come s'è visto, anche sulla falsaporta principale. Lo scambio dei possessivi *f* ed *š* non è raro nei testi del genere: cfr. Junker, *Giza*, IX, p. 95.

Il nome, con grafia non identica, è registrato in Ranke, *PN*, p. 36,9;

2) uomo, designato *s'-f 'nh-nb-f*.

Un nome simile è registrato in Ranke, *PN*, p. 64,26, ma noto soltanto nei Bassi Tempi;

3) uomo, designato *s'-f Hnmw-htp*.

Il nome è largamente noto per l'A. R. (ved. Ranke, *PN*, p. 276,6);

4) uomo, designato *s'-f Htp-Kjsj*.

Per il nome, non noto finora, cfr. i teofori del dio di Cusae registrati in Ranke, *PN*, p. 333,13 sgg., e allusione alla dea di Cusae nel *nbt-Kjs*, p. 189,15.

In basso, la decorazione degli stipiti è chiusa da alti supporti per vaso.

Della decorazione delle pareti, il *Ms. A* riporta un motivo, qui riprodotto nella Fig. 47 ⁽¹⁴⁾, di tipo geometrizzante, non raro nelle tombe coeve.

Presso la mastaba di *K'j*, riferisce il *ms. A*, che si ritrovarono sepolture di Epoca Tarda, completamente guaste, con materiale fittile di scarso valore.

Riassumendo:

I titoli di *K'j* serbati nelle iscrizioni, *jm'hw hr nb-f*, *jrj-jht njswt*, appaiono scarsamente utili a precisare la personalità del defunto. Forse già suo era il titolo, che qui si attribuisce al figlio . . . *n hwt-wrt*, indicante un'alta funzione nel potere giudiziario.

Della famiglia sono raffigurati:

il padre, di cui manca il nome;

la madre, *Jntj*;

i fratelli: 'b con titolo *jrj-jht njswt*; *K'j-tpj*; *Ndm*, con la consorte (?) *Ndmj*;

la sorella, *Jst*;

i figli: *Shj*, *Nfr*, *K'j-hr-Pth*, 'nb-nb-f, *Hnmw-htp*, *Htp-Kjsj*: gli ultimi due nominativi potrebbero indicare l'origine della famiglia, forse per parte della madre, dall'Alto Egitto, dov'era più vivo il culto di Chnum, e dal XIV *nomos* di Cusae; gli addetti al culto: *Prwjj*, *Rwd-k'j*, *Jw-s'j*, . . . *tw*, *Šnb*, *Bbjb*.

(14) La figura riporta un insieme di colonne *a, b, c, a*. In realtà il disegno dato dal Ballerini nel *Ms. A.*, più ampio di quello che per ragioni tipografiche si è potuto riportare, mostra che la decorazione è formata con successivi insiemi, ciascuno *a, b, c, a, b*.

V. - IL CIMITERO OCCIDENTALE - LA SEZIONE ORIENTALE

A - Tomba di *K'-m-kd*.

Secondo sommara descrizione datane nel Ballerini, *Notizia*, pp. 52 sgg., la tomba era « a W della mastaba di *Ššm-nfr*, Lepsius 45 (= G 4940) » e, giusta indicazione icnografica nel *Ms. A* - riportata alla Fig. 11 - a est della mastaba della principessa *Hnt-K'w-s* (= G 5140): donde sicura l'identificazione della mastaba in questione come la G 5040, rilevata nella mappa particolare della zona, in Junker, *Giza*, VII, tav. fuori testo. Due riproduzioni dell'ingresso contenute nel *Ms. A*, sono qui riportate nella Tav. XIV.

Nei documenti sopracitati, il massiccio della mastaba è descritto come ricavato nella roccia fino a 1/3 dell'altezza, e al disopra costruito in muratura, con rivestimento in pietra, dello stesso tipo che la mastaba di *Jttj*.

Entro il massiccio, sono ricavati un pozzo che accede direttamente a una piccola camera sepolcrale (ved. Fig. 14) - tale struttura è in uso alla V-VI din. (ved. Reisner, *Giza*, I, 89 sgg., type VII) - e una cappella interna, interamente scavata nella base rocciosa, di pianta a L, con « stele » sulla parete occidentale, verso sud; dinanzi alla stele si apre un secondo pozzo.

Sulla parete orientale della mastaba, verso nord, un'altra stele, scolpita nella base rocciosa, fa riscontro alla cappella come luogo di culto secondario. Dinanzi alla parete orientale stessa, sono costruiti in pietra ambienti ausiliari al culto, strutture, già si è visto, peculiari alla V din. (ved. Junker, *Giza*, X, pp. 23 sgg.).

a) *Porta della cappella*. L'architrave, ricavato nella roccia, reca rilievo con figure del defunto, su cui superstite il titolo *jrj-jht njswt*, e della consorte, dinanzi ai quali tre linee di testo (ved. Fig. 16a, costruita su annotazione nel *Ms. A*, dove mancano peraltro le dimensioni del monumento), con la « formula funeraria »: *'dj htp njswt[*t*] (dj htp) Jnpw hntj šh-ntr krst(w)-f jm hr-ntr jm smjt jmntjt 'j'w nfr wr(t) jm'hw hr ntr-' prj n-f t(?) hrw jm w'g 'dhwjtj wpj rnpt tpj rnpt prjt Mnaw s'd hb wr jbd sdm(?) hb⁽¹⁾ nb r' nb w'b njswt K'-m-kd rn-f*», « dono di grazia del re, dono di grazia di Anubi, colui che presiede al luogo d'imbalsamazione: sia egli sepolto nella Necropoli del Deserto Occidentale, vecchio e valido assai, (quale) onorato presso il Grande Dio, (e) si corrisponda a lui la provvigione (sovrana) nella festa Uag, nella

(1) Si noti la grafia *hb*, una volta col ger. Gardiner, *Gr.*, *Sign-list*, O 22, l'altra col gr. W 4, di uso seriore.

festa di Thot, nella festa dell'inizio dell'anno, nella festa del Capodanno, alla processione di Min, nella festa Sad, nella festa Grande, nella festa del mese, nella festa del mezzo mese, in ogni festa e ogni giorno, (cioè a) il "puro" del re, N., il nome suo grande » (ossia, « il cui grande nome è N. »).

I testi di questo genere, cosiddetti formula funeraria, evolirono attraverso numerose varianti; constano però sempre di uno o più periodi indipendenti, ciascuno formato di una proposizione principale, ovvero di due, paratattiche, che reggono ciascuna, una o più proposizioni dipendenti. Le proposizioni reggenti si riferiscono: (A) a un dono e grazia del re (*dj htp njswt*), oppure (B) a un dono e grazia del dio funerario (*dj htp Jnpw*, ovvero *Wsjr*); le proposizioni dipendenti precisano la natura del dono, che è: (a) la provvigione funeraria (*prj-hrw*), ovvero (b) la sepoltura (*hrs*) nella terra sacra della Necropoli, ovvero (c), il diritto di dipartirsi (*hpp*) sulle vie che portano nel di là.

Valendosi delle proposizioni indicate, i lapicidi formano testi che, pur sempre della sintassi indicata, sono per il resto liberamente composti, sì che collocati sulle porte o edicole tombali, riescano primamente a un buon effetto decorativo: una già si è vista, nella tomba di *Nfr-k'*, costruita su schema $B + a$; la presente, è su schema $A + B + b + a$.

Questa la struttura delle formule; il loro significato è stato però accertato solo in parte, attraverso induzioni diverse, che vennero già discusse dallo scrivente in *MDIK*, 16, pp. 47 sgg., e delle quali si darà qui ancora un cenno, ma limitato a quanto interessa le iscrizioni esaminate nel presente lavoro, e al fine solamente di giustificare le traduzioni fornite.

Le proposizioni A e B sono di solito accostate in una grafia compendiaria *NJSWT DJ HTP JNPW*, che sembra si debba risolvere in *dj htp njswt*, *dj htp Jnpw* (ved. Farina, *Gr.*, par. 87). Incerta è la successione delle voci, se *dj htp*, o *htp dj* a causa della grafia ornamentale.

La formula fu intesa in passato come preghiera a favore del defunto, « sia pago e dia il re, che sia data l'offerta funeraria » (così ad esempio Junker, *Giza*, II, p. 42); in seguito il Gardiner (*Tomb of Amenemhet*, London, 1915, pp. 79 sgg.) stabilì che in sostanza essa affermava il favore regale goduto dal defunto, allo stesso modo che i testi biografici funerari, e tradusse « privilegio che concede il re, (cioè) che siano (fatte) offerte funerarie ». Lo scrivente confermò questa tesi: la donazione regale al privato, della tomba e delle provvigioni, è infatti largamente documentata; la stessa formula, inoltre, indica che il re associava a se stesso la divinità funeraria, facendo propria la concessione di privilegi che erano stati di quella (l'autorizzazione al seppellimento, al dipartirsi verso il di là), il tutto evidentemente al fine di affermare l'autorità sovrana anche nel campo per così dire funerario. La formula ripeteva adunque un disposto del re, e può senz'altro tradursi come tale: *dj htp njswt*, « dono di grazia del re », ovvero *htp dj njswt*, « grazia che dà il re ». Si può osservare in proposito, che durante la V-VI din., probabilmente molti titolari di tomba avevano fruito di un disposto del genere, per la provvigione, niente più che formale, ma l'avevano trascritto ugualmente nella loro tomba, in quanto

esso ne giustificava il legittimo possesso, e ridondava a onore del titolare presso i posteri.

Nella proposizione (a), l'espressione *prj-hrw* fu intesa in passato, siccome allusiva a un «uscire» del defunto «alla voce» del celebrante il culto funerario, fuori del sepolcro, per fruire della cibaria offerta (così ancora Erman, *Religion der Aegypter*, Berlin 1934, p. 245); a loro volta il Gardiner (*op. cit.*, *loc. cit.*) e il Clère (in *Melan-ges Maspero*, Le Caire, 1935-38, I, pp. 753 sgg.) hanno avanzato l'ipotesi che, sostanzialmente, l'«uscire» fosse «della voce» del celebrante, che accompagnava con formule la presentazione delle offerte: secondo ambedue le tesi, a seguito di questo accompagnarsi di formule con offerte, *prj-hrw*, che propriamente indicava le prime, avrebbe assunto un significato allusivo senz'altro alle seconde. L'esame di altri documenti funerari, in particolare delle scene d'ispezione, ha indotto lo scrivente, innanzitutto a dimostrare infondata la tesi dell'«uscita del defunto»; inoltre a considerare l'espressione *prj-hrw* come allusiva a un «uscire» delle provvigioni, dai magazzini reali, per essere trasferite al privato, «alla voce», ossia con particolare sentenza, da un funzionario amministrativo competente, il *hrj-wdb*, «preposto alle elargizioni».

Dalla V din. in poi, l'espressione ricorre, talora, con altro significato: il verbo «uscire» si usava anche con valore di «dire» (così come anche nell'italiano, idiomatico), naturalmente da persone; *prj-hrw* fu quindi un «dire secondo sentenza», e la sentenza era ancor quella del conferimento della provvigione, ma ormai puramente formale, e pronunciata come preghiera, in seguito anche augurio, dei viventi per il defunto. Questo mutamento semantico s'accompagnò a mutamento del linguaggio di tutta la formula, da amministrativo a letterario, nonché del tono, da affermativo ad augurale.

Ancora la proposizione (a), ricorre in parecchie versioni. Di esse, esamineremo qui soltanto quelle presenti nei testi allo studio, che sono due, molto brevi, e le più antiche, ma sempre rimaste nell'uso, per quanto più rare durante la V-VI din., quando si preferirono versioni più estese e costruite più chiaramente. Dette versioni appaiono scritte così: I) *PR HRW X N-F*, II) *PR HRW N-F X*: con *X* abbiamo indicato un geroglifico composito, che è formato di segni indicanti «pane» «birra» «buoi» «volatili» «vesti» «cosmetici», e si trova per lo più abbreviato alle prime due o quattro voci. Alcuni interpreti della frase (a), hanno assunto questo geroglifico, qualsiasi la sua posizione, come ideogramma (così ad esempio *Wb.*, V, p. 211), altri come determinativo del verbo *prj* (Gardiner e Clère); forse però, la questione si può chiarire procedendo da due osservazioni: che i geroglifici *PRJ* e *HRW* appaiono bensì sempre accostati, quasi a esprimere il legame semantico delle due voci, verbo e complemento di relazione; si tratta però soltanto d'una grafia compendiaria, alla quale non è necessario adeguare la ricostruzione sintattica della frase; d'altra parte, non c'è ragione di non rispettare la testimonianza delle iscrizioni, circa la posizione e quindi il valore di *X*. Pertanto le due versioni di (a) surriferite, possono essere intese così: nella (I), *X* determina *prj*, che nel linguaggio amministrativo della formula, già per se stesso poteva indicare un «uscire» di provvigioni (si pensi alla

nostra « uscita » di partita doppia); il verbo può collocarsi perciò soltanto nell'infinito (la grafia compendiaria *PRJ HRW* giustifica la omissione costante della desinenza *t*) e la proposizione si legge *prj n-f hrw*. Nella (II), *X* è ideogramma; probabilmente esprimeva una voce singola e non – come già fu proposto – le voci assommate, corrispondenti ai segni componenti (*t*, *hnkt* ecc.), che variavano di numero: in via di mera ipotesi, si è qui proposta la lettura *t*, o *twt* (con la desinenza *wt* del collettivo), indicante « pane », o « cibaria », adatta al caso, in quanto d'un pane consisteva in origine il dono di grazia del re al suddito, e pani furono sempre gran parte della provvigione funebre. Di conseguenza, *prj* si può collocare nell'infinito, ovvero nella forma *sdmf*, con *twt* in funzione di genitivo, ovvero nominativo.

In linea generale, le due soluzioni di *prj*, nell'infinito ovvero nel modo *sdmf*, trovano parallelo nella proposizione (*b*) della formula, dove il verbo compare nelle forme *hrs* o *krstwf*.

Per comodità, ambedue le versioni di (*a*) esaminate, sono state tradotte allo stesso modo; altrettanto si è fatto per le due versioni della (*b*), *hrs*, *krstwf*, e per una terza, frequente, *krst*, indicante « sepoltura » – se anche sacrificando nella traduzione, la icasticità della terza versione che letteralmente suonava, « dono e grazia del re: sepoltura nella necropoli del . . . ».

Altri punti della formula funeraria, saranno esaminati più oltre. Nel testo in esame, l'elenco delle feste dei morti è quello usuale⁽²⁾; il nome del defunto può interpretarsi *K'(-j)-m-Kd* « il mio ka è il Creatore (cioè Chnum) »⁽³⁾.

Sotto l'architrave, il tamburo reca i titoli e il nome del defunto: *jrj-jht njswt w'b im'hw hr ntr-' K'-m-kd*.

L'interno della cappella è descritto nel *Ms. A* come del tutto privo d'iscrizioni e decorazioni, salvo quella che il Ballerini chiama « stele a foggia di porta », cui già si fece cenno, non molto ampia, priva d'iscrizioni, con « in altorilievo una figura del defunto affacciante al centro della soglia, non finita ma, pur nell'abbozzo, di artista eccellente ».

Il pozzo dinanzi alla falsa porta è struttura abbastanza rara (esempi in Junker, *Giza*, XII, p. 241, voce *Schacht-mündung im Kultraum*) e potrebbe essere sepoltura

(2) Sappiamo che la Sad si celebrava il 2 di ogni mese; la Uag si celebrava il 17-18 del mese di Thot, la festa di Thot il 19 dello stesso mese: così Bissing, *Mastaba des Gemnikai*, Berlin, 1905, vol. II, p. 27, dove l'A. avanza ipotesi che la festa *wpj-rnpt* segnasse in origine l'inizio dell'anno astronomico, e solo più tardi fosse identificata col *tpj-rnpt*, capodanno ufficiale; le feste del mese e del mezzo mese sarebbero state in origine proprie del mese lunare, corrispondenti al novi- e al plenilunio, e solo più tardi collocate al 1 e al 15 del mese nel calendario ufficiale. Del segno grafico della seconda si propone la lettura *sdmf*, accettata in Hassan, *Giza*, vol. II, p. 96 – citando un nome proprio costruito su tale vocabolo – ma l'ipotesi è incerta (ved. Gardiner, *Gr.*, *Sign-list*, N 13, . . . *nt*, e Junker, *Giza*, II, p. 206, . . . *tp* . . .). Circa la festa del 1 del mese, ved. Junker, *Giza*, VII, p. 129. La trascrizione data dal Junker, è stata accolta nel presente scritto; ma cfr. in *Wb.*, I, pp. 8, 'bdw, 65, jbd, e in Gardiner, *Gr.*, *Sign-list*, N 14, 'bd.

(3) Il nome è registrato in Ranke, *PN*, p. 339, 28, erronea la traduzione: cfr. i nomi consimili teofori, ivi registrati, 21 sgg., e l'osservazione in Junker, *Giza*, I, p. 224, circa il nome *Nj-sw-kd*.

reale, oppure un « pozzo sepolcrale del ka », elemento cui accenna Hassan, *Giza*, IV, p. 95.

Nella camera sepolcrale nulla di notevole si rinvenne.

b) *Stele esterna*. È descritta come appena abbozzata nella roccia, priva d'iscrizioni; nella Tav. XIV appare a foggia di falsa porta incorniciata con toro e sormontata da gola. Il tipo è della cosiddetta « stele-falsa porta », in uso dalla seconda metà della V din., che è sempre monolitica, di dimensioni minori che le false porte vere e proprie, e, a differenza di queste, similmente invece alle stele rettangolari arcuate, decorata unicamente della figura del defunto nella tavoletta, recando nel resto soltanto iscrizioni.

B - Tomba di Špšš-b'.

Descritta nel Ballerini, *Notizia*, p. 54, e nel *Ms. A*, insieme con la tomba di K'-m-ḫd, questa appare identificabile con la G 5032; fu evidentemente costruita in un secondo tempo, addossata alla mastaba di K'-m-ḫd.

La datazione ne è quindi V-VI din., confermata del resto dai titoli del defunto riportati nelle iscrizioni.

I. - CAPPELLA.

È ricavata nella stessa base rocciosa della mastaba di K'-m-ḫd, con l'ingresso aperto verso nord (vedi Fig. 11; esso è visibile anche nella Tav. XIV, in basso).

a) *Porta d'ingresso*. L'architrave reca iscrizione su 3 linee, mutila nella terminazione, con formula funeraria, costruita su schema $A + B + b$, $A + B + a$ (ved. Fig. 16 b, dal *Ms. A*, dove mancano peraltro le dimensioni del monumento):

1 - *dj ḥtp njswt (dj ḥtp) Jnpw ḥntj šh-ntr ḫrst(w)-f jm ḥr-ntr . . .*

2 - *dj ḥtp njswt (dj ḥtp) nb Ddw prj n-f t(?)ḫrw jm wpj rnpt ḏḥwtjt tpj rnpt . . .*

3 - *s'b 'd-mr nj nst ḥntjt ḫrj-sšt' nj wd'-mdw ḥwt-wrt jm'ḥw ḫr . . .*

1 - « Dono di grazia del re, (dono di grazia di) Anubi, colui che presiede al luogo d'imbalsamazione: sia egli sepolto nella Necropoli . . . »

2 - « Dono di grazia del re, (dono di grazia del) Signore di Busiris (ossia Osiride): si corrisponda a lui la provvigione (sovrana) nella festa dell'inizio dell'anno, nella festa di Thot, nella festa del primo dell'anno . . . »

3 - « (cioè al) giudice (e) potentato, appartenente al Seggio Primo, segretario delle sentenze della "Corte Grande", onorato presso . . . ».

Degli epiteti del defunto sopra elencati il primo, *s'b*, è probabilmente una qualifica di esperto del giure, poiché compare connesso con diversi titoli pertinenti a funzioni effettive nell'amministrazione della giustizia: qui, con quello di seguito annotato, *'d mr*, indicante in origine il nomarca, ma nell'epoca del monumento in esame, un funzionario della giustizia. Forse connesso a questi due, è il terzo epiteto, dove si precisa la funzione di Špšš-b', di « appartenente al Seggio Primo », un particolare

ente dell'amministrazione accennata, le cui competenze non possiamo però precisare. Similmente ignote sono le competenze di due altri enti giudiziari cui si riferiscono i successivi titoli del defunto, la « Grande Corte », e le « Sedi Elevate » di cui qui oltre, probabilmente due tribunali centrali. Per tutti questi titoli ved. Junker, *Giza*, VII, pp. 198 sgg. Con particolare riguardo al quarto di essi, *hrj-sšt'* ecc., giova precisare che il vocabolo *wd'* è noto soltanto come verbo (ved. *Wb.*, I, p. 405) e sarebbe quindi da intendersi qui come infinito sostantivato, « del pronunciare (le sentenze) »; cfr. il titolo, in Junker, *Giza*, III, p. 10, VII, p. 201.

b) L'interno. È descritto nel *Ms. A* come del tutto privo d'iscrizioni o decorazioni, e dotato di un gradino largo, destinato alla posa delle offerte; circa tale struttura, non rara nelle mastabe, ved. Hassan, *Giza*, V, p. 189. Essa si ritrova in tombe di epoca posteriore, ad esempio in quella della regina Nofertari, consorte di Ramesse II, nella Valle delle Regine. Tale gradino gira di fronte alle pareti meridionale e orientale, fin davanti alla falsa porta.

c) *Falsa porta*. Reca incisi alquanto sommariamente, i testi qui riportati, dal *Ms. A*, nella Fig. 18. Questi contengono, nel loro complesso, una formula funeraria di schema $A + B + b$, $B + c$, ripetuta due volte.

(a) Architrave: *dj htp njswt (dj) htp Jnpw hntj sh-ntj jmj-wt tpj-dwf nb (t') dsr krst jm hr-ntj*, « dono di grazia del re, dono di grazia di Anubi, colui che presiede al luogo d'imbalsamazione, colui ch'è nel laboratorio d'imbalsamazione, colui ch'è sulla sua montagna, signore della Terra Sacra: sia sepolto nella necropoli »: il testo prosegue sullo stipite.

(b) Traversa: *sš pr-^o hrj-sšt' nj šd'wt ntr jm'hw hr ntr-^o [Šps]š[-b']*, « lo scriba della Casa Reale, segretario del sigillo (o dei documenti sigillati) del dio (cioè del re), onorato presso il Grande Dio, N. ». Per il titolo *hrj sšt'* ecc., cfr. Junker, *Giza*, XII, p. 173, s. v. *hrj sšt' n šd'wt nt njswt*; il geroglifico *šd'wt* sarà discusso più oltre.

(c) Stipite interno sinistro: *šhdj pr-^o hrj-sšt' nj njswt jm pr-^o Špsš-b'*, « l'ispettore della Casa Reale, segretario del re nella Casa Reale, N. ». Il nome, registrato in Ranke, *PN*, p. 326,18, è uno dei parecchi teofori, relativi all'ariete sacro di Mendes, il cui culto è noto fin dalle prime dinastie (ved. Junker, *Giza*, VII, p. 154).

(d) Stipite interno destro: con disposizione simmetrica, caratteristica dell'epoca, vi si ripetono le iscrizioni dello stipite opposto.

(e) Stipite esterno sinistro: reca iscrizione su due colonne, nella prima delle quali si può supporre prosegua la frase dell'architrave:

1 - *jm'hw hr ntr nb hr-ntj šhdj pr-^o wd'(j) mdw jm swt šps(wt) Špsš-b'*, « l'onorato presso il dio signore della Necropoli, ispettore della Casa Reale, colui che emana le sentenze nelle Sedi Elevate, N. ». Il titolo *wd'(j)* ecc., è riportato anche in Junker, *Giza*, VI, p. 211, VII, p. 199, ivi completato dell'espressione *njw t pr-^o*, che indicherebbe esser le « Sedi Elevate » un tribunale speciale alle dirette dipendenze del sovrano. In tale titolo, il vocabolo *wd'* va inteso come forma participiale, onde ne proporrei la trascrizione con la desinenza *j*. Il « dio signore

della necropoli » è Osiride (vedi Junker, *Giza*, VII, p. 204). Circa riferimento del titolo *jm'hw* a questo dio, ved. qui oltre.

- 2 - *dj htp Wsjr hppj-f jm w'jw nfrwt njwt jmntjt hppw jm'hw hr-sn hr ntr-' Špsš-b'*,
« Dono di grazia di Osiride: si diparta egli sulle strade belle dell'Occidente, sulle quali si dipartono gli onorati presso il Grande Dio, (cioè) N. ».

(f) Stipite esterno destro: reca le stesse iscrizioni che di contro.

Si noti, nelle colonne di testo negli stipiti, la disposizione decorativa delle iscrizioni, terminanti tutte col nome del defunto.

Riassumendo, i titoli di *Špsš-b'* sono:

1) generici:

jm'hw hr ntr-',

jm'hw hr ntr nb hr-ntr.

2) relativi a funzioni presso la casa reale:

sš pr-',

šhdj pr-',

hrj ššt' nj njswt jm pr-',

hrj ššt' nj šd'wt nj ntr.

3) relativi a funzioni nell'amministrazione giudiziaria:

s'b 'd-mr nj nšt hntjt,

wd'j mdw jm swt špswt.

Nei primi due titoli suelencati, è da notare come l'epiteto *jm'hw*, sia riferito nell'un caso al Grande Dio, il re, nel secondo a Osiride, con interessante parallelismo alla struttura della formula funeraria *dj htp njswt*, *dj htp Wsjr* (ved. parecchi simili casi dell'epiteto *jm'hw*, riferito una volta al *ntr-'*, un'altra a Osiride, in Hassan, *Giza*, *passim*).

In tutta l'iscrizione, del resto, tranne le formali menzioni del dono sovrano nella prima parte della formula funeraria, si astraе completamente dalla provvigione sovrana, di cui i monumenti della IV din.: il sostituirsi alla dottrina regale dell'oltretomba, di quella osiriana, è chiaramente documentato qui, come in genere nei monumenti funerari coevi, della V-VI din.

I due successivi gruppi di titoli, indicanti ciascuno un complesso omogeneo di cariche, documentano un fenomeno, anche largamente noto dalle fonti dell'epoca: una distribuzione cioè più chiara e organica che alla IV din., delle competenze dei singoli funzionari, il cui ruolo appare meglio specializzato, entro un'organizzazione statale più nettamente definita nella sua struttura.

II. - LA SEPOLTURA.

Ha struttura *sui generis*, adattata a necessità particolari.

Secondo descrizione in Ballerini, *Notizia*, p. 54 e nel *Ms. A* - da cui le Figure II, 14, 15 -, a sinistra della porta d'ingresso alla cappella di *Špsš-b'*, nello strato roccioso, si apriva un angusto corridoio, largo e alto poco più d'un metro, lungo circa

cinque metri, fortemente inclinato, ostruito da enormi monoliti ivi calati intenzionalmente, e dei quali alcuno bisognò frangere, sì da render possibile l'esplorazione.

Detto corridoio immetteva in una camera sotterranea dalle pareti appena dirozzate, sul cui pavimento, verso il lato settentrionale, era scavata nel suolo una fossa quadrata, chiusa da un grande coperchio, in pietra staccata dalla stessa roccia (ved. Fig. 14⁽⁴⁾). In tale sarcofago furono rinvenuti scarsi resti umani e due vasi di fine impasto — non rintracciati sinora nel Museo torinese.

C — Tomba di *Hnt-k'w-s*.

Cenni alla falsa porta e alla decorazione di tale tomba sono in Ballerini, *Notizia*, p. 54; una più ampia descrizione è data nel *Ms. A*, corredata di icnografia, qui riportata nella Fig. 11.

Alla informazione accennata viene però a sovrapporsi, in massima parte, la descrizione che del sito pubblicò successivamente il Junker, *Giza*, VII, pp. 8 e 68 sgg., in seguito a una nuova e accuratissima esplorazione: anche l'icnografia suindicata corrisponde esattamente a quella in Junker, *Giza*, VII, Abb. 28, e a quella, sommaria, sulla mappa della Necropoli in Reisner, *Giza*, I (ved. la tomba addossata alla 5140). Pertanto l'argomento non verrà qui ripreso se non per qualche notizia sul monumento, introduttiva all'illustrazione della falsa porta, che rimase patrimonio della spedizione italiana.

Il monumento in parola consta, propriamente, di una mastaba, quella designata dal Reisner G 5140, del tipo massiccio peculiare della IV din., destinata a defunto ignoto, alla quale è addossata una mastaba minore, la tomba in esame, che è del tipo « a vuoti », proprio della V-VI din. già qui veduto nella mastaba di *K'j*: a differenza di quella però, e come per lo più nelle strutture del genere, i vuoti costituiscono, nel caso presente, una cappella interna a più camere.

La mastaba di *Hnt-k'w-s* è sicuramente datata dal Junker, *Giza*, VII, p. 88, alla fine VI din.; essa è una delle rarissime destinate a una donna, e fa parte di un gruppo di tombe, tutte di sacerdoti o sacerdotesse di Hathor, titolo pertinente, come si vedrà, anche a *Hnt-k'w-s*. Entro tale gruppo di tombe, questa è però una delle poche che sia stata usata.

La cappella era decorata a rilievi dipinti; superstiti quelli della parete sinistra dell'ultima camera, dei quali il *Ms. A* fornisce descrizione, identica a quella che in Junker, *Giza*, VII, Abb. 32.

I. — FALSA PORTA.

Già rinvenuta sulla parete occidentale, ossia di fondo, della cappella, è ora esposta nel museo di Torino col N° Suppl. 1848. Consta di un monolite in calcare

(4) Circa sarcofagi del genere, ricavati nel pavimento della cappella, cfr. Reisner, *Giza*, I, pp. 121 sgg., e Junker, *Giza*, III, p. 31.

Per il profilo, quale indicato nella fig. 14, il coperchio può esser classificato genericamente come del tipo voltato, noto per l'A. R.: appare però eccezionale la « costola » centrale.

arenoso, pietra scarsamente compatta, onde della decorazione relativa poco rimane, e questo nella metà superiore del monumento, che ho riprodotto nella Tav. XV e nella Fig. 19 (ivi sono riportate alcune parti dell'iscrizione, già notate nel *Ms. A* e in seguito cadute).

In essa si osservano:

a) Tavoletta: a sinistra, un uomo assiso; a destra, un uomo e una donna assisi sullo stesso sedile, del cui profilo, come spesso in simili figurazioni, non è riportata la gamba anteriore ⁽⁵⁾.

I personaggi erano certamente i titolari della tomba: fra essi la donna *Hnt-k'w-s*; indizi circa l'identificazione dei due uomini fornisce, come si vedrà, la stessa falsa porta. Per una singolare coincidenza, anche nelle altre figurazioni della tomba mancano le designazioni proprio dei personaggi preminenti: ivi un gruppo in particolare, appare paragonabile a questo della tavoletta, formato da un uomo, seguito da una donna e da un uomo ancora (ved. Junker, *Giza*, VII, Abb. 32), nei quali il Junker identifica la defunta, preceduta dal padre e seguita dal marito, o da un fratello.

b) Traversa. Reca l'iscrizione *jrj(t)-jht njswt nb(t) jm'h Hnt-k'w-s*.

Il nome, di incerto intendimento, è noto per l'A. R. (cfr. Ranke, *PN*, p. 273,7).

c) Tamburo. Reca l'iscrizione *Hnt-k'w-s*.

d) Stipite interno sinistro: ne sussistono due pannelli:

1) uomo con parrucca a casco, gonnellino lungo sotto il ginocchio, pardalide, fazzoletto *snb* nella destra, designato *s'-s mrj-s jmj-r' hm-k' K'-nfr*, « il figlio di lei, amato suo, preposto dei sacerdoti del ka, N. ».

Lo stesso personaggio, senza la designazione filiale, compare nella decorazione della cappella (ved. Junker, *Giza*, VII, p. 72).

2) traccia di figura maschile offerente una tazza tronconica, designata *hm-k' [Shm . . .]*.

Il nome, oggi non più leggibile sul monumento, è riportato nel *Ms. A*, con una *t* finale che parmi dubbia: si avrebbe in tal caso grafia del nome divino *Shmt*, che è noto, ma usato come nome proprio femminile o come parte di nome teoforo, soltanto dal N. R. (cfr. Ranke, *PN*, p. 319). Deve trattarsi invece, o di semplice *Shm* (non registrato in Ranke, *PN*, bensì in Junker, *Giza*, VII, Abb. 88, masch.), o di un *Shm- . . .*, teoforo, di tipo noto per l'A. R. (cfr. ancora Ranke, *PN*, p. 319).

e) Stipite interno destro; ne sussistono due pannelli:

1) donna con lunga parrucca, seguita da uomo con gonnellino, designati *msjw-s Wsrt-k' Jwn-k'*, « i figli di lei, N. (e) N. ».

(5) Tal omissione è caratteristica del segno grafico stesso, in Gardiner, *Gr.*, *Sign-list*, A 50, e molto spesso si riscontra nelle tavolette (ved. ad esempio, Junker, *Giza*, VI, Taf. III c; VIII, Taf. XXII b); essa può considerarsi felice ritrovato estetico, evitando le troppe linee verticali di una riproduzione realisticamente più esatta, come ad esempio quella in Junker, *Giza*, VI, Taf. XVI a. Si può citare in proposito, di particolare interesse per lo studio della « prospettiva » egizia, qualche caso di riproduzione di tutte e quattro le gambe del sedile, ad esempio in Junker, *Giza*, VI, Taf. IX a, X a. Per queste figurazioni, cfr. in particolare Klebs, *Rel. A. R.*, p. 134, s. v. *Stuhl*.

I due nomi sono registrati rispettivamente in Ranke, *PN*, p. 86, n. 24 e p. 17, n. 17 « Turin, Scheintür aus Gise »;

2) sussiste un nome 'h-jj-nfr, finora non noto: può tradursi « (il dio) Splendente viene bello ».

f) Stipite esterno sinistro: come il destro ad esso corrispondente, reca soltanto un'iscrizione che si riferisce alla figura maschile riportata sulla tavoletta nella metà adiacente allo stipite medesimo. Il testo è di un tipo noto, dove si dichiara la dedica a un defunto, di una tomba o parte di tomba da parte di un parente (ved. Junker, *Giza*, III, p. 161). Tali testi presentano sintassi diversa secondo i casi; quello in esame, sebbene lacunoso, può ricostruirsi con sufficiente sicurezza sul modello di uno riportato in Sethe, *Urk. A. R.*, I, n. 230, ll. 5 sgg. (e cfr. Junker, *Giza*, III, p. 161) come segue: . . . [jmj-r'] mš 'w Jšw jn s't-f [jrjt-jht] njswt . . . [Hnt-k'w-s jrjt n-f nw] ossia: « . . . (segue un titolo), soprastante dei soldati N.; veramente la figlia sua, addetta al re, . . . (seguono titoli), N. (è) colei che fece per lui questo » (o simili).

Il vocabolo « questo » designa normalmente in siffatte iscrizioni il monumento dedicato. Possiamo supporre che ad Jšw, forse in conseguenza del suo ufficio di comandante di truppe perito lontano dall'Egitto, la figlia abbia voluto porre almeno un ricordo. Jšw è nome noto (ved. Ranke, *PN*, p. 46, n. 14).

g) Stipite esterno destro: reca iscrizione riferita alla defunta: hm(t)-ntr [Ht-hr] jm šwt-s nb(wt) hm(t)-ntr Nt wpjt-w'jw(t) nb(t) jm'h hr Ht-hr nb(t) nh(t) . . . , « sacerdotessa di Hathor nelle sue sedi tutte, sacerdotessa di Neit apritrice delle strade, onorabile presso Hathor signora del sicomoro . . . » (seguiva alcun altro titolo, e il nome Hnt-k'w-s).

La lacuna all'inizio della colonna può integrarsi sicuramente col geroglifico Ht-hr: il titolo « sacerdotessa di . . . in tutte le sue sedi » non è riferito nell'A. R., a mia conoscenza, che a tale dea; esso compare regolarmente abbinato a quello che segue nella colonna, oggi non più leggibile sul monumento, riportato bensì nel *Ms. A*, « sacerdotessa di Neit », ed è sempre attribuito a personaggi qualificati anche jrjt-jht njswt (cfr. Junker, *Giza*, I, p. 253; III, p. 206; IV, p. 7; V, p. 18; IX, p. 235). Peculiare dell'A. R. è il titolo di Neit, « apritrice delle strade ».

Di particolare interesse è la qualifica della defunta, « onorabile », non « presso il Grande Dio », in cui s'impersona il re, ma presso altra divinità o personaggio cui il titolato appare esser stato in qualche modo già legato in vita. Il rapporto di Hnt-k'w-s con la « Hathor del sicomoro » era stato probabilmente di alcuna funzione sacerdotale rivestita dalla defunta nel santuario della dea a Menfi. In altro luogo della tomba, Hnt-k'w-s è detta « sacerdotessa di Hathor signora di Dendera » e il Junker si domanda come potesse la defunta, sepolta presso Menfi e ivi pertanto vissuta, aver esercitato funzioni culturali in una città così lontana: una risposta al quesito potrebbe essere la supposizione che, raccostandosi questo titolo all'altro di « onorabile ecc. » della falsa porta, e compendiandosi ambedue in quello di « sacerdotessa di Hathor, in tutte le sue sedi », il ruolo della defunta, consistesse piuttosto in una

generica dignità religiosa che in una effettiva mansione cultuale. Comunque, la menzione di « Hathor signora di Dendera », così come la menzione del dio di Cusae che già si è vista, sono interessanti cenni alle relazioni intercorrenti nell'A. R. fra la capitale e le provincie.

Sia nelle iscrizioni sulla falsa porta, sia ovunque nella tomba, i titoli e appellativi della defunta mancano della desinenza *t* del femminile: si può dubitare in questo caso, se si tratti, come altrove in genere, di mera omissione epigrafica, o se invece i titoli implicassero funzioni non varianti a seconda del sesso del titolato. Si noti il ger. *Ht-hr*, con la casella in basso, così come il semplice *ht* (cfr. Junker, *Giza*, I, Abb. 63); più tardi, per eugrafia, la casella sarà posta in alto (ved. Gardiner, *Gr., Sign-list*, O 10).

D - Tomba di *Tntt*.

Nel gruppo delle tombe dei sacerdoti di Hathor, insieme con quella anzidescritta, la Missione Archeologica reperì questa; un cenno in Ballerini, *Notizia*, p. 55, la indica collocata presso una mastaba che sarà esaminata più oltre, ed identificata come G 4950, in direzione NW: essa sarebbe quindi da identificare con la tomba addossata alla mastaba G 4840, di *Wnšt*, di cui Junker, *Giza*, I, p. 250.

Secondo quanto riferisce il *Ms. A*, il monumento fu rinvenuto assai rovinato; superstita soltanto la falsa porta, oggi nel Museo di Torino, N° Suppl. 1842 (ved. Fig. 17; Tav. XVI), in calcare fine bianco, monolitica.

Forse anche questa tomba, come altre nella zona, cui già si fece cenno, non fu usata: infatti la falsa porta venne soltanto decorata nella tavoletta e nella traversa.

I. - FALSA PORTA.

a) Tavoletta: vi è raffigurata la defunta, dinanzi a tavola d'offerta, designata: *s't njswt mrjt-f nbt jm'h Tntt*, « la figlia del re, amata sua, signora di onorabilità, N. ».

Il titolo *s't njswt* non è qui probabilmente da intendersi alla lettera, ma piuttosto come indicante discendenza regale, e potrebbe quindi tradursi « principessa reale ».

Del nome *Tntt* già si è detto precedentemente.

Sotto la tavola è l'elenco per migliaia, *'pdw h'*, *t h'*, *hnkt h'*.

b) Traversa: reca iscrizione: *s't njswt nb(t) jm'h hr Ht-hr Tntt*, « la figlia del re, signora di onorabilità presso Hathor, N. ».

Probabilmente della stessa tomba è anche un frammento di rilievo (Fig. 17), che reperto a el-Ghiza, si trova a Torino, Suppl. 1862, dello stesso calcare della falsa porta, che serba la parte superiore di una figura femminile designata *s'[t] njswt Tntt*.

Anche questa tomba dunque, come la anzidescritta, presentava la caratteristica di essere dedicata a una donna e sacerdotessa di Hathor: il fatto ci riporta all'epoca in cui tale carica rivestivano personaggi di sangue reale, ossia alla prima metà della IV din.

E - Tomba di *Whm-nfrt*.

Serbo del geroglifico Gardiner, *Gr.*, *Sign-list*, F 25, la trascrizione *whm*, che è del *Wb.* e del Ranke, *PN*: il Gardiner però trascrive, più esattamente, *whm*.

Da un cenno in Ballerini, *Notizia*, p. 55, e una breve descrizione nel *Ms. A*, questa tomba fu reperta a NW della mastaba G 4940, attigua alla tomba di *Intt*: essa è dunque localizzabile nella medesima zona di quella. Apparve costruita in mattoni e blocchi di calcare, assai diroccata; di essa si rinvenne intatta la falsa porta e dinanzi a questa la tavola d'offerta. Anche questa tomba presenta la rara caratteristica di esser stata dedicata a una donna.

I. - FALSA PORTA (ved. Fig. 20, Tav. XVIII).

Questa falsa porta è riprodotta in Farina, *op. cit.*, nella sola II ediz., p. 40.

Esposta nel Museo di Torino col N° Suppl. 1840, è in calcare bianco compatto, polilitica, e stuccata in alcuni punti così abbondantemente da velare il contorno delle figure: l'inconveniente, osservato spesso sui rilievi dell'A. R., forse dovuto alla pratica di affidare l'incisione della pietra a un artigiano, e a diversa mano la stuccatura e coloritura, è più frequente nei rilievi polilitici, nei quali lo stucco doveva mascherare le giunture dei blocchi componenti (ved. Junker, *Giza*, VI, p. 102).

Chiaramente visibili sulla superficie, a destra, sono due linee verticali di sinopia a segnare il filo della parete perpendicolare dell'ingresso (cfr. Tav. XVII, dove la stele *in situ*).

La decorazione è di notevole interesse:

a) Tavoletta: vi figura la defunta assisa al pasto funebre: tavolette dedicate esclusivamente a una donna sono rare (cfr. Klebs, *Rel. A. R.*, p. 136). L'immagine è designata: *s'(t) njswt mrjt-f Whm-nfrt* « la figlia del re, amata sua, N. ».

Il nome è registrato in Ranke, *PN*, p. 83,17; può intendersi *Whm(t) nfrt*, « colei che rinnova la bellezza », o simili.

Di fianco alla tavola è una breve lista di offerte: *sntr*, « incenso »; *stj-hb*, « profumo festivo »; *wnhw*, « lini »; *h'wt*, « vassoio d'offerta ». Circa il profumo *stj-hb*, ved. Hassan, *Giza*, V, parte II, p. 241: esso è un'offerta nota dalla IV din. e compare di solito per primo nella serie dei sette oli sacri. Le vesti o lini *wnhw* rimpiazzano verso la metà della IV din. la lista dettagliata dei lini precedentemente in uso (ved. Hassan, *t. cit.*, p. 266). L'offerta *h'wt* è invece nota già da epoca arcaica (ved. Hassan, *t. cit.*, p. 273).

Sotto la tavola è l'elenco per migliaia *'pdw h', t h', hnkt h', hbs h'*, « volatili 1000, pani 1000, vasi di birra 1000, lini 1000 ».

Il segno grafico  che qui trascrivo *hbs*, sostituisce nell'elenco il segno , *mnht*, spesso, nel tardo A. R. (ved. Junker, *Giza*, IX, p. 88).

b) Traversa. Reca l'iscrizione: *s't njswt mrjt-f nbt jm'h hr jt-s jm'hwt hr mwt-s Whm-nfrt*, « la figlia del re, amata sua, signora di onorabilità presso il padre suo, onorata presso la madre sua, N. ».

Il titolo *s't njswt* indica qui effettiva filiazione regale: ne è conferma il successivo *nbt im'h hr jt-s*, nel quale il « padre di lei » non può essere che il sovrano precedentemente citato. Come già accennai, non è rara nel titolo *jm'hw hr ntr-'*, e così in altri titoli riferiti al re, la sostituzione delle espressioni *ntr-'*, *njswt-t*, con altre indicanti parentela, quando il titolato è familiare del re (ved. un esempio probante in merito, in Hassan, *Giza*, IV, mastaba di *šhm-k'-r'*, elenco titoli). Tali riferimenti del titolo *jm'hw* a parentela regale, vanno distinti da quelli sostanzialmente diversi, allusivi a parentela privata, non rari dalla V din. (ved. esempio in Junker, *Giza*, VIII, p. 72; IX, p. 87; X, p. 177, 179).

Di particolare interesse è il titolo, non altrimenti noto, e già sottolineato in Ballerini, *Notizia*, p. 55, n. 1, di *jm'hw hr mwt-s*: esso lascia supporre una discendenza della defunta, regale anche per parte di madre, poiché nell'epoca cui è databile, come si vedrà, il monumento in esame, la IV din., solo a una regina è supponibile che fosse assegnato il ruolo funerario conseguente a detto titolo, e di solito pertinente al sovrano. Del resto i soli monumenti funerari dell'A. R. in cui compaia la madre del defunto sono, a mia conoscenza, due rilievi del Museo di Boston (ved. *BMFA*, 32, pp. 1 sgg., figg. 1, 10) recanti ambedue un « figlio del re », nel primo accanto alla regina consorte di Cheope, nel secondo con la consorte di Micerino. Chi possano esser stati i genitori della defunta *Whm-nfrt*, sarà indicato più oltre.

c) Tamburo. Reca l'iscrizione *s't njswt Whm-nfrt*.

d) Stipite interno sinistro. Tre pannelli:

1) uomo che scopre incensiere, designato *hm-k' Hsjj*.

Il nome è registrato in Ranke, *PN*, p. 254,29 e appare forma participiale del verbo *hs* « lodare », probabilmente abbreviativo di un nome teoforo;

2) Uomo recante un volatile, designato *hm-k' Jj-n-hnjt*.

Il nome è registrato in Ranke, *PN*, p. 9,24, e va paragonato con altri nomi formati con la radice *hn* (ved. *ibid.*, p. 275): può esser inteso « colui che viene - o venne - alla navigazione » ossia il giorno della processione sul fiume di una qualche divinità, probabilmente Min o Hathor;

3) uomo recante un pane conico su vassoio, designato *hm-k' K'-jjw* (cfr. Ranke, *PN*, p. 338,19).

e) Stipite interno destro. Tre pannelli:

1) fanciullo ignudo, con collana e amuleto non identificabile (cfr. però alcuni tipi di amuleto noti nell'A. R., in Junker, *Giza*, VII, p. 181), designato *s' s' Jr-n-Pth*, « il figlio del figlio (di lei), N. ».

Circa il nome, cfr. Ranke, *PN*, p. 39,25.

2) uomo recante brocca e bacile, designato *hm-k' Hnw*.

Circa il nome, cfr. Ranke, *PN*, p. 272, 1 sgg.

3) Uomo recante un vaso da birra e un involto, designato *hm-k' Wr-Pth*.

Il nome è noto dall'A. R., ma in genere con grafia prostetica del nome divino (ved. Ranke, *PN*, p. 139,6; una grafia analoga, ma del N. R., *ibid.*, p. 81,1).

f) Stipite esterno sinistro; quattro pannelli:

1) due uomini stanti, con parrucca corta, scettro *hrp*, bastone recato al petto, nella positura già osservata su rilievo di *Jttj*.

Il primo è designato *wr md šm'w jmj-r' k't B'-f-Snfrw*, « grande dei dieci del sud, soprastante ai lavori, N. ».

Circa nomi propri formati con *b'* + nome divino o regale, ved. Junker, *Giza*, VII, p. 154, e Ranke, *PN*, p. 89,15 sgg.; questo è traducibile « il suo ba è quello di Snefru ».

Il secondo è designato: *šd'wtj ntr (jm) dpt(?) nfr jdw 'nh-Hwfw*, « il sigillatore del dio alla flotta, cadetto, N. ». Il titolo *šd' wtj ntr* ecc. si è già visto nelle iscrizioni di *Jttj*.

Circa il titolo *nfr-jdw*, ved. Junker, *Giza*, V, p. 158.

Il nome è paragonabile a taluni registrati in Ranke, *PN*, p. 66, e può tradursi « vive - o possa vivere - Cheope »;

2) due donne, adorne di collare stretto e del collare « largo », designate: *jrj(t)-jht njswt Mrj-s-'nh*; *jrj(t)-jht njswt Rpw-t-njswt*. Il nome *Mrj-s-'nh*, è riportato in Ranke, *PN*, p. 158,6; *Rpw-t-njswt*, in Ranke, *PN*, p. 222,5;

3) due donne recanti un drappo arrotolato nella sinistra e una sportula nella destra, designate *'nht(j)šj* e *Tntjt*: il primo dei due nomi è registrato in Ranke, *PN*, p. 68,23; il secondo già si è visto. Sopra i nomi è un vocabolo, probabilmente allusivo ai doni recati, ma di incerto significato. Ne proponerei due letture possibili:

i) *m't*, « granito » + *rt*, « materiale colorante » (ved. *Wb.*, II, pp. 34 e 399): dove il sostantivo *m't* fungendo da complemento di materia anteposto (ved. *RT*, 35, p. 61, par. 88) e il suo determinativo attribuendosi all'intera espressione, questa potrebbe tradursi « color di granito », e riferirsi ai sacchetti recati dalle offerenti, di tipo appunto in genere destinato a polveri di malachite o consimili per uso di cosmesi.

ii) *m't* + (per aplografia) *tr(t)*, un minerale forse rosso e usato come colorante in quanto la grafia usuale di esso reca il determinativo  (ved. *Wb.*, V, p. 386); l'intero vocabolo, potrebbe alludere a una tinta rosso granito, e ai drappi portati dalle donne: in Junker, *Giza*, I, p. 188, n. 7, v'ha una designazione lacunosa di pelle lavorata . . . *rt*; un drappo mazzato, che potrebbe definirsi color granito è riprodotto in Klebs, *Rel. A. R.*, Abb. 9, e a veste femminile del genere accenna Murray, *Saqgara mastabas*, II, cap. II, Stele di *Hthr-nfr-htp*;

4) uomo recante un cesto con pani e un volatile, e donna recante un cesto con due volatili arrostiti e due vasi (?), ambedue rappresentanti possedimenti funerari della defunta, siccome indicano le designazioni appostevi, di una categoria nota, peculiare alla IV din. (ved. Junker, *Giza*, III, pp. 78 sgg., p. 159, e pp. 243 sgg.), di toponimi costruiti con un nome locale generico (ad esempio *šht*, « campo », *jnt* « valle », *grgt*, « fondo ») + un nome di persona quale complemento di specificazione, evidentemente del primo proprietario della località stessa; di regola, la grafia di questi toponimi reca il nome di persona in posizione prostetica.

Delle designazioni in esame, la prima è probabilmente da leggersi *H'b(w)-'*,

« Campo di » ». Il termine *ḥ'ḥ*, non compare fra i nomi di località suaccennati, a noi noti; può però considerarsi un participio sostantivato del verbo *ḥ'ḥ*, « arare » (ved. *Wb.*, III, p. 253) e tradursi quindi « arum, Acker », meno esattamente nell'italiano « campo »; questa interpretazione è avvalorata dal fatto che il geroglifico *ḥ'ḥ*, rappresenta una zappa su un'area di suolo (cfr. osservazione in proposito dello scrivente in *Aegyptus*, 39 [1959], pp. 272 sgg.); il vocabolo è comunque analogo al citato *shṯ*. Non noto è il nome personale ». La grafia del toponimo è eccezionale rispetto alla norma descritta.

La seconda designazione, *Ttw-jnt*, « Valle di Ttw », è invece formata con un nome di località usitato, e con un nome personale, *Ttw*, noto (cfr. Ranke, *PN*, p. 386,1); la costruzione è regolare.

In Junker, *Giza*, III, p. 159 cit., sono riportate altre espressioni testuali dell'A. R. (« il sacerdote del *k'*, N., di - ossia alle dipendenze di - N. », « N. figlio di N. ») similmente costruite. In genere, il Junker considera la anteposizione del genitivo in questi casi, un fatto puramente grafico. L'ipotesi parrebbe incontrovertibile se lo specificativo fosse un nome regale o divino: il fatto però che tal anteposizione tocca nomi di privati, lascia dubitare se essa non sia invece un fatto grammaticale, ossia un collocazione di genitivo specificativo anteposto, paragonabile all'uso latino e anglosassone, e da raccostare alle costruzioni consimili dei genitivi di materia, misura ecc., note ancora nella lingua dell'A. R. (cfr. Edel, *Gr.*, par. 311 sgg.), e del genitivo patronimico tanto frequente nel M. R. Un esempio di anteposizione di tale genitivo, si vedrà più oltre, nella falsa porta di *Mdw-nfr*.

Qui, come di norma, la figurazione in uomo o donna del possedimento, dipende soltanto dal genere maschile o femminile del relativo toponimo.

g) Stipite esterno destro: quattro pannelli:

1) uomo con bastone al petto, come nel pannello opposto, e donna, designati: *šš 'w n njswt K'-ḥntj-f*, « lo scriba dei documenti del re, N. »; *jrj(t)-jḥt njswt [Htp ?]-ḥr-š*, « la addetta al re, N. ».

I nomi sono registrati in Ranke, *PN*, p. 340,19 e p. 259,3;

2) donna, designata *jrj(t)-jḥt njswt Nfrt-k'-Snfrw*.

Il nome è registrato in Ranke, *PN*, p. 202,22 « Gutes zum Schutz hinter Snefru », ma la concordanza fra l'espressione *nfrt* e il sesso del nominato, sempre femminile per i nomi del genere (cfr. Ranke, *PN*, p. 202,14,20 sgg.; p. 203,2), parmi indizio a intendimento « la bella al seguito di Snefru »;

uomo con parrucca corta, designato *s' s'-š jrj-jḥt njswt B'f-Snfrw ndš*, « il figlio del figlio di lei, addetto del re, N. junior »;

3) uomo recante un volatile e una situla, designato *ḥm-k' Šn-mrr*: circa il nome, cfr. Ranke, *PN*, p. 308,24;

uomo recante un lino e un vasetto per profumi, designato *ḥm-k' Bbj*;

4) donna recante un cesto con pani e una sportula (cfr. per questo oggetto, noto anche come segno grafico, Gardiner, *Gr.*, *Sign-list*, V 32) e donna recante un cesto con pani, carne, un recipiente a fiasca, personificanti possedimenti funerari, designate *Tpj(t)-Nwdt*, *Jp-jnt*.

Il primo toponimo vale « Colle di *Nwdt* »: la costruzione col genitivo in seconda posizione è eccezionale, come nel termine qui innanzi *H'bw-*'; il secondo, « Valle di *Jpj* ». Il nome proprio trova un solo riscontro, nel nome *Nwdt* in Ranke, *PN*, p. 182,30; frequente invece *Jpj*: ved. Ranke, *PN*, p. 22,13.

Né le due località precedentemente nominate, né queste, sono altrimenti note o identificabili.

II. - TAVOLA D'OFFERTA.

Distinta col N° Suppl. 1841, la tavola d'offerta è della medesima pietra che la falsa porta; rotonda, ha la superficie accuratamente polita e stuccata; misura m. 0,555 di diametro e m. 0,21 di altezza; è anepigrafe.

Riassunto i dati fin qui allineati, va sottolineato il fatto che, a differenza dello schema figurativo già indicato come usuale alle false porte (ved. p. 26), in questa i personaggi più importanti sono collocati nei sei pannelli superiori presso la figura della defunta sulla tavoletta, mentre gli *hm-k'* e offerenti su quelli inferiori: chi disegnò il rilievo tenne dunque ben presente il fatto che l'immagine del defunto, centro ideale dell'intera figurazione, stava sulla tavoletta, e abbandonò ogni reminiscenza di quell'altra immagine del defunto nel fornice alla quale, anche quando non più ivi riportata, nelle più delle false porte è fatto tuttavia virtuale riferimento.

Il fatto è importante, perché lo stile dei rilievi, l'onomastica dei personaggi e gli altri indizi già additati, concordano a datare il monumento non oltre la metà della IV din., opinione già emessa, citando il monumento stesso, da Klebs, *Rel. A. R.*, p. 140, n. 1: siffatto abbandono degli schemi tradizionali si ritrova per lo più soltanto, come naturale, più tardi, durante la V-VII din. (cfr. sopra *Hnt-k' w-s*) e anche allora non è frequente.

Ciò premesso, occorre riconsiderare i nomi e i titoli dei personaggi riportati sulla falsa porta: la defunta *Whm-nfrt*, con i titoli *s't njswt mrjt-f*, *nbt jm'h hr jt-s*, *jm'hwt hr mwt-s*.

Molto probabilmente, per la loro posizione sul rilievo e i titoli relativi, suoi figli: *'nh-Hwfw* con i titoli *s'wtj-ntr*, *nfr-jdw*; *K'-j-hntj-f* con titolo *s's 'w n njswt*; *B'-f-Snfrw* con titoli *wr md sm'w*, *jmj-r' k't*: questi è sicuramente figlio, in quanto è da supporre a sua volta figlio di lui l'omonimo *junior*, designato nipote di *Whm-nfrt*, del quale più oltre.

Probabilmente figlie: *Mrj-s-'nh* con titolo *jrjt-jht njswt*, *Rpwt-njswt*, col medesimo titolo; *Nfrt-h'-Snfrw* col medesimo titolo.

Nipoti: *Jr-n-Pth*, *B'-f-Snfrw nds*, col titolo *jrj-jht njswt*.

Infine gli addetti al culto: *Hsjj*, *Jj-n-hnjt*, *K'-jw*, *Hnw*, *Wr-Pth*, *Sn-mrr*, *Bbj*, tutti col titolo *hm-k'*, nonché *'nh-tj-sj* e *Intt*.

Considerando l'epoca del monumento e il fatto già accennato che la defunta reca congiuntamente i titoli di *s't njswt* e *jm'hwt hr jt-s*, inoltre il caso che tre consanguinei della defunta recano nomi costruiti con quello di Snefru, si può indicare con buona probabilità tale re come il padre di *Whm-nfrt*. Aggiungasi che il titolo

di « onorabile presso la madre », indicherebbe esser stata la madre una regina; anche perciò è ben supponibile che *Whm-nfrt*, innanzitutto fosse veramente figlia di Snefru, in secondo luogo che la madre fosse quella *Nj-m''t-hp* nota come « madre dei figli del re », e se a causa di tale appellativo già considerata o madre o consorte di Snefru (cfr. Gauthier, *LR*, I, p. 68), per le considerazioni qui avanzate piuttosto consorte. *Whm-nfrt* doveva inoltre esser imparentata con Cheope, perché uno dei suoi consanguinei ha nome formato con quello di tale re, e i nomi di *Mrj-s-'nh* e *Htp-hrs* sono anche per così dire « di famiglia » del re medesimo.

F - Tomba di *Htpj*.

In Junker, *Giza*, VII, pp. 15 sgg., si descrive, addossata alla mastaba G 4950, la tomba di un *Htpj*, *hntj-s pr-'*, *shdj hntjw-s pr-'*, *jm'hw*, *jm'hw hr* . . ., databile alla VI din., e modificata, in un tempo successivo alla prima costruzione, probabilmente distruggendo la nicchia di culto secondaria sulla parete orientale, per far luogo a una seconda tomba, con relativa cappella e pozzi sepolcrali.

Da tale tomba è probabile che provenga la falsa porta, esposta nel Museo di Torino, di un *Htpj*, insignito degli stessi titoli, databile essa pure alla VI din., rinvenuta dalla Missione Archeologica in sito non precisato, nel quale secondo informazione in Ballerini, *Notizia*, p. 67, nota 2, stava a ricoprire una modesta sepoltura a fossa di bassa epoca: l'accennata distruzione della nicchia secondaria della tomba di *Htpj*, e la conseguente asportazione della falsa porta, bene spiegherebbero per qual via questa, inutilizzata, possa esser stata reimpiegata come semplice pietra sepolcrale. Circa reimpiego della falsa porta monolitica, quale coperchio di sepoltura seriore, cfr. Fisher, *op. cit.*, p. 5.

Distinto col N° Suppl. 1847, il monumento consta di un monolite in calcare arenoso giallo avorio alquanto tenero - pietra locale di el-Ghiza, la stessa di cui è formata la statua di *Jttj* - spezzato a mezza altezza, con figure e iscrizioni che erano state incise molto accuratamente, ma che oggi appaiono molto guaste: cfr. la fig. 21, ripresa dal *Ms. A*, con le fotografie nelle Tavv. XX, XXI, più recenti, e che però a loro volta serbano parti dell'iscrizione oggi cadute.

a) Tavoletta. Vi è raffigurato, nello stile peculiare all'epoca indicata, il defunto, stante, con parrucca lunga, bastone nella sinistra, scettro nella destra, designato *hntj-s pr-' jm'hw(jw) jrj hst nb-f Htpj*, « il provvisioniere della Casa Reale, onorabile, colui che fa ciò che loda il suo signore, N. ». Il lungo « bastone da passeggio » impugnato dal defunto, è, così come lo scettro *hrp*, insegna di dignità: cfr. Jequier, *Frises*, p. 162; Junker, *Giza*, II, p. 181; VII, p. 155; VIII, p. 107.

Circa il titolo *hntj-s*, ved. Helck, *Beamtentiteln*, pp. 107 sgg.: il significato letterale é incerto; accertate però le mansioni del funzionario, di provvedere le vettovalie alla Casa Reale; l'uso del titolo risale alla V din.

Il nome è registrato in Ranke, *PN*, p. 260,3; secondo il Junker, *Giza*, VII, p. 14, esso è abbreviativo di un nome teoforo formato di *htp* + nome divino.

b) Traversa. Reca iscrizione su due linee, terminanti al nome del defunto, che è in colonna: questa disposizione del testo si ritrova nell'architrave della tomba

di *Htpj* descritto in Junker, *Giza*, VII, Abb. 5: schemi epigrafici del genere sono propri della VI din. Da notare la grafia sulla traversa, eccezionalmente destrorsa; e cfr. l'incertezza circa il verso dell'iscrizione su questo elemento della falsa porta, nel caso segnalato qui oltre a p. 80.

Il testo suona: *hntj-š pr-'' jm'h(w) hr nb-f Htpj*.

c) Stipite interno sinistro: *šhdj hntjw-š pr-'' hrj-ššt' jm'hw hr nb-f Htpj*, « l'ispettore dei provvisionieri della Casa Reale, segretario, onorabile presso il signore suo, N. ». Da notare la grafia integrale del titolo *jm'hw*, senza omissione della *w* finale, e qui più oltre, alle pp. 68 e 71, le grafie quasi integrali della frase *dj htp njswt* ecc. Tali grafie, peculiari delle din. V-VI, confermano l'ipotesi circa la più usuale grafia *NJSWT DJ HTP*, quale compendiaria e fenomeno puramente epigrafico, cui s'è accennato sopra, alla p. 52.

Sugli altri tre elementi della falsa porta è riportata la formula funeraria, di schema $A + B + c$, $A + B + a$, $A + B$ (Osiride) + b .

d) Stipite interno destro: *dj htp njswt (dj) htp Jnpw htpj-f hr w'jw nfr(w)t hpp(w)t jm'h(w)w hr-sn Htpj*, « dono di grazia del re, dono di grazia di Anubi: si diparta egli sulle strade belle sulle quali si dipartono gli onorabili, (cioè) N. ».

e) Stipite esterno sinistro: *dj htp njswt (dj) htp Jnpw prj n-f hrw t(?) jm hb nb r' nb n hntj-š pr-'' jm'hw hr ntr-'' Htpj*, « dono di grazia del re, dono di grazia di Anubi: si corrisponda a lui la provvigione (sovrana) in ogni festa (e) ogni giorno, (cioè) al provvisioniere della Casa Reale, onorabile presso il Grande Dio, N. ».

f) Stipite esterno destro: *dj htp njswt dj htp Wsjr hrs jm smjt jmntjt j'w wrt nfr šhdj hntj-š pr-'' jm'hw Htpj*, « dono di grazia del re, dono di grazia di Osiride: sia sepolto nel Deserto Occidentale, (quando) vecchio assai e valido, l'ispettore provvisioniere della Casa Reale, l'onorabile N. ».

L'espressione, in genere scritta *jm j'w nfr wrt* (spesso omettendo la *jm*) è di solito tradotta: « quando » (ovvero « quale un ») « vecchio ben assai »: in realtà, il significato primario di *nfr*, è « valido, fiorente »: si vedano ad esempio i termini *nfrw*, indicante le reclute di leva (cfr. *REA*, I, p. 143, nota 2) e *nfr*, nel testo delle ampolle del Buon Anno, che vale « di buona salute »; di qui, vennero le accezioni « bello », « buono ». Questo significato primario di *nfr*, e d'altra parte il fatto che la letteratura egiziana dall'A. R. doveva possedere tutto un repertorio proverbiale sui mali della vecchiaia – del quale è traccia nelle Massime di Ptahhotpe, all'inizio del testo – così come dei vantaggi di essa quando fiorente – e si veda il Pap. Westcar, là dove narra del vigore del saggio Dedj –, lascia pensare che l'espressione in esame – sostanzialmente augurale – non alluda a una lunga vecchiaia comechessia, ma lunga e fiorente. La variante nell'iscrizione qui sopra riportata, *j'w wrt nfr*, può confermare l'intendimento accennato: una mera trasposizione dei termini *nfr* e *wrt*, è meno probabile, in quanto tutto il testo appare molto chiaro e corretto. In via di digressione, ci si consenta osservare, che quell'accezione primaria del termine *nfr*, chiarisce il concetto del bello della persona presso gli egizi, che appunto ritraevano l'uomo, sempre, nel meglio delle sue condizioni fisiche. Cfr. qui oltre, pp. 81, 82, la

frase *nfr j'w wrt* (a p. 82, la posizione del *nfr*, indica che il vocabolo non è aggettivo del precedente sostantivo *jmnt*).

G – Mastaba di Ignoto e tomba di *Bb-jb*.

Secondo informazione in Ballerini, *Notizia*, p. 56, la Necropoli fu esplorata anche nella zona SW della Piramide di Cheope, dinanzi alle mastabe L 41 = G 5210, L 42 = G 5220, L 43 = G 5330. In questa zona, e precisamente, secondo il *Ms. A*, sulla via che gira attorno alla Piramide, fu messa in luce una mastaba di Ignoto, e addossata ad essa, altra, di un certo *Bb-jb*: una ricognizione sul posto dello scrivente – se anche, di necessità, troppo rapida – consentì di localizzare, con buona probabilità, la mastaba d'Ignoto in parola, con quella sulla mappa del Reisner, senza numero, situata a est della G 5230 e a nord della 5220, presso cui il N° 5226, fronteggiata da muri con iscrizioni di un *Bb-jb*.

La mastaba d'Ignoto fu trovata « del tutto rovinata », dal Ballerini, che ne poté rilevare soltanto la falsa porta, in cui illeggibile il nome del defunto.

I. – FALSA PORTA DI IGNOTO (ved. fig. 30, riportata dal *Ms. A*).

Probabilmente rimasta *in situ*, appare nel disegno del Ballerini – su cui manca indicazione delle dimensioni – del tipo a strombatura semplice e recante sugli stipiti soltanto iscrizioni, peculiare della V-VI din. La datazione è confermata dalle caratteristiche del testo: la formula funeraria, distribuita su due colonne per ciascuno stipite e, da quanto sembra supponibile nonostante le larghe lacune, avendosi a sinistra la frase $A + B + a$, a destra la $A + B + b + a$: le due frasi iniziano sulle colonne esterne, proseguendo su quelle interne, contrariamente al verso dei geroglifici – volti, come di norma, verso il fornice –, ma col risultato che titoli e nome del defunto compaiono prossimi al fornice stesso, com'è norma della buona epoca.

In particolare:

a) Molto probabilmente il tamburo – poiché sulle colonne laterali doveva leggersi un *sš* – serba traccia del nome del defunto $J . . . j$, del tipo peculiare all'A. R., già indicato per *Jttj*;

b) Stipite sinistro; reca il testo $[dj \text{ htp } njswt] \text{ dj htp } Wsjr \text{ nb } Ddw \text{ prj } [n-f] \text{ hrw } . . . [sš] \text{ šmw} \text{ šd'wtj } \text{ h'tjt } \text{ df'w } \text{ bjtj } \text{ jm'hw } \text{ hr } \text{ ntr-} . . .$, « dono di grazia del re, dono di grazia di Osiride signore di Busiris; si corrisponda a lui la provvigione, (cioè) allo scriba del granaio, sigillatore del meglio dei cibi del re del B. E., onorato presso il Grande Dio . . . »

La larga lacuna all'inizio della col. 1, obbliga a integrazione *dj htp njswt*: è quindi da notare la grafia estesa – non compendiaria, come normalmente – delle proposizioni A e B.

La integrazione *sš* è stata prescelta in quanto tale epiteto è il più frequente, di funzionari addetti al granaio o ai granai del re, e in quanto il titolo, *sš šmw*, insieme con altro affine, *hrp sš šmw* compare sullo stipite destro.

Il titolo che segue, *śd'wtj* ecc. ⁽⁵⁾ è noto nella forma *śd'wtj df'w bjtj* (ved. Junker, *Giza*, VII, p. 240, nota 2): l'intendimento del sostantivo *h'tjt* è peraltro sicuro, sull'esempio dell'espressione *h'tjt njt 'š* e altre, nelle quali però esso regge per solito il genitivo indiretto.

c) Stipite destro; reca il testo: *'[dj htp njswt dj htp Jnpw hntj šh-ntr krs] t(w)-f (jm) smjt imntjt j'w nfr (wrt) '[sš] šnwt hrp sš nb jm'hw^{sic} hr ntr-' prj hrw . . .*, « dono di grazia del re, dono di grazia di Anubi, colui che presiede al luogo d'imbalsamazione: sia egli sepolto nel deserto occidentale, vecchio e valido assai, (cioè) lo scriba del granaio, capo scriba, signore di onorabilità presso il Dio Grande, (ed) esca alla voce. . . ».

Si noti la intrusione dei titoli del defunto, cui peraltro non fa seguito il nome, tra le frasi *b* ed *a*: grafia anomala, o erronea, come quella dell'espressione che segue, incerta tra i titoli *nb jm'h* e *jm'hw*, e che colloca il segno *w* dopo la preposizione *hr*, anche queste indicative della datazione precedentemente stabilita.

II. – PORTA DI *Bb-jb*.

Nei pressi della mastaba sopradescritta si rinvennero l'architrave e il tamburo di porta di un certo *Bb-jb*, e una tavola d'offerta forse dello stesso, probabilmente appartenenti a una tomba addossata alla mastaba medesima.

(5) La lettura del geroglifico iniziale del titolo, come *śd'wtj*, mi sembra sicura. In merito alla definizione di questo segno grafico, che già si è ravvisato su lieve traccia nella falsa porta di *Jttj* (stipite sinistro esterno, 2° pannello) e in quella di *Špsš-b'* (traversa), può essere avanzato un quesito. Se, cioè, esso debba identificarsi, non col ger. Gardiner, *Gr.*, *Sign-list*, Y 2, figura di rotolo papiraceo sigillato, bensì, e meglio come figura del sigillo a stampo che soppiantò durante la III-IV din. il sigillo a cilindro, riprodotto nei segni S 19,20. Un dubbio analogo tocca le grafie del tipo di quella in Junker, *Giza*, VII, p. 240, nota 2 già cit.: se, cioè, il ger. ivi trascritto come Y 2, non rappresenti invece il sigillo a stampo.

Con l'occasione, avvertiamo che la storia del sigillo egizio presenta altri due punti discutibili, che giova tener presenti, anche se per ora non verificabili.

Primo: il sigillo a cilindro è quasi certamente di origine orientale; quello a stampo fu additato come un prodotto dell'Egeo (cfr. Hall, in *JEA*, I [1915], p. 115), ma sono state portate prove sufficienti a farlo considerare « indigeno » dell'Egitto (ved. Petrie in *AE*, 1934, p. 101), o, se si voglia, di quell'area mediterranea, nella quale per tanti elementi rientra l'Egitto stesso.

Secondo: dapprima il sigillo a stampo fu « a bottone », ossia formato di una piastrina tonda con un peduncolo. Successivamente (come un rapido esame del materiale antiquario del genere sembra comprovare) la piastrina si fece ellittica, e il peduncolo a pinna con foro di sospensione. Man mano, l'oggetto si fece sempre più funzionale, con l'ingrandire la pinna e il foro, sino a che, nel N. R., prese la forma di un anello a sigillo, che poteva anche essere usato come anello da dito. Questo, già si accennò, troviamo riprodotto nel gerogl. S 20, lievemente modificato dal tipo originario; come noto, tale sigillo fu l'unico in uso – con piastra fissa, o girevole e modellata a scarabeo – dal N. R. in poi.

Oltre la ovvia esigenza funzionale suddetta, due cause concorsero alla trasformazione descritta: da un lato, l'uso del sigillo anche come amuleto, onde il tipo ad anello poteva identificarsi con il *šnw* (la pinna venne lavorata anche in altre forme, appunto amuletiche, a tutto tondo); dall'altro, l'imitazione di nuovo dell'Oriente, dove l'anello a sigillo già era in uso: laddove in Egitto l'anello da dito (con o senza sigillo) se è noto da reperti predinastici, più non compare per tutto l'A. e M. R.

Quanto si è detto, vale per il sigillo a uso di scriba; sigilli a stampo grandi, per marcare ad esempio chiusure di anfore, e dotati di anello o di un vero e proprio manico, durarono nell'uso sino alla fine della storia egiziana.

a) Architrave (ved. Fig. 23, riportata dal *Ms. A*, dove anche le misure).

In calcare bianco, fu rinvenuto alquanto guasto nella superficie, spezzato in tre parti, delle quali le due maggiori furono portate nel Museo di Torino, e distinte col N° Suppl. 1864.

Reca formula funeraria su tre linee, che si concludono nel nome del defunto, scritto a colonna, dinanzi a figura dello stesso: tale schema epigrafico già s'è visto essere peculiare della VI din., come della stessa è lo stile della figura, recante par-rucca a casco, lungo bastone, « fazzoletto » *snb*, e un gonnellino foggiate a trapezio sul davanti, usitato nell'epoca da scribi e alti funzionari (ved. Junker, *Giza*, VII, p. 104), quale anche, si vedrà, era stato il defunto in questione. L'iscrizione suona:

¹ *dj htp njswt (dj) htp Jnpw hntj [sh-ntr] krstw-f jm hr-ntr smjt jmntjt j'w nfr wr(t)*
(j)m jm'hw hr [ntr]-" h(r) Wsjr

² *dj htp jmj-wt [nb t' dsr tpt] dw-f htpj-f hr w'jw nfrwt nj(w)t hr-ntr htp(w)t jm'h(ww)*
hr-s(n) jm htp jm htp hr ntrw nb(w) t'-wr

³ *dj Wsir prj [n-f] hrw [t(?)] jm wp-rnpt dhwtjt wpj-rnpt w'g jm jbd smdt(?) hb (nb)*
r' nb s'b [shdj?] sš s'b jmj[-r'] sš

⁴ (in colonna) *s'b 'd-mr nj nst hntjt Bb-jb,*

¹ « Dono di grazia del re, dono di grazia di Anubi, colui che presiede al luogo d'imbalsamazione: sia egli sepolto nella necropoli del deserto occidentale, vecchio (e) valido assai, quale un onorato presso il Grande Dio (e) presso Osiride,

² Dono di grazia di Colui ch'è nel luogo d'imbalsamazione (cioè Anubi), signore della Terra Eletta (cioè della necropoli), colui ch'è sulla sua montagna: si diparta egli sulle vie belle della necropoli, sulle quali si dipartono gli onorati in pace, in pace presso gli dei signori della Terra Grande (cioè della Necropoli),

³ Dono di Osiride: si corrisponda a lui la provvigione nella festa dell'inizio dell'anno, nella festa di Thot, nella festa del primo dell'anno, nella festa Uag, nella festa del mese, nella festa del mezzo mese, in ogni festa (e) ogni giorno, (al) giudice ispettore scriba, giudice capo scriba ».

Il testo di ciascuna linea termina nella colonna:

⁴ « giudice potentato della Sede Preminente, N. »

Il testo di cui sopra costituisce un eccellente esemplare di formula funeraria, del tipo V-VI din.; si noti lo schema con le tre frasi, distribuite ciascuna su una linea, come segue:

1) *AB+b*, completata delle espressioni *j'w nfr wrt* e *jmj jm'hw* ecc.; l'attribuzione ivi del titolo *jm'hw* a due divinità è rara (cfr. Junker, *Giza*, II, p. 52) e indicativa dell'accostamento alle teorie dell'oltretomba regale, di quelle dell'oltretomba osiriano; si noti la particella *jmj*, che è scritta, il che avviene di rado;

2) *B + c*, completata dell'espressione *jm htp*, e dove gli « onorabili » non sono tali presso il Grande Dio, ma presso gli « dei ecc. », espressione che allude genericamente a divinità funerarie;

3) *B (Osiride) + a*.

Si noti la grafia *DJ WSJR*, che conferma essere la usuale anteposizione del nome reale o divino, puramente epigrafica.

I titoli del defunto appaiono citati secondo la progressione di un *cursus honorum*. In particolare, l'appellativo *s'b*, del quale già si rilevò il valore di mero epiteto proprio di esperti del giure, compare, come non in epoca precedente, annesso ai due titoli *šḥḏj sš* e *jmj-r' sš*, probabilmente a indicare una specializzazione acquisita dai funzionari fin dagli inizi della carriera, fenomeno anche questo peculiare alla V-VI din.

Il nome *Bb-jb*, noto per l'A. R. (ved. Ranke, *PN*, p. 95,11) è abbreviativo di un nome *Šndm-jb*, o *Šḥtp-jb*, o simili.

6) Tamburo. Descritto nel *Ms. A*, riportandone le misure (ved. Fig. 23), rimasto probabilmente *in situ*, reca la stessa iscrizione che quella in colonna sull'architrave.

III. - TAVOLA D'OFFERTA (ved. Fig. 23).

Nel Museo di Torino, N° Suppl. 1871, in calcare, è anepigrafe.

All'uso, noto per la IV din., di deporre dinanzi alla falsa porta una tavola di offerta rotonda, e bacini di libazione rettangolari, subentra ben presto quello di foggiare un pezzo unico in cui si combinano e la tavola e i bacini: del quale sono noti un tipo, definibile di transizione, nel quale si conserva la forma rotonda della tavola (cfr. Borchardt, *Dkm. A. R.*, nn. 1330, 1332, 1366) e un tipo definitivamente diverso, proprio della V-VI din., come quello in esame, quadrangolare, su cui il geroglifico , già spesso riportato come segno grafico e decorativo sulle tavole d'offerta rotonde, assume funzione strutturale, affiancandosi ad esso due bacini. L'evoluzione tipologica in tal senso, termina nel M. R., quando la prominente del  è fatta sporgente sul bordo della tavola e solcata a doccia.

H - Mastaba di *Dw'-n-R'*.

Già messa in luce dal Lepsius, e designata col n. 44, tale mastaba fu poi esplorata dalla Missione Archeologica Italiana, - ne fa cenno il Ballerini, *Notizia*, p. 57 - e quindi da quella americana - ved. Reisner, *Giza*, I, Index, p. 530 - che le assegnò il n. G 5110.

Essa apparteneva a un figlio di Micerino, e bisnipote in linea diretta di Cheope (ved. Junker, *Giza*, II, p. 31, e Reisner, *Mycerinus*, p. 242), e appare costruita alla fine IV din. (ved. Junker, *Giza*, VII, p. 6).

In essa gli scavatori italiani rinvennero null'altro che il sarcofago con relativo coperchio, oggi esposto nel Museo di Torino, N° Suppl. 1838 e 1839 (ved. figg. 25, 26, e Tav. XXII). È in granito rosa a grana grossa, parallelepipedo. La testata è rastremata inferiormente, a facilitare il traino del pezzo; il coperchio presenta sulla faccia inferiore un aggetto, a consentire incastro nell'alveo, e sulla testata uno, sul retro due orecchioni a base ellissoide, tondeggianti, a facilitare il trasporto. Le superfici esterne ed interne appaiono perfettamente lisce, le prime anche polite; la struttura è esatissima, come fan fede le dimensioni da me rilevate, riportate in figura.

La lunghezza dell'alveo appare scarsa (m. 1,62) per accogliere un corpo di adulto disteso. Il Ballerini suppose che il sarcofago fosse destinato ad un adolescente: la ipotesi però di una morte precoce di *Dw'-n-R'* sembra meno facile, se egli ebbe,

come pare, un figlio (ved. Reisner, *Giza*, I, p. 146): poiché d'altra parte v'ha scarso dubbio che un sarcofago di tale valore fosse destinato ad altri che al principe cui la stessa mastaba, altro non rimane se non supporre che nella sepoltura il cadavere stesse in positura contratta, certo assai rara nell'epoca indicata, nel caso di personaggi regali.

Il sarcofago è molto interessante, innanzitutto per il materiale, proprio dei sarcofagi di parenti del re, che peraltro sono stati ritrovati, i più, nei cimiteri orientale, e meridionale di Cheope, e hanno il coperchio voltato a botte con testate quadrangolari. Per contro, sarcofagi col coperchio piatto, sono stati trovati, la gran parte, nel cimitero occidentale, e tagliati in calcare (ved. in proposito Junker, *Giza*, III, pp. 30 sgg.). Per quanto mi consta, la testata di questo, rastremata in basso, è eccezionale.

La esatissima forma, comprova una perizia tecnica di prim'ordine. A tal proposito, crediamo che non mancherà d'interesse per il lettore, raccogliere tre documenti relativi alla lavorazione di questi manufatti.

Il primo è costituito da notizia in Junker, *Giza*, III, p. 31: molto spesso gli egizi, scavando la cripta, riservavano al centro di essa un blocco rettangolare; la parte superiore veniva rescissa e usata a formare il coperchio, la inferiore scavata a formare l'alveo.

Il secondo, dal sarcofago di Hordedef, terzo figlio di Cheope, esposto nel Museo del Cairo col N° Inv. 54938, N° d'esposizione 6193, proveniente dalla tomba G 7220 A (ved. Reisner, *Giza*, I, p. 115): in granito, col coperchio voltato a testate rettangolari, fu lavorato evidentemente in sito. Un unico blocco litico doveva fornire ambedue le parti, alveo e coperchio: fu ricavato l'incavo del primo, aperto su una delle faccie lunghe; si scolpì la superficie del secondo sulla faccia opposta; poi seguendo traccia di sinopia segnata torno torno, fu iniziata la rescissione delle due parti. Il taglio era giunto oltre la metà della lunghezza del blocco, quando il coperchio si spezzò e l'opera fu abbandonata. Il taglio era evidentemente eseguito con lunghi telai metallici e polvere abrasiva, così come oggi si usa: sul fondo esterno dell'alveo si nota una risega; sotto la parte del coperchio rimasta, due solchi, alti non più di mezzo centimetro, penetrano profondamente in diagonale. Sembra che il solo taglio, già lasciasse la superficie perfettamente liscia. Il disegno che qui si presenta nella Fig. 27 a, e la Tav. XXXI b, sebbene ambedue molto approssimativi, potranno chiarire le notizie sopra ⁽⁶⁾.

A un altro tipo di lavorazione, forse di cassa lignea, si deve apparentemente ascrivere una scena di artigiani al lavoro, riportata in Hassan, *Giza*, II, p. 195, intitolata « polire un sarcofago » e descritta « versare acqua e sabbia ».

(6) Circa Hordedef, non secondo figlio di Cheope, come già era creduto, ma terzo, ved. Christophe in *Cahiers d'Histoire d'Ég.*, Ser. VII, Dic. 1955, pp. 214 sgg. Il disegno e la fotografia del sarcofago, furono ripresi anni or sono dallo scrivente, avendo cortese consenso a riprodurli dalla Direzione del Museo del Cairo, che qui ringraziamo caldamente.

I – Mastaba di 'nhtjffj.

Secondo informazioni in Ballerini, *Notizia*, pp. 57, 58, questa tomba fu rinvenuta addossata al muro della Piramide, sulla stessa linea e non lungi dalla mastaba di *Tntj*, G 4920.

Essa è identificabile con la G 4911, aggiunta in epoca posteriore alle mastabe di detta linea: per tale collocazione, l'edificio è databile alla V-VI din.

Falsa porta (ved. Tav. XIX, Fig. 24).

Nel Museo di Torino, col N° Suppl. 1846, in calcare bianco, polilitica, presenta figure e iscrizioni incise a incavo; le « feritoie » molto ampie, gli stipiti asimmetrici, lo spessore minimo degli sguanci e la scarsa decorazione, appaiono peculiari dell'epoca suindicata.

a) Architrave: vi si nota, isolato, il segno □: collocato piuttosto in alto, è probabilmente parte dell'espressione *prj-hrw*, indizio di progetto del lapicida, poi abbandonato, di riportare in tale sede, ad esso propria, un testo con formula funeraria del tipo $A + B + a$: il calcolo dello spazio ad esso necessario poteva basarsi sulla collocazione di tale espressione, all'incirca alla metà della frase.

b) Stipite sinistro esterno: vi è raffigurato, nello stile proprio della fine A. R., il defunto con pizzo al mento, recante parrucca lunga, il collare « largo », gonnellino a trapezio, bastone, « fazzoletto » *snb*; è designato *jrj-jh(t) njswt w'b njswt hm ntr Hwfw 'nhtjffj*, « il familiare del re, "puro" del re, sacerdote di Cheope, N. ».

Il nome è registrato in Ranke, *PN*, p. 68,22, traducibile « uno che vivrà ».

c) Stipite esterno destro: vi è raffigurato il defunto, con parrucca a casco, pizzo, collare, gonnellino, appoggiato al bastone; in tale positura, in buona epoca, il defunto è raffigurato soltanto nelle scene di adduzione delle offerte; dietro di lui è la consorte, con la parrucca e la veste a bretelle usuali: le figure sono trattate con notevole accuratezza, e non mancano di certa eleganza e scioltezza nei movimenti.

L'iscrizione soprastante reca designazione del defunto, la stessa che in b), nonché della moglie: *hmt-f mrjt-f Df't*, « la consorte sua, amata sua, N. ».

Il nome è registrato in Ranke, *PN*, p. 406,21: la grafia del segno *t*, in piccolo, per economia di spazio, avanti il segno ' cui va posposto nella lettura, raramente si riscontra prima della VI din.

L – Mastaba di 'nh-jr-Pth.

Un cenno in Ballerini, *Notizia*, p. 58, ed estesa descrizione nei *Mss. A e B*, consentono identificazione del monumento con la mastaba G 4811, di cui altra estesa descrizione è nel Reisner, *Giza*, I, p. 269: come già per *Hnt-k' w-s*, non darò quindi che un'informazione generica sull'edificio, aggiungendovi quei particolari che, rilevati dalla Missione Archeologica, mancarono all'esplorazione più recente.

Secondo l'icnografia, nel *Ms. A*, qui riprodotta nella Fig. 28, alla mastaba G 4811 è affiancata un'altra di ignoto, la G 4812 (i numeri sulla figura sono miei), ambedue del tipo usuale a massiciata, e collegate da un porticato che, addossato al fianco

orientale della G 4811, immette frontalmente a due ambienti interni della G 4812: detto porticato era formato di sei pilastri, dei quali sussistono le basi, salvo una, disposti in modo che il primo fornice da sinistra, più ampio rispetto agli altri, e il quarto, corrispondano alle entrate rispettivamente degli ambienti interni maggiore e minore della G 4811.

Strutture del genere sono note a el-Ghiza, ad esempio nelle mastabe di *N-šdr-k'*, *Šsm-nfr III* – simili per l'accesso laterale ad ambienti adiacenti –, *Kdfjj* – simile per l'accesso frontale ad ambienti interni –, *Mnhbw*, *Mrw-k'*, nonché nel complesso di mastabe di *Ity* (ved. per esse rispettivamente, Junker, *Giza*, II, p. 101; III, p. 194; VI, p. 81; VIII, p. 161; IX, p. 69; e *Vorl. Ber.*, 1929). Il paragone fra il complesso di mastabe in esame e quello citato di *Ity* e suoi familiari, suggerisce ipotesi che la G 4812, evidentemente annessa come secondaria alla G 4811, accogliesse la sepoltura di un familiare o dipendente di *'nh-jr-Pth*. Insieme con le mastabe aventi struttura « a vuoti », queste, dotate di porticato, documentano una tendenza viva dalla V din., di riprodurre nella soprastruttura tombale caratteri architettonici della casa (ved. in proposito Junker, *Giza*, X, p. 23); il fenomeno concorda, in sede cronologica, con l'estendersi nella decorazione interna delle « scene di vita del defunto », del cui valore già dissi nella *Misc. Paribeni-Calderini*.

Fra gli ambienti interni, riferisce il Ballerini che quello da lui designato *A* era dotato di una nicchia di culto: possiamo pertanto identificarlo come la cappella, o il luogo di culto principale.

Rammerò inoltre che la pianta della mastaba G 4811, quale sommariamente designata sulla carta della Necropoli del Reisner, riporta sulla parete di fondo del portico, a destra, non segnata sulla icnografia del Ballerini, e da me delineata a tratteggio sulla Fig. 28, una nicchia di culto, che identificheremo quindi come il luogo secondario di culto. A sua volta pertanto, l'ambiente a sinistra, che ho designato *B*, doveva servire come ausiliario. E in effetti riferisce il Ballerini che solo l'ambiente *A* recava decorazione, della quale ripeto qui la descrizione.

Parete *a* (ved. Tav. XVII *b*): vi sono raffigurate, delineate in rosso, sei donne, stanti verso sinistra, con parrucca lunga, il collare « largo », veste a bretelle dipinta di bianco, gialle le carni. È visibile in parte il reticolato su cui l'artista tracciò le figure.

Parete *a'*: il defunto stante verso destra, con collana e gonnellino bianco, appoggiato con la sinistra a lungo bastone, tiene nella destra il *šnb*; le carni sono dipinte in rosso. Dietro di lui la consorte, raffigurata come le donne in (*a*), cinge con la sinistra le spalle del marito.

Parete *b*: è divisa in tre registri, che dovevano contenere scene relative alla presentazione di offerte; ne rimane solo la figura di un sacerdote funerario che presenta un pezzo di vittima sacrificale; iscrizione (ved. Fig. 30 *b*): *hm-k' . . . Šbw šhpt štp*, « il sacerdote del ka, N . . . ; recare i pezzi di carne scelti ».

Il nome è noto nella grafia *Sbw*, del M. R. (ved. Ranke, *PN*, p. 295,27).

Parete *c*: pressoché distrutta. Presso l'angolo sinistro, tracce di figura del defunto assiso, forse, dinanzi a scena di sacrificio.

Parete *d*: vi era appoggiata la falsa porta, di cui solo la parte inferiore si trovò tuttora *in situ*; la parte superiore, spezzata in tre frammenti, giaceva nel pavimento antistante: il tutto fu lasciato sul luogo (ved. Reisner, *Giza*, I, p. 269).

I. - FALSA PORTA.

Secondo la descrizione completata di disegno che ne dà il Ballerini (privo peraltro delle dimensioni del monumento) qui riportato alla Fig. 31, era in calcare, piatta, con le iscrizioni simmetricamente ripetute sugli stipiti di destra e di sinistra, disposte su più colonne. Il tipo è peculiare della V-VI din.

I caratteri vi erano rozzamente tracciati; qua e là sussistono correzioni apportate al testo, in rosso o in nero. Vi si leggono le iscrizioni:

a) Traversa: *jmj-r' w'bt jrj-jh(t) njswt 'nh-jr-Pth*, « il preposto al laboratorio d'imbalsamazione, addetto al re, N. ».

L'edificio detto « il puro », cioè il laboratorio d'imbalsamazione, è menzionato la prima volta nella tomba di *Mrj-s-nh*, in relazione alle insorgenti teorie osiriane (ved. Junker, *Giza*, VIII, p. 70); il titolo relativo compare verso la fine dell'A. R.

Il nome *'nh-jr-Pth* è registrato in Ranke, *PN*, p. 62,26.

b) Stipite interno sinistro: *jmj-r' w'bt jmj-r' k't njt njswt pr-' jmj-r' hmwt pr-' 'nh-jr-Pth*, « il preposto al laboratorio d'imbalsamazione, soprastante ai lavori del re per la Casa Reale, preposto agli artigiani della Casa Reale, N. ».

c) Stipite interno destro: vi si ripete il testo in b); si noti la correzione dei segni grafici \triangleleft \sqcap , ch'erano stati scritti invertiti.

d) Stipite esterno sinistro: reca iscrizione su quattro colonne: la prima a sé stante, con titoli e nome del defunto; la seconda e la terza con la formula funeraria, di schema $A + B + b$, B (Osiride) + a , completata nel titolo e nome del defunto in una linea sottostante; la quarta a sé stante.

¹ *jmj-r' w'bt jmj-r' k't njt njswt pr-' jmj-r' hmwt pr-' jm'hw (hr) njswt 'nh-jr-Pth*

² *dj htp njswt (dj htp) Jnpw hntjtj sh-ntr jmj-wt [tpj dw-f] krs jm hr-ntr j'w nfr*

³ *dj htp [Wsjr] prj n-f hrw t(?) jm wpj-rnpt dhwtjt hb nb r' nb dt*; segue la linea:
jmj-r' w'bt 'nh-jr-Pth. Segue l'ultima colonna:

⁴ *[mrjj nb-]f jmj-r' w'bt jmj-r' gsw Rdj-n-Pth rn-f*,

¹ « Il soprastante al laboratorio d'imbalsamazione, soprastante ai lavori del re per la Casa Reale, soprastante agli artigiani della Casa Reale, onorabile presso il re, N.

² Dono di grazia del re, dono di grazia di Anubi, colui che presiede al luogo d'imbalsamazione, colui ch'è nel quartiere d'imbalsamazione, colui ch'è sulla sua montagna: sia sepolto nella necropoli, vecchio e valido,

³ Dono di grazia di Osiride: si corrisponda a lui la provvigione nella festa dell'inizio dell'anno, nella festa di Thot, in ogni festa e ogni giorno, per l'eternità (a),

(il) soprastante al laboratorio d'imbalsamazione, N. ⁴ L'amato del suo signore, soprastante al luogo d'imbalsamazione, " soprastante alle metà ", N. il nome suo ».

Nella colonna 1, è dubbia l'identificazione del segno posto fra i vocaboli *njswt* e *jm'hw*, forse sommaria grafia per *hr*: il titolo *jm'hw hr njswt* (in luogo degli usuali *ntr-*°, *nb-f*, ecc.) compare raramente, e soltanto alla fine A. R. (cfr. un caso in Junker, *Giza*, VIII, p. 70).

L'inizio della colonna 3, ho integrato secondo la corrispondente colonna sullo stipite opposto.

La colonna 4 reca citazione, peculiare della V-VI din., del patrono del defunto (cfr. Junker, *Giza*, VIII, p. 156).

Ivi la ricostruzione del primo titolo parmi certa.

Il titolo più oltre, *jmj-r' gs* è raro; ricorre sia nella forma con *gs* al singolare, che in altra, con *gswj*, duale « protocollare », mai con *gsw*, come qui, probabilmente erroneo. Di solito la voce stessa è seguita dal geroglifico raffigurante la casa, che molti studiosi considerano ideogramma, leggendo l'intera espressione *gs-pr*: più probabilmente si tratta però d'un determinativo. Il significato letterale della voce *gs* è in questo titolo incerto; sicuramente, essa indica però un ufficio dell'amministrazione centrale che s'occupava del territorio e dei distretti (cfr. Junker, *Giza*, V, p. 48; VIII, pp. 70 sgg.; Helck, *Beamtentiteln*, p. 113).

e) Stipite esterno destro. Le iscrizioni superstiti indicano che vi si ripeteva il testo in *d*). Si noti nella colonna 3 la grafia errata [*h*]t \bar{p} .

Il nome *Rdj-n-Pth* è noto: cfr. Ranke, *PN*, p. 228,3. La lacuna nel disegno, fra i geroglifici *PTH* e *RDN*, è certamente meno estesa del reale.

II. - FRAMMENTO D'ISCRIZIONE.

Presso la cappella fu trovato un frammento d'iscrizione in calcare, ora esposto nel Museo di Torino col N° Suppl. 1870 (ved. Fig. 30 c) con parte di iscrizione accuratamente incisa: ¹... *šnw*t, ²... [*mr*]r(i) *nb-f*, ³... [*jk*]r *nb 'ht*, ⁴... *sš If*... ossia: « ¹... dei granai, ²... amato del signore suo, ³... eccellente, signore di splendore, ⁴... lo scriba N. ».

La ricostruzione della terza colonna è incerta: sull'indizio delle due precedenti, in cui compaiono titoli, vi si potrebbe ravvisare la terminazione dell'epiteto dato a defunti *jk*r (cfr. *Wb.*, I, p. 137, *s. v.*), arcaico, che fu poi sostituito dal *jm'hw*. Inoltre, un titolo *nb 'ht*, costruito sul modello del *nb jm'hw*, e che trova riscontro nel noto *'hw* (cfr. *Wb.*, I, p. 13, *s. v.*) anche proprio di defunti.

Ambedue questi titoli alludono a un destino « celeste » dell'anima, che si può ritenere affermato espressamente nell'iscrizione in esame, dove mancano titoli « osiriani » come *jm' hw*; questa catena di ipotesi porta a datare il frammento alla V din. (cfr. quanto qui oltre, circa *Mdw-nfr*).

Il nome, può integrarsi nel *Jfw*, registrato in Ranke, *PN*, p. 24,24.

VI. - IL CIMITERO OCCIDENTALE - LA SEZIONE CENTRALE

A - Mastaba di *Mdw-nfr* e *'nh-jrj-s*.

Descritta sommariamente in Ballerini, *Notizia*, pp. 59 sgg., e nei particolari nel *Ms. A*, è sicuramente identificabile come la G 4630, in seguito nuovamente esplorata dagli americani e descritta in Reisner, *Giza*, I, pp. 491 sgg.

La mastaba consta di un massiccio rivestito in pietra, con cappella esterna a più camere, in mattone crudo (ved. Ballerini, *Notizia*, p. 49, n. 2). La pianta di essa rilevata dagli italiani (ved. Fig. 29) differisce da quella nel Reisner, *Giza*, I, Map 6 e fig. 107 (qui riportata in Fig. 27) in alcuni particolari: la prima infatti segna un massiccio murario (fra C 3 e C 4) che nella seconda manca; inoltre la prima segna una « tavola di offerta » (in D), che sembra corrisponda alla « base di colonna » sulla seconda, ma in sito un poco discosto.

Nella camera di culto si rinvennero, secondo quanto riferisce il Ballerini, « due stele di pregevole fattura, tanto che furono trattenute dal Museo del Cairo, e la maggiore ivi immediatamente esposta »: di queste la Tav. XXIII mostra la posizione in sito. Dinanzi ad esse furono rinvenute « due piccole tavole d'offerta incavate, o bacini, anepigrafi ».

L'affermazione del Reisner, *Giza*, I, p. 455, che le mastabe del cimitero G 4000 di cui quella in esame fa parte, furono costruite probabilmente dallo stesso Cheope, finite però in epoca successiva, si conferma per questa, la cui struttura è tipica degli inizi IV din., mentre, come si vedrà, le false porte vanno datate alla V-VI din. Di esse la maggiore reca le feritoie e il fondo del fornice decorati, come negli esemplari più antichi di siffatti monumenti si riscontra, e ciò per una moda forse arcaizzante, della quale peraltro i documenti sono rari a el-Ghiza, numerosi a Saqqara.

La falsa porta maggiore, è stata da me riscontrata, esposta nel Mus. del Cairo, conforme alla descrizione qui appresso; la f. p. minore, nei magazzini del medesimo Museo, non si poté rintracciare.

I. - FALSA PORTA PRINCIPALE.

Esposta nel Museo del Cairo col N° 57321 (traggo il numero dal Sethe, *Urk. A. R.*, p. 229, dove è pubblicata parte dell'iscrizione), monolitica, in calcare bianco, misura m. 2,68 × 1,36 (traggo le misure dal Reisner, *Giza*, I, p. 492), reca figure e iscrizioni a incavo (ved. Fig. 32, che ho tracciato valendomi di un sommario disegno nel *Ms. A* e di foto allegatavi, questa a sua volta qui riprodotta nella Tav. XXV).

Come quella di *Nfr-k'* già veduta, è decorata anche nelle «feritoie»; la caratteristica è abbastanza rara.

a) Tavoletta. Vi sono raffigurati, assisi dinanzi a tavola d'offerta, il defunto e la consorte, designati: *hrj-hb Mdw-nfr*, «il "sacerdote lettore" N.»; *hmt-f jrjt jh(t) njswt Nbw-k'*, «la consorte sua, addetta al re, N.».

Ambidue i nomi sono noti dall'A. R. (ved. Ranke, *PN*, p. 167,27, e p. 192,6). *hrj-hb*, «presidente alla celebrazione», è titolo attribuito a un personaggio che dalla V din. compare di norma nelle scene del culto funerario, tenendo un testo apparentemente contenente le formule d'uso – donde la definizione di «sacerdote lettore» – ed esercitandovi la funzione che durante la IV din. già era del primogenito, di direttore della cerimonia d'offerta. Diversi indizi – ad esempio nello stesso monumento in esame, il fatto che il titolo di *hrj-hb* risulta trasmesso di padre in figlio – fanno supporre che i personaggi così designati fossero professionisti del culto.

Peculiare della V din. è inoltre l'attribuzione alla figura della consorte del defunto, della designazione *hmt-f*: in epoca precedente la stessa collocazione di tale figura entro le scene tombali pareva sufficiente a definirne lo stato.

Di fronte ai defunti è un personaggio, che l'indumento a fascia lintea attraverso il torso e il rotolo papiraceo nella destra, indicano essere anch'egli un «sacerdote lettore»; su di esso leggesi: *'jrjtw n-f dbht-htp r' nb 'jn s'-f 'nh-jr-s*, «è celebrato per lui (ossia il defunto) il servizio d'offerta ogni giorno, da parte del figlio suo, N.».

Il nome è registrato in Ranke, *PN*, p. 63,1 e può intendersi «vive l'occhio di lei», ossia di una dea, forse Hathor.

Sulla tavola è la figurazione del pasto: la brocca con bacile e quattro volatili arrostiti sui loro vassoi, che iscrizioni soprastanti precisano essere l'oca *r'*(*'),* l'oca *t(rp)*, l'anitra *s'*(*'),* l'anitra *sr*, il piccione *mmwt* (ved. Hassan, *Giza*, V, parte II, rispettivamente alle pp. 365, 368, 370, 370, 374). Questa figurazione del pasto è ben diversa da quelle della IV din. (cfr. sopra *Nfr-k'*); infatti non rappresenta un pasto omogeneo, ma allinea a seguito della brocca soltanto volatili, noti bensì già da testi arcaici, ma che disposti in siffatta serie compaiono soltanto nelle liste del pasto canoniche dalla seconda metà della IV din. E invero la figurazione medesima può considerarsi distinta soltanto perché figurata, dalla soprastante lista del pasto, che è scritta: in realtà, la prima integra la seconda. Detta lista comprende:

s'tw, «versar acqua al suolo»; è questa una voce della lista che compare verso la metà della IV din., insieme con altre indicanti non più portate vere e proprie, ma atti rituali (ved. Hassan, *t. cit.*, p. 164),

sntr, «incenso»,

wnhw, «vesti»,

h'twt, «vassoio d'offerta»,

stj-hb, «incenso festivo»: queste voci sono note già dalle liste più antiche,

hknw, un olio noto dalla IV din., riportato il secondo nella serie dei sette oli sacri (ved. Hassan, *t. cit.*, p. 244),

h'tjt 'š, « il meglio dell'olio di cedro »: questo è noto già da testi arcaici, ma compare nelle liste soltanto dalla metà della IV din., quasi sempre insieme con quello qui di seguito,

h'tjt Thmw, « il meglio del(l'olio) libico »: i due sono anche allineati come quinto e sesto nella serie dei sette oli accennata (ved. Hassan, *Giza, t. cit.*, pp. 253, 256).

b) Feritoia sinistra: donna, designata *hmt-f jrjt-jh(t) njswt Tntt*. Che si tratti della stessa moglie già menzionata sulla tavoletta, qui designata col « bel nome », non sembra probabile; piuttosto, partecipante al culto di *Mdw-nfr*, dovrebbe essere la consorte di uno dei figli, in particolare di quelli raffigurati sulla feritoia opposta.

c) Feritoia destra: due pannelli: il superiore, con uomo che presenta lini, designato *s'-f Snb*; l'inferiore, con uomo recante un'oca, designato *s'-f K'-jr-f* (cfr. in Ranke, *PN*, p. 338,22, il consimile femminile *K'-jr-š*).

d) Traversa: reca iscrizione sinistrorsa, ma in cui alcuni geroglifici, al centro, sono riportati in senso contrario; questa, e l'iscrizione dello stipite interno destro sono citate in Sethe, *Urk. A. R.*, p. 229: *s'-f šmšw 'nh-jr-š jdd-f jnk jrj(w) nm n jt-j*, « il figlio maggiore N., dice egli: (sono) io colui che fece ciò (ossia il monumento) per il padre mio ».

e) Tamburo: *hrj-hb Mdw-nfr*.

f) Fornice: vi compare il defunto in veste di parata – sulla pardalide sussiste traccia di pittura – designato *Mdw-nfr*.

g) Stipite interno sinistro: reca adiacente al fornice una colonna d'iscrizione: *s'-f šmšw hrj-hb 'nh-jr-š msjw-f njw dt*, « (del) figlio suo maggiore, sacerdote lettore, N., i figli di lui partecipanti alla dotazione », ossia « i figli del figlio suo ecc. ».

Circa i *msjw-f* (ovvero *-š*) *dt*, ossia i figli resi per testamento partecipi o usufruttuari della dotazione che il privato destinava al proprio uso funerario, quindi tenuti a celebrare il culto funerario del testatore – e potresti chiamarli figliastri – ved. Junker, *Giza*, II, p. 194; III, pp. 159 e 160, dove alla nota 1 si cita il passo in esame. Altra qualifica del genere nota è *sn-f* (ovvero *-š*) *dt*. Circa la grafia del sostantivo *dt* col determinativo  anziché , cfr. un consimile scambio fra i due segni grafici in Gardiner, *Gr., Sign-list*, N 35. Alla anteposizione del genitivo di specificazione, esprimente paternità, si è già accennato esaminando la falsa porta di *Whm-nfrt*.

Tre pannelli a fianco recano l'immagine dei figli stessi:

i) uomo recante un rotolo di papiro, designato: *s'-f šmšw hrj-hb Mdw-nfr*. Se durante la IV din. è frequente il ripetere il nome del padre nel primogenito, durante la V più usuale, il ripetere il nome dell'avo nel nipote primogenito. Si noti che la funzione di *hrj-hb* è trasmessa nella famiglia in linea diretta.

ii) uomo che scopre incensiere designato: *sš pr mḏ't ntr Jtj*, « lo scriba dell'archivio dei rescritti del dio (che è, si vedrà Anubi), N. ». Parecchi nomi omofoni, se anche con diversa grafia, sono registrati in Ranke, *PN*, p. 49.

iii) uomo recante una gru, designato: *sš pr mḏ't ntr Šhntjw*. Il nome è registrato in Ranke, *PN*, p. 429,1 (e cfr. p. 320,5); probabilmente è un abbreviativo, ad esempio del noto *Šhntjw-k'*.

h) Stipite interno destro: adiacente al fornice è l'iscrizione in colonna: *ḥrj-ḥb ḥrj-tpj sš mḏ't ntr Mḏw-nfr mšjw-f njw ḏt*, « (del) sacerdote-lettore capo, scriba dei rescritti del dio, N., i figli suoi partecipanti alla dotazione ». Tre pannelli a fianco recano l'immagine dei figli stessi:

i) uomo recante tre vasi per profumo, designato: *sš pr mḏ't ntr Tjw*. Il nome è registrato in Ranke, *PN*, p. 378,21, ma come noto dal N. R.;

ii) uomo recante la brocca con bacile 'b, designato: *sš pr mḏ't ntr Htp*;

iii) uomo nell'atto di torcere il collo a un'anitra, designato: *sš pr mḏ't ntr Špšš-njswt*. Il nome in Ranke, *PN*, p. 326,20.

i) Architrave: reca l'iscrizione: *ḥrj-ḥb ḥrj-tpj sš mḏ't ntr sm'(?) Jnpw ḥtj Wr [ḥtj Intt Mḏw-Nfr]*, « il sacerdote-lettore capo, scriba dei rescritti del dio, sacerdote *sm'* di Anubi, uomo al seguito del (dio) Grande, uomo al seguito di (la dea) *Intt* ».

Il testo è importante perché indica che i *ḥrj-ḥb* facevano parte del sacerdozio di Anubi; inoltre precisa che nel titolo veduto qui innanzi, « scriba dei rescritti del dio », la menzione del dio non più allude, come sarebbe stato durante la IV din., per antonomasia, al re, ma alla divinità cui il defunto particolarmente è dedito, Anubi nel caso specifico.

Il terzo titolo si è accertato su testi rituali, che designa un sacerdote addetto alla vestizione della statua del dio: la fonazione del geroglifico relativo è sicura per la *š* iniziale soltanto (ved. Gardiner, *Gr.*, *Sign-list*, Aa 25; in *Wb.*, V, p. 639 non è data lettura; in Erman-Gradow, *Aegyptisches Handwörterbuch*, Hildesheim, 1961, p. 224, è data – ma senza citare la fonte – una grafia « . . . tj »). L'ipotesi che esso raffiguri un astuccio fallico, emessa dal Grdseloff in *ASAE*, 43, p. 357, va accettata tuttavia con riserva, in quanto basata su una grafia molto *sui generis* sulla statua A 39 del Louvre.

La lacuna finale è integrata secondo quanto suggerisce il testo sull'architrave della falsa porta minore, descritta qui oltre, di *'nh-jrj-š*, figlio di *Mḏw-nfr*, e – come sembra – erede delle cariche del padre, secondo consuetudine invalsa durante la V-VI din.

Sugli stipiti esterni è riportata la formula funeraria, con schema *A + b, B + b*:

l) Stipite esterno sinistro: *dj ḥtp njswt krs jm jmntjt nfrt nfr j'w wrt ḥr ntr-^o ḥrj-ḥb sm'(?) Jnpw Mḏw-nfr*, « dono di grazia del re: sia sepolto nell'Occidente bello (cioè nella Necropoli menfita), valido e vecchio assai, presso il Grande Dio, il sacerdote lettore, sacerdote *sm'* di Anubi, N. ».

m) Stipite esterno destro: *dj ḥtp Jnpw ḥntj šh-ntr krs jm ḥr-ntr jm smjt jmntjt ḥrj-ḥb sš mḏ't ntr Mḏw-nfr*, « dono di grazia di Anubi, colui che presiede al luogo d'imbalsamazione: sia sepolto nella necropoli nel deserto occidentale, il sacerdote lettore, scriba dei rescritti del dio, N. ».

II. - FALSA PORTA SECONDARIA.

Accolta nel Museo del Cairo, col n. 57189, anch'essa monolitica, in calcare arenoso gialliccio, misura m. 1,58 + 0,63 (traggo il numero e le misure dal Reisner, *loc. cit.*); reca figure e iscrizioni a incavo (ved. fig. 33, che ho tracciato valendomi di uno schizzo nel *Ms. A* e della fotografia, qui nella Tav. XXIII); è dedicata a 'nh-irj-s, a sua volta, dal figlio primogenito, che già si è visto, omonimo dell'avo. Il materiale e la fattura di questa falsa porta appaiono però scadenti in confronto all'altra già descritta; il tipo, a semplice strombo, è peculiare della V-VI din.

a) Architrave: reca il nome, i titoli del defunto e la dedica del figlio ¹ sš pr md't ntr sm' Jnpw htj Wr (htj) Tntt 'nh-jr-s ² jn s'-f smšw hrj-hb Mdw-nfr jrj n-f nw, « lo scriba dell'archivio dei rescritti del dio, sacerdote sm' di Anubi, uomo al seguito del (dio) Grande, uomo al seguito della (dea) Tntt, N.; veramente il figlio suo maggiore, il sacerdote lettore N., è colui che fece per lui ciò (ossia il monumento funebre) ». Nota la grafia, rara, del titolo sacerdotale (htj), riferito a due divinità (cfr. qui innanzi, a p. 15, un titolo riferito eccezionalmente a due diversi enti).

Il titolo scritto WR HT è registrato in *Wb.*, III, p. 344, senza darne traduzione; il Junker, *Giza*, XII, pp. 98 sgg., ne stabilì l'intendimento htj Wr, dove htj (variante jmj ht) è la ben nota qualifica indicante « uomo al seguito di », riferita nell'A. R. a parecchie divinità, e Wr, il nome di un dio eliopolitano, nel quale si può ravvisare Atum. Questo dio si deve a sua volta distinguere dalla divinità designata ntr-', che si è già vista, e il Junker, *Giza*, II, p. 47, definì siccome genericamente indicante un dio « grande » o « grandissimo » fra gli altri, e allusiva a un altro nume eliopolitano, Horus o Ra, sostanzialmente dinastico, come il suo attributo " per se stesso indica.

Quanto al titolo htj Tntt, esso è registrato, insieme con altri analoghi sacerdotali, in Hassan, *Giza*, II, p. 169. Tntt, dea bovina, è una delle tante del genere, che furono in seguito identificate con Hathor; d'altra parte si può ritenere che quella nominata qui, fosse particolarmente venerata a Eliopoli, quale compagna del dio solare; ulteriori ricerche potrebbero chiarirne meglio la personalità.

Sugli stipiti è riportata la formula funeraria, con schema A + B + b, seguita dalla medesima dedica che sull'architrave:

b, c) Stipiti: ¹ dj htp njšwt (dj htp) Jnpw hntj šh-ntr krs jm jmnt nfr j'w wrt ² jn s'-f hrj-hb Mdw-nfr jrj n-f jšk-šw krs jm jmnt ³ sš pr md't ntr 'nh-jrj-s, « dono di grazia del re, dono di grazia di Anubi, colui che presiede al luogo d'imbalsamazione: sia sepolto nell'Occidente valido (e) vecchio assai; veramente il figlio di lui, il sacerdote lettore N., fece per lui proprio ciò, (ossia) la sepoltura nell'Occidente»: il testo di ambedue le colonne termina nella linea sottostante, recante il nome della persona già indicata per solo pronome: « lo scriba dell'archivio dei rescritti del re, N. ». La figura in basso, funge da determinativo dell'espressione, e insieme da immagine memoriale.

L'iscrizione illumina molto bene un fenomeno cui già si fece cenno, noto per indizi sempre più numerosi verso la fine dell'A. R., in qual modo, cioè, il conferi-

mento della sepoltura potesse avvenire sul piano del diritto, per così dire, molto diversamente dal fatto.

Le funzioni di *Mdw-nfr* e *'nh-jrj-š*, menzionate in ambedue le false porte, di sacerdoti di divinità eliopolitane, spiegano perché non sia mai menzionato, sui monumenti stessi, Osiride: si pensi infatti all'antagonismo dei due culti, di cui è notizia nei Testi delle Piramidi, acuito durante la V din., quando i rapporti fra la monarchia ed Eliopoli furono particolarmente stretti.

In Ballerini, *Notizia, loc. cit.*, e nel *Ms. A*, insieme con la mastaba descritta, è anche rilevata, antistante alla mastaba da noi identificata come la G 4630, una costruzione a sua volta identificabile con la G 4631, della quale il Reisner, *Giza*, I, p. 495. Il muro di rivestimento della parete orientale, che il Ballerini riporta come discontinuo, il Reisner invece, avendo approfondito lo scavo, riporta in tutta l'estensione. Nell'insieme, la tomba appare costruita posteriormente alla G 4630; essa è dotata di cappella coperta, a corridoio, secondo quanto segnala il Ballerini, con una volta a botte, della quale superstite un tratto segnato sulla icnografia, sul punto segnato (H), e riprodotto nella Tav. XXIV: tale volta constava di « una successione di archi lievemente ribassati, costruiti con i mattoni usuali di circa m.0,30 × 0,10 × 0,10, e a quel che pare era internamente stuccata e fregiata con semplici striscie colorate. Il corridoio era profondo e pare vi si accedesse per scagli dall'imboccatura a sud; scagli, anche, salivano verso l'estremità nord, sino al punto dove s'incominciava la curva degli archi, solo lasciandovi una piccola apertura ». Cfr. cappelle a corridoio coperte con volta, in Fisher, *op. cit.*, pp. 51, 116.

B - Mastaba di *'nh-m-R'*.

Secondo cenno in Ballerini, *Notizia*, p. 63 questa mastaba era collocata « nella zona della tomba anzidescritta, ma più lontano, verso il deserto »; su tale indicazione, e la pianta allegata al *Ms. A*, qui riportata alla Fig. 37b, l'edificio appare identificabile con il G 4122, 4121 rilevato in Reisner, *Giza*, I, nella Mappa della necropoli, ma ivi non descritto.

Il *Ms. A* ne fornisce descrizione sommaria, secondo cui il pozzo sepolcrale, piccolo, appariva incompiuto; la cappella, interna, in blocchi calcarei ben tagliati, recava due false porte di mediocre fattura e rilievi sulla parete occidentale, rilievi anche sulla parete meridionale, su un tenace e duro stucco rossastro. Per più rapida comprensione del lettore ho riportato, nelle Figg. 34 e 35, due schizzi sommari di tali pareti, contenuti nel *Ms. A*, e annotato entro i medesimi, quei cenni descrittivi che, a parte, ne dà il Ballerini.

I. - PARETE OCCIDENTALE (ved. Fig. 34).

In essa presenta particolare interesse la composizione del rilievo con la falsa porta meridionale (cfr. sopra *Nfr-k'*); la falsa porta settentrionale fa, come di norma, parte a sé.

α) *Falsa porta principale.*

a) Traversa: reca la formula funeraria, su schema $A + B + b$: $^1dj htp [njswt]$ ($dj htp$) $Jnpw hntj sh-ntr krstw-f jm hr-ntr ^2jm'hw hr ntr-$ $^3shdj ss 'w snwt njswt$ $'nh-m-R'$, « dono di grazia del re, dono di grazia di Anubi, colui che presiede al luogo d'imbalsamazione: sia sepolto egli nella necropoli, (cioè) l'onorato presso il Grande Dio, ispettore scriba dei rescritti del granaio reale, N. ».

Si noti nella linea 2 l'appellativo $jm'hw$, che contrariamente all'uso, precede anziché seguire gli altri titoli; anomalie del genere si verificano, di solito, verso la fine dell'A. R. Qui, e più oltre, abbiamo ripetuto il 2° titolo del def. nella trascrizione più usuale. Più esattamente però, nelle iscrizioni in esame, suona: $shdj ss 'w njswt snwt$, « ispettore scriba dei rescritti reali del granaio ».

Il titolo $shdj ss 'w snwt njswt$ non è sinora registrato; bensì il $ss 'w (n) snwt njswt$ in Helck, *Beamtentiteln*, p. 65; insieme con il titolo attribuito qui più oltre al defunto, $jmj-r' nj md't k't pr-$, indica che $'nh-m-R'$ era, in sostanza, un funzionario di Palazzo: questa categoria di impiegati divenne più numerosa e organizzata durante la V-VI din., quando, come sembra, l'amministrazione della Casa Reale divenne un complesso autonomo dallo Stato vero e proprio.

Il nome $'nh-m-R'$ è paragonabile a quello noto $'nh-m-R'$, interpretato in Ranke, *PN*, p. 64,1 « la (mia) vita è nella mano (cioè in potere) di Ra »; in Junker, *Giza*, V, p. 18, forse più esattamente, « colui che vive grazie a Ra », osservando che i nomi con l'espressione $'nh-m-$ sono sempre teofori.

b) Stipite sinistro: reca i titoli del defunto: $^1jm'hw hr ntr-$ $r' nb$ $^2mrr(w) nb-f$ $r' nb jmj jb nb-f$ $^3shdj ss 'w snwt njswt$ $'nh-m-r'$, « l'onorato presso il Grande Dio ogni giorno, amato del signore suo ogni giorno, confidente del signore suo, ispettore scriba dei rescritti reali del granaio, N. ».

Come nell'iscrizione sulla traversa, l'appellativo $jm'hw$ precede gli altri: l'integrazione del medesimo, $r' nb$, nota dalla V din., ripresa dal titolo $jrj mrr nb-f$ (cfr. *Jttj*), indica che l'appellativo già allusivo a possesso della dotazione regale, ormai altro non implica che una partecipazione del defunto al rito giornaliero d'offerta al « Grande Dio » - Osiride o il re defunto. Il titolo $jmj jb nb-f$ è noto anch'esso dalla V din. (ved. Junker, *Giza*, VIII, p. 70).

c) Stipite destro: reca citazione, peculiare alla V-VI din., del nome del patrono del defunto (ved. Junker, *Giza*, VIII, p. 156) cui segue un titolo (del defunto stesso?) non altrimenti noto: $^1s'b ss Pth rn-f$, $^2jmj-r' nj md't k'(t) pr-$, « il giudice scriba, Ptah il nome suo, soprastante all'archivio dei lavori della Casa Reale ».

La figlia del defunto, designata $s't-f Sssst$; il nome è noto per l'A. R. (Ranke, *PN*, p. 298,1) per solito con l'uno o l'altro di due diversi determinativi che ne precisano il significato, « fior di loto » ovvero « il sistro », ambedue allusivi a Hathor.

β) *Falsa porta settentrionale.*

A doppio sgancio, appartiene a un diverso personaggio, forse un figlio di $'nh-m-R'$, poiché dotato dei titoli medesimi di quello. Alquanto guasta, serba solo in parte le iscrizioni.

Sulla traversa: *sš 'w šnwṯ njšwṯ K'-w'b*; il nome è noto per l'A. R. (ved. Ranke, *PN*, p. 339,2).

Sullo stipite esterno sinistro, sussiste il nome del defunto. Sullo stipite esterno destro leggesi: *jm'hw hr ntr-' K'-w'b*.

Il fatto che il nome del defunto compare su ambedue gli stipiti alla stessa altezza, lascia supporre che, come spesso le false porte della V-VI din., il testo sui due stipiti si ripetesse identico.

II. - PARETE MERIDIONALE (Fig. 35).

Serba resti di una scena d'ispezione ai lavori nei campi e alla raccolta del grano.

Iscrizioni:

a) in colonna: *m'' šk' 'sh šdj . . .*: « ispezionare l'aratura, la mietitura, il trasporto (del grano) . . . »;

b) diciture sparse: *njkw(?)*, « tagliare (?) »; il vocabolo, non noto, intenderei come ho indicato, sulla base del vocabolo *njkwt* registrato in *Wb.*, II, p. 205 (noto però solo dal N. R.); *sš šnwṯ Kkw*, « lo scriba del granaio, N. »: il nome è frequente nel M. R.; *j'b*, « radunare »: cfr. per questo vocabolo, Murray, *Sagqara mastabas*, II, pl. XI; *jrj hr nfr*, « fa per bene! », che è un'esortazione rivolta da uno dei lavoratori a un compagno.

C - Mastaba di *Šnfrw-Šnb*.

Il Ballerini, *Notizia*, p. 64, e nel *Ms. A*, ne dà descrizione che è inutile ripetere, in quanto coincide in tutto con quella che di questa mastaba, identificabile con la G 4240, è data dal Reisner, *Giza*, I, pp. 465 sgg.: salvo che per un punto. Una tavola, cioè, nel *Ms. A*, che riportiamo nella Fig. 36 a ogni buon fine di documentazione, riporta il rilievo del pozzo e camera sepolcrale, senza il breve corridoio interposto fra i due ambienti, rilevato dal Reisner.

Altre considerazioni circa la posizione nella necropoli e l'architettura della mastaba, sono nello stesso Reisner, *Giza*, I, p. 307, e in Junker, *Giza*, I, p. 37, II, p. 9.

Il monumento risale all'epoca di Chefren: ved. in particolare il Reisner, in *ASAE*, 13, p. 242.

Più interessante, potrà riuscire qui un esame della tavoletta della falsa porta principale, coeva dell'edificio. Questa, secondo il *Ms. A*, fu dagli italiani lasciata in sito (ved. Tav. XXIV b); la ritrovarono, riferisce il Reisner, gli americani, e la cedettero successivamente al Museo del Cairo, dove ricevette il n. 43292.

Il *Ms. A* la descrive come in calcare bianco finissimo e lavorata con eccezionale accuratezza, e ne riporta il testo in un disegno qui riprodotto alla Fig. 38, la cui esattezza è comprovata da paragone con la fotografia del monumento in Reisner, *Giza*, I, pl. 57 b.

La tavoletta in questione consta di un pannello con la scena del pasto, chiuso in alto e in basso da cornice; per quanto riguarda la struttura della falsa porta, evi-

dentemente polilitica, di cui la tavoletta faceva parte, la cornice superiore è da considerarsi elemento vero e proprio della tavoletta stessa, la inferiore invece come traversa della falsa porta intagliata nella stessa lastra litica. In particolare essa presenta:

a) Nella cornice superiore l'iscrizione: *šm hrp šndwt 'd-mr Dp r' Pjw nbw šmr s' njswt nj ht-f mrjj-f . . .*, « sacerdote *šm*, funzionario della veste (regale), monarca di *Dp*, "bocca" di tutti gli abitanti di *Pe*, amico (del re), figlio del re del corpo suo, amato di lui . . . »: il testo si conclude col nome del defunto, *Snfrw-snb* riportato nel pannello sottostante sopra la figura dello stesso.

I titoli riferiscono cariche di primissima importanza, peculiari della IV din.: del *šm* non sono precisabili le attribuzioni (ved. Junker, *Giza*, II, p. 160), né quelle del *hrp-šndwt*, spesso unito al precedente. Similmente, quasi sempre abbinata sono le due cariche appresso menzionate, relative alle località di *Dep* e di *Pe*, nelle quali aveva sede l'antica capitale del Basso Egitto, presso el-Kab. L'appellativo *šmr* infine era probabilmente mero onorifico; l'altro, *s' njswt nj ht-f* indicava una effettiva discendenza, seppure in seconda o terza generazione, da un re, nel caso in esame forse lo stesso Snefru menzionato nel nome stesso del defunto (cfr. Junker, *Giza*, II, p. 33,39); in relazione con questa, sembra probabile anche una parentela collaterale col principe *Hmjwnw* (ved. Junker, *Giza*, II, p. 30).

b) Cornice inferiore. Reca iscrizione quasi identica alla superiore: *šm hrp šndwt 'd-mr Dp r' Pjw nbw šmr s' njswt Snfrw-snb*.

c) Pannello. Vi compare il defunto assiso dinanzi a tavola d'offerta. L'accuratezza di esecuzione del rilievo, segnalata dal Ballerini, si rivela non pur nel pregio estetico dello stesso, ma nella forte caratterizzazione fisiognomica del defunto, che trova rispondenza nella testa di riserva dello stesso (ved. fot. in Reisner, *Giza*, I, Pl. 53 a). Il Reisner a sua volta in *BMFA*, XIII, p. 32, indicava rassomiglianza fra detta testa, e altra del possessore della mastaba G 4440; opinione contraria esprime il Junker, *Giza*, I, p. 64, e in *Giza*, I, p. 168, sottolineando invece l'affinità di questo ritratto con i simili ritrovati nella zona della mastaba di *Hmjwnw*.

La tavola d'offerta sta su monopodio con finestre di alleggerimento; la base di esso non poggia sulla linea di suolo del quadro. Noteremo in proposito che mai nella scena del pasto i piedi della figura coprono la base del monopodio.

Sotto la tavola è l'elenco per migliaia: *šš h', mnht h', hnkt h', t h'*, « alabastri 1000, lini 1000, vasi di birra 1000, pani 1000 ».

Il segno grafico sottostante al fonema *šš* è determinativo indicante una tazza in alabastro (ved. Junker, *Giza*, I, p. 177). Mancano le voci di volatili, buoi e gazzelle, che di solito completano l'elenco.

Dinanzi alla figura è una lista del pasto estesa, formata di 73 voci divise in insiemi di offerte consimili: le grafie presentano abbreviazioni, metatesi, anche errori numerosi.

a) Precedono voci relative alla toletta avanti il pasto vero e proprio (la traduzione è in molti casi, di necessità, alquanto libera):

linea 1:

- 1) *ḳḅḥw bd ʿ 8*, « acqua fresca e salnitro, grani 8 ». Di solito, i grani di salnitro sono 2 (ved. Hassan, *Giza*, VI, parte II, p. 175). Le due offerte sono note già da testi arcaici, ma vi compaiono distinte, fino alla metà della IV din.: tali le registra il Junker, *Giza*, II, Wortregister.
- 2) *w'ḡw mśdmt*, « stibio verde e nero ». Il determinativo è proprio della IV din. (ved. Hassan, *t. cit.*, p. 260). Il Junker, *Giza*, II, *loc. cit.*, considera queste due voci distinte.
- 3) *śntr 'j 1*, « incenso, tazze 1 ». La grafia del vocabolo è peculiare della IV din. (ved. Hassan, *t. cit.*, p. 170).
- 4) *ḥ'tjt 'j 2*, « unguento scelto, vasi 2 ». La voce è nota da epoca arcaica a tutta la IV din.; sembra che in seguito sia sostituita dalla serie dei sette oli sacri (ved. Hassan, *t. cit.*, p. 465).

b) Segue un complesso di pani, bevande e vegetali:

- 5) *t wr 1*, « pani grandi, 1 ».
- 6) *t rth 1*, « biscotti, 1 ».
- 7) *dptj 2*, « pani conici, 2 ».
- 8) *ś'wt 1*, « sorta di pani, 1 »; noti da testi arcaici (ved. Hassan, *t. cit.*, p. 378).
- 9) *śht 1*, « sorta di pani, 1 »; voce rara (ved. *Wb.*, IV, p. 228 e Junker, *Giza*, II, p. 172).

linea 2:

- 10) *'bw*, « brocca e bacile »; avrebbe dovuto esser inclusa nel primo insieme.
- 11) *jrḫ 'j 3*, « vino, vasi 3 ».
- 12) *jšd 'j 2*, « frutta, porzioni 2 ».
- 13) *t nbs*, « pane di agutoli »; non è precisata la quantità.
- 14) *nbs 'j 2*, « bacche di agutoli, porzioni 2 ».
- 15) *ḥw'*, « carrube ».
- 16) *ḥbnnwt 'j 2*, « sorta di pane, porzioni 2 »; tale voce compare alla IV din., seguita di solito, e anche qui, da *ḥnfw* (ved. Hassan, *t. cit.*, pp. 332, 328).
- 17) *ḥnfw 'j 2*, « sorta di pane, porzioni 2 ».
- 18) *śtt 1*, « specie di torta, 1 » (ved. Hassan, *t. cit.*, p. 447); voce rara.
- 19) *tb 1*, « sorta di pane, 1 »: voce non nota; forse dal cereale *bš'* di cui Junker, *Giza*, I, p. 178.
- 20) *psn 1*, « sorta di pane, 1 ».
- 21) *nḥr 2*, « sorta di pane, 2 », noto solo dalla IV din. (ved. Hassan, *t. cit.*, p. 319).

linea 3:

- 22) *śḥpt 'j 2*, « sorta di bevanda, tazze 2 »; voce arcaica (ved. Hassan, *t. cit.*, p. 388).
- 23) *ḥnkt 'j 2*, « birra, vasi 2 »; la voce è in origine dell'elenco per migliaia (ved. Hassan, *t. cit.*, p. 386).

- 24) *d'b*, « fichi ».
- 25) *šht hdt*, « cereale bianco »; *šht w'dt*, « cereale verde ». Il ger. *w'd* è eccezionale.
- 26) *'gwt I*, « focaccia di cereale cotto, 1 » (cfr. *'gt swt* in Hassan, *t. cit.*, p. 416).
- 27) *np't 2*, « sorta di piccola focaccia, 2 » (Hassan, *t. cit.*, p. 380).
- 28) *jd't I*, « sorta di focaccia, 1 »; nelle liste seriori la voce è scritta *jd't h'k*: ved. Hassan, *t. cit.*, p. 337.
- 29) *ht 2*, « sorta di pane, 2 » (Hassan, *t. cit.*, p. 317).
- 30) *t wt 2*, « sorta di pane, 2 » (Hassan, *t. cit.*, p. 289).
- 31) *bsn*, « sorta di salnitro »; la voce non è qui a suo luogo, comprendendosi di norma e come naturale nella prima parte della lista (ved. Hassan, *t. cit.*, p. 334).

linea 4:

- 32) *kmhw I*, « sorta di torta, 1 »; la voce è nota dalla IV din.: ved. Hassan, *t. cit.*, p. 334.
- 33) *dsrt 'j 2*, « sorta di bevanda, tazze 2 »; nota non oltre la IV din.; ved. Junker, *Giza*, II, p. 84, n. 64.
- 34) *j'tt 'j I*, « latte o ricotta, vasi 1 » (Hassan, *t. cit.*, p. 384).
- 35) *t 'šrt*, « pane arrostito »; la voce è riportata in Hassan, *t. cit.*, p. 343, e in Junker, *Giza*, II, p. 171; la intenderei così in quanto al termine *t* segue il determinativo Ω .
- 36) *t sjf 2*, « sorta di pane, 2 » (ved. Hassan, *t. cit.*, p. 376).
- 37) *mswt 2*, « sorta di cibo di frumento, 2 » (ved. Hassan, *t. cit.*, p. 382).
- 38) *b't 2*, « frutti di un cereale, 2 »; la grafia usuale è *b'b't*: ved. Hassan, *t. cit.*, p. 419.

linea 5:

c) Un insieme di carni di manzo:

- 39) *hps*, « coscia di manzo »; nota in figura da epoca arcaica, ma in grafia dalla metà della IV din.; ved. Hassan, *t. cit.*, p. 348.
- 40) *fw'*, « femore » (ved. Hassan, *t. cit.*, p. 351).
- 41) *šwt*, « gamba » (ved. Hassan, *t. cit.*, p. 309).
- 42) *šhn*, « pezzo interno di manzo » (ved. Hassan, *t. cit.*, p. 206): questa, e la voce precedente, già note dalle figurazioni del pasto, compaiono la prima volta in grafia nella lista in esame.
- 43) *špr*, « costola » (ved. Hassan, *t. cit.*, p. 353).
- 44) *mjst(?)*, « fegato » (ved. Hassan, *t. cit.*, p. 358).
- 45) *nnšm*, « milza » (ved. Hassan, *t. cit.*, p. 360).

linea 6:

- 46) *'šrt*, « specie di arrosto » (ved. Hassan, *t. cit.*, p. 356); la voce è nota dalla seconda metà della IV din.

d) Volatili; in origine compresi nell'elenco per migliaia e nella figurazione del pasto; in seguito accolti nelle liste:

- 47) *sr h'*, «specie di oche, 1000».
- 48) *trp h'*, «specie di anitre, 1000».
- 49) *smn h'*, «specie di oche, 1000»; questa offerta sparisce dalle liste canoniche.
- 50) *s't h'*, «specie di oche, 1000».

linea 7:

- 51) *smnt 2*, «specie di oche, 2»; il nome è quasi identico al n. 49 sopra, ma diverso è il tipo.

e) Quadrupedi interi; noti dalle scene di adduzione:

- 52) *rn ng'w I*, «specie di manzo, 1». Il secondo segno grafico è ben identificabile come la testa del «*langhorniges Rind ng'*» di cui Junker, *Giza*, II, Abb. 30; questo è in seguito sostituito dal manzo *iw'* (ved. *ibid.*, Abb. 28). Hassan, *t. cit.*, p. 470 legge questa voce *r' ng*, erratamente credo.
- 53) *hrj db'I*, «specie di manzo, 1» (ved. Junker, *Giza*, II, p. 83).
- 54) *rn m'-hdI*, «giovane antilope bianca, 1». Il determinativo della testa di animale identificherei con l'animale indicato, in quanto presenta corna dritte, da distinguere dall'antilope *nwdw* con corna a spirale: ambedue trovi raffigurate in Mogensen, *Glypt. Ny-Carlsberg*, fig. A 654.
- 55) *rn ghs I*, «giovane gazzella, 1».
- 56) *rn nj' I*, «giovane stambecco, 1».

f) Bevande e portate di dessert:

- 57) *jht nbt bnrt*, «ogni cosa dolce».

linea 8:

- 58) *prwt 'j 2*, «sorta di bevanda, tazze 2» (Hassan, *t. cit.*, p. 452).
- 59) *hdt 'j 2*, «sorta di bevanda, tazze 2» (Hassan, *t. cit.*, p. 471); rara, è nota dalla IV din.
- 60) *hnmw-'wj 'j I*, «sorta di bevanda, tazze 1» (ved. Junker, *Giza*, II, p. 83); non compare più sulle liste canoniche. Si noti il geroglifico *hnmw* con la pala del remo volta verso l'alto (cfr. Junker, *Giza*, III, p. 99).
- 61) *ph' 'j I*, «sorta di bevanda, vasi 1» (ved. Hassan, *t. cit.*, p. 390); è nota soltanto dalla metà della IV din.
- 62) *šnt 'j 2*, «sorta di bevanda, vasi 2».
- 63) *shpt 'j 2*, «sorta di bevanda, vasi 2» (ved. Hassan, *t. cit.*, p. 388).
- 64) *bnrt 'j 2*, «vino di datteri, vasi 2» (Junker, *Giza*, V, p. 162); non compare più nelle liste canoniche (ved. Hassan, *t. cit.*, p. 55).

linea 9:

g) vesti: queste non compaiono più nelle liste canoniche, ivi riassunte nella voce *wmḥw*. Sebbene non facciano parte propriamente del pasto, sono comprese nella lista in quanto, suppongo, l'invito al banchetto regale si concludeva col dono all'ospitato di vesti, secondo un'usanza che l'Antico Testamento e i poemi omerici documentano perdurata in tutto il Mediterraneo. Per queste voci, ved. *JEA*, 19, p. 154.

65) *b' šm'*, « veste di pelle ferina » (ved. Hassan, *t. cit.*, p. 450).

66) *nṯrt*, « sorta di tela » (ved. Hassan, *t. cit.*, p. 451).

67) *ḥsd*, « sorta di tela » (ved. Hassan, *t. cit.*, p. 451).

68) *twḏ*, « sorta di tela » (traggo la lettura da Smith, *art. cit.*).

69) *jbt*, « sorta di tela » (ved. Mogensen, *op. cit.*, fig. A 672).

70) *m' št*, « sorta di tela » (ved. Hassan, *t. cit.*, p. 451).

71) *ḥn*, « sorta di tela », voce mai altrove registrata.

h) Seguono vasi;

72) *nmšt*, « brocca con piede », di cui Junker, *Giza*, I, 187.

73) *ḥ'wt*, « recipiente con due manichi » di cui Junker, *Giza*, I, p. 230: erroneo qui il determinativo.

Riferisce il *Ms. A* che nella tomba si ritrovarono due bellissimi vasi di terracotta, di forma elegante, e due frammenti di una tavola d'offerta rotonda in alabastro: questi peraltro non sono stati rintracciati fra il materiale portato a Torino.

VII. - IL CIMITERO OCCIDENTALE - LA SEZIONE OCCIDENTALE

A - Mastaba di Ignoto.

Ritrovata presso la mastaba G 6040 = L 18 (ved. Ballerini, *Notizia*, p. 47, n. 2), è descritta nel *Ms. B* come tutta rovinata; sussisteva ancora la cappella costrutta con blocchi calcarei di diversa qualità e diverso colore, asportati nella parte superiore, onde parecchie figure vi apparivano manchevoli.

Nel *Ms. B* sono di tale cappella disegni sommari che ho riportato nella Fig. 37 a; i numeri e le frecce, vi fanno riferimento a cenni descrittivi che qui ripeto:

Parete a): vi figurano:

1) il defunto stante, verso destra, con gonnellino, tenendo nella destra il fazzoletto *šnb*;

2) la moglie, davanti a lui, anche stante verso destra, con lunga veste trasparente e braccio ripiegato al seno;

3) un personaggio stante, con collare, gonnellino; appoggiato con la destra alla lunga canna, regge con la sinistra lo scettro *hrp*;

4) dietro di lui è la moglie: nell'acconciatura usuale, appoggia la destra sulla spalla del marito;

5) davanti al medesimo personaggio, e rivolto verso di lui, è un fanciullo ignudo, con i capelli pettinati a ciocca ricadente sulla spalla, identificabile come il figlio, designato *s'[-f] Nj-k'w-Pth* (Ranke, *PN*, p. 180,20). L'integrazione *s'[-f]*, là dove il Ballerini segna una lacuna, terrei come sicura.

Trattasi evidentemente di una scena di onoranze ai coniugi defunti, da parte della famiglia del figlio.

Parete b): vi sono raffigurati:

1) il defunto con parrucca lunga, il collare « largo » e pardalide; braccio sinistro ripiegato al petto, il destro ricadente;

2) dietro di lui la moglie, con lunga veste trasparente, capigliatura che le scende parte sul petto e parte sul dorso, in atteggiamento caratteristico (noto dalla tomba di *Jttj*), ossia col braccio destro pendente lungo la persona, il sinistro avvolto al braccio destro del marito e ripiegato al petto;

3) dietro di loro una figlia, sulla quale l'iscrizione *s't-f* . . . ;

4) a destra è una lista d'offerte scolpita in bei caratteri (ved. Fig. 39 a, dal *Ms. B*).

1) *šns*, « specie di pane »,

2) *šwjw*, « brocca con birra (?) »,

- 3) *twt*, « specie di pane »,
 4) *t rth*, « specie di pane », la voce è scritta di solito col determinativo indicante un pane rotondo,
 5) *ššt*, « specie di pane »; la voce in origine è *šht*,
 6) *t?*, di incerto significato, forse una sorta di pane,
 7) *swt*, di incerto significato – una voce *swt* indica una portata di carne, ma reca di solito il relativo determinativo, e qui sarebbe fuor di luogo; forse anche questa é una sorta di pane,
 8) *bd 'j 2*, « natron, 2 tazze »,
 9) *kbh 'j 2*, « acqua fresca, 2 tazze »,
 10) *ht 2*, « specie di pane, 2 »,
 11) *nhrw 2*, « specie di pane, 2 »,
 12) *dptj 4*, « specie di focaccia, 4 »,
 13) *psn 4*, « pani tondi, 4 »,
 14) *sšt 4*, « specie di pani, 4 » (già innanzi riportati),
 15) *hnfw 4*, « specie di focaccia, 4 »,
 16) *hbnnwt 4*, « specie di pani, 4 »,
 17) *kmhw*, « specie di pani, 4 »; interessante qui l'uso del geroglifico che di solito suona *mwt*, per *m*,
 18) *msmdt 4*, « stibio nero, 4 »,
 19) *p'wt 4*, « sorta di pani, 4 »,
 20) *'šrt 4*, « specie di pane, 4 » (il ger. Gardiner, *Gr.*, *Sign-list*, G 1, è sostituito dal G 38).
 21) *hdw 'j 4*, « agli, vasi 4 »,
 22) *hpš*, « coscia di bue »,
 23) *ju'*, 24) *shn*, 25) *štp*, 26) *swt*, 27) *jw'f nh't*, 28) *h'*: tutti pezzi di carne diversi,
 29) eraso, 30) eraso, 31) *trp*, 32) *s(')t*, 33) *s(r)*, 34) *smnt*: tutti volatili.

Le voci di questa lista, si sono già vedute in altre.

Parete c): recava una falsa porta in assai cattivo stato, sulla cui traversa è traccia dell'elenco per migliaia: *mnht h'*, *šs h'*, *hnkt h'*. . .; seguivano probabilmente le voci indicanti pani, volatili, quadrupedi, usuali a tali elenchi.

Accanto alla falsa porta erano figure sulla parete:

- 1) il defunto stante con parrucca, collare « largo », gonnellino, tenendo nella sinistra lo *hrp* e nella destra il lungo bastone;
- 2) davanti a lui il figlio: ne sussistevano le gambe e parte del braccio sinistro, appoggiato al fianco del padre;
- 3) dietro il defunto la moglie, nello stesso atteggiamento che sulla parete *b*, stringendo nella sinistra un fiore di loto.

Parete d): 1 e 2) il defunto e la moglie assisi sullo stesso sgabello; il primo tiene la sinistra ripiegata al petto e la destra poggiata sulle ginocchia stringendo il *šnb*; la seconda cinge le spalle del marito col braccio sinistro, tiene la destra poggiata sul ginocchio.

VIII. - MONUMENTI SPARSI

Di un certo numero di monumenti conservati nel Museo Egizio di Torino, e provenienti da el-Ghiza, non si posseggono notizie utili a precisare meglio il sito. Non pochi di essi costituiscono però documento di non scarso pregio.

RILIEVI E ISCRIZIONI.

1 - Lastra di parete, a rilievo, in calcare, N° Suppl. 1855, di m. 0,36 × 0,74 (Tav. XXVI *a*). Reca la parte inferiore di un registro con figure gradienti, e sotto questo un altro registro, in tutta la sua altezza (di m. 0,31), nel quale si scorgono: a destra, un celebrante, inginocchiato a deporre offerte funerarie su un basso monopodio: le offerte non sono, in effetti, rappresentate (cfr. Junker, *Giza*, III, p. 105, Abb. 10, nn. 7, 8), e l'intera figurazione ha un valore puramente simbolico, quasi

di geroglifico « determinativo » dell'iscrizione soprastante  *wdb h-t*, « trasferire la cosa », che allude a ideale trasferimento dell'offerta funeraria, dai magazzini reali al defunto (cfr. *MDIK*, 16, p. 56). Affrontato a questo celebrante, un altro, in piedi, trascina dietro di sé un oggetto che qui - come in genere nelle figurazioni di questo tipo - non è identificabile, nell'atto rituale che chiudeva la

cerimonia dell'offerta funeraria, descritto da iscrizione alle spalle,  *jnjt rd*, « cancellare le orme » (o « portar via », e intendi, « i resti del pasto funebre », come anche la scena potrebbe indicare, e fu proposto dallo scrivente in *MDIK*, 16, p. 58, nota 3). A sinistra è un ammasso di offerte.

2 - Frammento come il sopradescritto, Suppl. 1856, di m. 0,37 × 0,46, raffigurante due uomini offerenti volatili, e su registro inferiore, due, impegnati nel rito funebre, di distaccare dal corpo d'un bue la coscia, destinata a offerta funebre (ved. Tav. XXVI *b*).

3 - Frammento di lastra di decorazione parietale, a rilievo, in calcare, numerata Suppl. 1854, di m. 0,56 × 0,36, raffigurante tre pescatori che traggono la rete (ved. Tav. XXVI *c*).

Analoghi nello stile, i tre rilievi descritti forse provengono dalla medesima tomba. Il vigore scattante delle figure nel terzo, difficilmente si ritrova dopo la metà V din.

4 - Frammento di lastra come le descritte, N° Suppl. 1870, di m. 0,27 × 0,45, con parte d'iscrizione in colonne (ved. Tav. XXVI *d*). In quella destra, era un titolo

di funzionario [*jmj-r'*] *šmw*t, « soprastante al granaio »; nella centrale si legge parte del titolo [*jm'hw h*]r nb-f, ovvero, [*m*]r(i) nb-f; nella colonna sinistra, un'espressione non chiara, r nb 'h*j*, dove forse 'h*j* è nome proprio. Sotto le colonne, è una linea col titolo s*š*, « scriba », seguito da un nome proprio, *Jf* . . . , ma non saprei come integrare il geroglifico che segue.

5 - Frammento di traversa di falsa porta in calcare, N° Suppl. 1857, alto m. 0,08, lungo 0,51 (ved. Tav. XXX a). Reca inizio di formula funeraria, con schema *A + B + b*: *dj n*š*wt (dj) J*n*pw h*ntj* š*h*-n*tr* k*r*š*t*w-f *jm smjt jmntjt j'w nfr [wrt]*, « dono (di grazia) del re, dono (di grazia) di Anubi, colui che presiede al luogo d'imbalsamazione: sia egli sepolto nella Necropoli Occidentale, vecchio e valido assai . . . ». Si noti l'inizio della formula, con la sola voce *dj*, anziché *dj htp*.*

6 - Frammento di architrave di falsa porta in calcare, Suppl. 1867, alto m. 0,27, lungo 1,04, con formula funeraria (ved. Tav. XXIX c). Schema *A + B + b + a*: *dj htp n*š*wt dj htp J*n*pw h*ntj* š*h*-n*tr* j*mntj* k*r*š*t* *jm smjt jmntjt jmj nb(t) jm'h hr ntr prj n-s hrw jm dhwtjt w'g*; « dono di grazia del re, dono (di grazia) di Anubi, colui che presiede al luogo d'imbalsamazione occidentale: sia sepolta nel Deserto Occidentale, quale signora di onorabilità presso il Dio, e si corrisponda a lei la provvigione, nella festa di Thot, nella festa Uag . . . ».*

L'espressione *n-s* indica che il monumento era dedicato a una donna. Si noti che il lapicida ha inserito, per ragioni di spazio, dopo *n-s*, il termine *W'g*, che doveva essere collocato, sia dopo la preposizione *jm*, per ragioni grammaticali, e sia dopo la menzione della festa di Thot, ch'è di solito collocata avanti la Uag nelle elencazioni delle feste funebri.

La grafia non compendiata di *A* e *B*, s'incontra dalla metà V din. in poi.

7 - Probabilmente della stessa tomba è un blocco parallelepipedo in calcare, recante il medesimo numero Suppl. 1867, di m. 0,30 × 0,40, profondità 0,17 (ved. Tav. XXXI a). Presenta sulla faccia di prospetto, parte d'una figura in rilievo di offerente, che reca in braccio un'anitra; davanti, è l'iscrizione *j*t*j*t**, « portare (l'offerta) ». Il fianco del blocco a sinistra del riguardante la faccia descritta, reca in rilievo due bacili con brocca, sovrapposti, parte di fregio decorativo.

8 - Frammento di architrave di falsa porta in calcare, N° Suppl. 1858, alto m. 0,18, lungo 0,45, (ved. Tav. XXIX b). Iscrizione: . . . *jm [smjt] jmntjt j'w wrt nb jm'h h[r] ntr prj hrw J*sj** « (dono di grazia del re, dono di grazia di Anubi: sia sepolto) nel Deserto Occidentale, vecchio assai, (quale) signore di onorabilità presso il (Grande) Dio, (e) si corrisponda la provvigione (a) N. ». *h* per *hr*, è da attribuire a mero errore del lapicida; da notare la forma greve dei geroglifici, che collocherei non oltre la fine IV din.

9 - Frammento di traversa di falsa porta, in calcare, N° Suppl. 1866 (ved. Tav. XXIX a), alto m. 0,18, lungo 1,05. Reca inizio di formula d'offerta: *dj htp n*š*wt (dj htp) J*n*pw h*ntj* š*h*-n*tr* prj-h*rw* jr tp-jbd jr tp-sdmt(?)*, « dono di grazia del re, dono di grazia di Anubi, colui che presiede al luogo d'imbalsamazione: sia corrisposta la provvigione per il primo del mese, per il primo del mezzo mese . . . ».

Si noti la preposizione *jr*, « per », che sostituisce la più usuale in questo luogo, *jm*, ma ne conferma il significato, a introdurre un complemento piut-

tosto di destinazione che di stato nel tempo, già ipotizzato dallo scrivente in *MDIK*, 16, p. 51. Di fatto, è presumibile che la provvigione regale fosse data *una tantum*, onde essere poi usata di volta in volta nelle feste dei morti.

10 – Traversa di falsa porta in calcare, N° Suppl. 1865, alta m. 0,14, lunga 1,31 (ved. Tav. XXX *b*). Reca in rilievo l'iscrizione: *dj htp njswt (dj) htp Jnpw hntj sh-ntr krs jm jmnt jmj jm'hw hr ntr-*' *jrj-jht njswt shdj nfrw jmj-r' pr Jtr*, « dono di grazia del re, (dono di) grazia di Anubi, colui che presiede al luogo d'imbalsamazione: sia sepolto nell'Occidente quale onorato presso il Grande Dio, l'addetto del re, ispettore delle reclute, soprastante al Palazzo, N. ».

I geroglifici sono in rilievo, e forniscono indizio di datazione alla IV din., piuttosto che alle successive.

11 – Intitolato allo stesso personaggio è un blocco calcareo parallelepipedo, parte del rivestimento parietale della tomba, N° Suppl. 1865 *bis*, di m. 0,26 × 0,14, spessore 0,14 (ved. Tav. XXX *c*). In grandi geroglifici incisi, reca il testo: *jmj-r' pr Jtr*. Questo *Jtr*, è probabilmente il medesimo, la cui tomba s'è già descritta.

12 – Frammento di architrave di falsa porta in calcare, Suppl. 1863, alto m. 0,37, lungo 0,90 (ved. tav. XXVII *a*). È ricordato dal Ballerini, *Notizia*, p. 65, nota 1. Reca tre linee d'iscrizione: ¹*dj htp njswt (dj) htp Jnpw hntj sh-ntr krs(w)-f . . .* ²*dj htp Wsjr nb Ddw prj-hrw n-fwpj rnpt dhwtjt tpj rnpt w'g . . .* ³*w'b njswt hm-ntr Hwfw hrj-sst' pr-*' *hntj-s' [hwt-]H[wfw]*. . ., « dono di grazia del re, dono di grazia di Anubi, colui che presiede al luogo d'imbalsamazione: sia sepolto Dono di grazia di Osiride signore di Busiris: si corrisponda a lui la provvigione nella festa dell'inizio dell'anno, nella festa di Thot, nella festa del primo dell'anno, nella festa Uag . . . (cioè al) "puro" del re, sacerdote di Cheope, segretario della Casa Reale, provvisioniere della "Splendente è Cheope" (ossia della Piramide di Cheope) ».

La presenza del titolo *hm-ntr Hwfw*, rende estremamente probabile l'integrazione che si è proposta per il termine dell'iscrizione; a rigore, è però anche possibile far seguire a *hntj-s'* – titolo noto anche in questa forma, senz'altre precisazioni –, il nome del defunto, basileoforo, riferito a Cheope.

Si noti la grafia *wpj-rnpt*, con il ger. Gardiner, *Gr.*, *Sign-list.*, N 20, quale determinativo.

Il monumento è ovviamente posteriore a Cheope, e, per la ripetizione grafica del *htp* all'inizio, della seconda metà V din.

13 – Tamburo di falsa porta, in calcare molto fine, N° Suppl. 1868, di m. 0,21 × 0,98, recante incisa in bei caratteri l'iscrizione *shdj hm-k' 'nh-nj-Nhbt*. Si conserva insieme con questo un tamburo consimile, non integro nell'estremità destra, N° Suppl. 1869, di m. 0,14 × 0,58 (ved. Tav. XXVIII *b*), recante l'espressione *prj-hrw r' nb shdj hm-k' 'nh-nj-Nhbt*. I due tamburi appartenevano certo alle false porte maggiore e minore della stessa tomba; il fatto che il primo serbi alle estremità, parte dei maschi parallelepipedi d'inserimento nella muratura, e il secondo, integro, il maschio a sinistra, indica che le false porte erano politiche.

Il nome del titolare è di un tipo noto (cfr. Ranke, *PN*, p. 64, n. 21 sgg.); poiché l'iscrizione è dell'A. R., terrei per certa la lettura *'nh-nj-Nhbt*, anziché *-Mwt*,

divinità menzionata molto di rado ancor nel M. R. D'altra parte nomi teofori, sicuramente riferiti a *Nḥbt* non mi sono noti; si può presumere che i parecchi col geroglifico dell'avvoltoio divino, già registrati come . . .-*Mwt*, dell'A. e M. R., si debbano invece leggere . . .-*Nḥbt*; così ad esempio quello riportato in Junker, *Giza*, IX, p. 37, *Dmwt* (o più esattamente da trascrivere, nella prima parte, *Dj*-. . .). La forma dei geroglifici *ḥd*, con laccio, e *Nḥb.t*, col *flagellum*, ricorre dalla IV din. in poi.

14 - Tavoletta di falsa porta in granito grigio, N° Suppl. 1850, di m. 0,50 × 0,355 (ved. Tav. XXVII *b*). Reca in rilievo figure di coniugi affrontati, assisi dinanzi a un monopodio con un pane conico d'offerta; fra i due, e sopra, è un insieme di offerte ben distribuito su diversi piani; l'uomo è designato, in geroglifici rilevati, *jrj-jḥt njswt w'b njswt K'j*; la donna, *jrj(t) jḥt njswt Nfr-stp* (?). Nonostante la rudezza del materiale, le figure appaiono molto fini nella fisionomia e nell'incisione; preferirei considerare perciò il monumento siccome arcaizzante, della VI din., anziché arcaico della prima metà IV din. (cfr. Junker, *Giza*, V, pp. 142 sgg.).

15 - Frammento di lastra in calcare giallo rossastro, N° Suppl. 1853, di m. 0,70 × 0,55 (Tav. XXVIII *a*), con grandi geroglifici incavati: nella linea in alto leggesi: . . . *mdd jr Nbtj*, « (dell')appartenente alle Due Signore » (che è uno dei nomi di Cheope: cfr. *ZaeS*, 62 [1927], pp. 1 sgg.). Nelle colonne sottostanti, chiuse da listello su ogni lato, da destra: ¹ *jrjnj js pjw*, « feci io questa mastaba », ² *jm njwt njt nb(j)*, « nella città del mio signore ». Mancano le colonne seguenti.

Il monumento è descritto dal Sethe, *Urk.*, I, p. 154, esattamente informando che la faccetta del blocco appare lievemente inclinata, e che l'ultimo segno sembra da ricostruirsi come : fungendo da determinativo del precedente , indica che il termine « signore », qui allude al re stesso. Il Junker, *Giza*, VI, p. 9, nota 1, osserva che non è, peraltro, esatta la conclusione del Sethe, che l'iscrizione « appartenga a una tomba dell'epoca di Cheope »: infatti la linea in alto devesi molto probabilmente integrare con un titolo *ḥm-ntr*, « sacerdote », onde la datazione è da spostare a epoca più recente; in ogni caso, non direi oltre la fine IV din., a causa dell'uso del pronome *pjw*, che più tardi è sostituito da *pn*, e della bellissima grafia. Questa considerazione rende meno facile un altrimenti seducente apparentamento di questa iscrizione, con la sopradescritta al n. 12. Questo frammento è identificabile con un « frammento di iscrizione geroglifica a caratteri grandi e profondamente incisi, alto 0,71, lungo 0,52, trovato a W della Grande Piramide, oltre una tomba grande », di cui il *Ms. B*.

16 - Un bacile da libagione rettangolare, in calcare, di modesta fattura, Suppl. 1873, di m. 0,60 × 0,36. Reca sul bordo superiore, lungo i quattro lati, una iscrizione, che riportiamo nella fig. 39 *b*: a) *dj ḥtp njswt dj (ḥtp) Jnpw ḥntj šḥ-ntr krs jm ḥr-ntr* b) *ḥtp ntrj jmj-r' šn' Mrrw*, c) . . . *šmšw pr Mrrw*, d) *jrj-jḥt njswt šmšw pr ḥwt-'t Mrrw*, « dono di grazia del re, dono di grazia di Anubi, colui che presiede al luogo d'imbalsamazione: sia sepolto nella necropoli e riceva provvigione divina, il soprintendente al magazzino N. L' "anziano" di Palazzo, N. L'addetto al re, "anziano" di Palazzo della Corte Grande, N. ».

I titoli *jmj-r' sn'* e *smšw pr*, sono noti (cfr. Junker, *Giza*, VI, p. 22, VII, p. 231); non così il *smšw pr hwt-'t*: conosciamo però i titoli *nj hwt-'t*, e *jmj-r' pr hwt-'t* (cfr. Junker, *Giza*, VI, p. 190 e III, p. 142); *hwt* è un termine che verso la fine dell'A. R. è usato come sinonimo di *pr*, e sono noti diversi *hwt*, laboratori di stuoie, lini, pane ecc. (cfr. Helck, *Beamtentiteln*, p. 62) annessi al Palazzo reale. Pertanto il *hwt-'t* nell'iscrizione in esame, si può supporre che indichi l'insieme di quei laboratori. Il nome *Mrrw* è frequente nell'A. R. (cfr. Ranke, *PN*, p. 162,26).

Il bacile va datato alla VI din.

STATUE E FRAMMENTI STATUARI.

17 - Gruppo di coniugi in altorilievo entro nicchia, in calcare bianco gessoso, N° Suppl. 1875 (ved. Tav. XXXII *a*). Il gruppo è menzionato in G. Farina, *op. cit.*, p. 9.

L'altezza della figura maschile, lievemente maggiore della femminile, è attualmente - acefala - di m. 1,34; la nicchia misura nella sua larghezza 1,06, profondità esterna 0,60, interna massima (la parete di fondo è irregolare) 0,45, spessore pareti laterali 0,10, pavimento 0,16.

L'uomo è stante, e come di norma nelle statue di questo tipo, tiene la gamba sinistra avanzata, le braccia distese lungo i fianchi, i pugni stretti attorno al « bastoncino » con estremità emisferica; veste il gonnellino pieghettato usuale nell'A. R., con caratteristico nodo alla cintura e lembo che risale sulla parte sinistra del ventre.

Anche la donna è stante, e come di norma, poiché sta alla sinistra dell'uomo, tiene il piede sinistro lievemente avanzato; passa il braccio destro dietro le spalle del marito, ad abbracciarlo, e ripiega il sinistro, toccando con la mano stesa il braccio corrispondente di lui; veste la lunga tunica tubulare sorretta da bretelle - questo particolare è eraso - lunga sino alle caviglie, usuale nell'A. R.

Tra i coniugi, v'ha un resto di figura in proporzioni minori, di un figlio, che fu scalpellata, anche nei piedi, come indica un incavo nel pavimento: i casi del genere non sono rari nell'A. R., specie a Saqqara, ma non trovano spiegazione soddisfacente (ved. Capart, *Une rue de tombeaux à Saqqara*, Bruxelles, 1907, p. 61).

In mancanza di più sicuri elementi, si può assumere come elemento di datazione lo stile delle figure, slanciate nelle proporzioni e molto finemente modellate nell'anatomia, e accettarne datazione alla fine IV-principio V din.

Nell'A. R., i gruppi entro nicchia si ritrovano spesso nelle pareti di cappelle di mastabe; di solito però appaiono ricavati nella muratura già costruita e finita; più di rado, la nicchia è lavorata, come qui, in elemento omogeneo a sè stante, che veniva incassato nella muratura. Il Ballerini, nel *Ms. B*, riferisce che questo gruppo fu messo in luce non lontano dalla mastaba di *Jtj*.

18 - Volto di statuette in granito rosa, N° Suppl. 1880, alto m. 0,125 (ved. Tav. XXXIII *a*). Serba sulla fronte, in parte, una parrucca con scriminatura, da donna, peculiare dell'A. R. Il granito è usato abbastanza spesso nella statuaria della prima metà della IV din., più raramente in seguito: coincide con questo indizio cronologico lo stile. Infatti il viso largo, gli occhi tagliati « a mezzaluna », dalla palpebra inferiore

larga e piatta, a semicerchio, la bocca tumida, la dolcezza del modellato – tanto più ammirevole se si consideri la durezza del materiale –, sono tutti elementi propri della ritrattistica dell'epoca di Chefren.

19 – Braccio sinistro di statua lignea virile, N° Suppl. 1878, lungo m. 0,70 (Tav. XXXII *b*, XXXIII *b*). La mano è stretta a pugno attorno al « bastoncello ». Nella parte interna della spalla è un incavo rettangolare, per inserto su maschio lavorato col busto, secondo la usuale tecnica struttiva della statua lignea egizia. Il braccio è lievemente stuccato e dipinto di rosso; le unghie erano colorate di bianco, del quale è traccia su quella del pollice. Pregevole il modellato: la sobria resa della forma anatomica vi è perfettamente tradotta in espressione di contenuto vigore.

Il Ballerini, *Notizia*, p. 57, accenna a « frammenti di statue in legno e alabastro », reperti presso l'angolo SW della Piramide di Cheope: fra di essi possiamo annoverare anche questo, la cui provenienza accerterebbe datazione all'A. R., e il materiale e lo stile, la V–VI din. La probabile cronologia avvalora il pezzo in esame, che si aggiunge ai rari documenti dell'epoca, d'una statuaria lignea in grandi proporzioni.

20 – Due frammenti statuari in alabastro traslucido, N° Suppl. 1879, lunghi rispettivamente m. 0,13 e 0,26, porzioni della gamba destra di statua maschile lievemente maggiore del naturale, forse di re. Si possono annoverare tra i reperti ai quali accenna il Ballerini, come qui innanzi si è detto. Insieme con questi frammenti, si devono contare « alcuni frammenti di una statua reale in alabastro dipinto, IV din., trattenuti dal Mus. del Cairo », dei quali il *Ms. B.* Lo scrivente ne fece ricerca presso il Museo suddetto, ma senza successo.

MASCHERE FUNERARIE.

Fra i « pezzi sparsi », rivestono un interesse tutto *sui generis*, parecchie maschere mortuarie, delle quali daremo dapprima l'indicazione, per discutere poi le caratteristiche e la cronologia.

21 – N° Suppl. 2051, alta m. 0,23 (Tav. XXXVIII *a*): in creta, dipinta di rosso, con gli occhi delineati in nero, bianchi nella cornea.

22 – N° Suppl. 2055, alta m. 0,18 (Tav. XXXVIII *b*): in creta, con resti di leggera stuccatura.

23 – N° Suppl. 2057, alta m. 0,27 (Tav. XXXVIII *c*): in creta, con resti di stuccatura.

24 – N° Suppl. 2054, alta m. 0,30 (Tav. XXXVIII *d*): in creta, stuccata e colorata in rosso, con gli occhi come il N° 21.

25 – N° Suppl. 2054 (*bis*), alta m. 0,28 (ved. Tav. XXXVII): in creta, con resti di stuccatura.

26 – N° Suppl. 2058, alta m. 0,35 (Tav. XXXIV–XXXVI): in creta stuccata.

27 – N° Suppl. 2052, alta m. 0,225 (Tav. XXXIX *b*): in legno leggero, serba traccia di stuccatura.

28 – N° Suppl. 2056, alta m. 0,16 (Tav. XXXIX *a*): in legno leggero, serba traccia di stuccatura.

29 - N° Suppl. 2053, alta m. 0,15 (Tav. XXXIX *c*): in legno leggero, serba traccia di stuccatura.

30 - N° Suppl. 2053 (*bis*), alta m. 0,17 (Tav. XXXIX *d*): in legno leggero.

Un esame comparativo dimostra che le maschere sopradescritte sono di due tipi:

A) Tutte le maschere in creta, e le Suppl. 2052, 2056 in legno, rappresentano il volto intero, talora con parte delle orecchie (e forse il resto ne andò perduto, poiché il materiale è friabilissimo), e la fronte fino alla sommità del capo; la parte posteriore, è lievemente incavata, e presenta sul perimetro alcuni fori, che fanno pensare la maschera venisse fissata con piolini all'involucro della mummia - e si veda particolarmente il rovescio della Suppl. 2058, con incavo per il naso; in alto e in basso due solchi a spigolo vivo forse anche destinati a incastro su appiglio cucito all'involucro (la lucentezza del materiale è dovuta a trattamento conservativo).

B) Invece le due maschere lignee Suppl. 2053, 2053 *bis*, comprendono la sola faccia, sino al confine con le orecchie, e a mezza la fronte; sono piatte sul rovescio, e recano un'appendice rettangolare in alto, con due fori, e una tondeggiante in basso; si può supporre che venissero fissate, anziché sopra, dentro l'involucro, e così che ne emergessero appena, alla maniera che sarà dei ritratti del Fajum.

A queste ipotesi circa l'uso, altre sono da aggiungere in merito alla cronologia: il Ballerini nella *Notizia*, pp. 65 sgg., parla del reperimento a est e ovest delle Grande Piramide, di sepolture intrusive a carattere preistorico, con cadavere rannicchiato, e vasi del tipo Petrie « rough », ma alcune appoggiate anche a mastabe della VI din. e pertanto almeno di tale epoca; accenna inoltre che in alcune delle sepolture intrusive furono trovate « maschere di terra grossolana, rivestite di stucco e dipinte in rosso e nero, delle quali alcune modellate con vero senso d'arte » - evidentemente quelle sopradescritte. Per quanto vago, l'indizio del reperimento sembra indurre datazione all'A. R. avanzato: vero è per contro, che tra le sepolture intrusive a el-Ghiza, ve n'è anche dei Bassi Tempi.

La stessa incertezza, consegua all'esame stilistico: due delle maschere infatti, la Suppl. 2054 *bis*, e la 2058, si direbbero riprese direttamente sul volto del defunto (come indica il caratteristico rilassamento dei muscoli labiali, delle guance, la protuberanza degli occhi) e mancano di ogni caratteristica d'arte; altre, le 2051, 2055, 2057, 2052, 2056, rivelano una prima elaborazione, che potrebbe tendere al modellato tondeggiante tipico dell'A. R., mentre le 2053, 2053 *bis*, a quello più scarno del N. R., e la 2054 di nuovo al tondeggiante, ma greve, dei Bassi Tempi.

Circa la storia di queste maschere, si può supporre che loro antecedenti siano mummie dell'A. R., recanti disegnati sullo involucro, in nero, i tratti del volto; che da esse, invece, derivate, siano le « teste di riserva » (cfr. per la documentazione in proposito, Smith, *Sculpture*, pp. 24 sgg.). Questa ipotesi però a poco serve, in realtà, per stabilire la cronologia, dei singoli pezzi, né serve l'analisi estetica delle maschere in particolare, per due ragioni. La prima si è che progressione tipologica, ed evoluzione stilistica continue, si potrebbero cogliere soltanto nelle tombe di personaggi regali, laddove per le sepolture di minori nelle stesse el-Ghiza e Saqqara e ancor più in aree periferiche, si registrano « ritardi » spesso imponenti: così

ad esempio una mummia di quelle descritte, conservata nel Museo Egizio di Torino, trovata a el-Ghebelén dallo Schiaparelli (ved. Farina, *Museo d'Antichità di Torino, Sezione Egizia*, p. 24) risale certo alla V-VI din. se non a epoca seriore.

L'altra ragione, sta nello scarso intervento d'arte, e nella elaborazione « popolare » della maggior parte delle maschere, elaborazione che non conosce storia, e nella quale è particolarmente arduo distinguere fasi primitive da fasi tarde.

Per il resto, la scarsità del materiale (cfr. Smith, *Sculpture*, tav. 9; Junker, *Giza*, VII, tavv. 24, 25, VIII, tav. 5; Capart, *Memphis*, fig. 161, circa esemplari più probabilmente dell'A.R.)⁽¹⁾ non consente per ora di approfondire un esame comparativo.

Degna di osservazione, è la diversità dei tipi etnici rappresentati nelle maschere in esame: dalla 2058, che potrebbe essere il calco del volto d'uno dei personaggi ritrattati nelle teste di riserva della prima metà della IV din., si passa alla 2054 bis, con caratteri negroidi, propri di tanti ritratti della seconda metà della stessa dinastia.

Il problema cronologico, comunque, non crediamo potrà essere risolto, prima che a el-Ghiza – così come a Saqqara, Abu Roash, Medum – non sia più attentamente indagata tutta la vastissima documentazione pur esistente, ma sinora molto trascurata, di epoca pre- e post Antico Regno. Circa la storia di el-Ghiza nel N.R., ved. *BIFAO*, 53 (1953), p. 57; circa i reperti di Bassa Epoca, ved. il cit. art. del Breccia nei *Rend. Ac. Lincei*, e Hassan, *Giza*, VIII, pp. 25 sgg. Di tali reperti, quelli giunti al Museo di Torino – tutti recipienti fittili, come risulta dal *Cat. Ms.* – saranno descritti dallo scrivente, quando ne sarà terminata la ricerca nel Museo medesimo.

(1) Ved. altresì però, Röder, in *Jahrbuch preuss. Kunstsamml.* 62, 1941, p. 145 sgg. per le maschere di el-Amarna; Bissing, in *Studi Rosellini*, Firenze, 1945, p. 63, nota 3, e art. in *JEA*, 5 (1918), Pl. XXVIII, per esemplari più tardi.

INDICI

INDICE DELLE ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Abu Bakr, *Giza*: Abdel Moneim Abu Bakr, *Excavations at Giza 1949-50*, Cairo, 1953.
- AE*: *Ancient Egypt and the East*, London, New York.
- ASAE*: *Annales du Service des Antiquités de l'Égypte*, Le Caire.
- Ballerini, *Notizia*: F. Ballerini, *Notizia sommaria degli scavi della Missione Archeologica Italiana in Egitto, anno 1903*, Torino, 1903 (litografato).
- BIE*: *Bulletin Institut Égyptien*, Le Caire.
- BIFAO*: *Bulletin de l'Institut français d'archéologie orientale*.
- Borchardt, *Dém. A. R.*: L. Borchardt, *Denkmäler des Alten Reichs (ausser Statuen) im Museum von Kairo*, I, Berlin, 1937.
- BMFA*: *Bulletin of the Museum of Fine Arts*, Boston.
- Cat. Ms.*: il catalogo manoscritto Schiaparelli (ved. cap. I).
- CdE*: *Chronique d'Égypte*, Bruxelles.
- Edel, *Gr.*: E. Edel, *Altägyptische Grammatik - Die Sprache des alten Reichs*, vol. I, Roma, 1955 (Analecta Orientalia).
- Farina, *Gr.*: G. Farina, *Grammatica della lingua egiziana antica*, Milano, 1926.
- Gardiner, *Gr.*: Sir Alan Gardiner, *Egyptian Grammar*, Oxford, 1950.
- Gardiner, *On.*: Sir Alan Gardiner, *Ancient Egyptian Onomastica*, voll. 2, Oxford, 1947.
- Hassan, *Giza*: Selim Hassan, *Excavations at Giza*, voll. I-X, Oxford, 1932 sgg.
- JEA*: *Journal of Egyptian Archaeology*, London.
- Junker, *Giza*: H. Junker, *Giza*, voll. I-XII (*Denkschr. Ak. Wiss. Wien*, P. H. Kl., Dkschr. 69 sgg.), 1929 sgg.
- Junker, *Vorl. Ber.*: H. Junker, *Vorläufiger Bericht über die Grabungen bei den Pyramiden von Giza*, Wien, 1912 sgg.
- Klebs, *Rel. A. R.*: L. Klebs, *Die Reliefs des alten Reichs*, Heidelberg, 1915.
- LD*: R. Lepsius, *Denkmäler aus Aegypten und Aethiopien*, Berlin, 1842-45.
- MDIK*: *Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts - Abt. Kairo*.
- Ms. A, B*: mss. del Ballerini (ved. cap. I).
- Petrie, *Pyramids*: W. M. Fl. Petrie, *Pyramids and Temples of Gizeh*, London, 1883.
- Pirenne, *Institutions*: J. Pirenne, *Histoire des institutions et du droit privé de l'ancienne Égypte*, voll. I-IV, Bruxelles, 1932 sgg.
- PM*: B. Porter-R. Moss, *Topographical Bibliography of Ancient Egyptian Texts, Reliefs and Paintings - III. Memphis*, Oxford, 1931.
- Ranke, *PN*: H. Ranke, *Die ägyptischen Personennamen*, B. I, Glückstadt, 1935.
- RT*: *Recueil des travaux relatifs à la philologie et à l'archéologie égyptiennes et assyriennes*, Paris.
- RdE*: *Revue d'Égyptologie*, Le Caire.
- REA*: *Revue de l'Égypte Ancienne*, Paris.
- Reisner, *Giza*: G. A. Reisner, *A History of the Giza Necropolis*, I, Cambridge, 1942; II, Cambridge, 1955.
- Reisner, *Mycerinus*: G. A. Reisner, *Mycerinus*, Cambridge, 1931.
- Smith, *Sculpture*: W. S. Smith, *A History of Egyptian Sculpture and Painting in the Old Kingdom*, London, 1946.
- Wb.*: A. Erman-H. Grapow, *Wörterbuch der ägyptischen Sprache*, voll. I-V, Leipzig, 1926 sgg.
- ZaeS*: *Zeitschrift für ägyptische Sprache und Altertumskunde*, Leipzig.

INDICE DELLE FIGURE

1. - El-Ghiza: gli scavi archeologici.
2. - Cimitero orientale di Cheope.
3. - Cimitero occidentale di Cheope.
4. - Tomba di *Jtti*. Icnografia.
5. - Tomba di *Jtti*. Pozzi.
6. - Tomba di *Jtti*. Ingresso della cappella.
7. - Tomba di *Jtti*. Falsa porta.
8. - Tomba di *Jtti*. Parete di fondo della cappella.
9. - Tomba di *Jtti*. Parete destra della cappella.
10. - Tomba di *K'j*. Icnografia.
11. - Tombe di *K'-m-kd*, *Špšš-b'*, *Hnt-K'w-š*. Icnografia.
12. - Tomba di *K'j*. Falsa porta principale.
13. - Tomba di *K'j*. Falsa porta secondaria.
14. - Tombe di *Špšš-b'* e *K'-m-kd*. Spaccati.
15. - Pozzi presso la tomba di *K'-m-kd*.
16. - *a*: Tomba di *K'-m-kd*; porta della cappella: l'architrave
b: Tomba di *Špšš-b'*; porta della cappella: l'architrave.
17. - Tomba di *Tntt*. Falsa porta; framm. di rilievo.
18. - Tomba di *Špšš-b'*. Falsa porta.
19. - Tomba di *Hnt-k'w-š*. Falsa porta.
20. - Tomba di *Wnm-nfr*. Falsa porta.
21. - Tomba di *Htpj*. Falsa porta.
22. - Tomba di *Nfr-k'*.
23. - Tomba di *Bb-jb*. Architrave, tamburo e tavola d'offerta.
24. - Tomba di *'nhjffj*. Falsa porta.
25. - Coperchio del sarcofago di *Dw'-n-R'*.
26. - Sarcofago di *Dw'-n-R'*.
27. - *a*: Sarcofago di *Hr-ddf*. *b*: Tomba di *Mdw-nfr* (dal Reisner).
28. - Tomba di *'nh-jr-Pth*. Icnografia.
29. - Tomba di *Mdw-nfr* e *'nh-jrj-š*. Icnografia.
30. - *a*: Tomba di Ignoto: falsa porta. *b*, *c*: Resti di iscrizioni.
31. - Tomba di *'nh-jr-Pth*. Falsa porta.
32. - Tomba di *Mdw-nfr*. Falsa porta.
33. - Tomba di *'nh-jrj-š*. Falsa porta.
34. - Tomba di *'nh-m-R'*. Cappella: parete occidentale.
35. - Tomba di *'nh-m-R'*. Cappella: parete meridionale.
36. - Mastaba di *Snfrw-šnb*. Sezione e pianta.
37. - *a*: Tomba di Ignoto: pianta e pareti. *b*: Tomba di *'nh-m-R'*:
pianta.
38. - Tomba di *Snfrw-šnb*. Lista delle offerte.
39. - *a*: Tomba di Ignoto: lista delle offerte. *b*: Iscrizione di bacile.
40. - Decorazioni della mastaba di *Jttj*.
41. - Decorazioni della mastaba di *Jttj*.
42. - Decorazioni della mastaba di *Jttj*.
43. - Decorazioni della mastaba di *Jttj*.
44. - Decorazioni della mastaba di *Jttj*.
45. - Decorazioni della mastaba di *Jttj*.
46. - Decorazioni della mastaba di *Jttj*.
47. - Decorazioni della mastaba di *K'j*.

INDICE DELLE TAVOLE

Tavola I	: Tempio funerario di Cheope: reperti.
» II	: Tomba di <i>Nfr-k'</i> - La facciata.
» III	: Tomba di <i>Jtr</i> - Tavoletta.
» IV	: Tomba di <i>Jtj</i> - Esterno.
» V	: Tomba di <i>Jtj</i> - Esterno.
» VI	: a) Tomba di <i>Jtj</i> - Esterno. b) Tomba di <i>Jtj</i> - Cappella (part. con figure di coniugi).
» VII	: Tomba di <i>Jtj</i> - Falsa porta.
» VIII	: Tomba di <i>Jtj</i> - Lastre del rivestimento.
» IX	: Statua di <i>Jtj</i> - Particolare.
» X	: Tomba di <i>Jtj</i> - Statua.
» XI	: Tomba di <i>Jtj</i> - Statua.
» XII	: Tomba di <i>K'j</i> - Falsa porta principale.
» XIII	: Tomba di <i>K'j</i> - Falsa porta secondaria.
» XIV	: Tomba di <i>K'-m-kd</i> - Esterni.
» XV	: Tomba di <i>Hnt-k'w-s</i> - Falsa porta (la parte superiore).
» XVI	: Tomba di <i>Tnt</i> - Falsa porta (la parte superiore).
» XVII	: a) Tomba di <i>Whm-nfrt</i> - La falsa porta in sito. b) Tomba di <i>'nh-jr-Pth</i> - Cappella: particolare.
» XVIII	: Tomba di <i>Whm-nfrt</i> - La falsa porta.
» XIX	: Tomba di <i>'nh-tjff</i> - Falsa porta.
» XX	: Tomba di <i>Htpj</i> - La falsa porta (parte superiore).
» XXI	: Tomba di <i>Htpj</i> - La falsa porta (parte inferiore).
» XXII	: Tomba di <i>Dw'-n-R'</i> - Sarcofago.
» XXIII	: Tomba di <i>Mdw-nfr</i> - Esterno.
» XXIV	: a) Tomba di <i>Mdw-nfr</i> - Corridoio coperto. b) Tomba di <i>Snfrw-snb</i> - Tavoletta in sito.
» XXV	: Tomba di <i>Mdw-nfr</i> - Falsa porta.
» XXVI	: Iscrizioni e rilievi sparsi.
» XXVII	: Iscrizioni e rilievi sparsi.
» XXVIII	: Iscrizioni sparse.
» XXIX	: Iscrizioni sparse.
» XXX	: Iscrizioni sparse.
» XXXI	: a) Monumenti sparsi, n. 7. b) Sarcofago di Hordedef.
» XXXII	: Statue e frammenti sparsi.
» XXXIII	: Statue e frammenti sparsi.
» XXXIV	: Maschera funeraria.
» XXXV	: Maschera funeraria.
» XXXVI	: Maschera funeraria (il verso).
» XXXVII	: Maschera funeraria.
» XXXVIII	: Maschere funerarie.
» XXXIX	: Maschere funerarie.

INDICE DEI NOMI PERSONALI

- " (in toponimo) 64
 'wt-jb 38
 'b 49
 'b-ji-nfr 60
 Jj-n-hnjt 63
 Jj-df' 39
 Jwn-k' 59
 Jp-'w (od 'w) 36, 38
 Jp (in toponimo) 65
 Jpt 26, 39
 Jfw 77
 Jn-k'f 39, 40
 Jntj 49
 Jr-n-Pth 63
 Jsw 60
 Jst 47
 Jtj 80
 Jtj 36 sgg.
 Jtr 31, 95
 'nh-jr-s 79, 80, 82
 'nh-jr-Pth 76
 'nh-m-'-k'j 36
 'nh-m-R' 84
 'nh-nj-Nhbt 95
 'nh-nb-f 49
 'nh-tnj 29
 'nh-H'f-R' 39, 40
 'nh-Hwfw 64
 'nhjffj 74
 'nhj'fj 64
 'hw 40
 W's-k'-H'f-R' 36, 37, 38
 Wr-Pth 63
 Wr-k'w-H'f-R' 36, 37, 38
 Whm-nfrt 62, 63
- Wrt-k' 59
 B'-f-Snfrw 64
 B'-f-Snfrw ndt 65
 Bbj 26, 65
 Bb-jb 48
 Prwj 48
 Prri-nfr 32
 P's-ndt 29
 Pth 84
 Mrj-s-'nh 64
 Mrw 96
 Mdw-nfr 79, 80, 81, 82
 Nj-'nh-k'j 36, 38, 41
 Nj-k'w-Pth 91
 Nwdt (in toponimo) 65
 Nbw-k' 79
 Nb-s'm-s 24
 Nfr 38, 39, 41, 49; Nfr... 29
 Nfr-hr-Pth 29
 Nfr-stp 96
 Nfr-k' 14, 21, 24, 25, 26, 27
 Nfrt-h'-Snfrw 65
 Ndm 47
 Ndmj 47
 Rwd 29, 39, 40, 48
 Rwd-k' 48
 Rpwnt-njswt 64
 Rdi-n-Pth 76
 Hnw 26
 Hnw-t 21
 Hr-mrw 37, 39
 Hsjj 63
 Htp 29, 81
 Htpj 67, 68
 Htp-hr-s 65
- Htp-Kj'j 49
 Hnt-k'w-s 59, 60
 Hnw 63
 Hmw-htp 49
 Hntj 24
 S'n 41
 Sbw 75
 Spn 41
 Smgw 39, 40
 Snb 48, 80
 Snfrw-snb 86
 Sn-mrr 65
 Snt-'nh 37, 38
 Shj 47, 49
 Shntjw 81
 Spst-b' 56
 Spst-njswt 81
 K'j 47, 49, 96
 K'j-jfw 28, 63
 K'j-gmwnj 28
 K'-jr-f 80
 K'j-hr-Pth 28, 49
 K'-w'b 85
 K'-m-kdj 51
 K'-nfr 59
 K'-hntj-f 65
 K'-tpj 47
 K'wuw 85
 Tfw 81
 Trw (in toponimo) 65
 Tntj 27
 Tntjt 64
 Tntt 16, 25, 61, 80
 Ttt 21, 26, 27, 28
 Df't 74

INDICE DEI NOMI DIVINI, REALI, DI LOCALITÀ

(l'asterisco indica che nel luogo indicato, il nome è parte di nome personale o di località, basileoforo o teoforo. «Top.» indica toponimo)

'h 60	<i>Pth</i> 28*, 49*, 63*, 76*, 91*	<i>H'f-R'</i> 36*, 37*, 38*, 40*
'hwt-Hwfw (top.) 95	<i>Mdd-jr-Nbtj</i> (Hwfw) 96	<i>Hwfw</i> 11, 64*, 74, 95*, 96 (<i>Mdd jr Nbtj</i>)
<i>Imi-wt</i> v. <i>Infw</i>	<i>Nb Ddw</i> v. <i>Wsjr</i>	<i>Hnmw</i> 49* (e v. <i>Kdj</i>)
<i>Jnpw</i> 51, 55, 56, 68, 76, 81, 82,	<i>Nhbt</i> 95*	<i>Snfrw</i> 64*, 65*
84, 94, 95, 96; <i>jmj-wt</i> 71	<i>Nt</i> 32; <i>wpjt-w'wt</i> 60	<i>Kjsj</i> 49*
<i>Jp-jnt</i> (top.) 65	<i>Ntr nb hr-ntr</i> 56	<i>Kdj</i> 51*
<i>Wr</i> 81, 82	<i>Ntr-</i> " v. <i>Indice titoli: jm'hw, nb jm'h</i>	<i>Tpjt-Nwdt</i> (top.) 65
<i>Wr-H'f-R'</i> (top.) 44	<i>Ntrw nbw t'-wr</i> 71	<i>Tnt</i> 81, 82
<i>Wsjr</i> 69, 71, 76, 95; <i>nb Ddw</i> 55,	<i>R'</i> 84*	<i>Ttw jnt</i> (top.) 65
69, 95	<i>Hthr jm swt-s nbwt</i> 60; <i>-nbt nht</i> 60	<i>Dp</i> 86
<i>B'</i> 56*	<i>H'b-</i> " (top.) 64	<i>Ddw</i> 55, 69, 95
<i>Pj</i> 86		

INDICE DEI TITOLI

<i>jm'hw</i> 67, 68	<i>jmj-r' sn'</i> 96	<i>w'b</i> 37; <i>Wr-H'f-R'</i> 37
<i>jm'hw hr Wsjr</i> 71	<i>jmj-r' sš</i> 71	<i>w'b njswt</i> 14, 51, 74, 95
<i>jm'hw hr njswt</i> 21, 76	<i>jmj-r' k't</i> 63	<i>wr md sm'w</i> 64
<i>jm'hw hr nb-f</i> 47, 68, 94	<i>jmj-r' k't njt njswt</i> 37	<i>wdj mdu jm swt špswt</i> 56
<i>jm'hw hr ntr-</i> " 51, 56, 68, 69,	<i>jmj-r' k't njt njswt pr-</i> " 76	<i>mr</i> v. <i>jmj-r'</i>
84, 95	<i>jmj-r' gšw</i> 76	<i>mrjj nb-f</i> 76, 77
<i>jm'hw hr ntr-</i> " r' nb 84	<i>jrj js hbs</i> 14	<i>mrww nb-f r' nb</i> 84
<i>jm'hw hr ntr nb hr-ntr</i> 56	<i>jrj mrrt nb-f r' nb</i> 44	<i>msj-f nj dt</i> 80
<i>jm'hwt</i> 21	<i>jrj hššt nb-f</i> 67	<i>msj-f dt</i> 26
<i>jm'hwt hr maut-s</i> 62	<i>jrj š</i> 14	<i>nb 'ht</i> 77
<i>jmj-jb nb-f</i> 84	<i>jrj t</i> 14	<i>nb jm'h hr nb-f</i> 38
<i>jmj-r' w'bt</i> 76	<i>jrj jht pr-</i> " 14	<i>nb jm'h hr ntr-</i> " 31, 70, 94
<i>jmj-r' pr</i> 95	<i>jrj-jht njswt</i> 21, 27, 31, 36, 38,	<i>nbt jm'h</i> 59
<i>jmj-r' pr-</i> " 36	39, 40, 49, 65, 74, 76, 95	<i>nbt jm'h hr jt-s</i> 62
<i>jmj-r' mš'w</i> 60	<i>jrjt-jht njswt</i> 16, 32, 37, 39, 40,	<i>nbt jm'h hr njswt</i> 38
<i>jmj-r' nj md't k't pr-</i> " 84	59, 60, 64, 65, 79, 80, 96	<i>nbt jm'h hr ntr</i> 16
<i>jmj-r' hm-k'</i> 40, 59	<i>jkr</i> 77	<i>nbt jm'h hr Hthr</i> 61
<i>jmj-r' hmwt pr-</i> " 76	<i>'d-mr nj nst hntjt</i> 55, 71	<i>nbt jm'h hr Hthr jm swt-s nbwt</i> 60
<i>jmj-r' snwt</i> 94	<i>'d-mr Dp</i> 85	<i>nbt jm'h hr Hthr nbt nht</i> 60

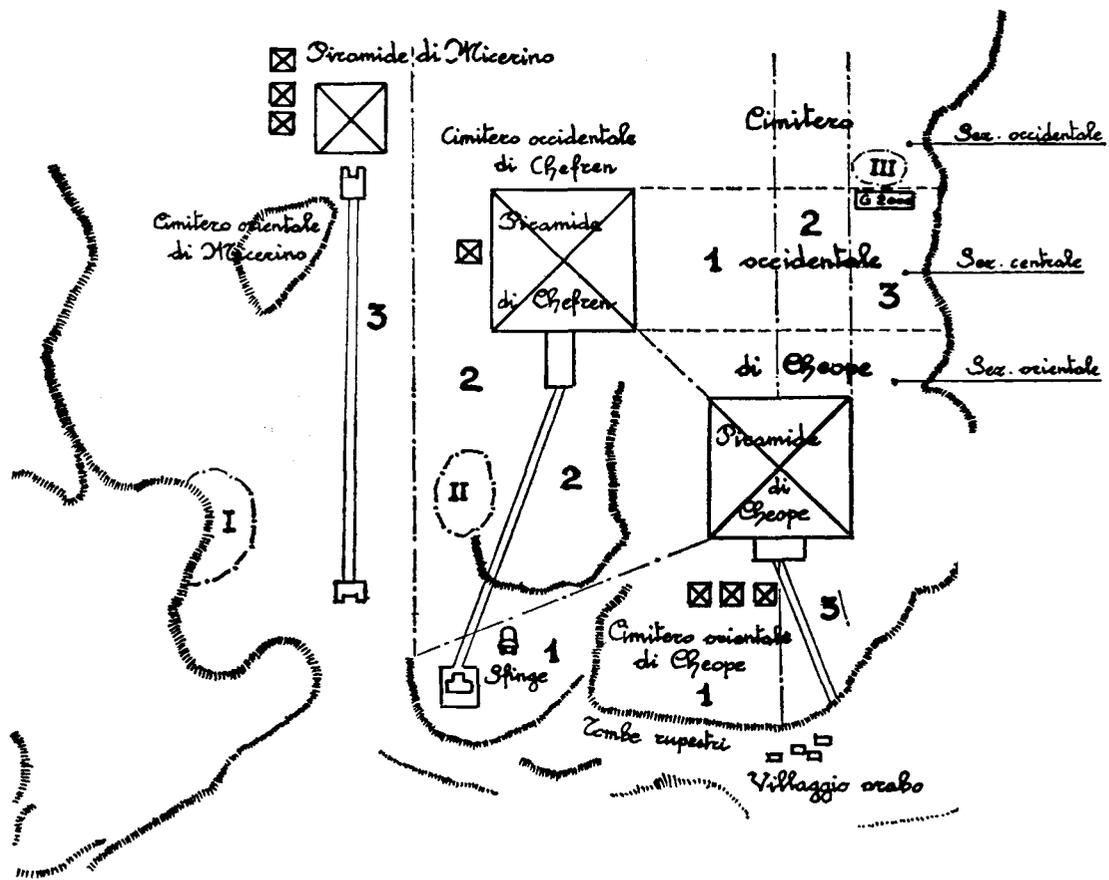
<i>nfr jdw</i> 64	<i>htj Tntt</i> 81, 82	<i>šd̄j w'b</i> 40; <i>Wr-Ḥf-R'</i> 39, 44
<i>r' Pjw nbw</i> 86	<i>htmj v. šd̄' wtj</i>	<i>šd̄j pr-</i> " 36, 56
<i>rhj v. jrj-jht</i>	<i>hrj-hb</i> 79, 80, 82	<i>šd̄j nj pr-</i> " 38
<i>hm-ntr Ḥwfw</i> 74, 95	<i>hrj-hb hrj-tpj</i> 81	<i>šd̄j nfrw</i> 95
<i>hm-k'</i> 29, 36, 37, 38, 63, 65, 75	<i>s'b</i> 55, 71, 84	<i>šd̄j hm-k'</i> 95
<i>hmt-ntr Nt</i> 32	<i>s' nj ht-f</i> 38	<i>šd̄j hntj-s pr-</i> " 67, 68
<i>hmt-ntr Nt wḥjt-w'jw</i> 60	<i>s'-f wr</i> 36, 37	<i>šd̄j šš</i> 71
<i>hmt-ntr Ḥḥr jm swt-s nbw</i> 60	<i>s'-f smšw</i> 80, 82	<i>šd̄j šš'w smwt nj swt</i> 84 (citazione)
<i>hrj-wdb rhjw</i> 14	<i>s' njswt</i> 86	<i>šš</i> 77, 84, 94
<i>hrj-šš'</i> 68	<i>s' njswt nj ht-f mrjj-f</i> 86	<i>šš 'w smwt njswt</i> 84
<i>hrj-šš' pr-</i> " 95	<i>s'-s mrj-s</i> 59	<i>šš 'w n njswt</i> 65
<i>hrj-šš' nj wd' mdu hwt-wrt</i> 55	<i>s't njswt</i> 61, 63	<i>šš pr-</i> " 96
<i>hrj-šš' nj njswt jm pr-</i> " 56	<i>s't njswt mrjt-f</i> 62	<i>šš pr md't ntr</i> 81, 82
<i>hrj-šš' nj šd̄'wt ntr</i> 56	<i>hm</i> 86	<i>šš smwt</i> 69, 70
<i>hntj-s 'hwt-Ḥwfw</i> 95	<i>sm' Jnpw</i> 81, 82	<i>šd̄'wtj</i> 40
<i>hntj-s pr-</i> " 67	<i>smr</i> 85, 86	<i>šd̄'wtj ntr dpt</i> 64
<i>hrp šndwt</i> 86	<i>smšw pr</i> 96	<i>šd̄'wtj ntr dpt "t</i> 44
<i>hrp šš</i> 70	<i>smšw pr hwt-"t</i> 96	<i>šd̄'wtj h'tjt d'w htj</i> 69
<i>htj Wr</i> 81, 82	<i>šd̄j</i> 38	<i>...nj hwt-wrt</i> 47

INDICE DELLA MATERIA

INTRODUZIONE. — <i>Ernesto Schiaparelli e il Museo Egizio di</i>	
<i>Torino</i>	Pag. 5
I — <i>Gli scavi di el-Ghiza</i>	8
II — <i>Il tempio funerario di Cheope</i>	11
III — <i>Le tombe rupestri</i>	13
A — <i>Tomba di Nfr-k'</i>	13
I — <i>Pannello</i>	14
II — <i>Falsa porta</i>	17
B — <i>Tomba di Jtr</i>	31
IV — <i>Il Cimitero Orientale</i>	34
A — <i>Tomba di Jtj</i>	34
I — <i>Cappella</i>	35
II — <i>Falsa porta sulla parete esterna</i>	39
III — <i>Decorazione sulla parete orientale</i>	41
IV — <i>La statua di Jtj</i>	42
B — <i>Tomba di K'j</i>	46
I — <i>Falsa porta principale</i>	46
II — <i>Falsa porta secondaria</i>	49
V — <i>Il Cimitero Occidentale — La sezione orientale</i>	51
A — <i>Tomba di K'-m-kd</i>	51
B — <i>Tomba di Špšš-b'</i>	55
I — <i>Cappella</i>	55
II — <i>La sepoltura</i>	57
C — <i>Tomba di Hnt-k'w-s</i>	58
I — <i>Falsa porta</i>	58
D — <i>Tomba di Tnti</i>	61
I — <i>Falsa porta</i>	61

E - Tomba di <i>Whm-nfrt</i>	Pag. 62
I - Falsa porta	62
II - Tavola d'offerta	66
F - Tomba di <i>Htpj</i>	67
G - Mastaba di Ignoto e Tomba di <i>Bb-jb</i>	69
I - Falsa porta di Ignoto	69
II - Porta di <i>Bb-jb</i>	70
III - Tavola d'offerta	72
H - Mastaba di <i>Dw'-n-R'</i>	72
I - Mastaba di <i>'nhjffj</i>	74
L - Mastaba di <i>'nh-jr-Pth</i>	74
I - Falsa porta	76
II - Frammento d'iscrizione	77
VI - <i>Il Cimitero Occidentale - Le sezione centrale</i>	78
A - Mastaba di <i>Mdw-nfr</i> e <i>'nh-jr-j-s</i>	78
I - Falsa porta principale	78
II - Falsa porta secondaria	82
B - Mastaba di <i>'nh-m-R'</i>	83
I - Parete occidentale	83
II - Parete meridionale	85
C - Mastaba di <i>Snfrw-snb</i>	85
VII - <i>Il Cimitero Occidentale - Le sezione occidentale</i>	91
A - Mastaba di Ignoto	91
VIII - <i>Monumenti sparsi</i>	93
Rilievi e iscrizioni	93
Statue e frammenti statuari	97
Maschere funerarie	98
INDICI	101
Indice delle abbreviazioni bibliografiche	103
Indice delle figure	104
Indice delle tavole	105
Indice dei nomi personali	106
Indice dei nomi divini, reali, di località	107
Indice dei titoli	107

FIGURE



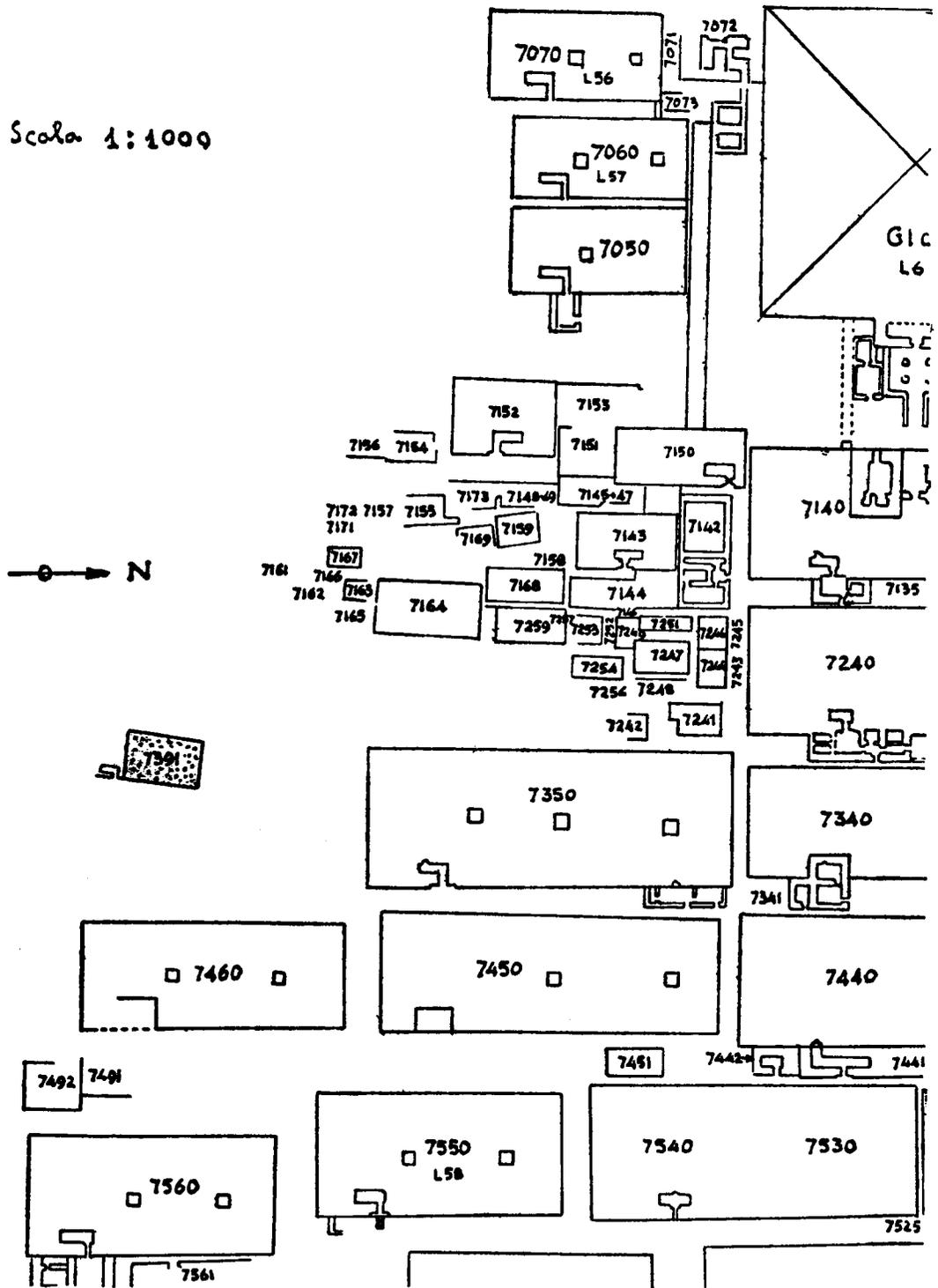
Scala 1:10 000

————— confine di concessione
 - - - - - confine di sezione

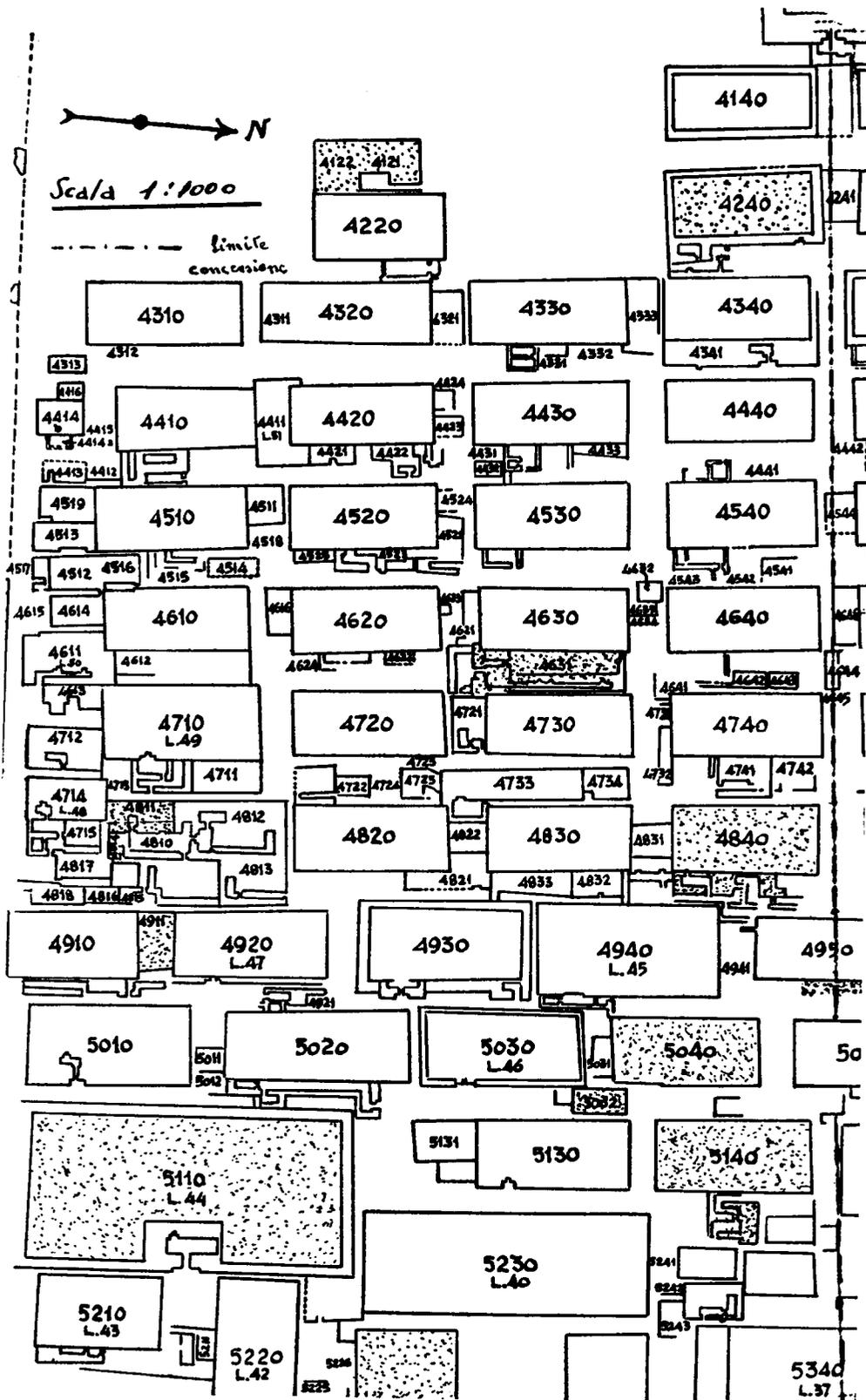


I. - El-Ghiza: gli scavi archeologici.

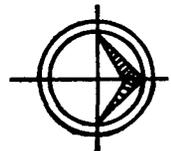
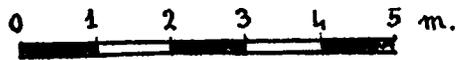
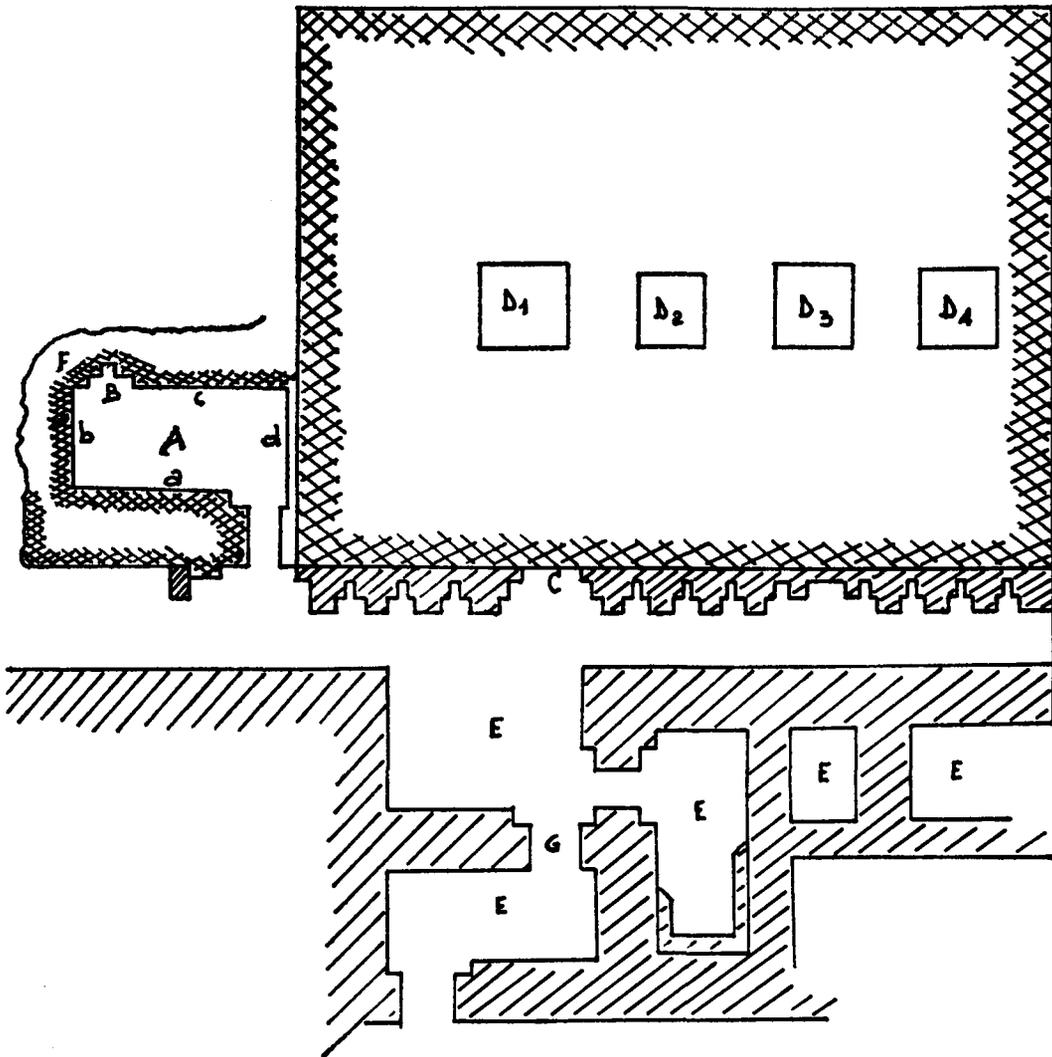
Scala 1:1000



2. - Cimitero orientale di Cheope.



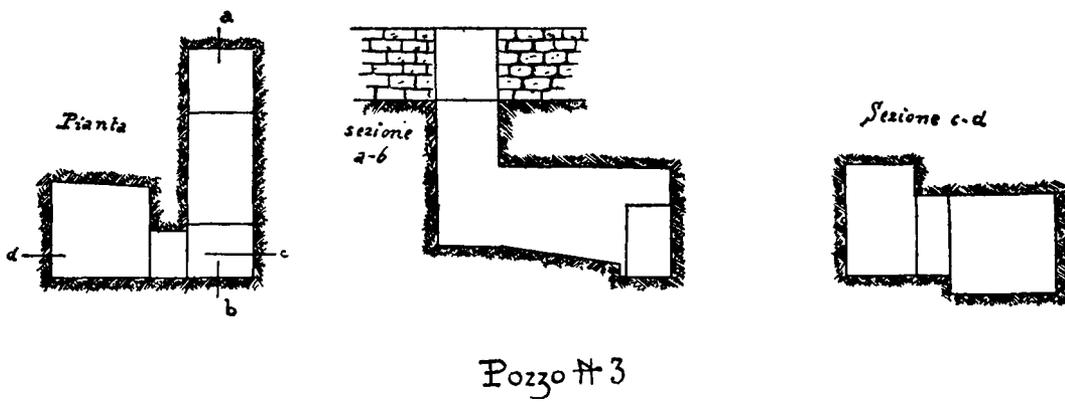
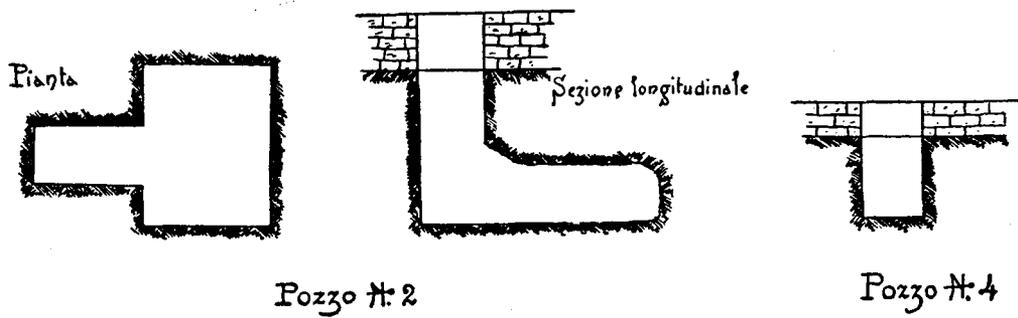
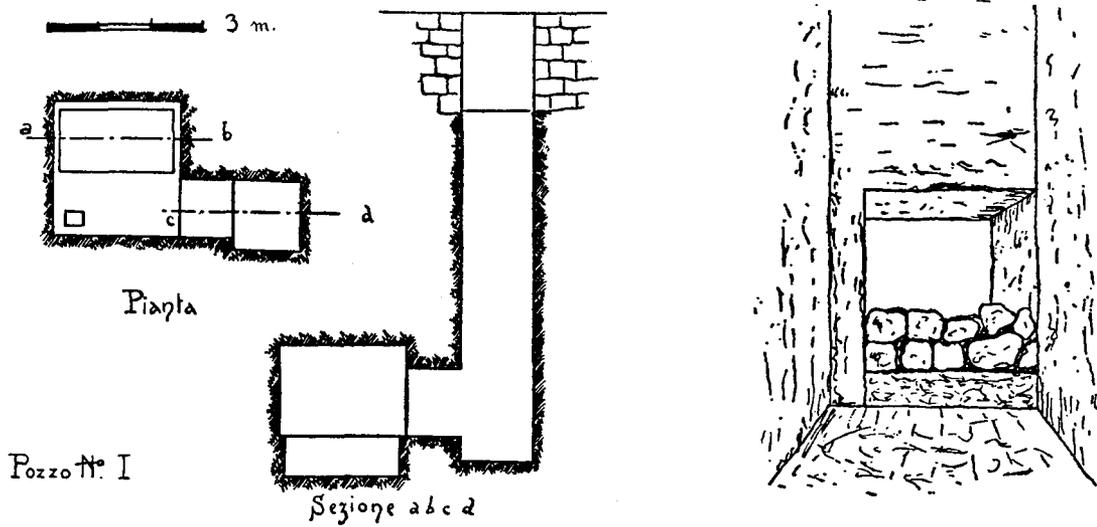
3. - Cimitero occidentale di Cheope.



A = CAMERA
 B, C = STELE
 D₁, D₂, D₃, D₄ = POZZI
 E = CANERE IN MATTONI
 F = OVE FU TROVATA LA STATUA DI ITTI
 G = SOGLIA

PIETRE 
 MATTONI 

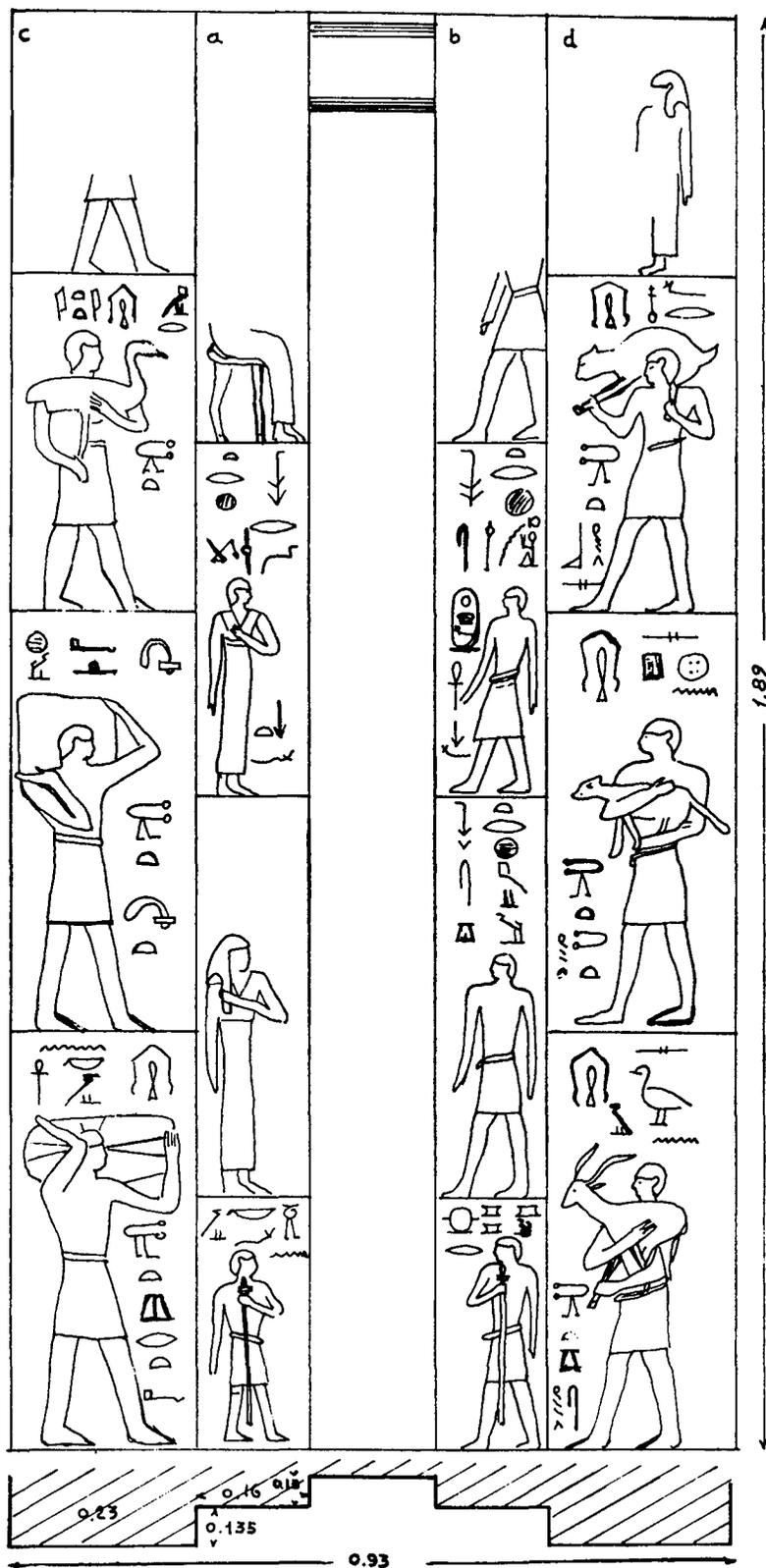
4. - Tomba di *Itti*. Icnografia.



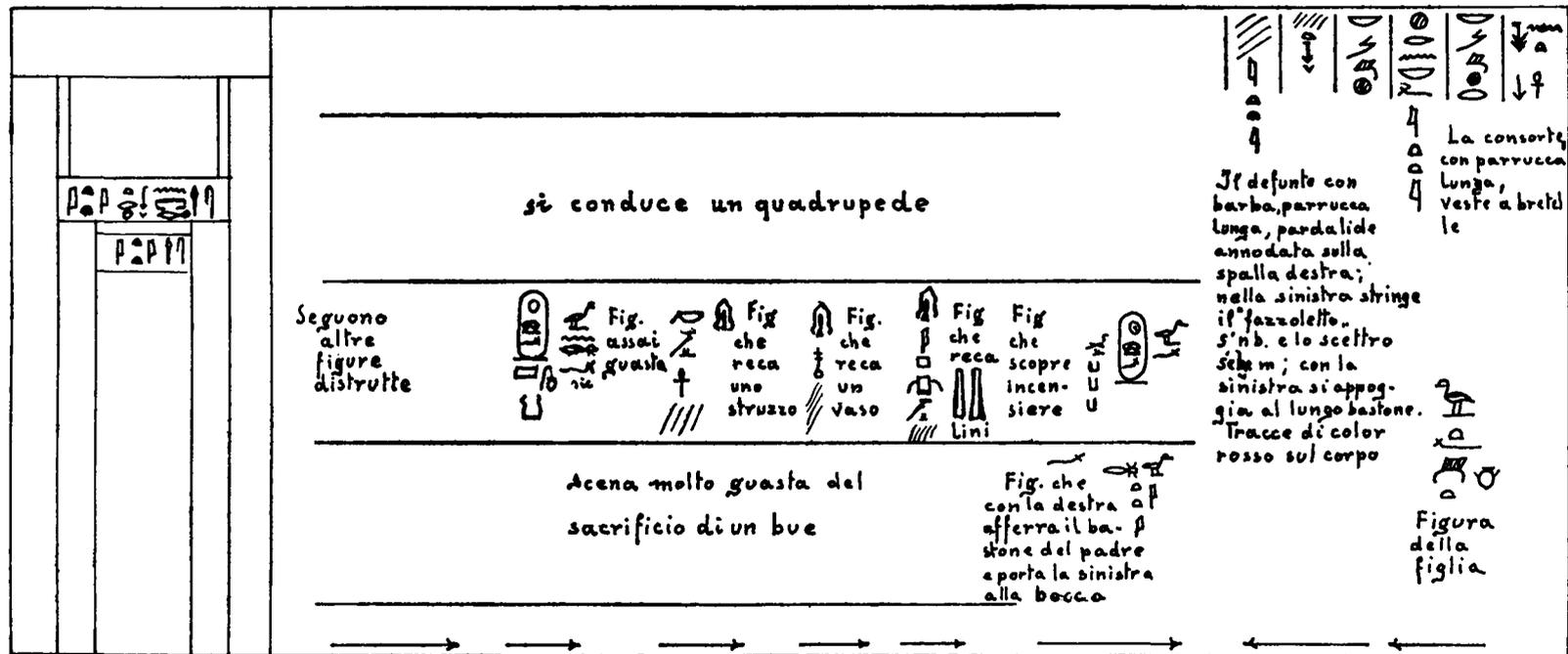
5. - Tomba di *Jttj*. Pozzi.

d	b	a	c	e
1		<p style="text-align: center;"><i>Squincio</i></p> <p>f Il defunto e la consorte assisi sullo stesso sedile ← Egli ha parrucca lunga, barba, collare, stendō. Tiene con la destra lungo bastone; posa la sinistra sul ginocchio.</p>	<p style="text-align: center;"><i>Squincio</i></p> <p>g Il defunto su sgabello come di fronte</p>	<p>Uomo che porta un volatile (oca o struzzo)</p> <p>Uomo che spinge un quadrupede</p>
2 Tracci di uomo che porta una iena	Uomo che porta un'oca	<p>La moglie con parrucca a casco, veste a bretelle, porta la mano destra sulla spalla del marito, poggia la sinistra sulle ginocchia.</p>	Uomo che porta un'oca	Uomo che reca un vaso
3 Tracci di uomo che porta un piccolo quadrupede	Uomo che porta un'oca	<p>1</p> <p>2</p> <p>3</p> <p>4</p>	Uomo che porta innanzi sé, tenendolo per le orecchie, un lepre	Uomo che presenta?

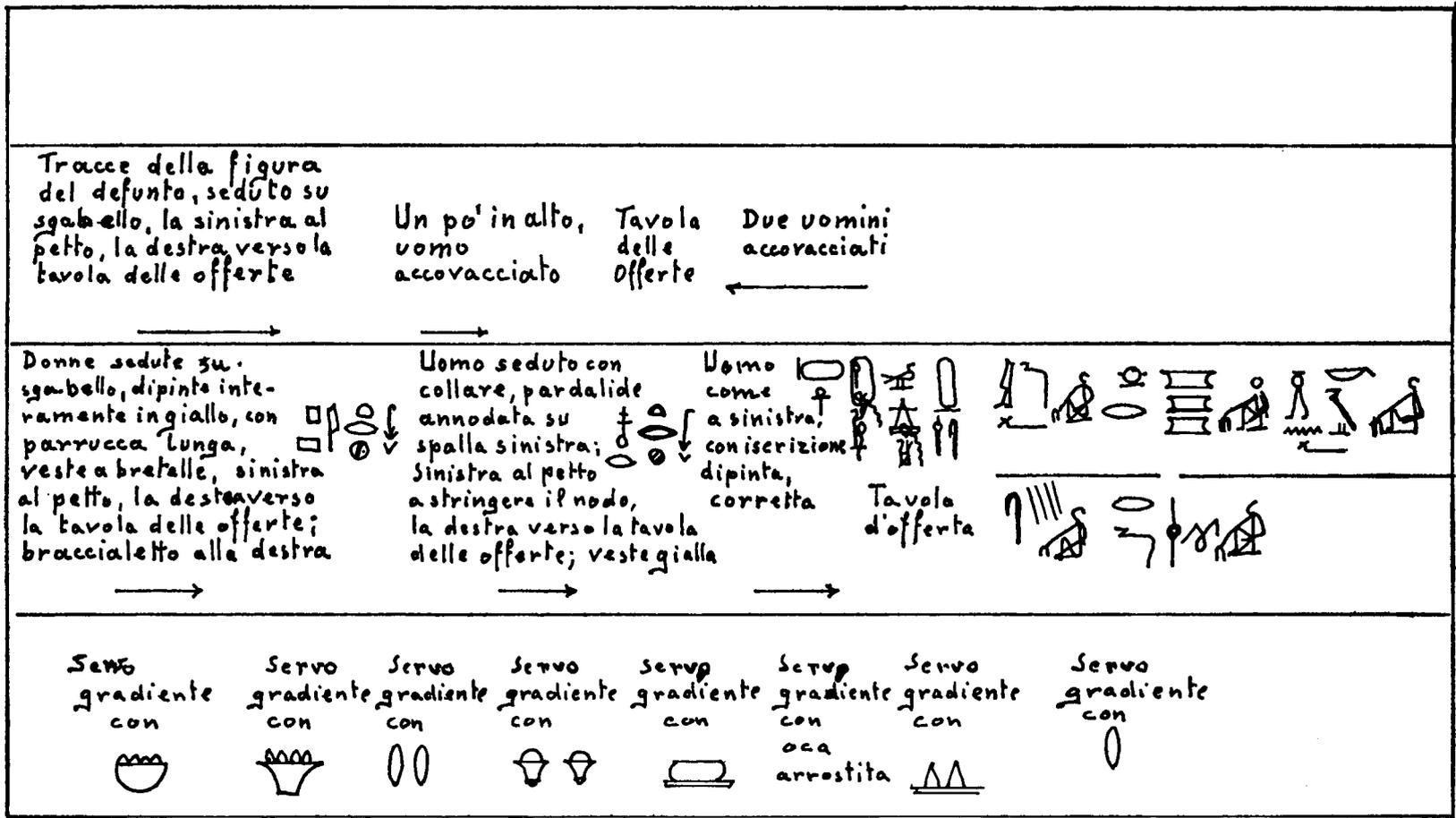
6. - Tomba di *Itj*. Ingresso della cappella.



7. - Tomba di *Itj*. Falsa porta.

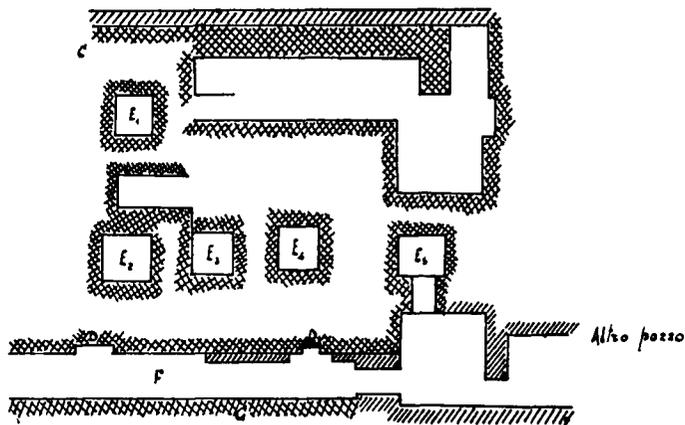
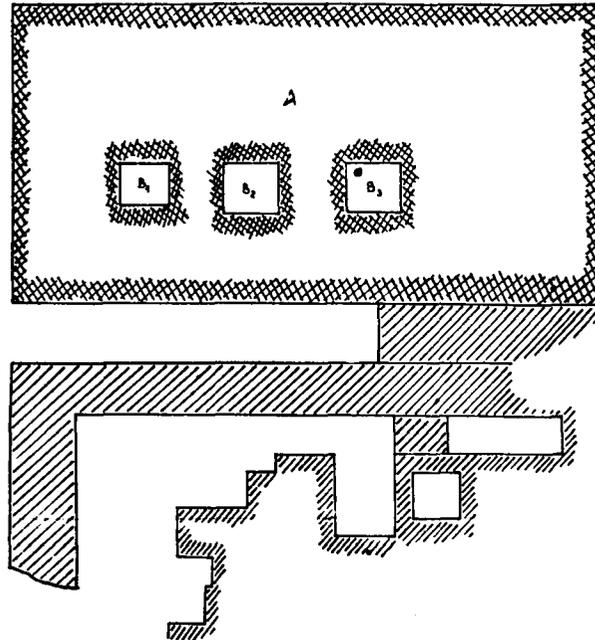


8. - Tomba di Itj. Parete di fondo della cappella.

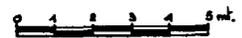


9. - Tomba di Jtj. Parete destra della cappella.

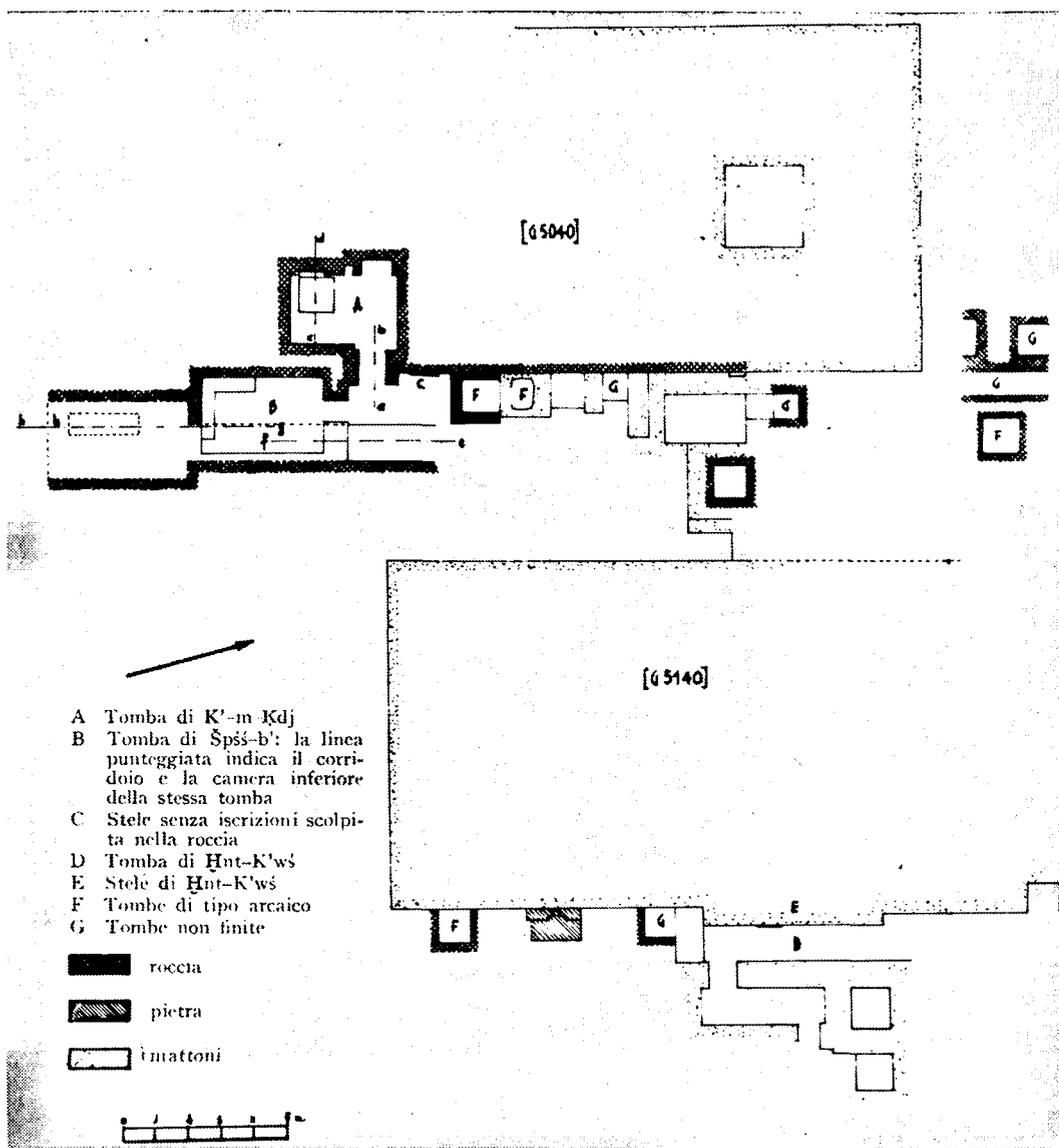
A: Mastaba
 B₁; B₂; B₃: Pozzi
 C: Mastaba di K'_j
 D; D₁: Stala
 E₁; E₂; E₃; E₄: Pozzi
 F: Corridoio
 G: Mastaba



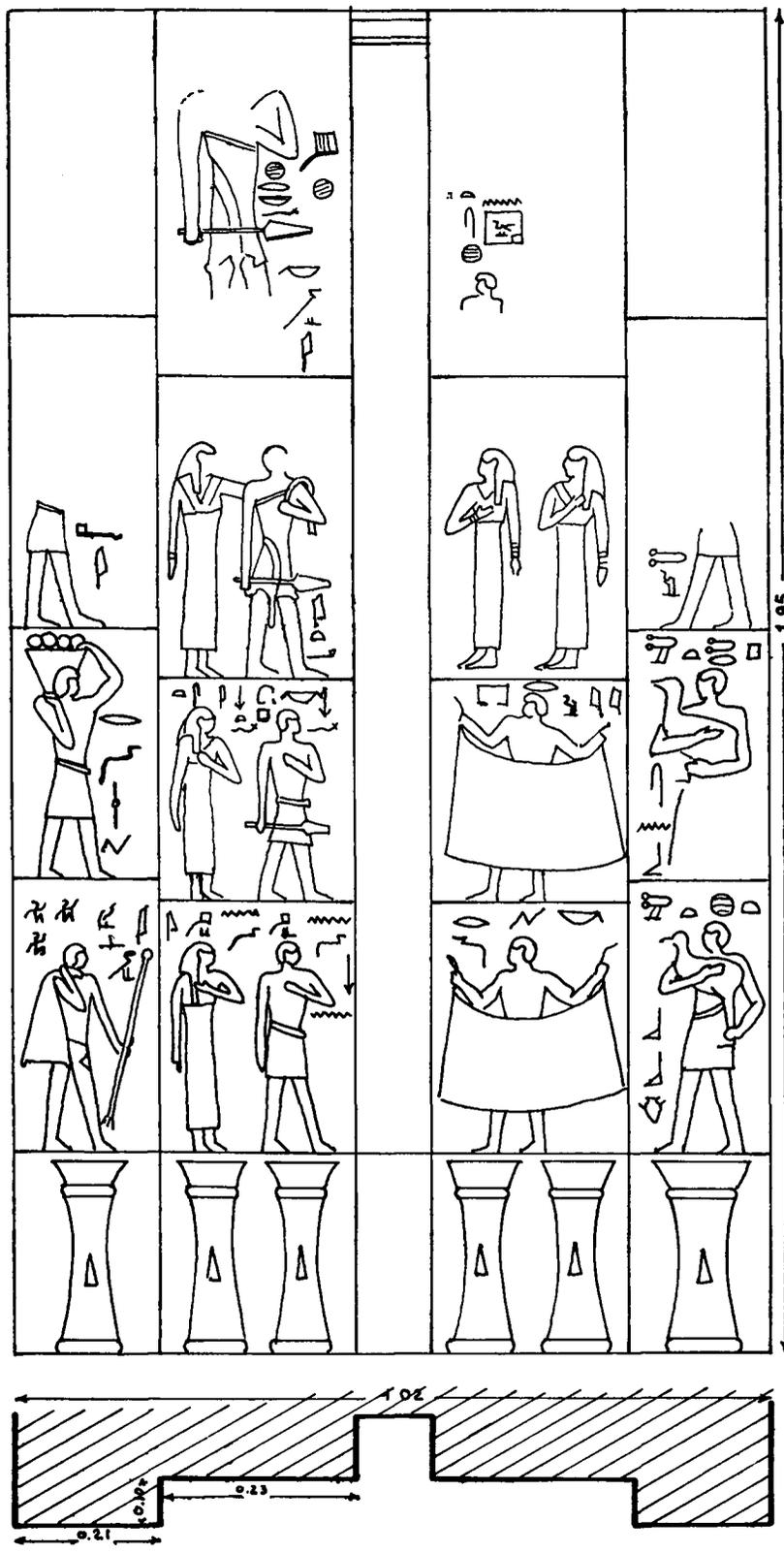
 PIETRE
 MATTONI



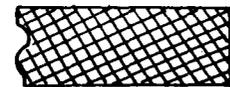
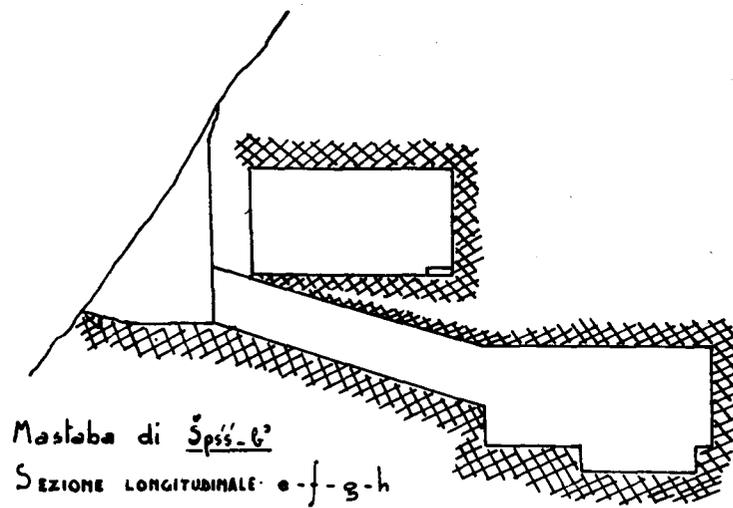
10. - Tomba di K'_j. Incografia.



11. - Tombe di *K'-m-kd*, *Špsš-b'*, *Ḥnt-k'wš*. Icnografia.



12. - Tomba di K'j. Falsa porta principale.

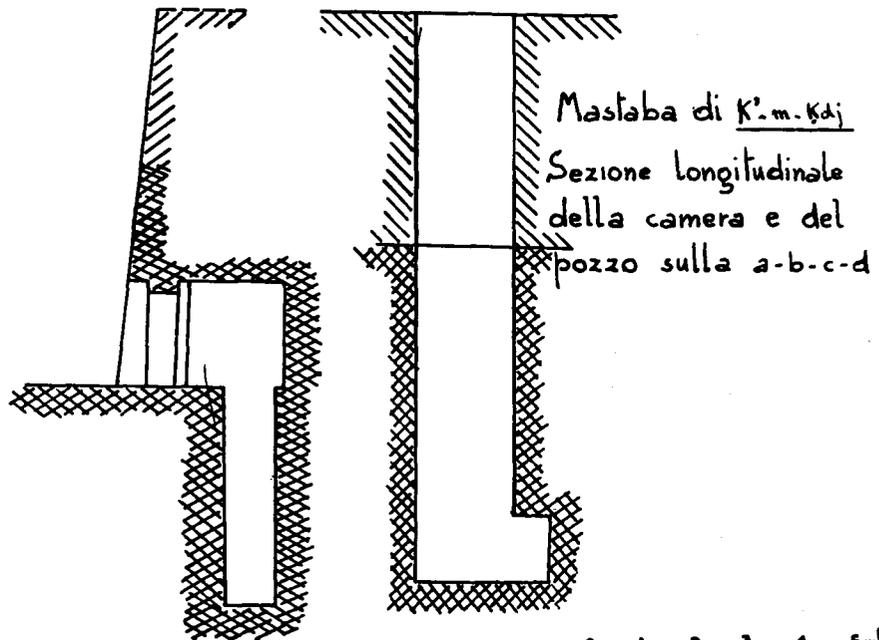


Sezione del gradino d



Sezione del coperchio
trovato nella camera
inferiore

Tomba A

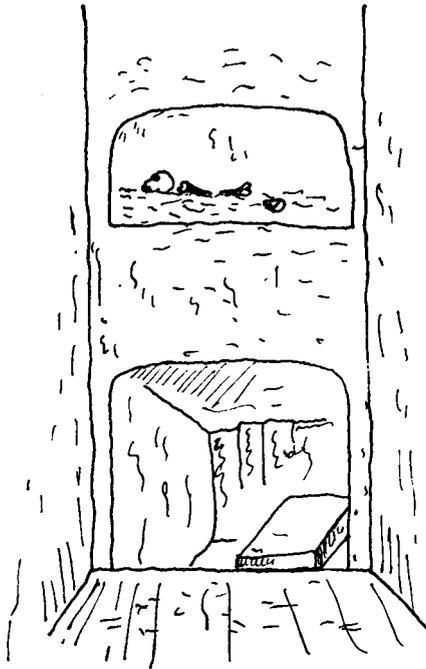
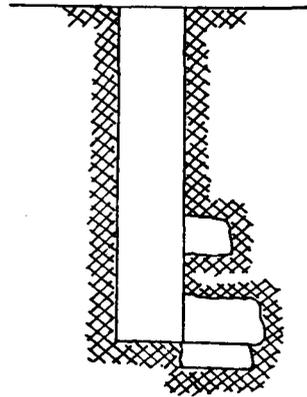
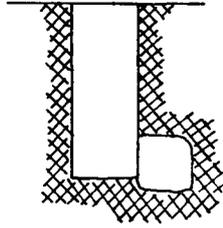
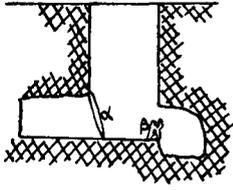


ROCCIA
PIETRE



14. - Tomba di Sps-s-b' e K'-m-kaj. Spaccati.

Sezione del pozzo F^{iv} Sezione del pozzo F^v Sezione del pozzo Fⁱ



Pianta Fⁱ

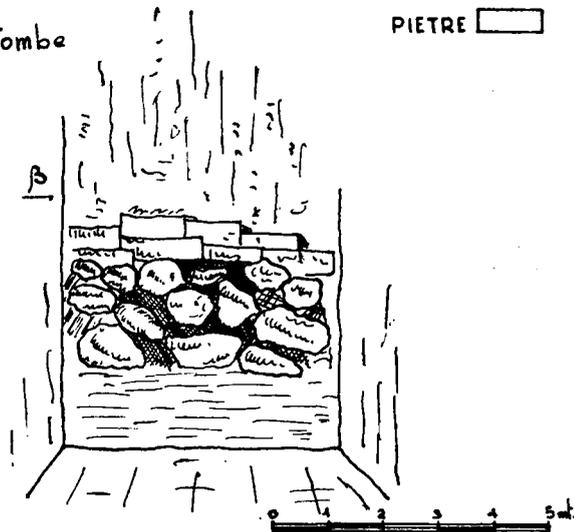
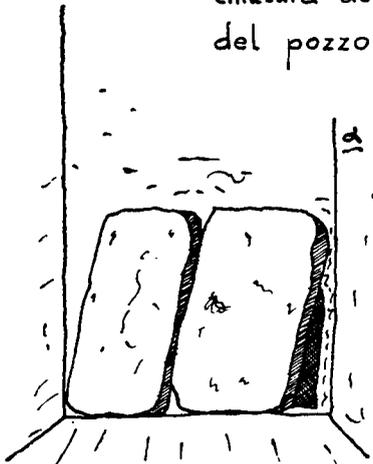


Disposizione delle due tombe nel pozzo Fⁱ

ROCCIA 

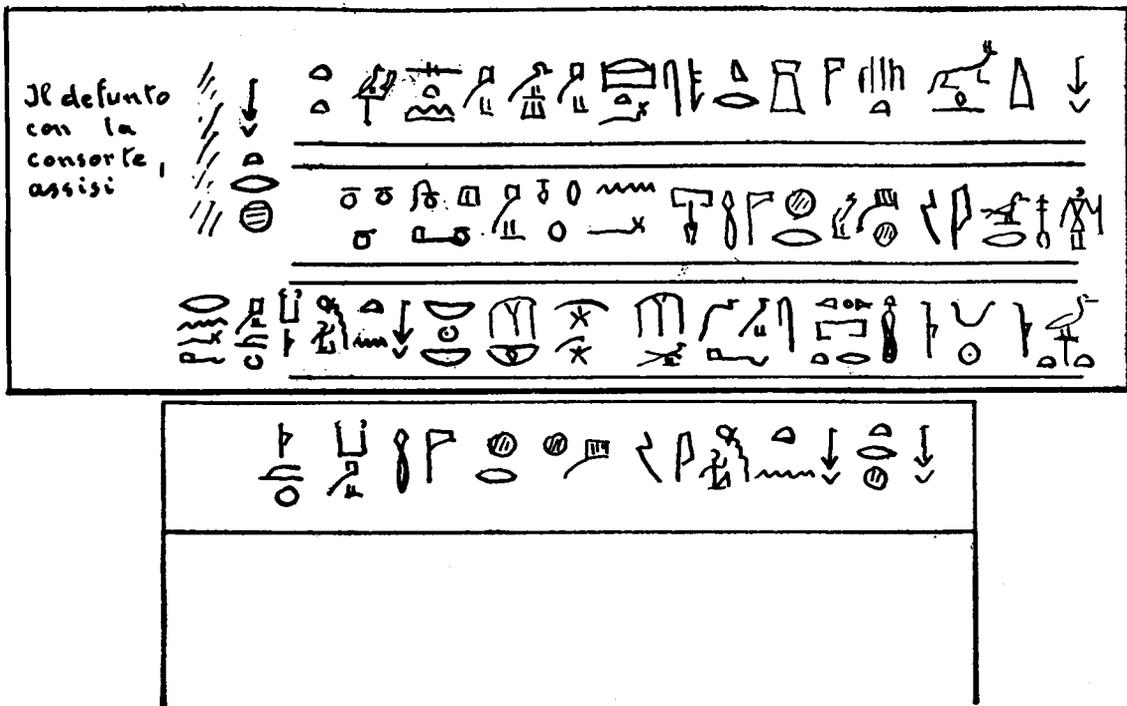
PIETRE 

Chiusura delle due tombe del pozzo F^{iv}

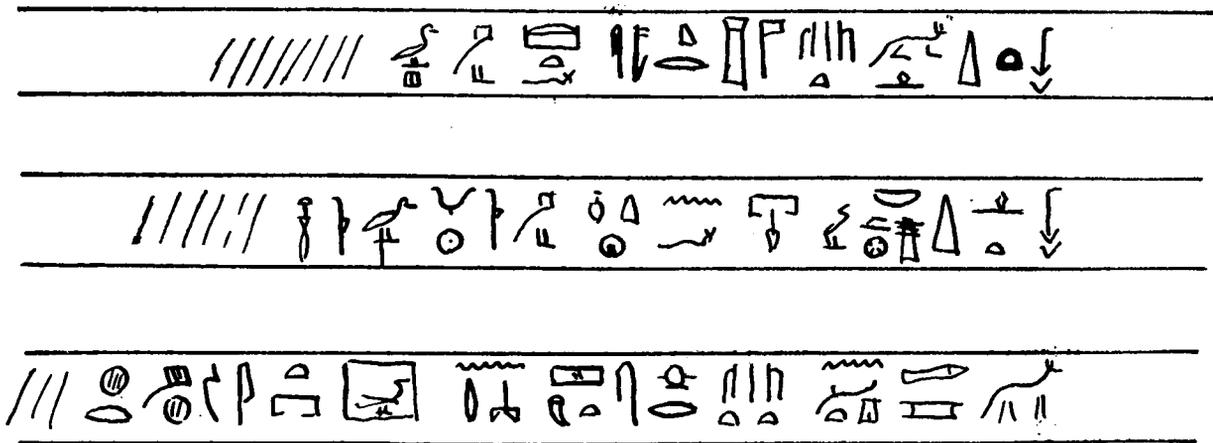


15. - Pozzi presso la tomba di K'-m-*hd*.

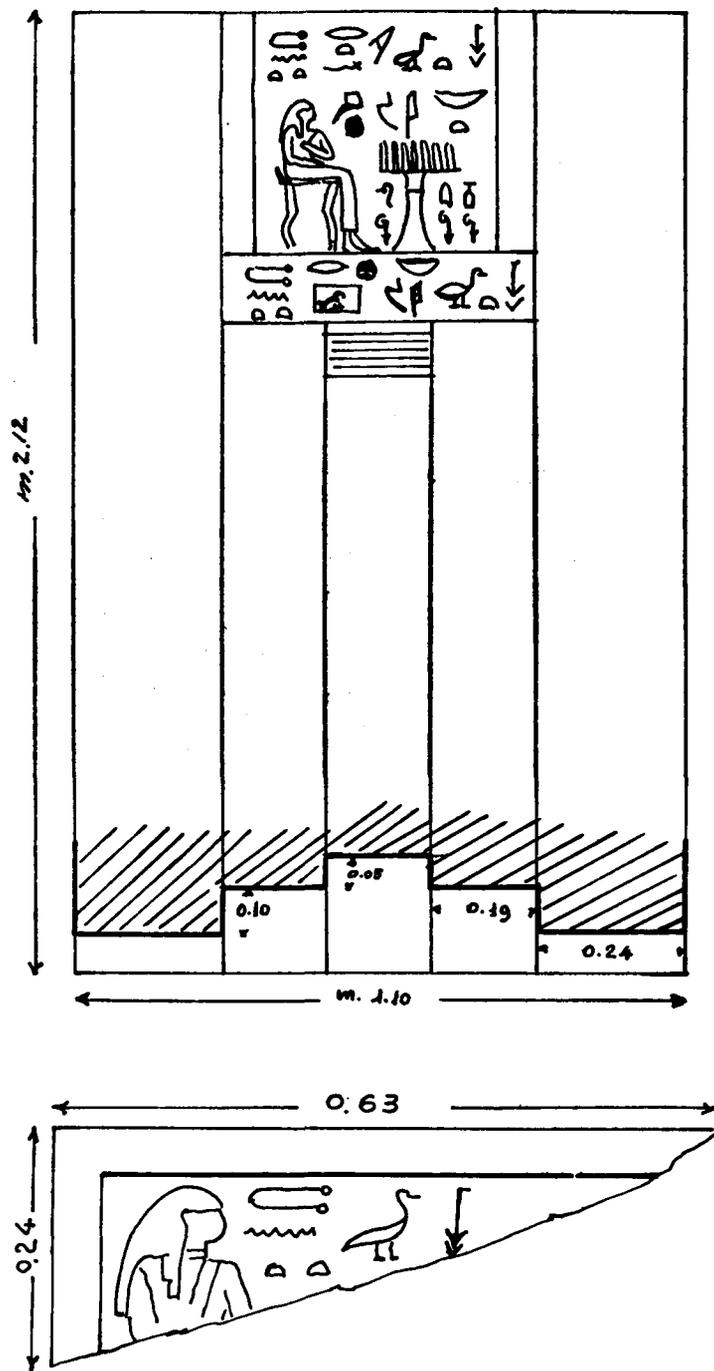
a



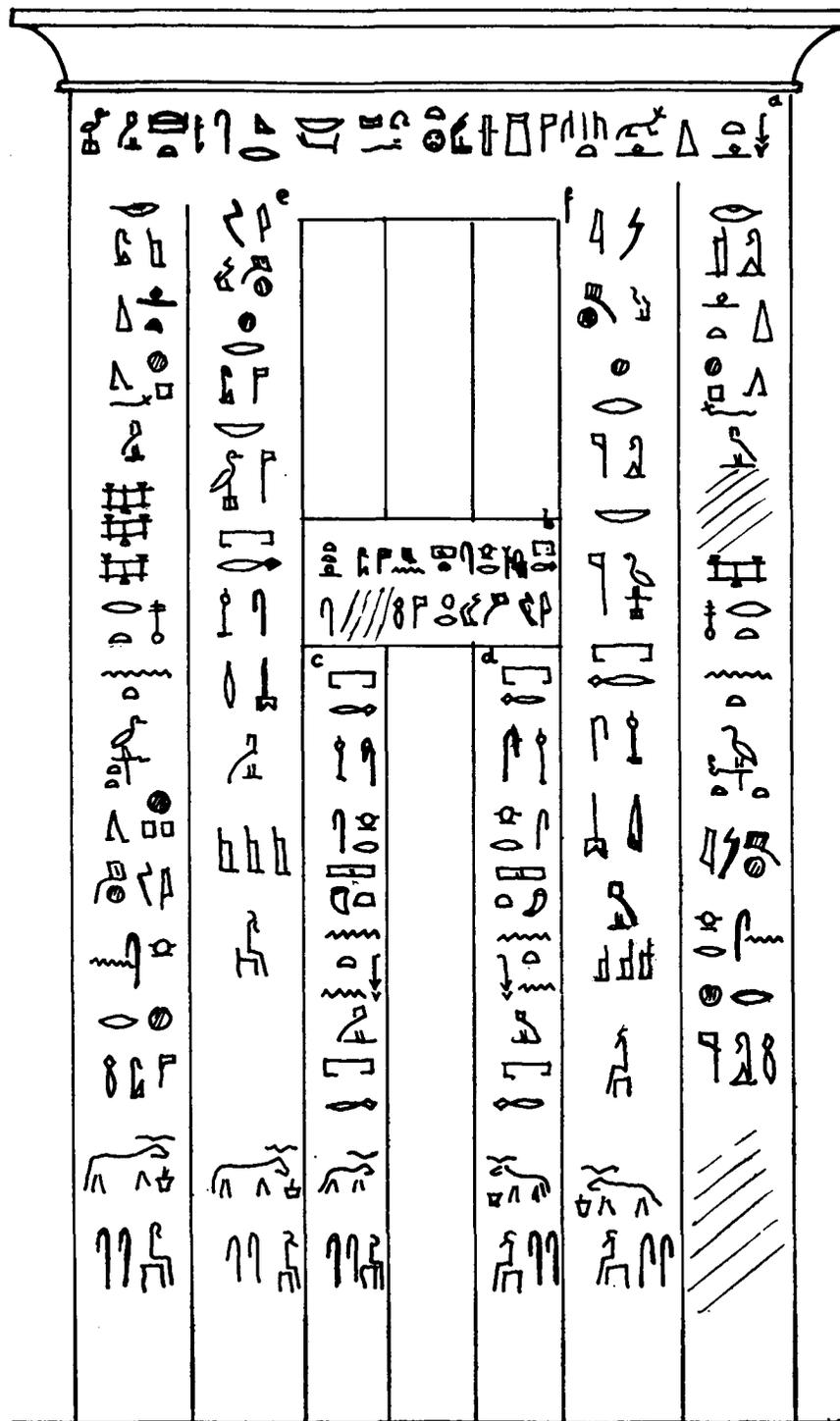
b



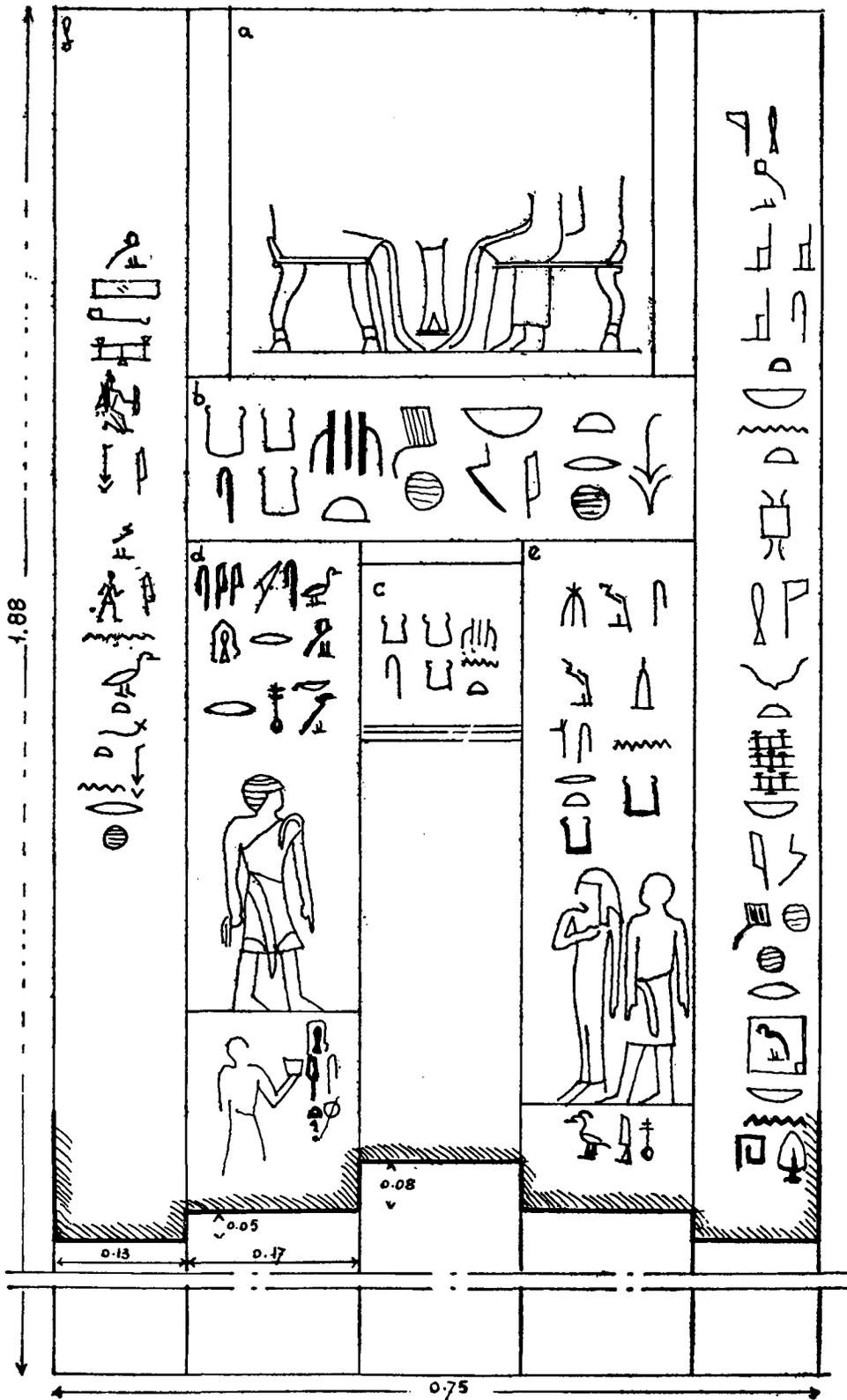
16. - a: Tomba di *K'-m-kd*; porta della cappella: l'architrave. b: Tomba di *Špss-b'*; porta della cappella: l'architrave.



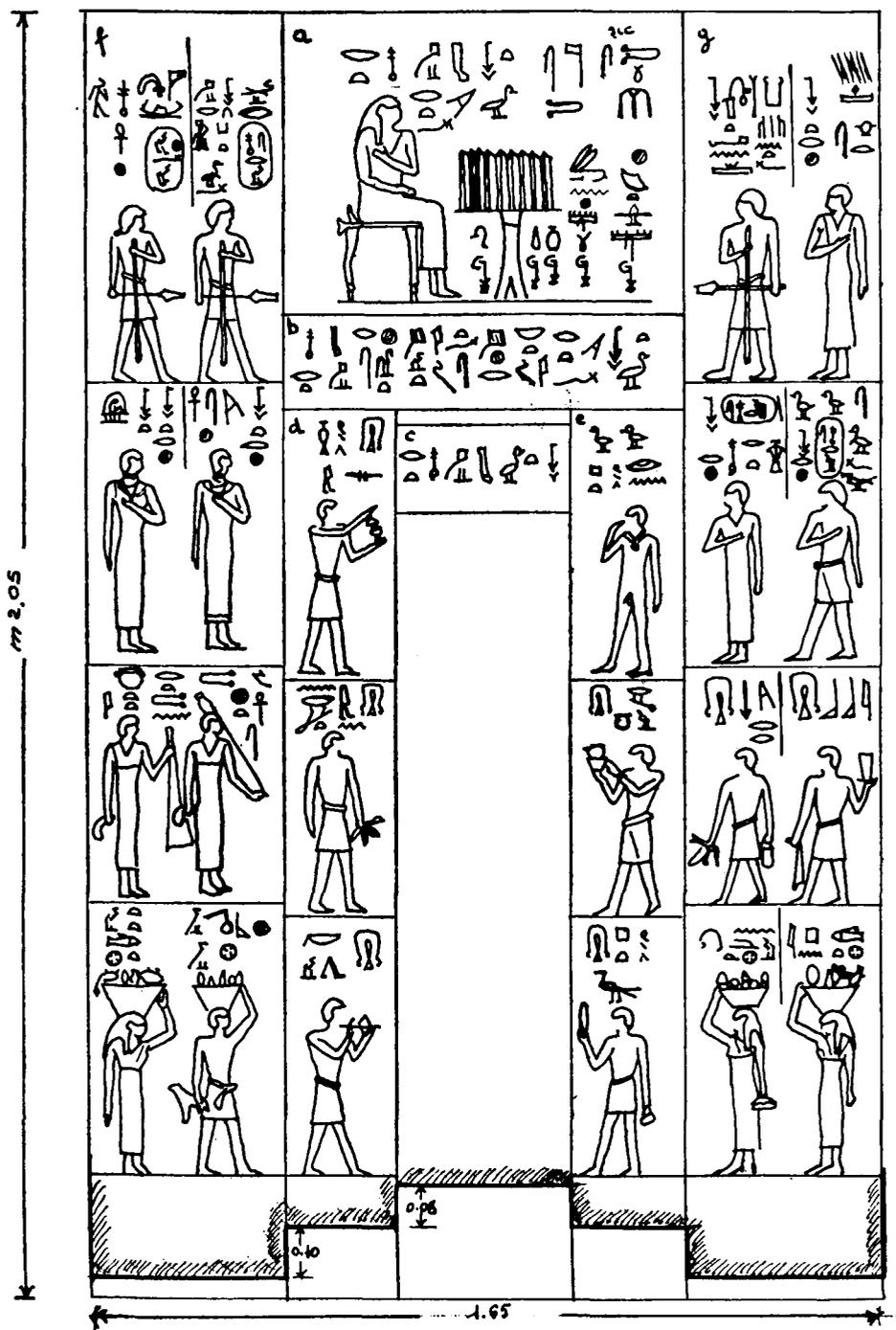
17. - Tomba di *Tuti*. Falsa porta; frammento di rilievo.



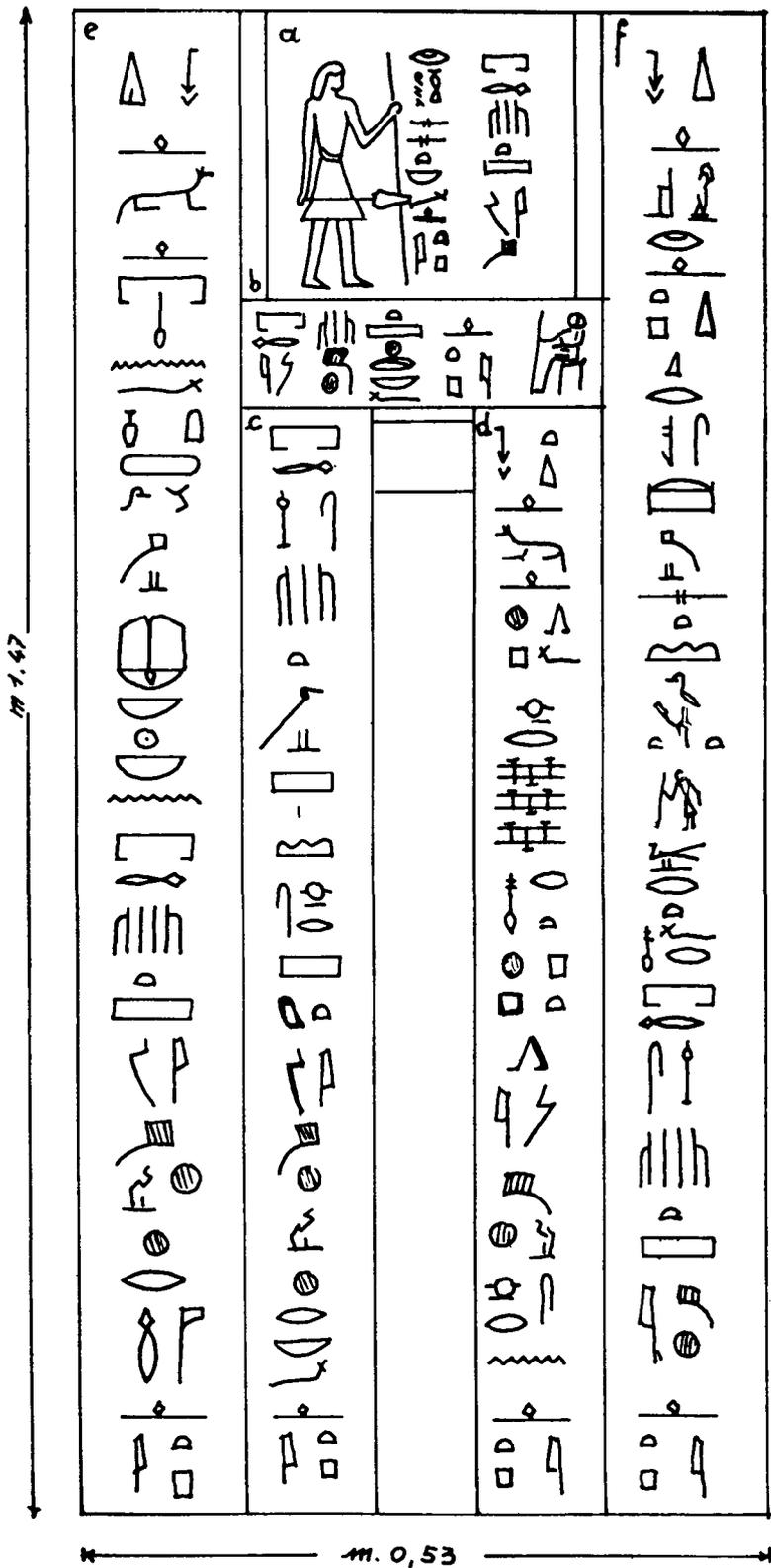
18. - Tomba di Sps-t-b'. Falsa porta.



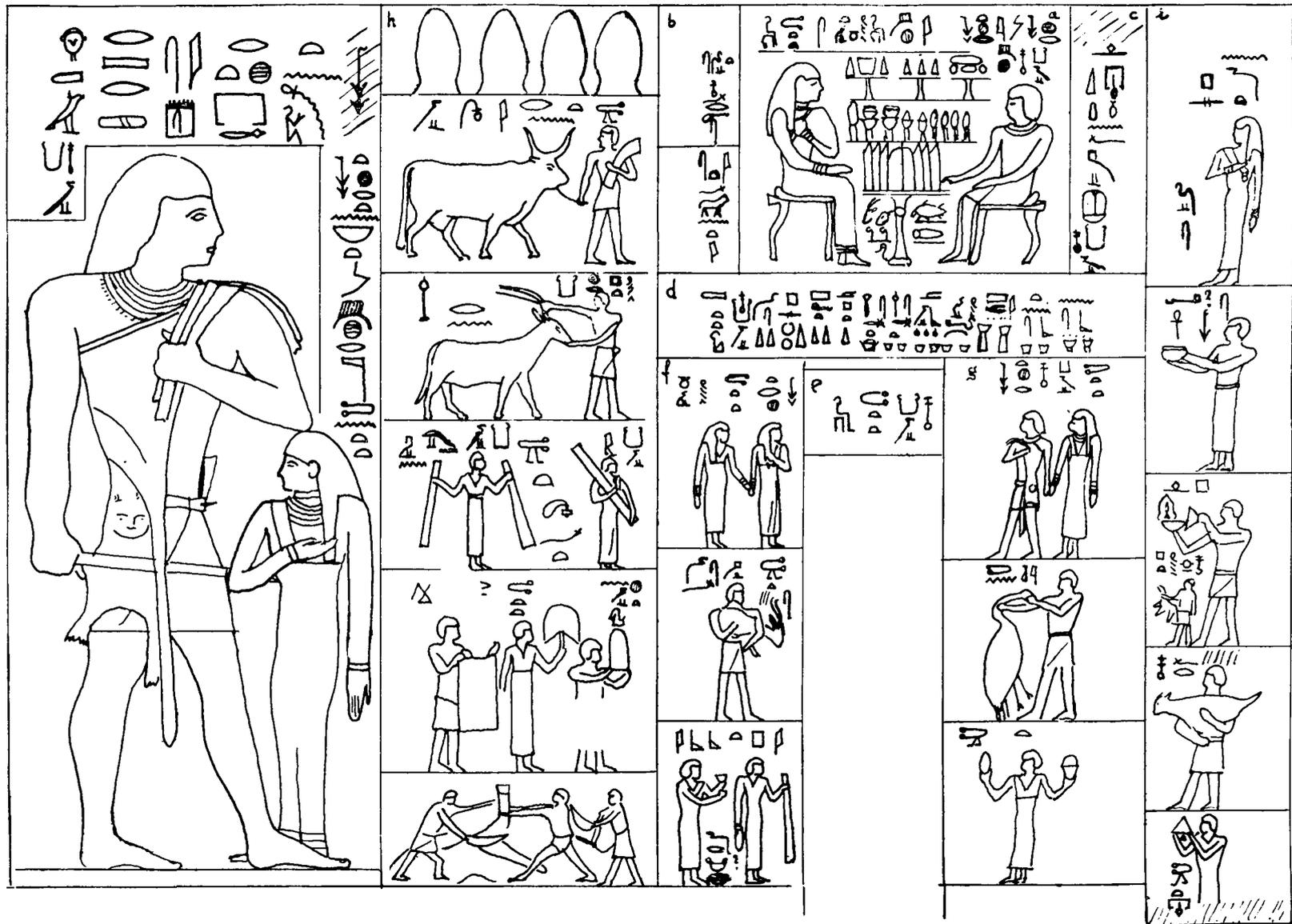
19. - Tomba di *Hnt-k'w-s*. Falsa porta.



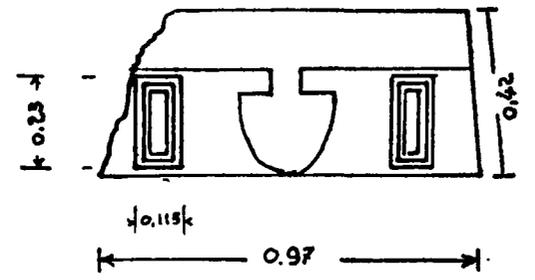
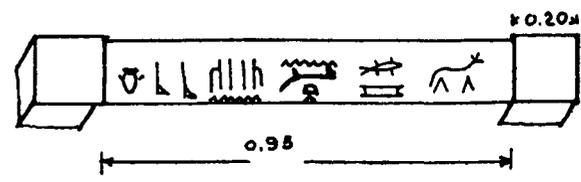
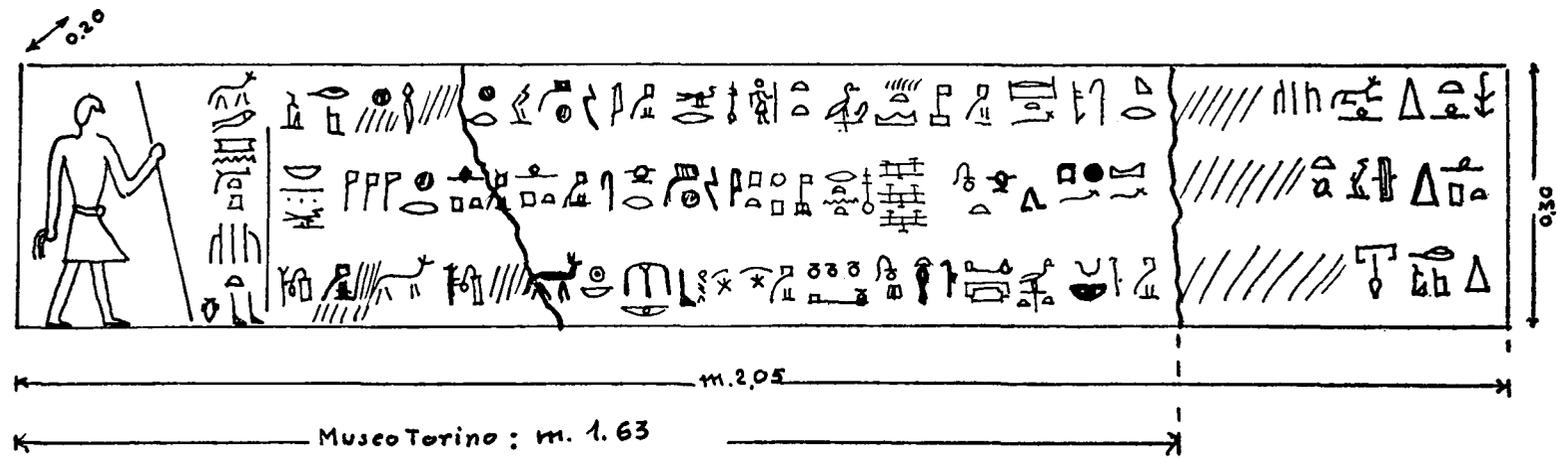
20. - Tomba di *Whm-nfwt*. Falsa porta.



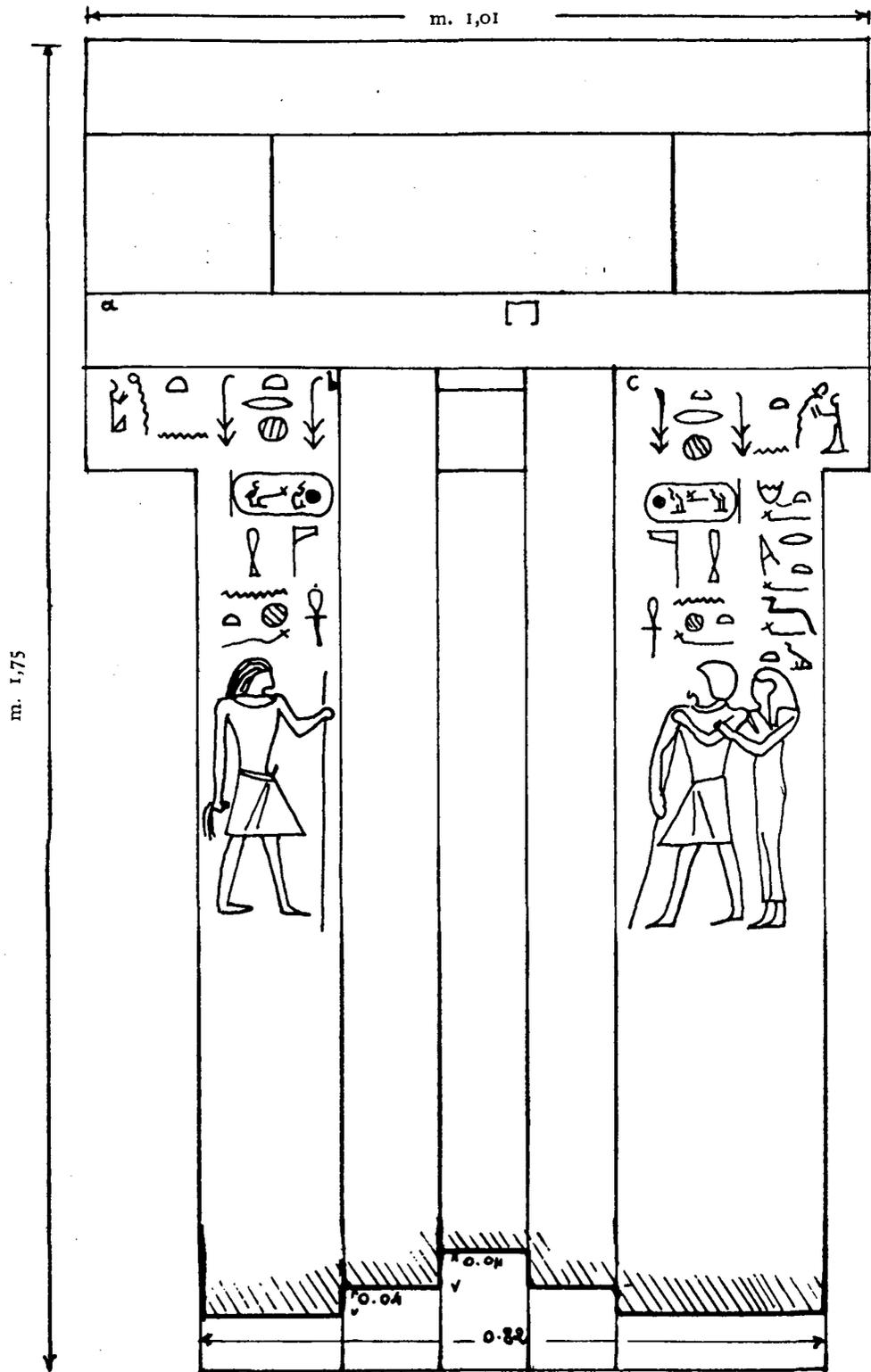
21. - Tomba di Htj. Falsa porta.



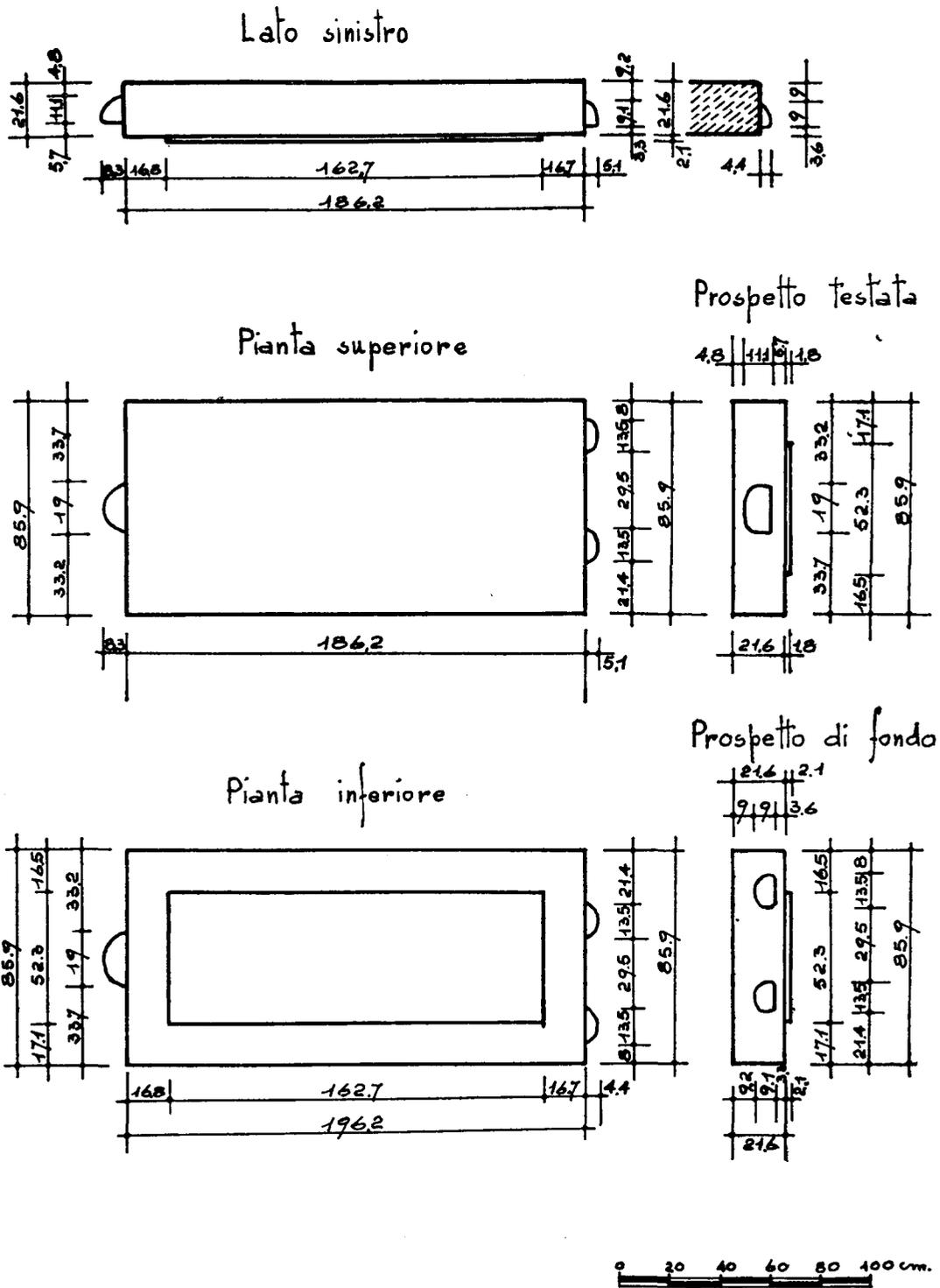
22. - Tomba di Nfr-k'.



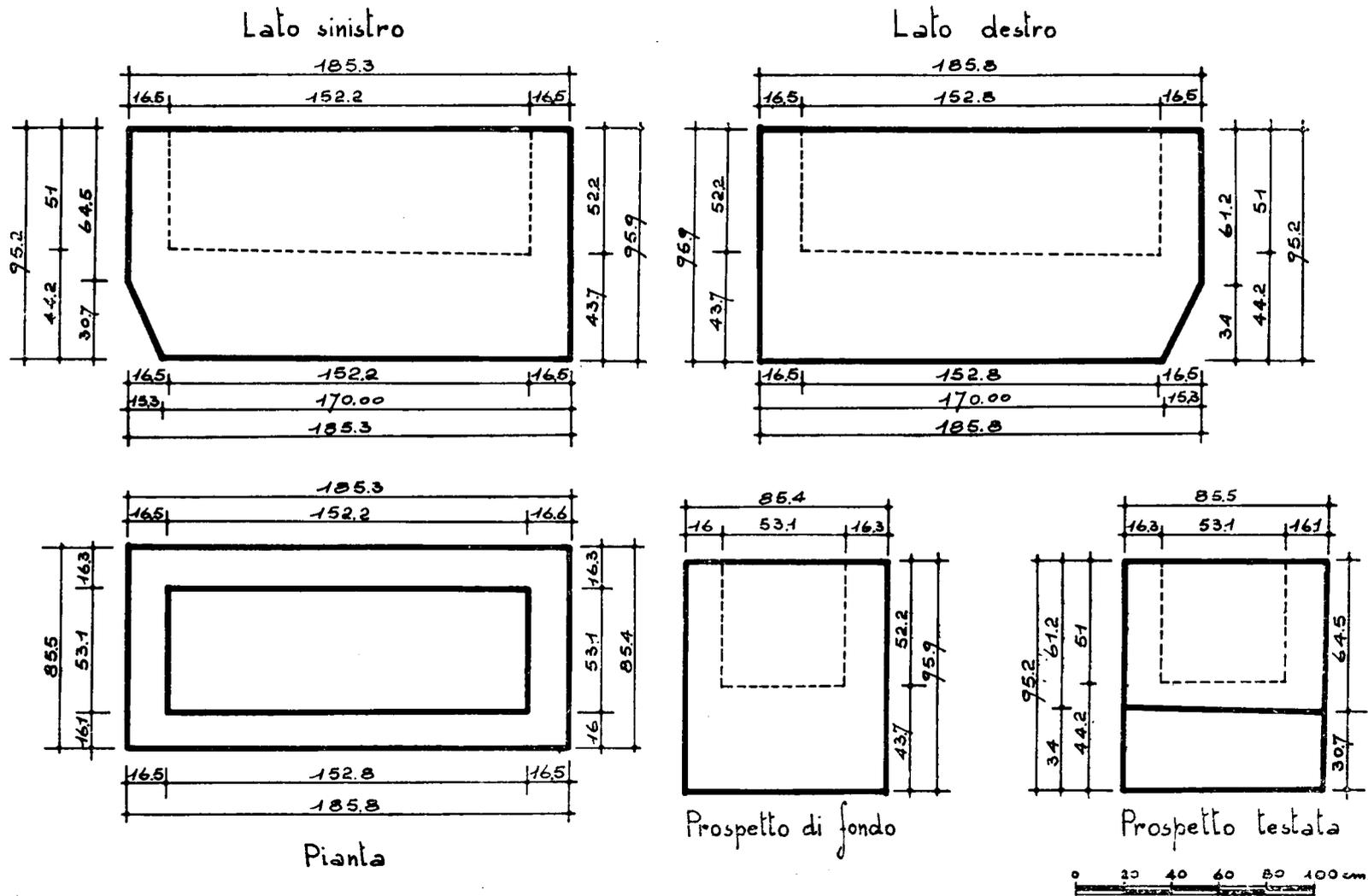
23. - Tomba di *Bb-jb*. Architrave, tamburo e tavola d'offerta.



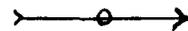
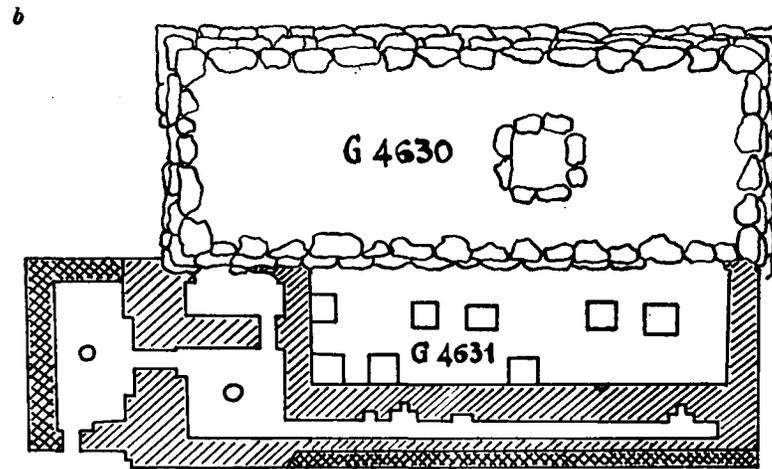
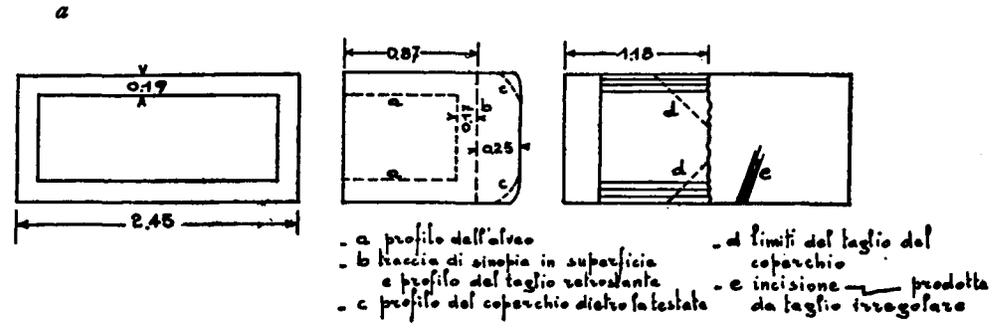
24. - Tomba di 'nhtjfy. Falsa porta.



25. - Coperchio del sarcofago di *Dw'-n-R'*.

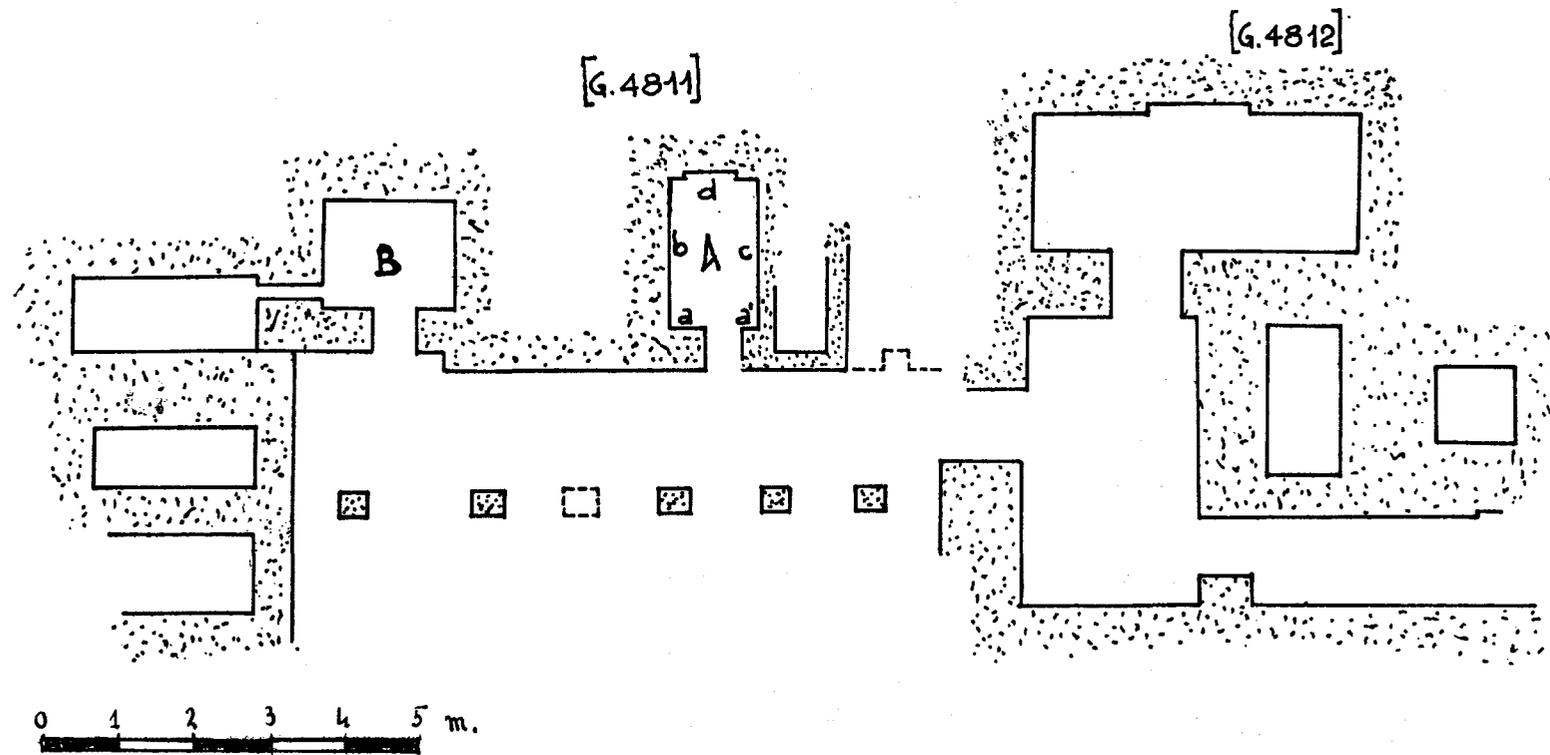


26. - Sarcofago di *Dw'-n-R'*.

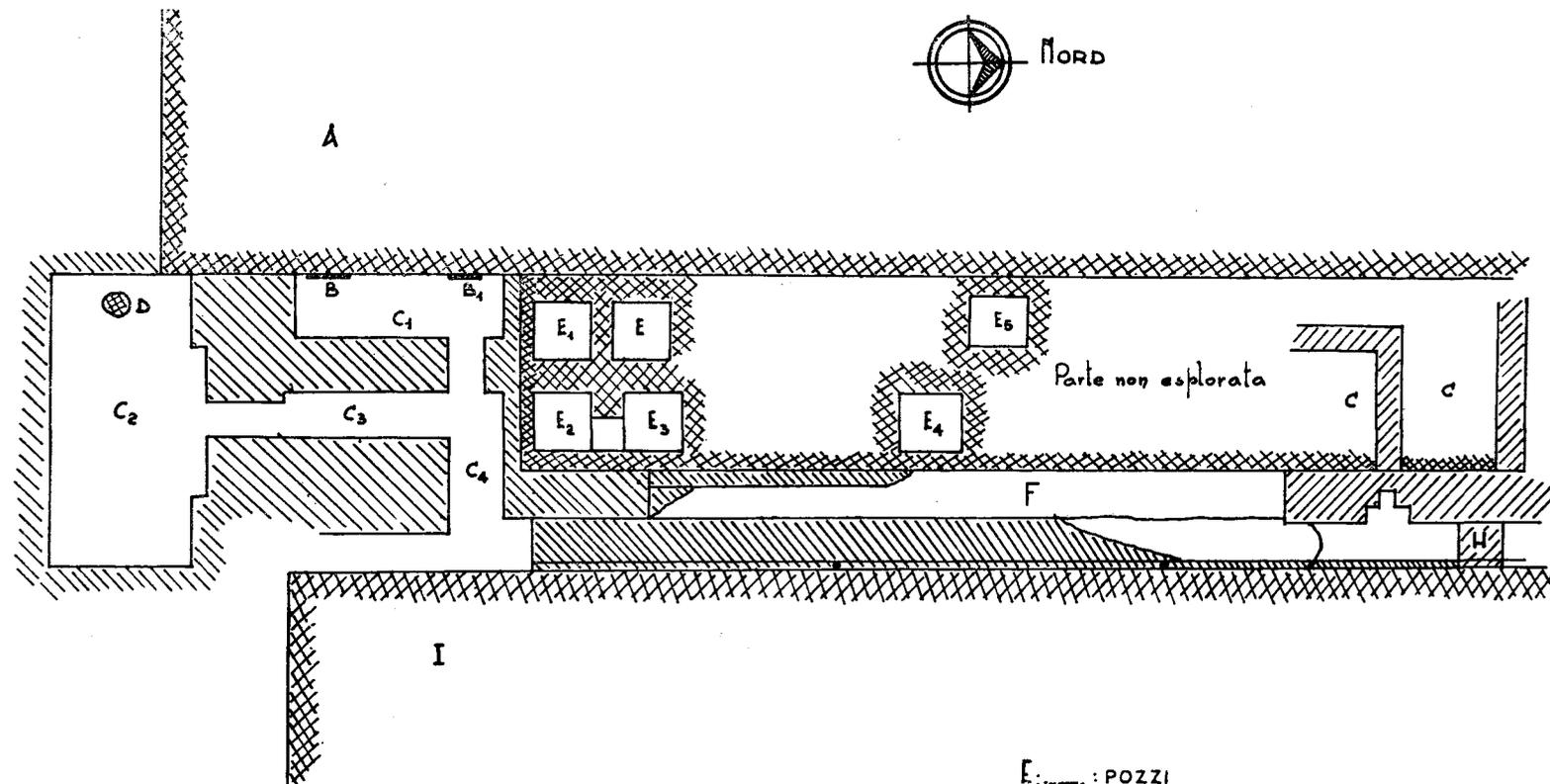


0 1 2 3 4 5 m.

27. - a: Sarcophago di *Hr-ddf*. b: Tomba di *Mdw-nfr* (dal Reisner).



28. - Tomba di 'nh-jr-Pth. Incografia.



 MATTONI
 PIETRE

A: MASTABA

B, B₁: STELA DI *Mdw-nfr*

C: CAMERE E CORRIDOI IN MATTONI

D: TAVOLA DI OFFERTE

E, : POZZI

F: CORRIDOIO

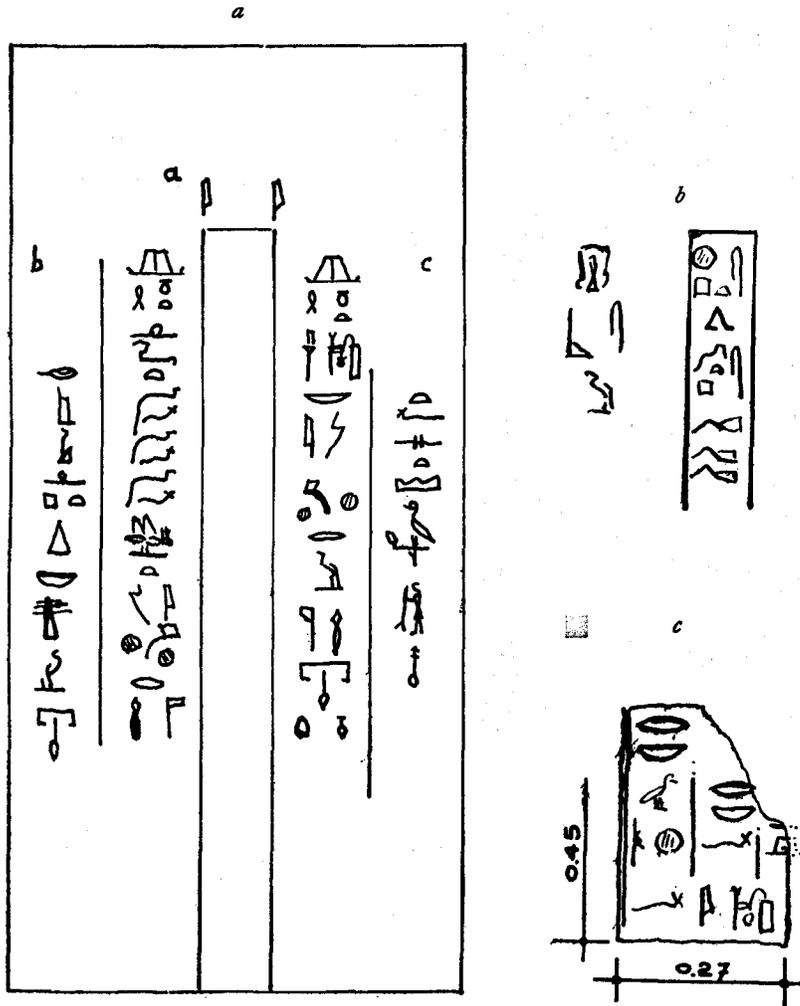
G: SOSTEGNO DELLA VOLTA

H: RESTI DELLA VOLTA

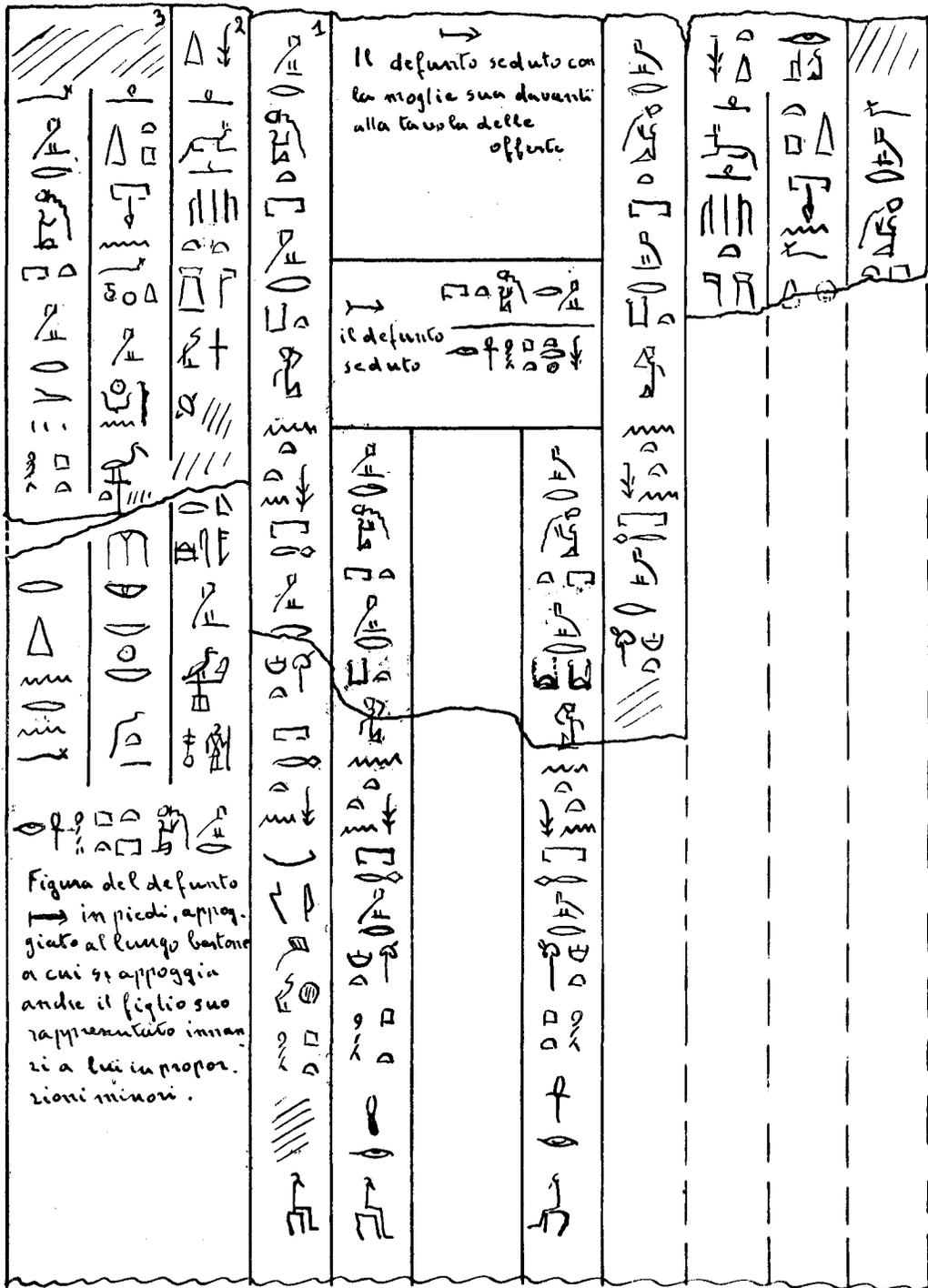
I: MASTABA.



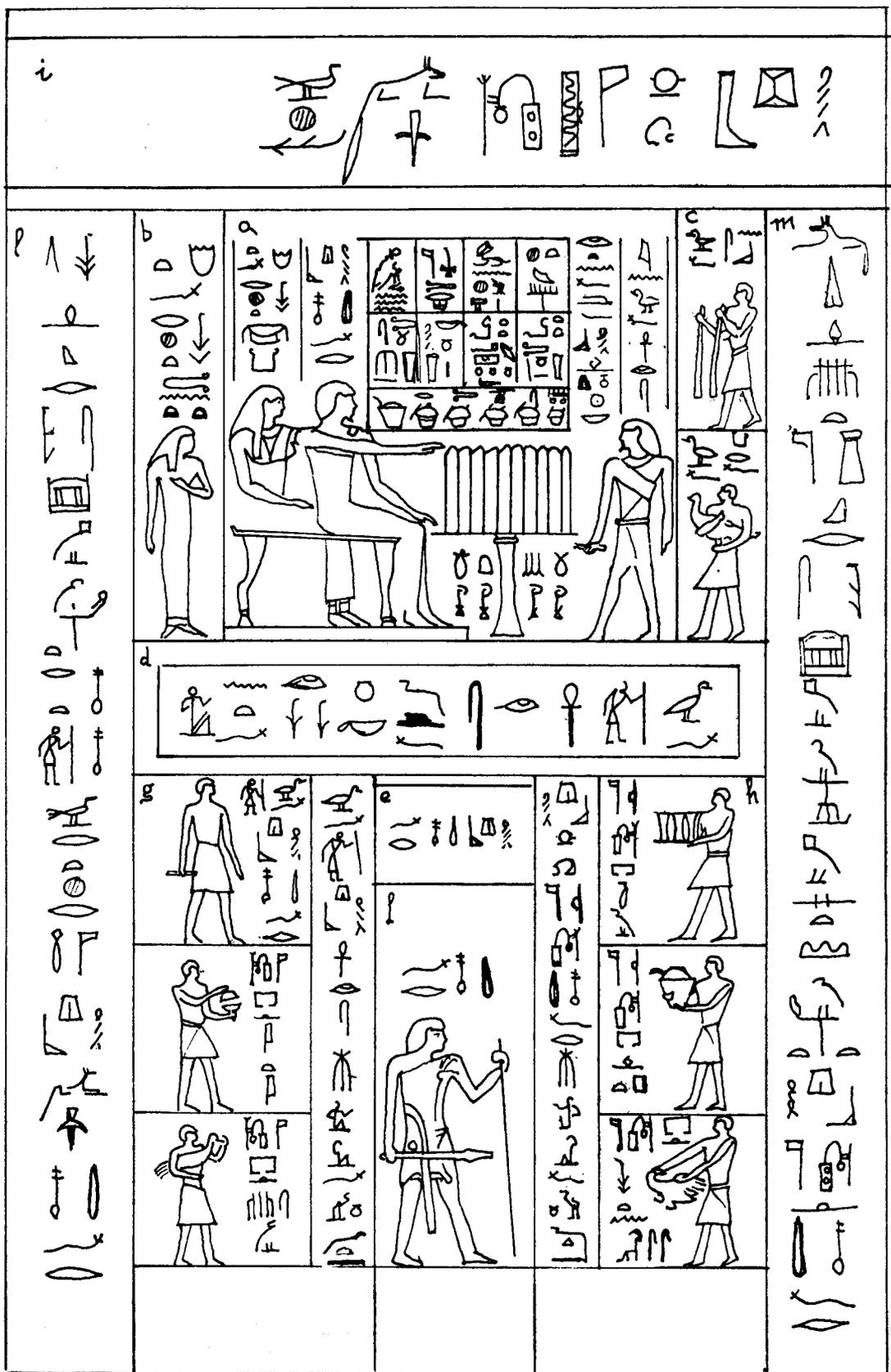
29. - Tomba di *Mdw-nfr* e *'nh-jrj-s*. Iconografia.



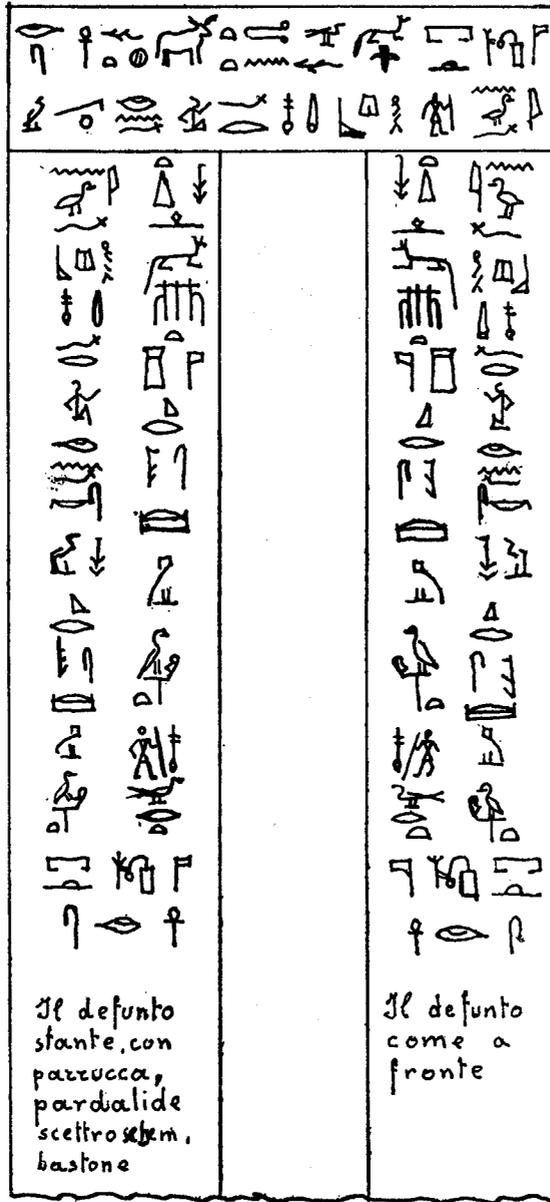
30 - a: Tomba di Ignoto: falsa porta. b, c: Resti di iscrizioni.



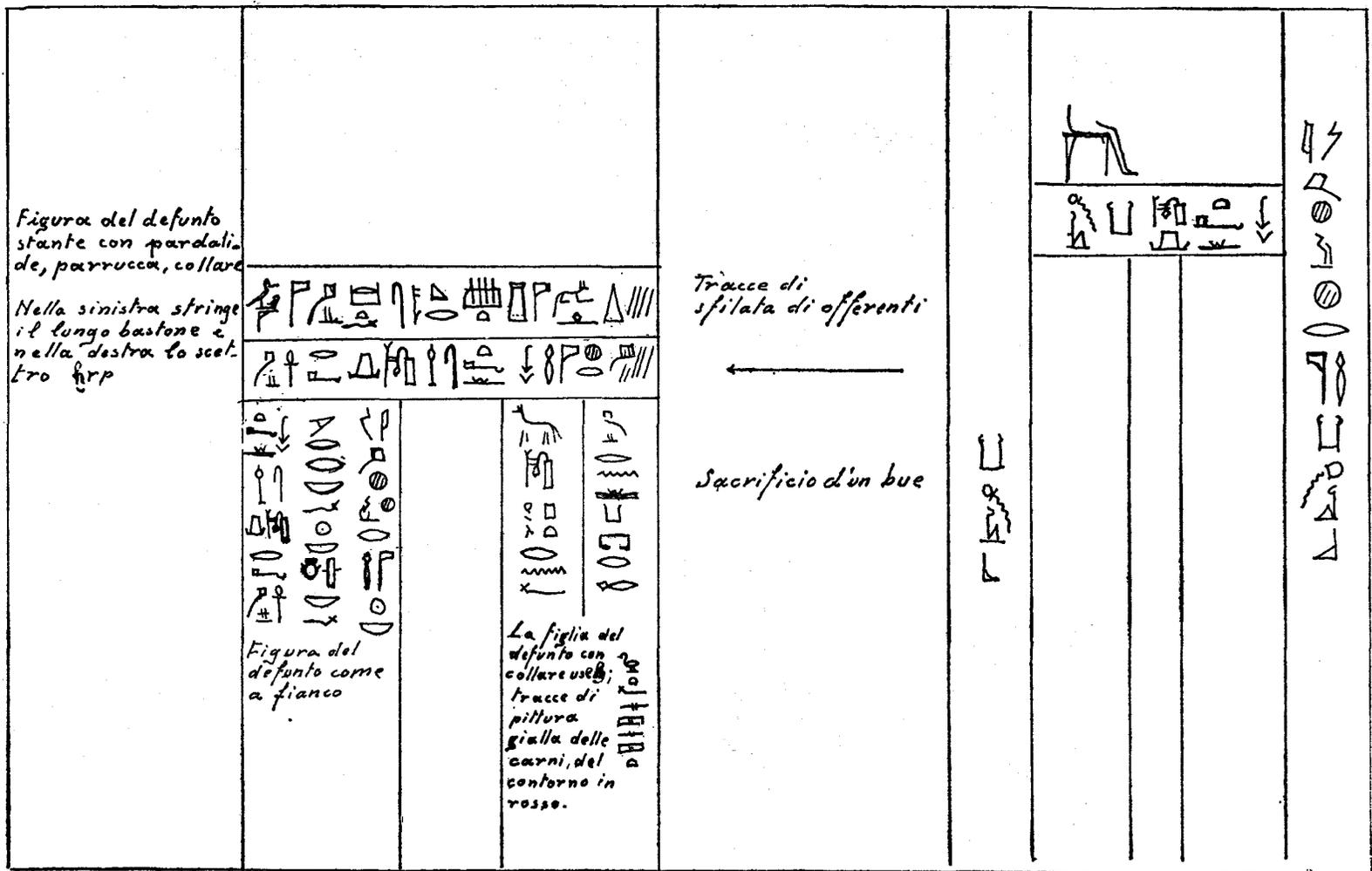
31. - Tomba di 'nh-jr-Pth. Falsa porta.



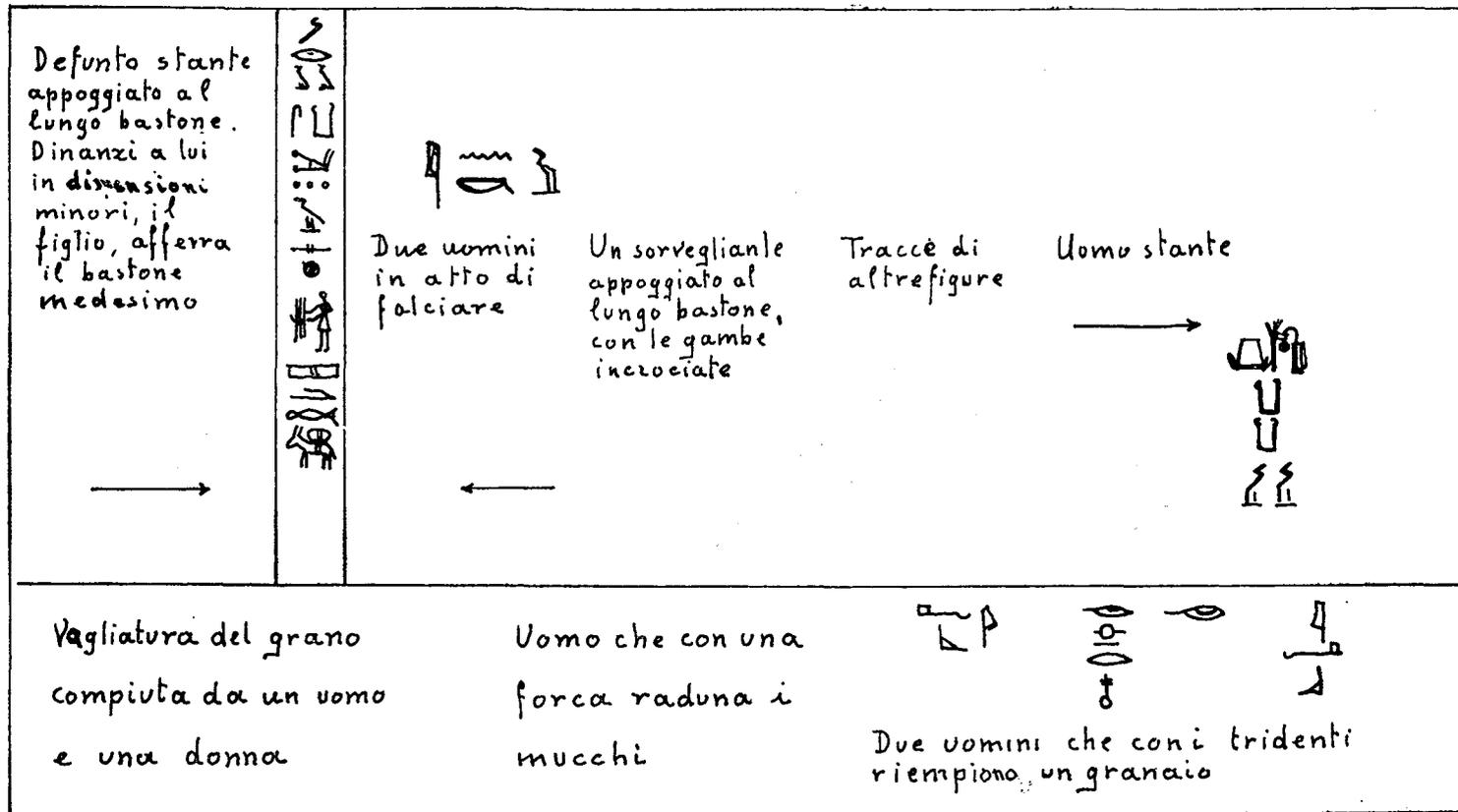
32. - Tomba di *Mdw-nfr*. Falsa porta.



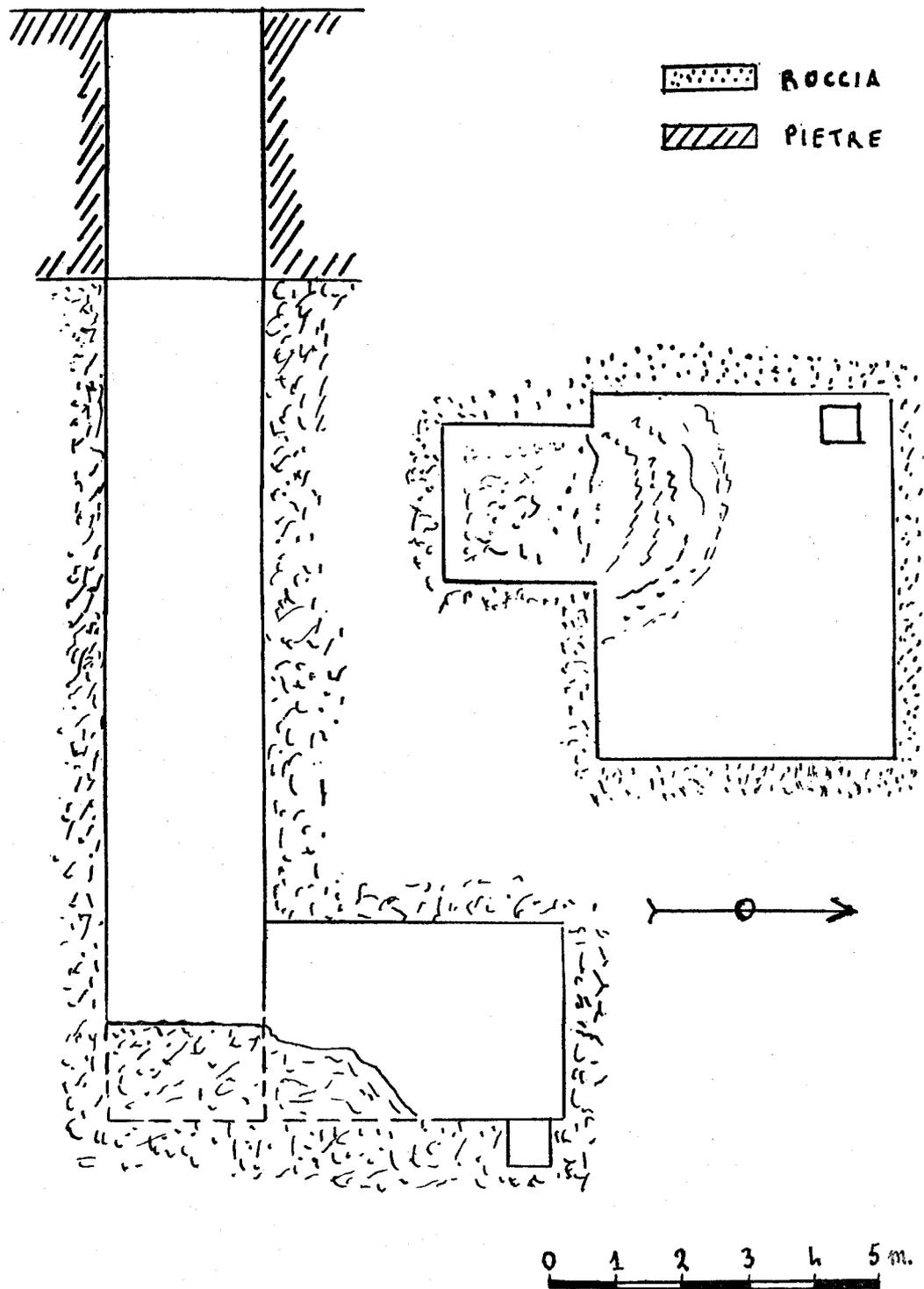
33. - Tomba di 'nh-jrj-s. Falsa porta.



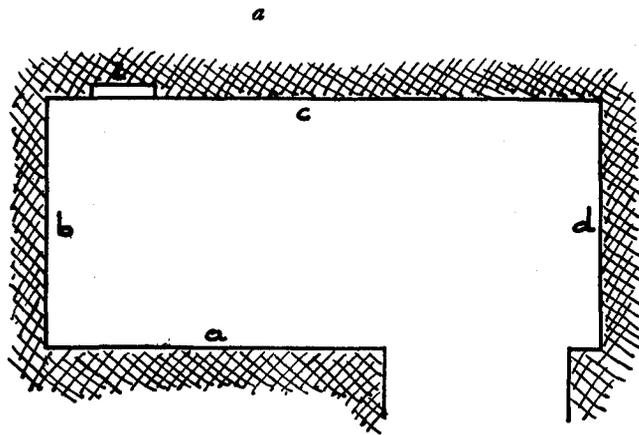
34. - Tomba di 'nh-m-R'. Cappella: parete occidentale.



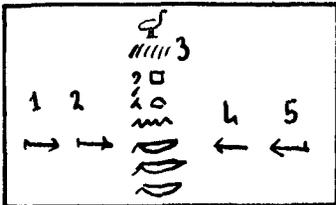
35. - Tomba di 'nh-m-R'. Cappella: parete meridionale.



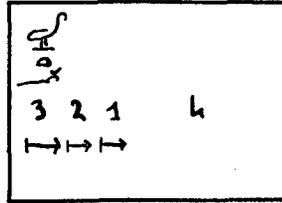
36. - Mastaba di Sufw-snb. Sezione e pianta.



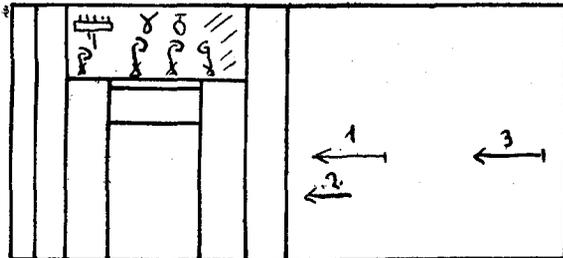
Parete a



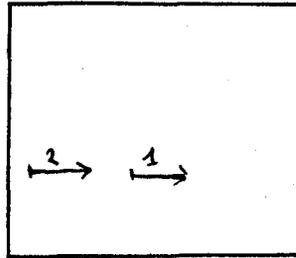
Parete b



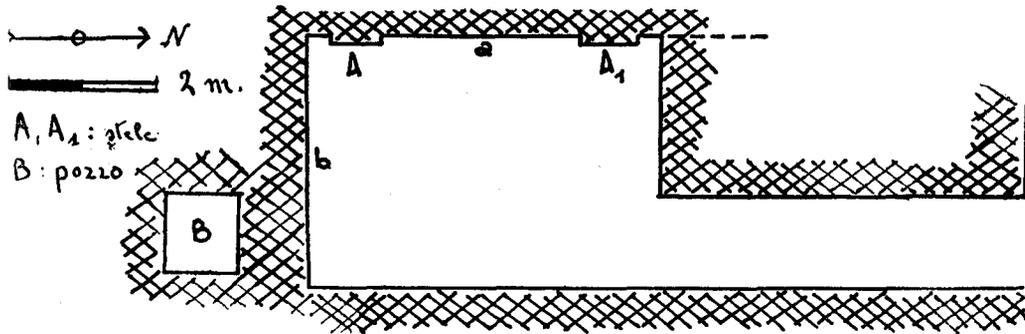
Parete c



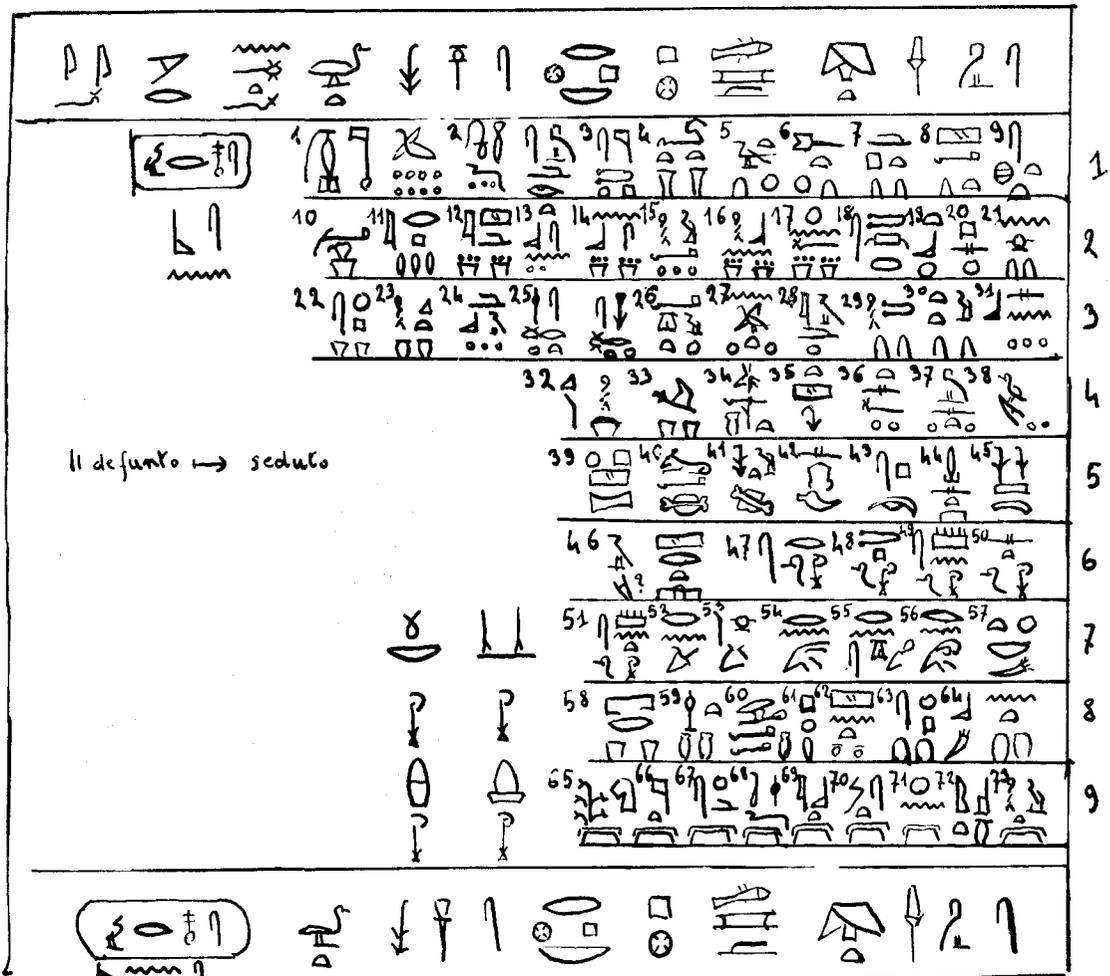
Parete d



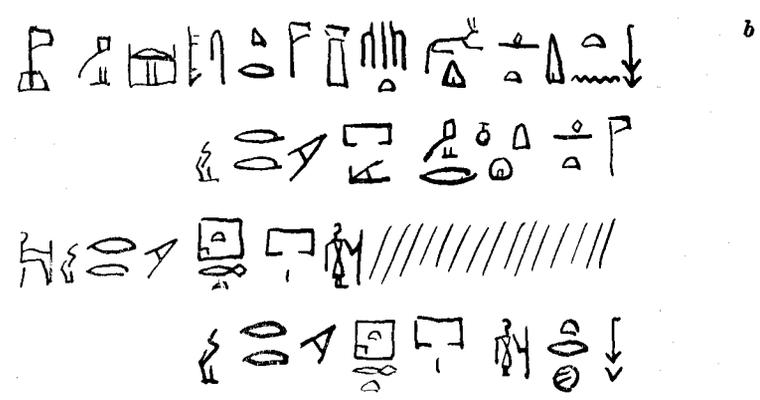
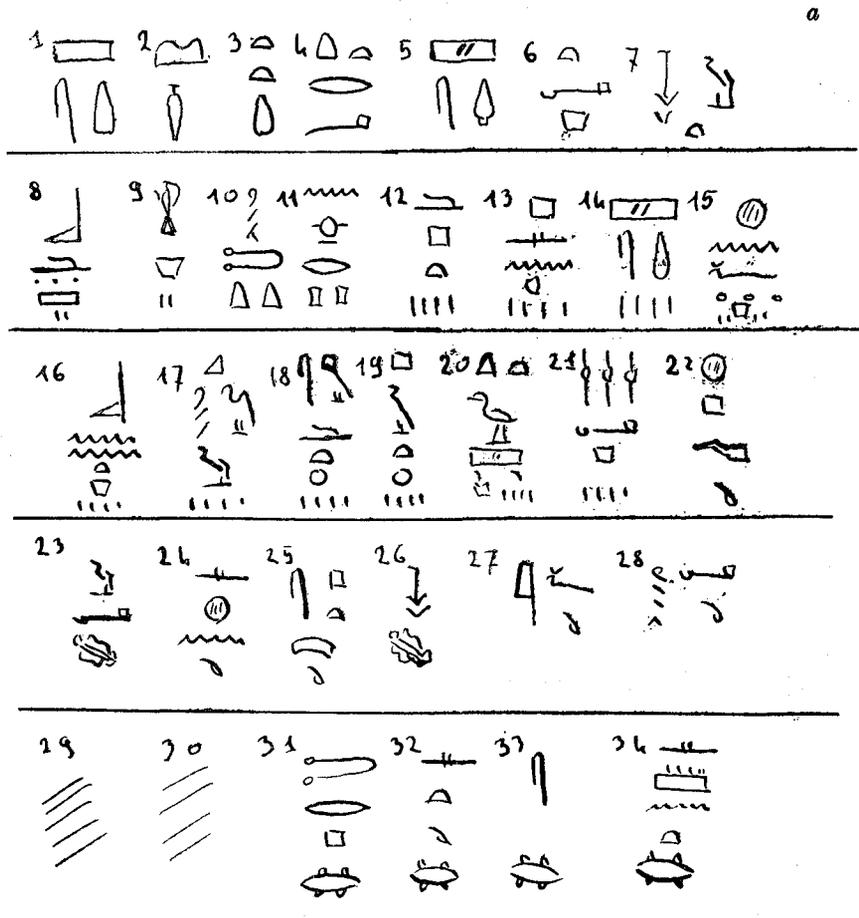
b



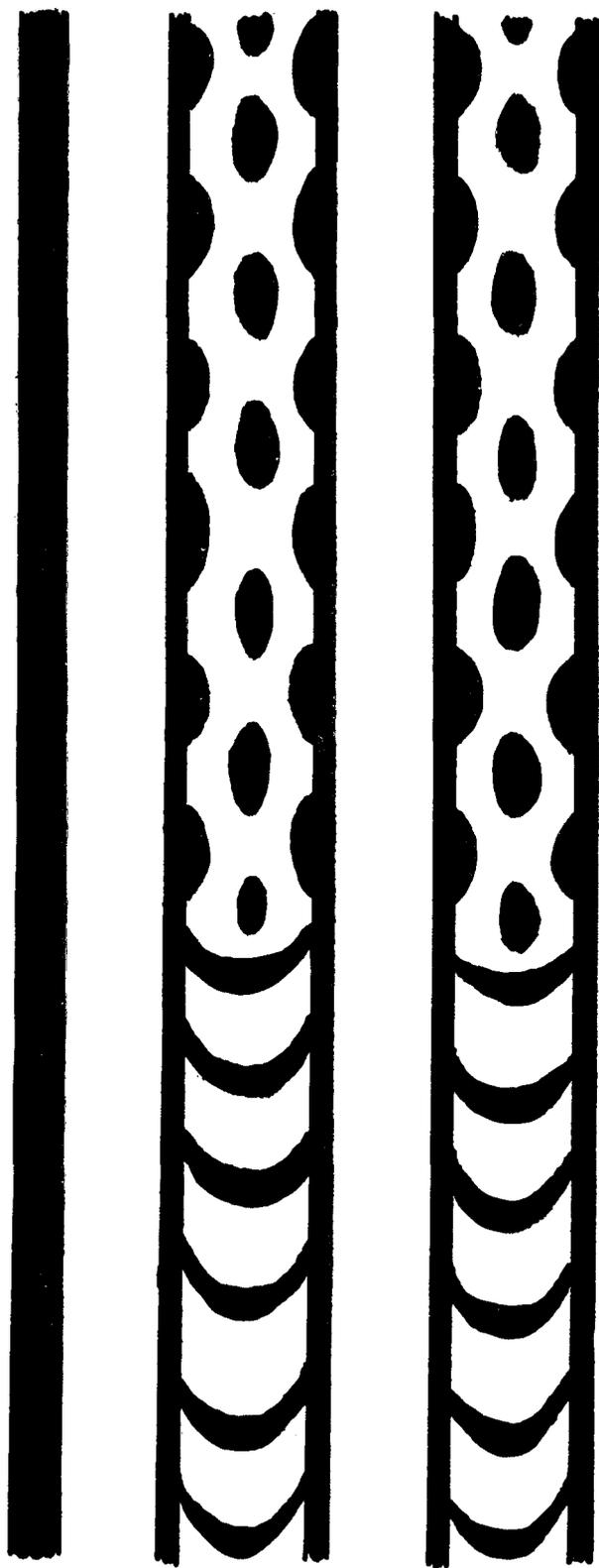
37. - a: Tomba di Ignoto: pianta e pareti. b: Tomba di 'nh-m-R': pianta.



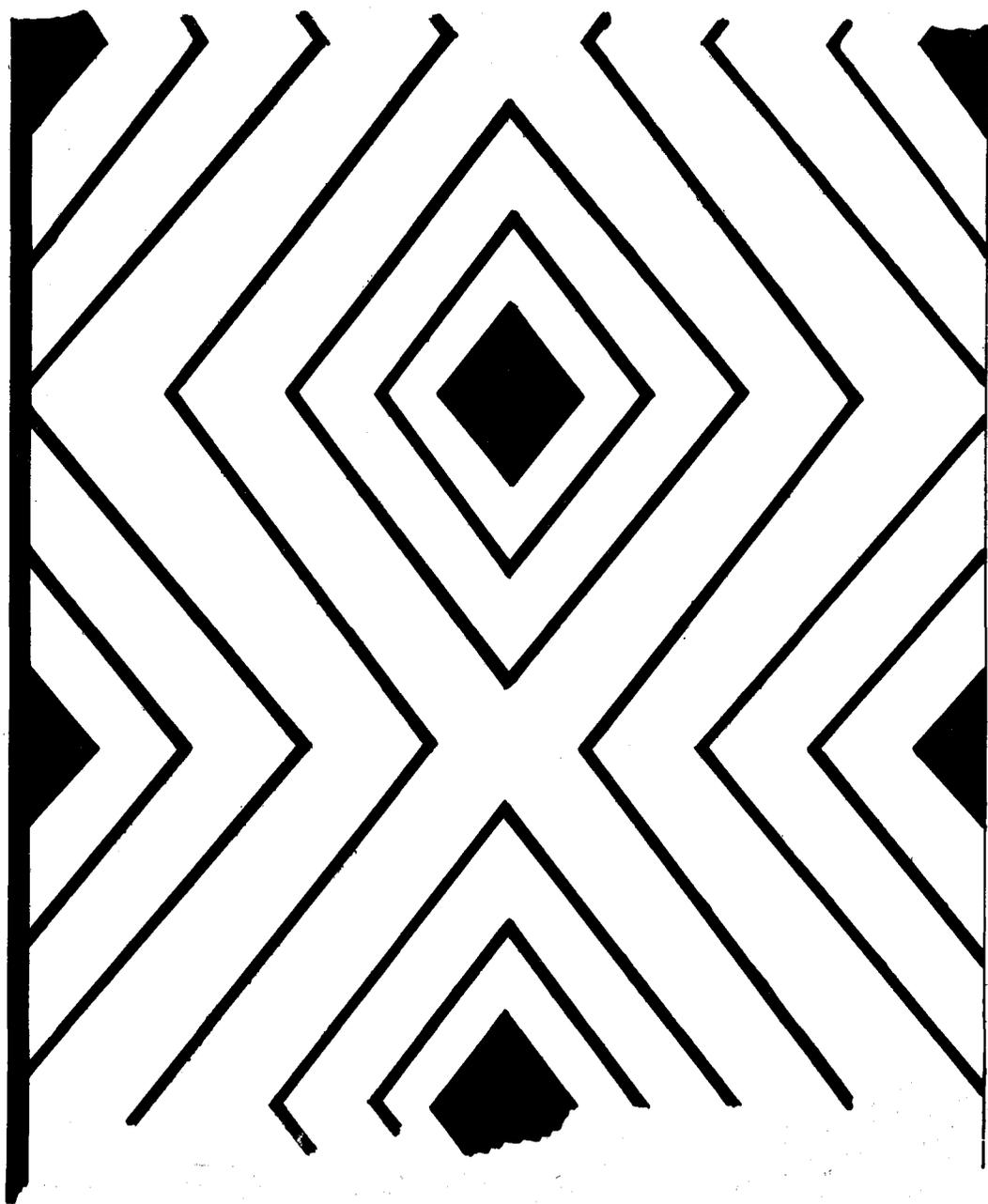
38. - Tomba di *Snfrrw-snb*. Lista delle offerte.



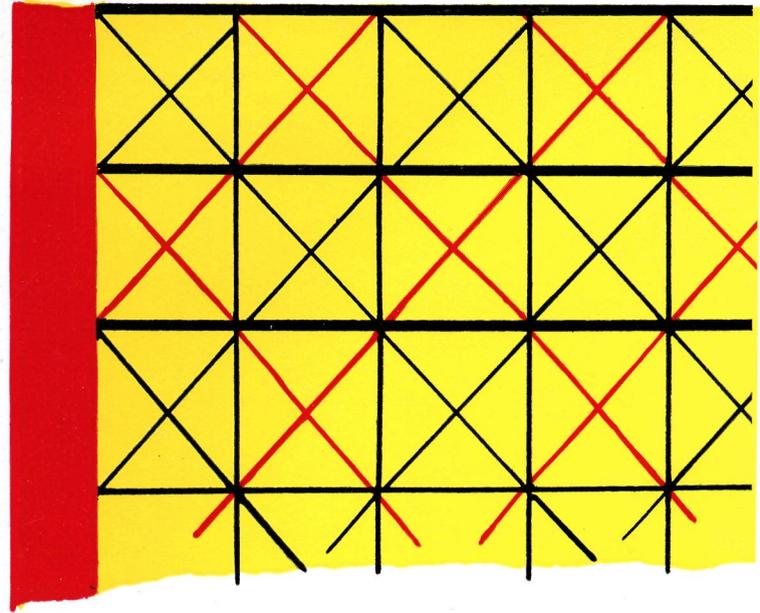
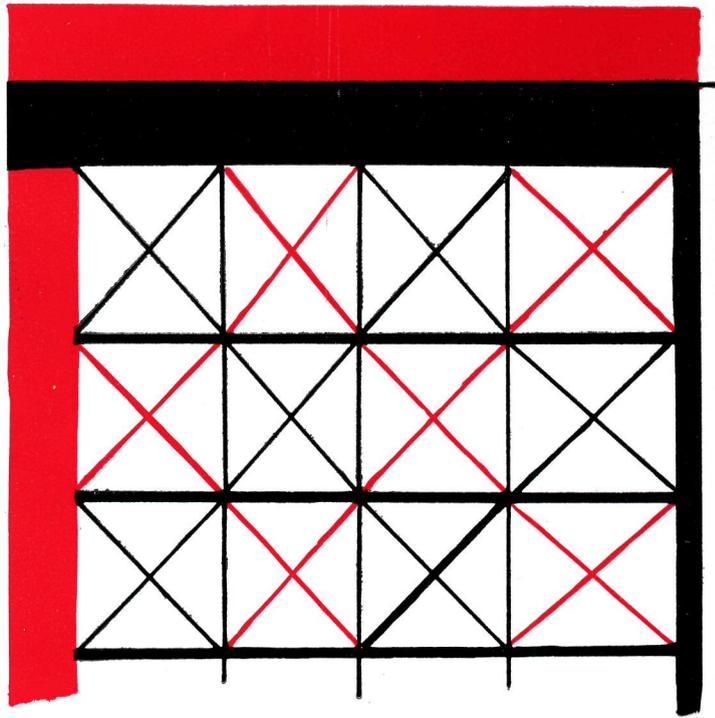
39. - a: Tomba di Ignoto: lista delle offerte. b: Iscrizione di bacile.



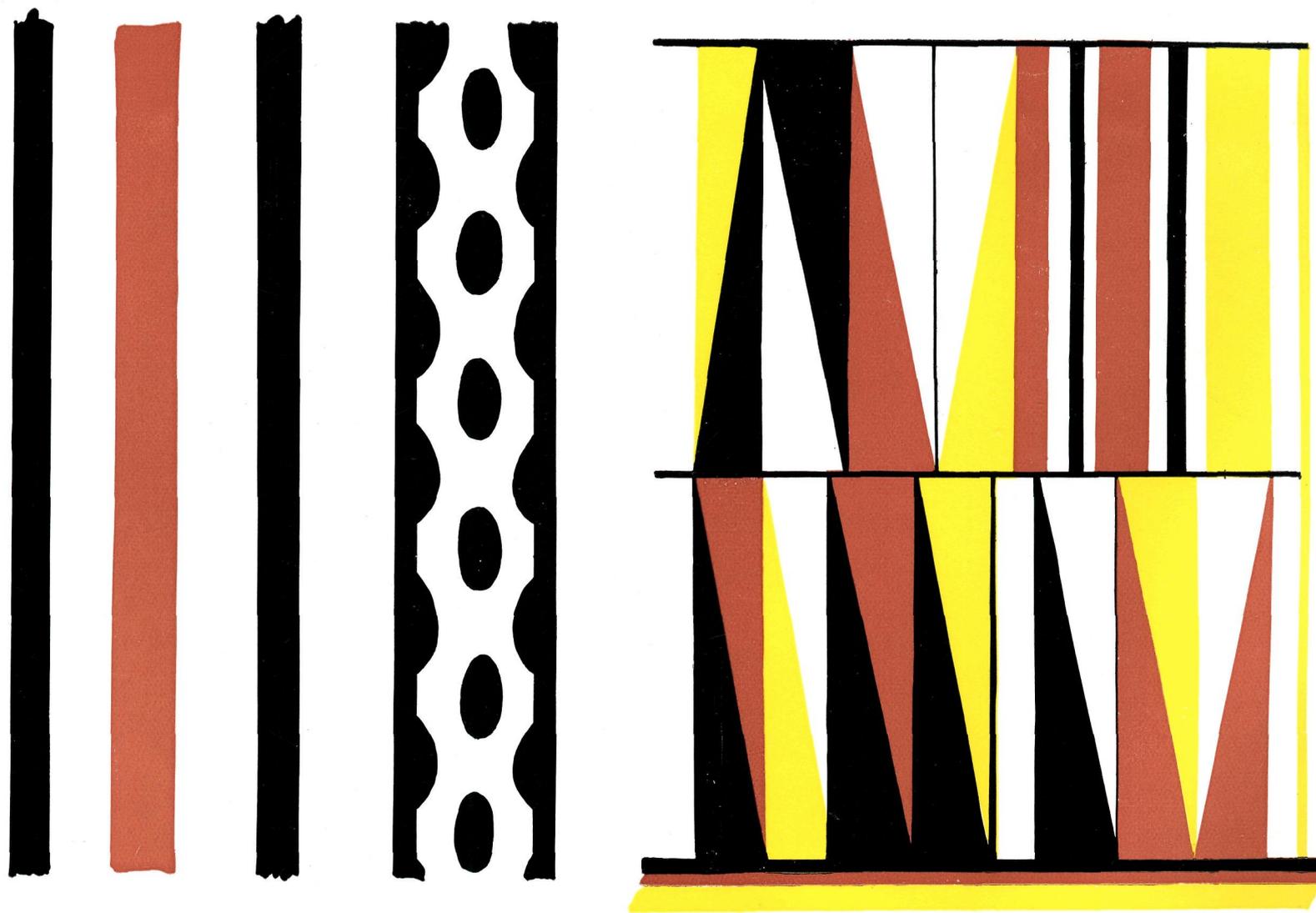
40. - Decorazioni della mastaba di *Jitj*.



41. - Decorazioni della mastaba di *Jtj*.



42. - Decorazioni della mastaba di *Jtj*.



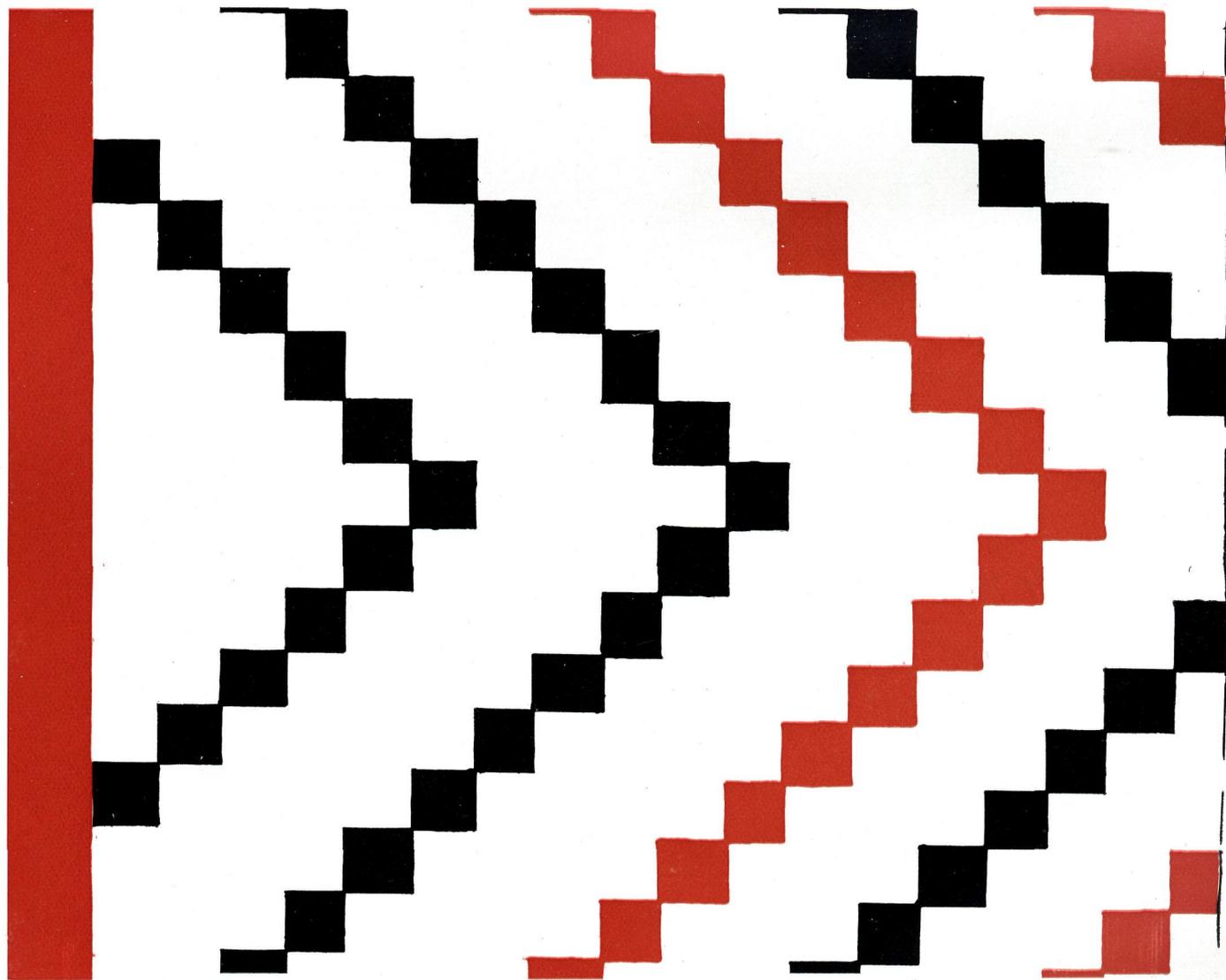
43. - Decorazioni della mastaba di *Jtj*.



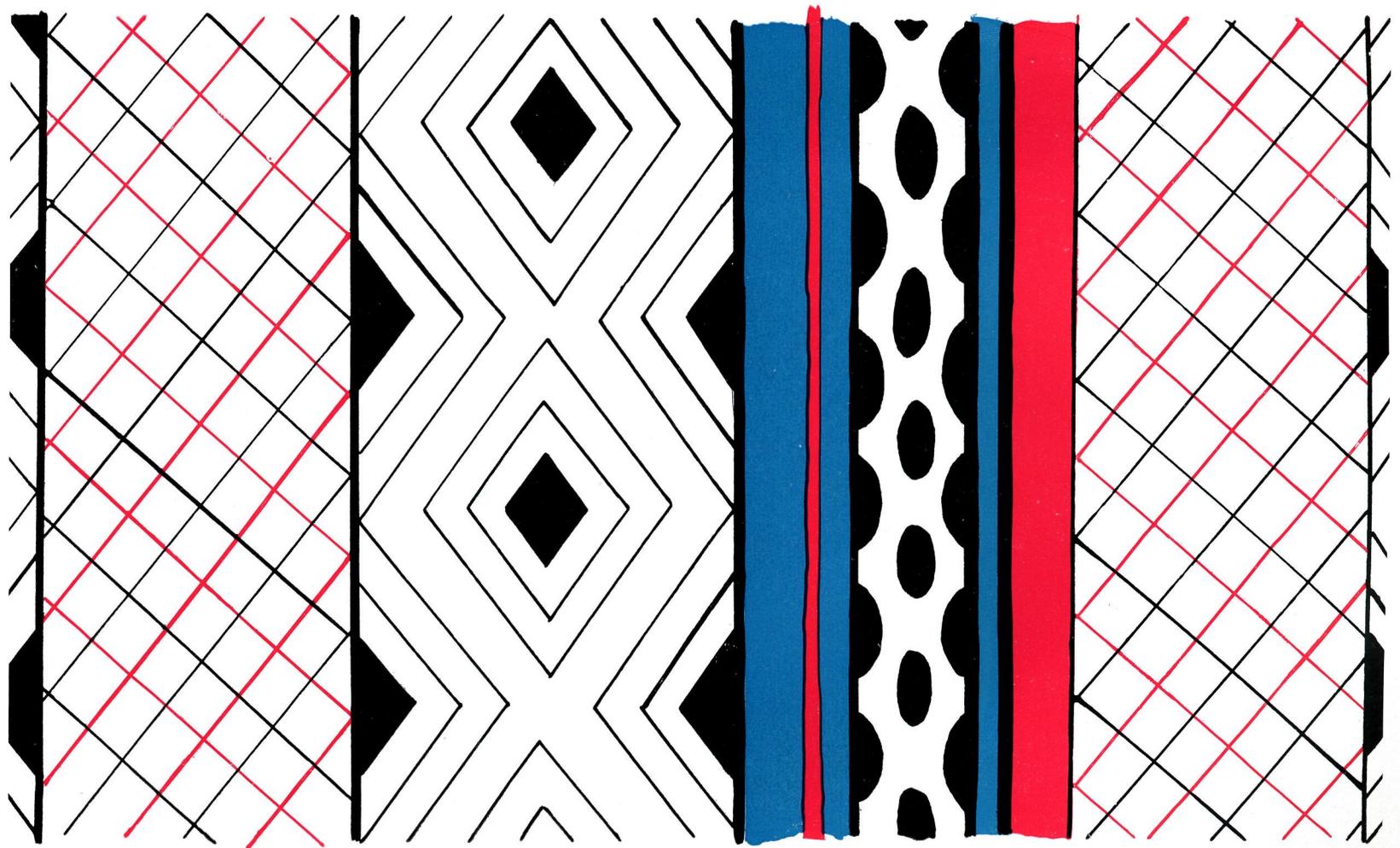
44. - Decorazioni della mastaba di *Jitj*.



45. - Decorazioni della mastaba di *Jtj*.



46. - Decorazioni della mastaba di *Jitj*.



47. - Decorazioni della mastaba di K'j.

TAVOLE

a



b



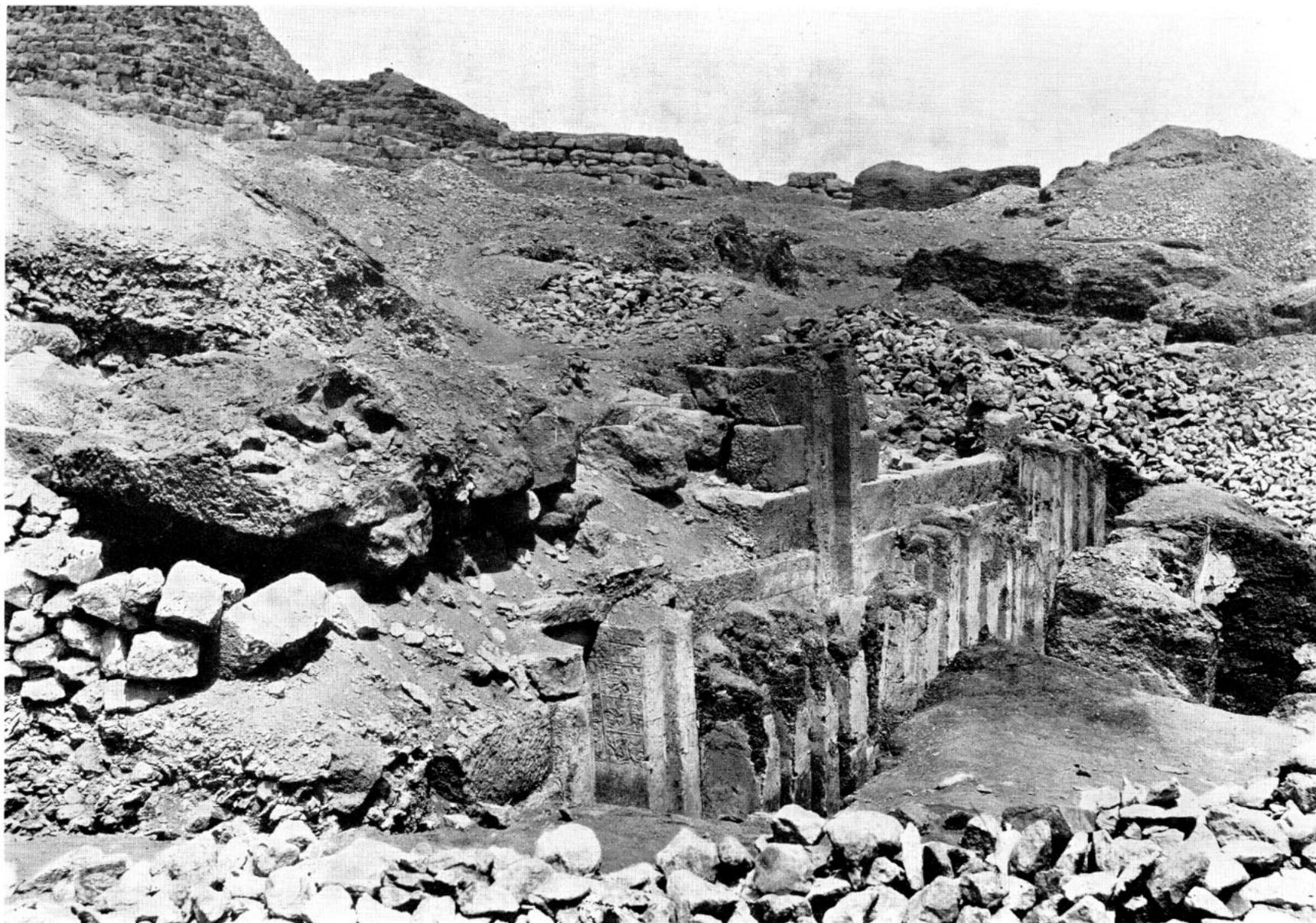
Tempio funerario di Cheope: reperti.



Tomba di *Nfr-k'* - Facciata.



Tomba di *Irt* - Tavoletta.



Tomba di *Jtj* - Esterno.



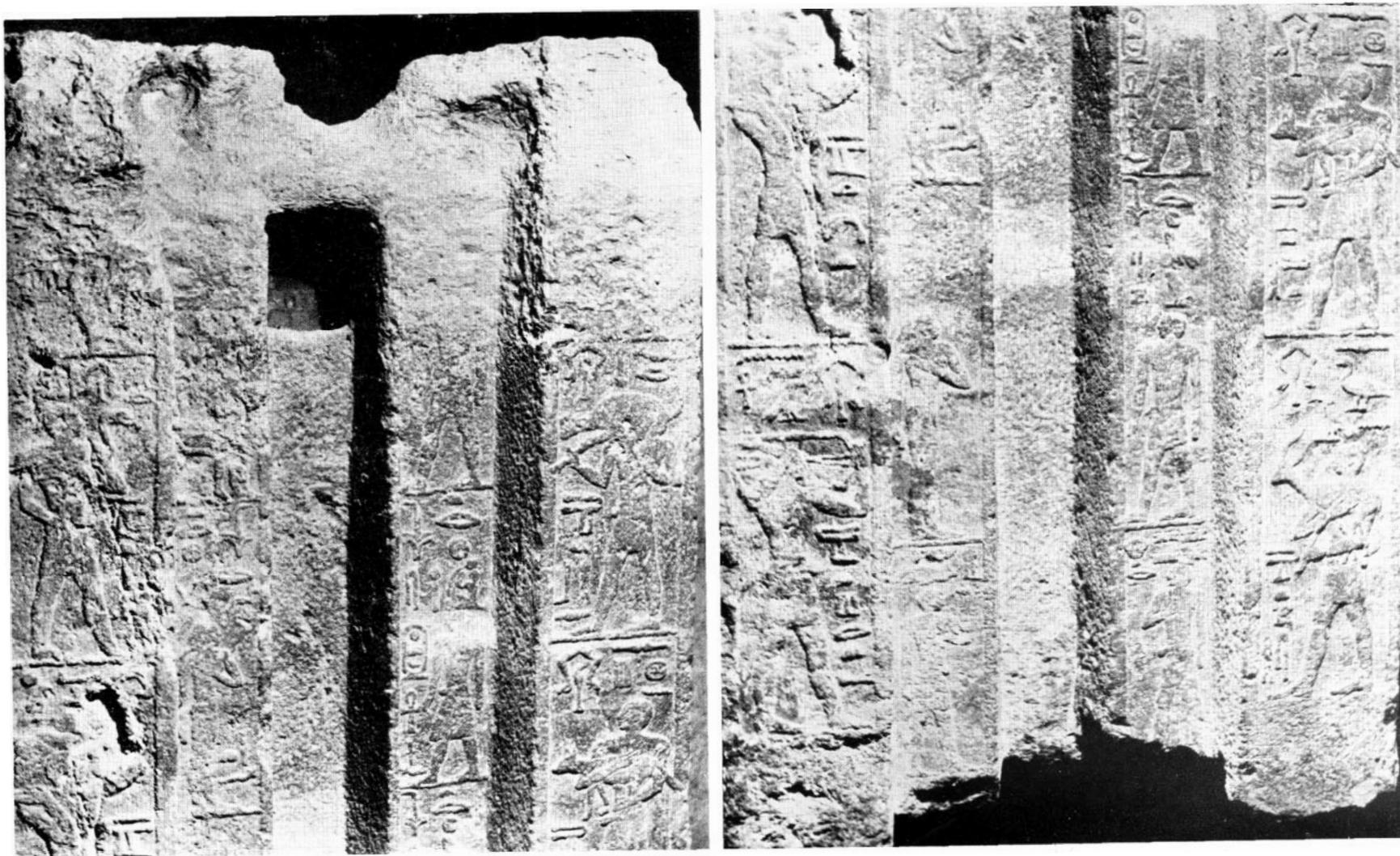
Tomba di *Jtij* - Esterno.



a) Tomba di *Jtj* - Esterno.



b) Tomba di *Jtj* - Cappella (part. con figure di coniugi).



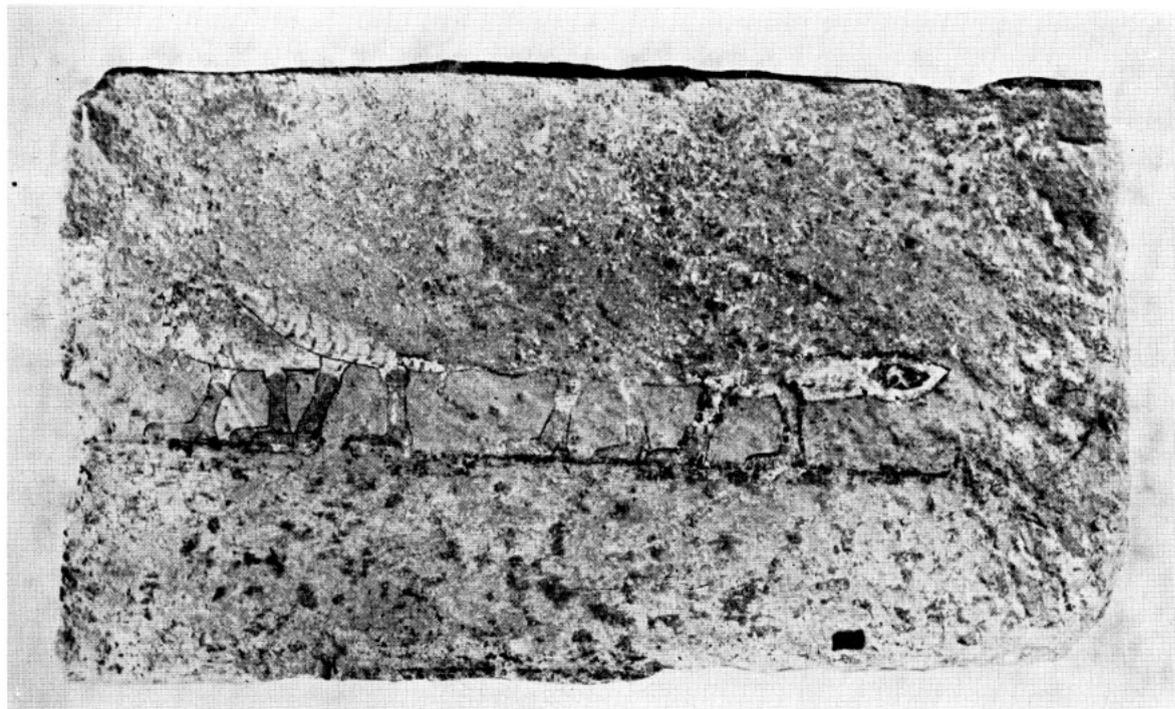
Tomba di *Jtj* - Falsa porta.

TAVOLA VIII

a



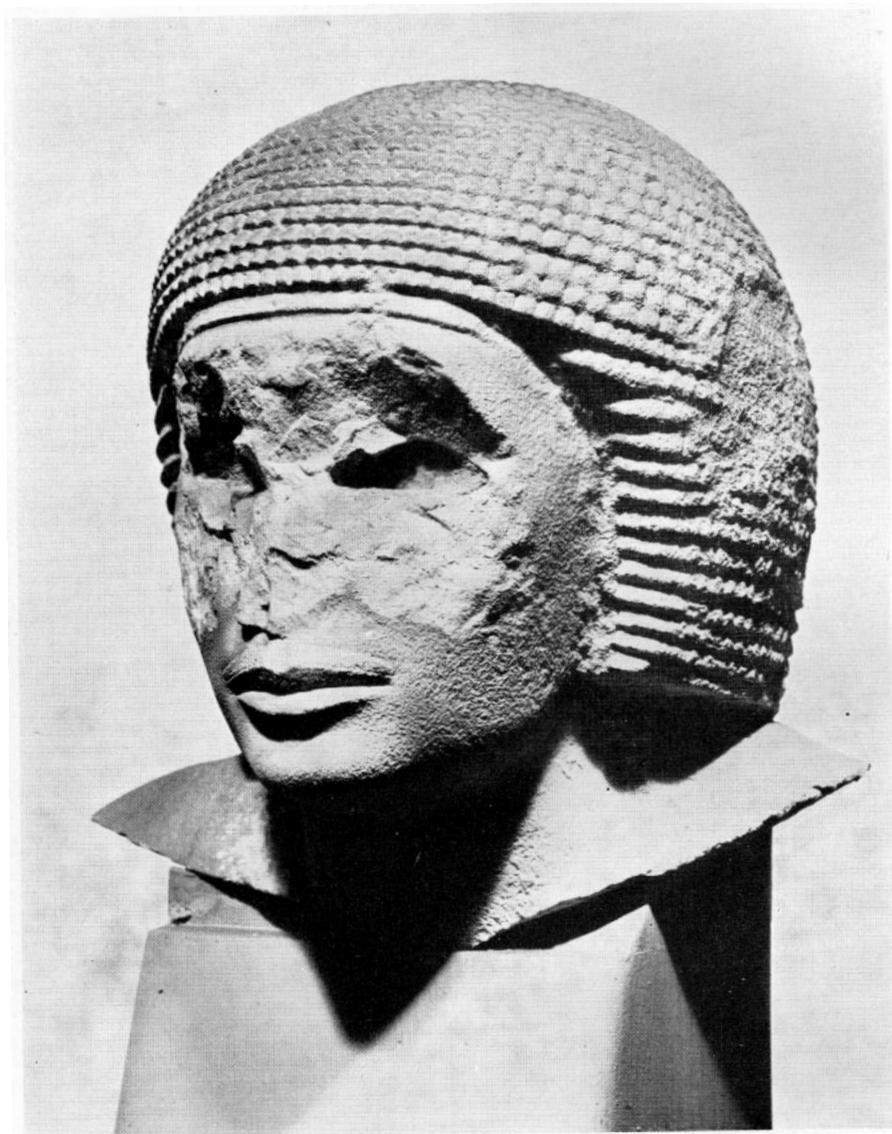
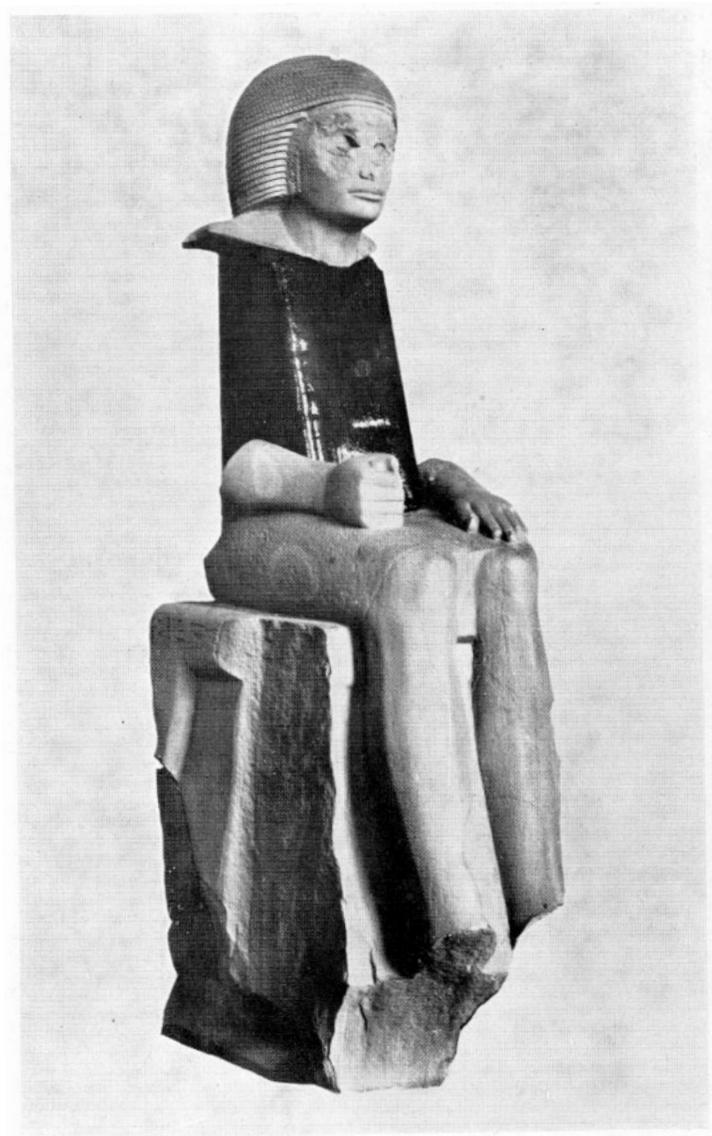
b



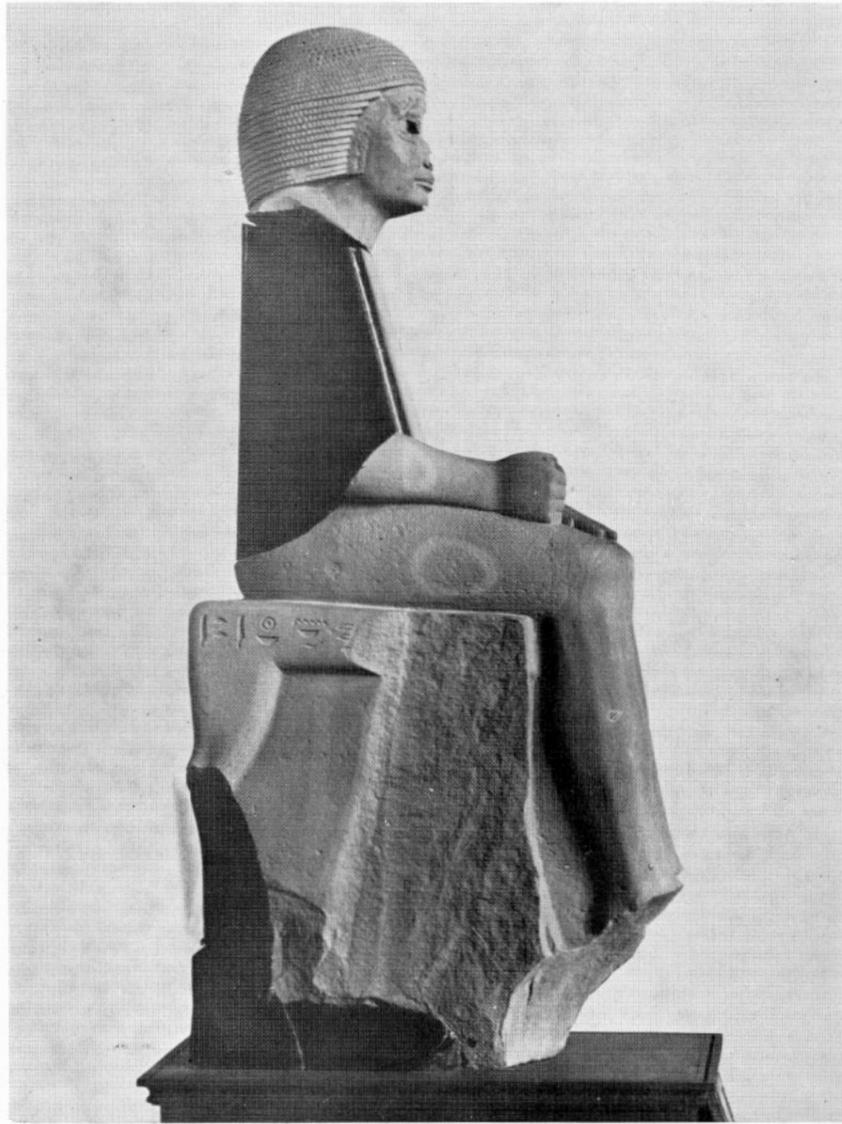
Tomba di *Jtj* – Lastre del rivestimento.



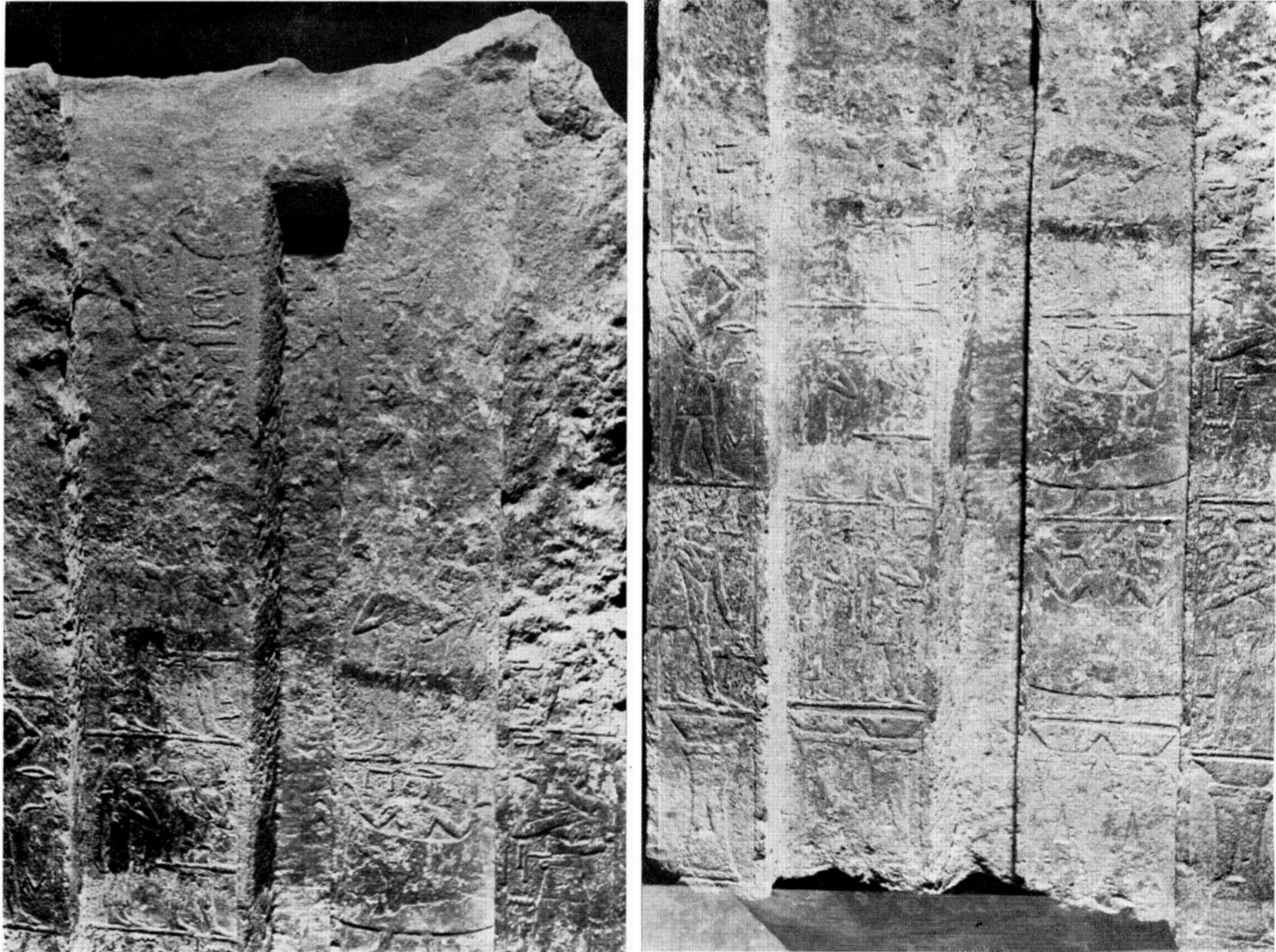
Statua di *Jtj* - Particolare.



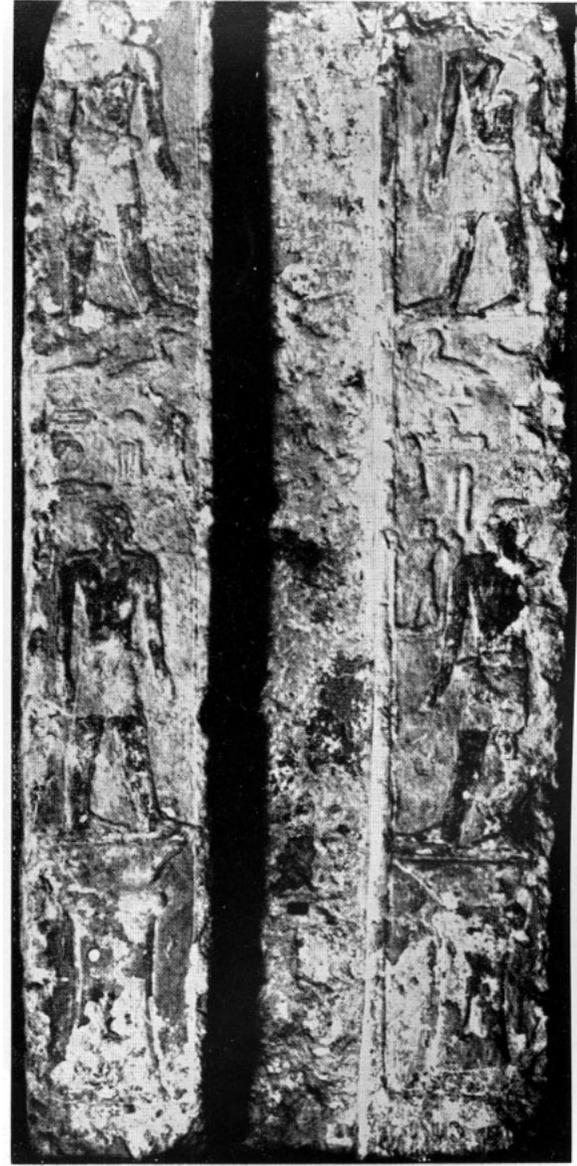
Tomba di *Jtj* - Statua.



Tomba di *Jtj* - Statua.



Tomba di *K'j* - Falsa porta principale.



Tomba di *K'j* - Falsa porta secondaria.

TAVOLA XIV



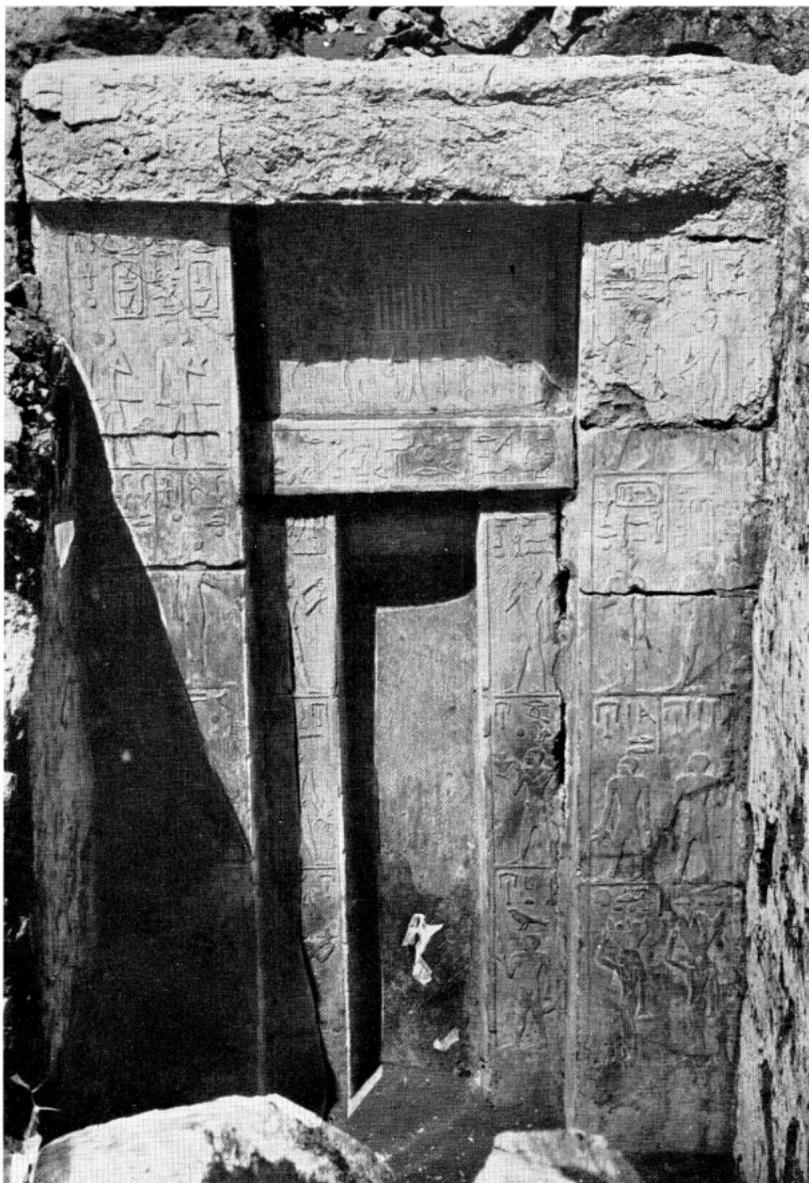
Tomba di *K'-m-l-d* - Esterni.



Tomba di *Hnt-k'w-s* - Falsa porta (parte superiore).



Tomba di *Inti* – Falsa porta (parte superiore).



a) Tomba di *Whm-nfrt* – La falsa porta in sito.



b) Tomba di *'nh-jr-Pth* – Cappella: particolare.



Tomba di *Whm-nfrt* – La falsa porta.



Tomba di 'nhtjff' - Falsa porta.



Tomba di *Htpj* – La falsa porta (parte superiore).



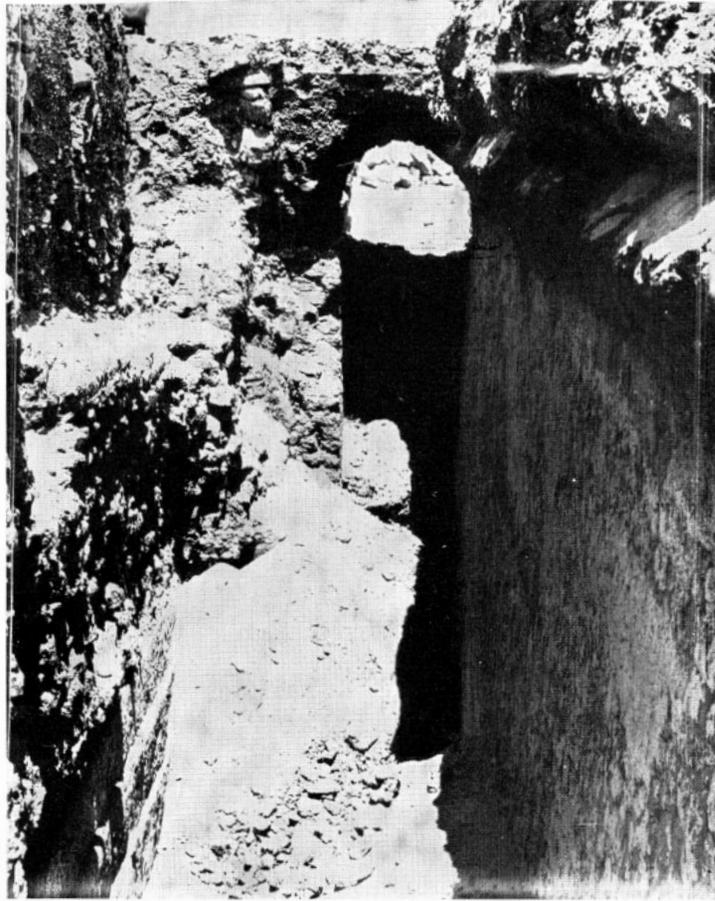
Tomba di *Htj* - La falsa porta (parte inferiore).



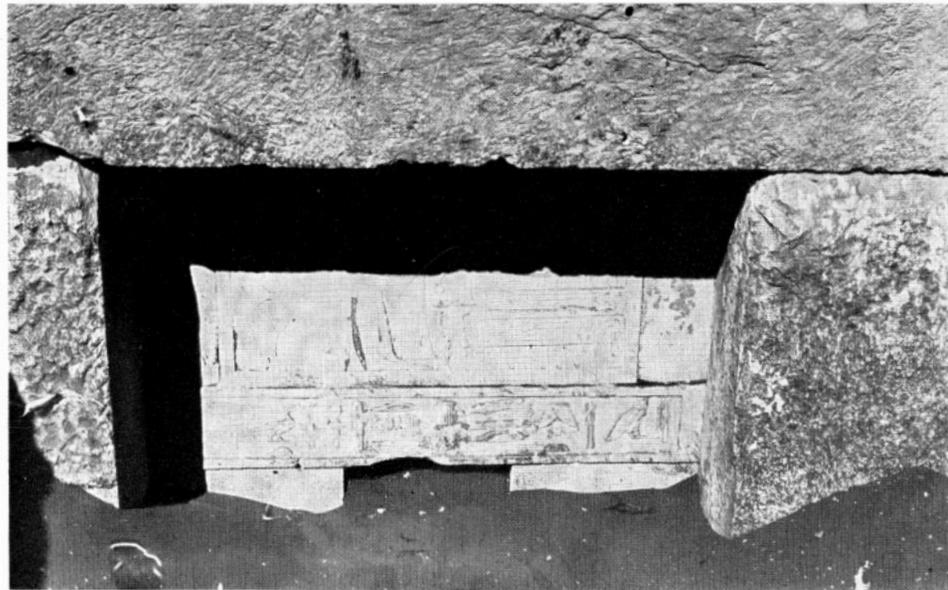
Tomba di *Dw'-n-R'* - Sarcofago.



Tomba di *Mdw-nfr* - Esterno.



a) Tomba di *Mdw-nfr* – Corridoio coperto.



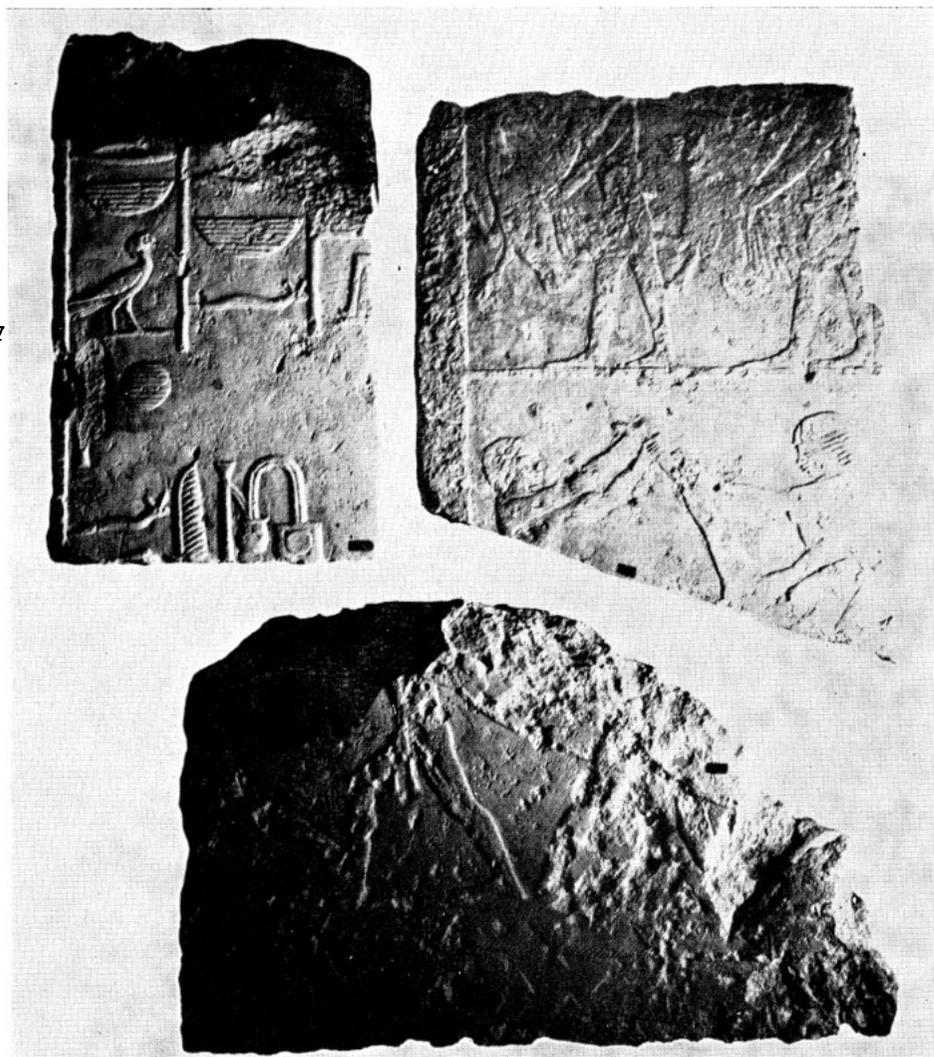
b) Tomba di *Šnfrw-šnb* – Tavoleta in sito.



Tomba di *Mdw-nfr* - Falsa porta in sito.



a



d

b

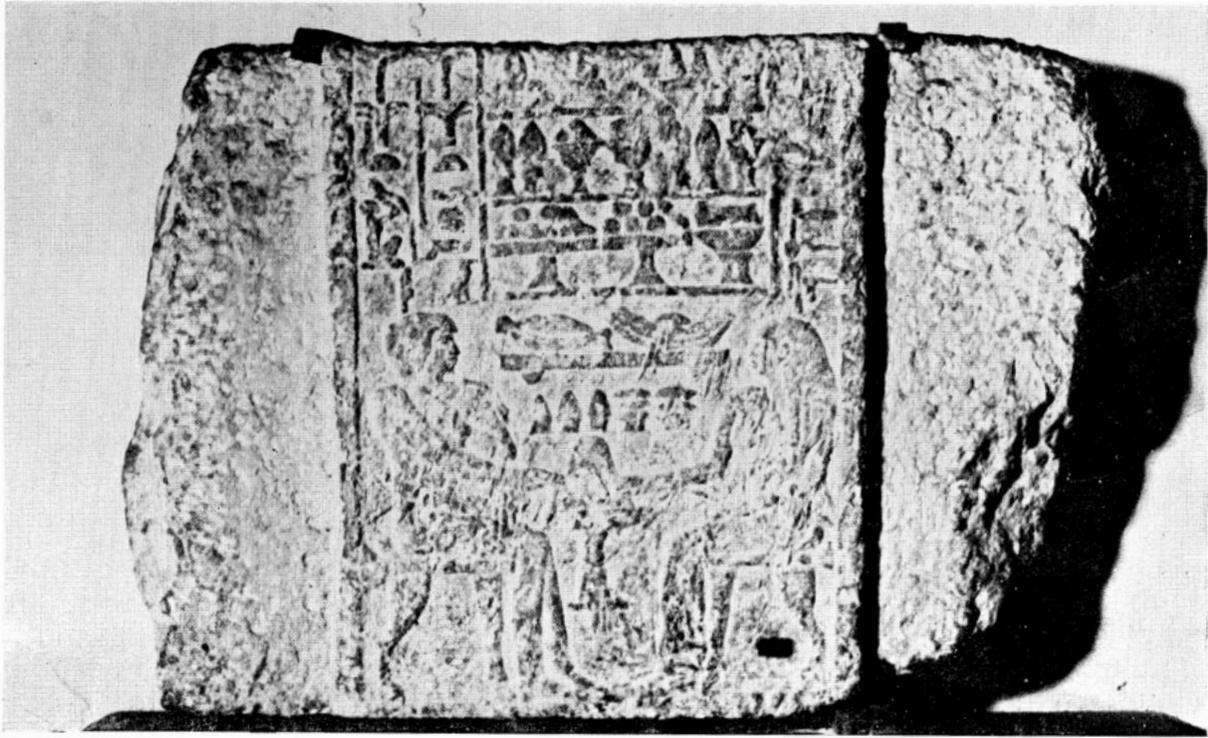
c

Iscrizioni e rilievi sparsi.



a

b



Iscrizioni e rilievi sparsi.

a

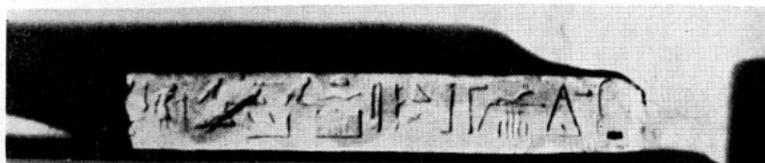


b



Iscrizioni sparse.

a



b



c

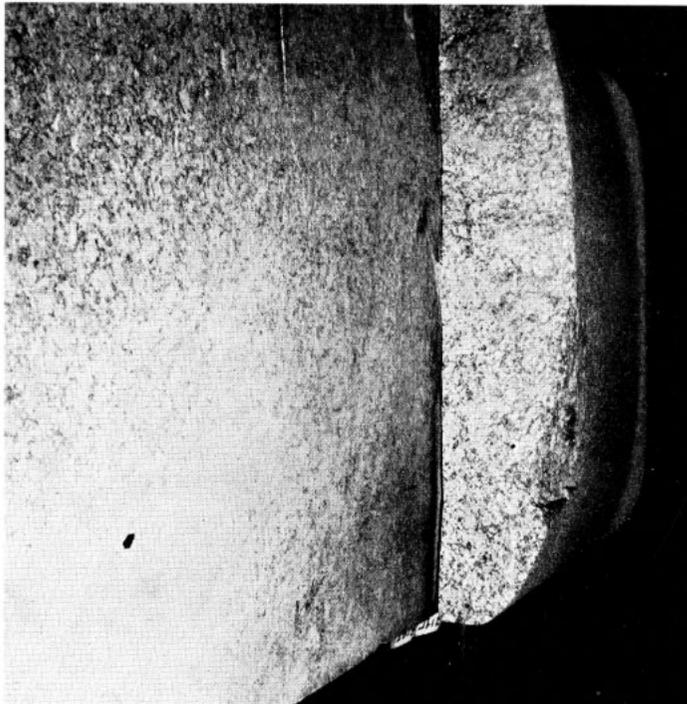


Iscrizioni sparse.

a



b

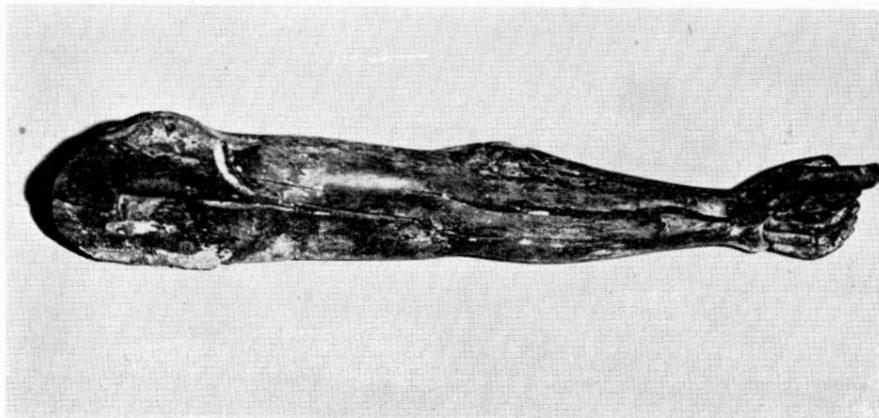


a) Monumenti sparsi, n. 7. *b*) Sarcofago di Hordedef.

a



b

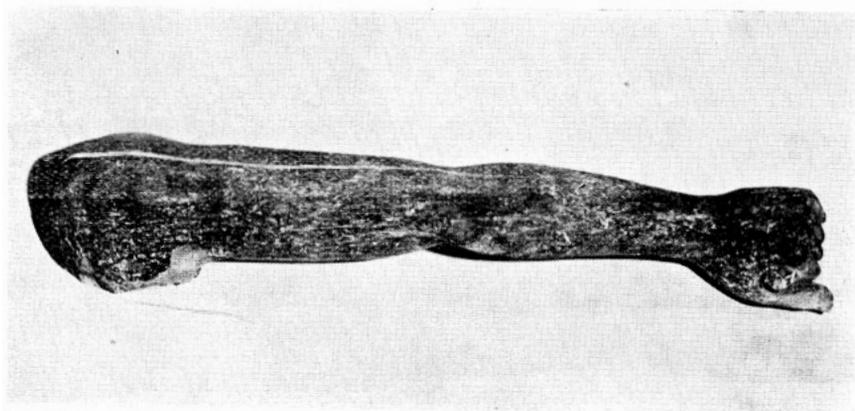


Statue e frammenti sparsi.

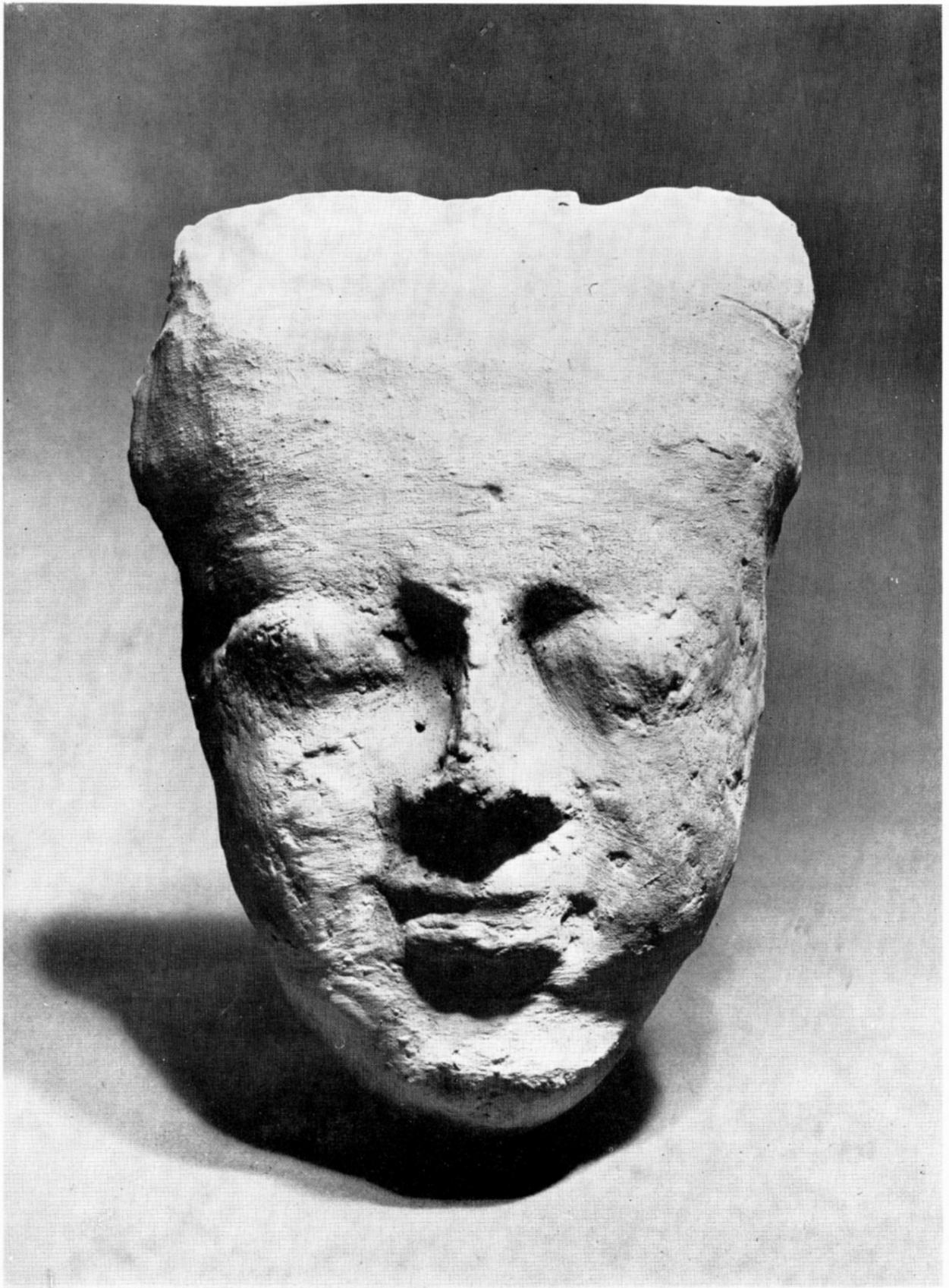
a



b



Statue e frammenti sparsi



Maschera funeraria.



Maschera funeraria.



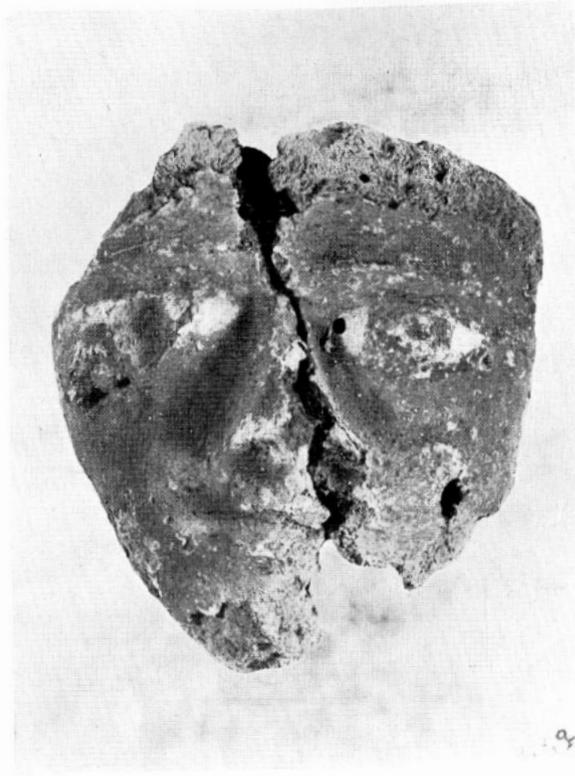
Maschera funeraria (verso).



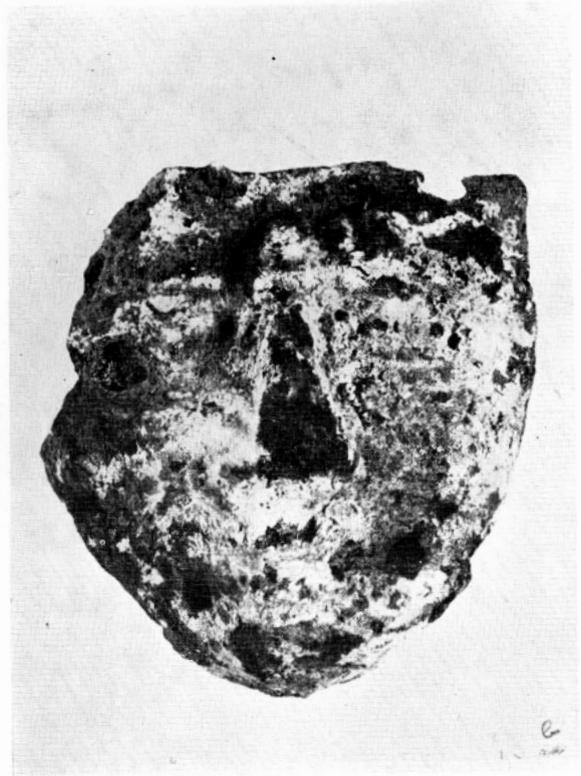
Maschera funeraria.

TAVOLA XXXVIII

a



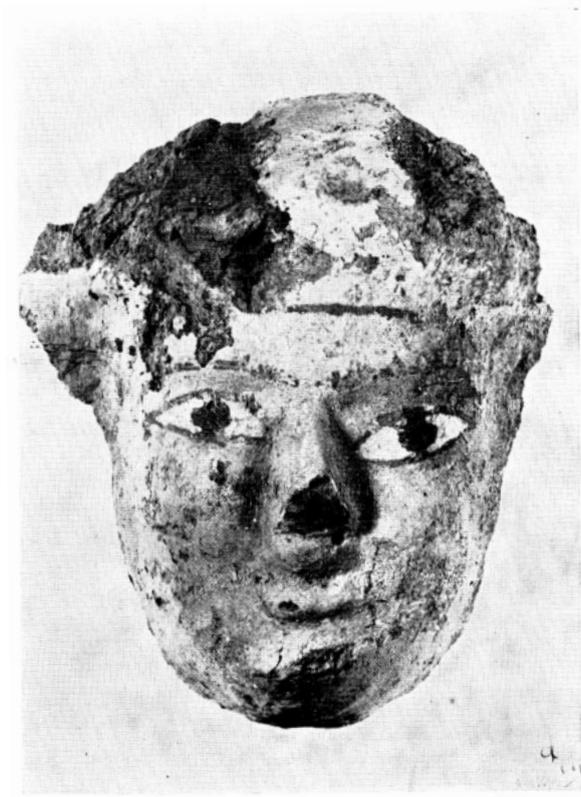
b



c



d

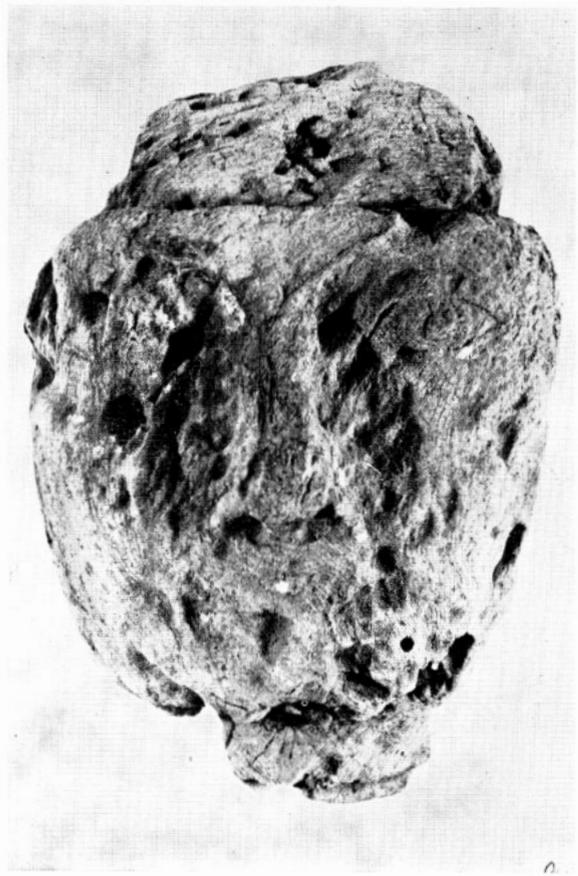


Maschere funerarie.

a



b



c



d



Maschere funerarie.